

ellero balzani

יהוה

JHWH - La password di se stesso



Revisione 1.2 del 17 settembre 2012 - form. B

Questo file è distribuito gratuitamente. Può essere copiato, stampato e diffuso, purché in maniera integrale e gratuita. La citazione di brani di questo testo in altri scritti deve riportare obbligatoriamente il titolo del testo e il nome dell'autore.

Se si desidera acquistare una versione stampata e rilegata in formato libro, rivolgersi a: ellero.balzani@alice.it

Foto di copertina:

Tetragramma JHWH in un manoscritto della Torah (Numeri 18:27-30). File pubblicato su <http://commons.wikipedia.org> dall'utente Daniel Tibi con licenza Creative Commons.

INDICE

INTRODUZIONE	6
JHWH: LA PASSWORD DI SE STESSO.....	20
I NOMI DI DIO.....	27
1. Adonaj – Elohim – JHWH.....	31
2. Il nome comune Adonaj.....	33
3. Il nome generico Elohim.....	34
4. Il nome proprio JHWH.....	35
5. Esempi in cui troviamo scritto Elohim, JHWH e Adonaj	38
6. Il nome comune Adonaj.....	41
7. Il termine <i>dio</i> o <i>Dio</i>	46
RIEPILOGO	54
JHWH È L' ELOHIM DELL' ANTICO PATTO	55
1. JHWH e i profeti.....	74
RIEPILOGO	79
LA POLIDEITÀ DELL' ELOHIM	80
1. La pluralità di Dio nella Torah.....	87
2. Lo Spirito nell' Antico Patto	101
3. Lo Spirito di Dio	101
4. Lo Spirito di JHWH.....	103
5. Lo Spirito è una Persona.....	104
6. Lo Spirito è Dio.....	107

RIEPILOGO	109
L'ANTROPOMORFISMO DI JHWH.....	110
RIEPILOGO	130
L'ANGELO DI JHWH.....	132
1. L'Angelo di JHWH incontra Agar - Genesi 16:7-13.	134
2. L'Angelo di JHWH incontra Abrahamo - Genesi 22:10-18	135
3. L'Angelo di JHWH incontra Balaam - Numeri cap. 22	136
4. L'Angelo di JHWH nel libro dei Giudici	137
5. Una prova inconfutabile.....	144
6. L'incontro di JHWH con Mosè	147
7. L'incontro di JHWH con Giosuè: Giosuè 5:13-15.....	150
RIEPILOGO	156
L'IO SONO.....	158
1. Uso in forma di assoluto nel vangelo di Giovanni.....	164
2. Uso in forma di predicato	168
3. Una curiosità	174
RIEPILOGO	176
LA PRESENZA DEL CRISTO NELL'ANTICO PATTO	178
1. Testimonianze di Cristo della Sua presenza nell'Antico Patto.....	190
RIEPILOGO	200
TESTIMONIANZE DELLA PRESENZA DI CRISTO NELL'ANTICO PATTO	202
RIEPILOGO	216
GESÙ È IL SIGNORE	218

1. Il termine <i>Signore</i> (<i>Kyrios</i>).....	222
2. Il nome Dio (<i>Theos</i>).....	231
3. Il nome <i>padrone</i> (<i>Despota</i>).....	239
4. Conclusione.....	241
RIEPILOGO	250
UN DIO TRINO	252
1. Le apparenti contraddizioni nella Trinità.....	259
2. Gesù è partecipe della stessa Natura divina del Padre.....	265
2. Lo Spirito Santo	274
RIEPILOGO	282
JHWH RIVELA L'ESISTENZA DI SUO PADRE	284
RIEPILOGO	302
JHWH CI APRE L'ACCESSO ALLA DEITÀ	304
RIEPILOGO E CONCLUSIONE	317
APPENDICE: GESÙ CRISTO, IL PRINCIPIO E L'IO SONO	319
1. JHWH è Cristo.....	330

INTRODUZIONE

Riguardo alla riflessione teologica dei primi cristiani, gli storici concordano che questa fu incentrata particolarmente sul tema del rapporto tra Dio Padre e Gesù nell'ambito della Divinità, trovandosi essi costretti anche a definire la Natura delle Persone divine, visto il moltiplicarsi degli errori cristologici. Infatti, le concezioni eretiche degli ebioniti, dei doceti e degli ariani avevano un denominatore comune: la Persona di Gesù Cristo.

Dopo duemila anni, la situazione non è cambiata.

È mia profonda convinzione, che la persona di Gesù Cristo non sia chiaramente compresa e, proprio per questo, presento umilmente questa ricerca. Non lo scrivo con ipocritica modestia. Questo lavoro non è nato da facili entusiasmi di persone che si sentono «illuminate», ma dal personale, faticoso bisogno di risposte. Un bisogno iniziato ormai più di un decennio fa.

Il 20 luglio 1984 sulle colline Modenesi aiutato da altri fratelli e da me, un giovane di nome Davide con-

sacrava la sua vita a Gesù Cristo. La prima domanda che mi pose era quella relativa alla chiesa. Quale chiesa frequentare dal momento che erano varie le chiese nei pressi di Formigine, il paese nel quale abitavamo? Lo avrei indirizzato molto volentieri alla comunità di Modena alla quale appartenevo, ma per non tirare acqua al mio mulino, l'ho indirizzato alla giovane comunità di Formigine, nata di recente tramite la testimonianza di un missionario e da me. Appena entrato in quella comunità Davide si rese conto che l'indirizzo teologico era quello dei riformati, e non contento di questo si rivolse ad una comunità pentecostale la cui sede è a Sassuolo, non lontano da Formigine. Ma anche lì presto si rese conto che il pastore era più un mercenario che un pastore di anime; così, disorientato com'era, scrisse a mia insaputa una lettera al sacerdote del paese per esprimere la sua insicurezza in merito alla chiesa. Il sacerdote gli rispose con parole convincenti, dicendogli che la vera chiesa sussisteva nel cattolicesimo romano. Credendo di aver trovato la vera chiesa, Davide dopo essersi umiliato davanti al vescovo per aver abbandonato la religione cattolica, si iscrisse ad una facoltà teologica del cattolicesimo romano dove studiò dal 1985 al 1999. Per i primi anni ci perdemmo di vista. In seguito, egli mi cercò e di tanto in tanto veniva a casa mia per di-

scutare su questioni bibliche. Poiché aveva ricevuto un posto come docente di religione, mi venne a cercare dicendomi che aveva difficoltà nel rispondere alle domande degli alunni; si ricordava quando io a suo tempo davo delle risposte logiche e convincenti basate sulla Bibbia, ma non ne rammentava il contenuto. Così tra noi si instaurò un rapporto amichevole e di stima reciproca. Lui mi stimava perché avevo un dono spirituale di conoscere per rivelazione la Parola di Dio, e di dare delle risposte pratiche e filosofiche che lui non era in grado di raggiungere, nonostante avesse ricevuto il dottorato di teologia il 14 ottobre 1999. Io lo stimavo perché aveva una preparazione tecnica che avrei tanto voluto avere. Nessuno dei due era geloso di quello che l'altro conosceva delle Scritture, e prova di questo era che non solo partecipavamo la conoscenza della nostra comprensione della Parola di Dio, ma anche i nostri dubbi. Inoltre, poiché poco dopo la conversione, Davide si rese conto che il suo cognome era di provenienza ebraica, iniziò a frequentare la sinagoga di Modena. Frequentandola, pian piano in lui sorsero alcuni interrogativi in merito alla struttura della Torah. Nel frattempo, anch'io avevo alcuni interrogativi in merito a Cristo: mi sembrava di vederlo in ogni pagina della Bibbia. Era un dubbio che non mi lasciava in pace.

Fu così che conversando e confrontandoci in merito ai nostri dubbi, tutto ad un tratto ci rendemmo conto che i nostri problemi erano complementari. Con una sfumatura però. Per quello che riguardava Davide, il problema era dal versante ebraico, mentre il mio era dal punto di vista cristiano. Avevamo capito che JHWH era Cristo. Eravamo stupiti, e forse ancora più confusi. Non sapevamo cosa pensare. Cristo era JHWH? Possibile? Davide con un fiuto divino si rese conto che dovevamo scrivere ciò che lo Spirito ci dettava e così mi invitò, due e spesso tre volte al giorno, a parlare di tutto ciò che avevo compreso in merito alla Persona di Cristo; mentre lui, con le capacità letterarie e tecniche fornite dalla scuola, avrebbe scritto ogni cosa. Io mi sentivo miseramente misero perché non sapevo esprimermi come si doveva, ma Davide, con tanto amore, mi incoraggiava perché ogni stupidaggine teologica l'avrebbe corretta. L'importante era che io trasmettessi le rivelazioni che ricevevo; lui le aggiustava e le completava con la visuale del versante ebraico e con la sua competenza tecnica. Ma un tremendo dubbio rimaneva nel nostro cuore. Che cosa stavamo scoprendo? Cos'era che ci veniva dato di così strano e che noi non potevamo tacere? Possibile che solo a noi venisse rivelata la Persona di Cristo nell'Antico Testamento? C'era un modo per togliere

ogni dubbio: far leggere il nostro scritto a qualcuno più competente. Davide scelse una persona molto dotata in materia biblica, il quale dopo aver trattenuto lo scritto per due settimane, ce lo riconsegnò con una risposta veramente agghiacciante: «O questa è una bufala, oppure è la rivelazione del terzo millennio». In una completa tempesta di sentimenti, decidemmo di andare avanti. Qualcosa, o meglio Qualcuno, agiva sulla nostra volontà. Anche di notte non avevamo riposo. Eravamo più turbati, che sereni; ma non potevamo esimerci dallo scrivere le rivelazioni sempre nuove che ricevevamo in merito alla Persona di Cristo. Di tanto in tanto, Davide capitava in casa con grida di gioia perché aveva trovato qualche studioso biblico famoso che appoggiava le nostre riflessioni. Poiché le nostre rivelazioni in merito alla presenza di Cristo nella Torah le partecipavamo ad altri e venivano seccamente respinte, la nostra gioia era sempre più immensa quando avevamo la possibilità di constatare come tanti Padri della chiesa avessero scritto le stesse cose che lo Spirito Santo ci aveva dato. Non eravamo più soli. Non eravamo più unici. Non eravamo delle bestie rare. Senza saperlo, avevamo recuperato una delle dottrine più importanti della prima chiesa; questo perché io non ero condizionato da una scuola di pensiero teologica, mentre Davide, dotato di

acume nel percepire le verità bibliche su Cristo, trovava conferma leggendo la Torah in ebraico al sabato nella sinagoga.

L'anno 2000 fu quello decisivo. Poichè il vino nuovo rendeva a disagio gli otri vecchi, decisi di astenermi dal predicare, per dedicarmi particolarmente solo allo studio su JHWH. Dal canto suo, Davide non studiava altro. La nuova rivelazione lo aveva preso. Aveva studiato per anni con i migliori professori, ma ora nella sua mente si apriva una luce divina che chiariva il testo della Scrittura. Scriveva giorno e notte. Fu così che molto timidamente demmo alla stampa il primo libro nel 2000 sotto falso nome a causa del nostro timore che il messaggio contenuto nel libro fosse rigettato causa l'autore, perché sia io, dal versante protestante, sia Davide, dal versante cattolico e ebraico, non eravamo certamente apprezzati. Eravamo coscienti della rivelazione e non volevamo che fosse rigettata a motivo delle persone così discusse. C'era anche un problema pratico: non avevamo soldi. Davide era squattrinato, io non navigavo certamente nella ricchezza. Fu così che racimolai una certa cifra, che sommata a quella di Davide, ci consentì di consegnare lo scritto al tipografo. In poco tempo, distribuimmo ai nostri conoscenti le cento copie stampate; il ricavato di queste ci mise in grado di avviare una

seconda edizione sulla quale comparivano i nostri nomi. Questa, era motivata dal fatto che un buon numero di persone, nonostante non comprendessero la portata del valore del libro, erano incuriositi della novità. Non ricordo di avere avuto incoraggiamenti, o avere avuto contatti con persone che avessero compreso il messaggio. Anzi. Qualcuno in seguito mi diede indietro il libro chiedendomi la restituzione dei soldi spesi. Infine, uscì una terza edizione del libro, sempre più aggiornata. Ormai avevamo acquisito una certa sicurezza e parlavamo senza paura perché, dopo varie ricerche, Davide aveva la certezza che eravamo appoggiati da molti studiosi biblici di fama mondiale. Contraddire loro, equivaleva contraddire autorità che non venivano poste in discussione. Intanto, anch'io parlavo con sempre maggiore convinzione, e iniziai a propormi ad alcune chiese per spiegare la persona di Cristo. In quel periodo ebbi occasione di andare anche a Salerno per annunciare che Cristo era JHWH, e per una settimana parlai davanti ad un nutrito gruppo formato da credenti di varie confessioni di fede. Ad ogni riunione vedevo dei visi illuminarsi, sentivo preghiere ferventi come non mai, c'erano lodi a Dio per le nuove rivelazioni, vi erano degli «alleluia» perché finalmente avevano compreso la persona di Cristo nell'Antico Testamento. Erano riunioni che duravano

anche quattro ore e, nonostante il tema impegnativo, erano brevi. Era molto difficile lasciarci quando Cristo rendeva la Scrittura alla nostra mente come nuova!

Purtroppo, erano poche le persone che accettavano questo nuovo e antico messaggio, perciò nutrivo ancora dei dubbi che la mia esposizione non fosse chiara. Nella mia mente feci lo stesso ragionamento del profeta Geremia «Essi sono certamente poveri, sono insensati perché non conoscono la via dell'Eterno, la legge del loro DIO. Andrò quindi dai grandi e parlerò loro, perché essi conoscono la via dell'Eterno, la legge del loro DIO» (Geremia 5:4-5). Così, mentre Davide si metteva in contatto con degli ebrei messianici e apriva un sito in internet senza ottenere nessun risultato, io mandai una copia del mio lavoro ad un docente del Nuovo Testamento ma mi rispose che ero estremista. Ne parlai con un docente di Ebraico, il quale non mi disse del pazzo per educazione. Ne diedi una copia ad un direttore di una scuola biblica. Compresi il valore del tema, ma se ne guardò bene dal parlarne. Cercai di parlare più volte con persone aventi una buona istruzione biblica, ma le loro risposte erano simili a chi è davanti a qualcuno con problemi psicologici e deve accondiscendere. Per l'assurdo, altri ancora mi rispondevano che non c'era

nulla di nuovo. Contattai ancora degli editori domandando loro se, caricandomi delle spese, avrebbero pubblicato la mia dispensa; ma ricevetti solo il loro rifiuto, motivato dal fatto che la vendita non avrebbe ricavato un grande successo. Per dirla in breve, mi rivolsi a destra (fondamentalisti) e a sinistra (liberali), in alto (teologi), e in basso (semplice credente), ma ovunque trovavo per lo più opposizione. Non è facile per nessuno portare avanti idee che vengono del continuo rifiutate, specialmente se questa opposizione è in casa sua. Eppure, una Volontà oltre la mia mi spingeva ad insistere nella predicazione della verità che JHWH è Cristo.

Un tema del genere oggi non viene preso in seria considerazione, e arriva ad essere rifiutato da coloro che si professano cristiani, ma la Persona di JHWH quale Cristo sarà nell'imminente futuro la verità cardine che salverà la vera chiesa dall'errore e dal sincretismo religioso. Per la chiesa nominale di Cristo, valgono le parole che l'apostolo Paolo indirizzò ad Israele: «E non facciamo come Mosè, che si metteva un velo sul proprio volto, affinché i figli d' Israele non fissassero il loro sguardo sulla fine di ciò che doveva essere annullato. Ma le loro menti sono diventate ottuse; infatti, nella lettura dell'antico patto lo stesso velo rimane senza essere rimosso, perché il velo viene an-

nullato in Cristo. Anzi fino ad oggi, quando si legge Mosè un velo rimane sul loro cuore. Ma quando Israele si sarà convertito al Signore, il velo sarà rimosso» (2Corinzi 3:13-16). *La chiesa di Cristo ha bisogno di convertirsi, da una fede generica in Dio e in Cristo, a una specifica Cristologia basata su JHWH. Diversamente, per essa sono rivolte le parole che Gesù riferì a persone che conoscevano le Scritture, le meditavano e le insegnavano. «Vi ho detto che voi morirete nei vostri peccati, perché se non credete che io sono, voi morirete nei vostri peccati». Per chi è completamente al buio, come lo erano i credenti dell'Antico Testamento, è sufficiente una piccola fede per essere salvati; ma a chi vede la luce, è richiesta una fede completa. Davide ed io abbiamo appena scalfito una verità in merito a Cristo, e poiché in Lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza (Colossesi 2:3), non posso immaginare cosa riserva il futuro a coloro che amano Dio (1Corinzi 2:9).*

*Se prendiamo sul serio la dichiarazione di Gesù: «Ogni cosa mi è stata data in mano dal Padre mio, e **nessuno** conosce il Figlio, se non il Padre; e **nessuno** conosce il Padre, se non il Figlio e colui al quale il Figlio avrà voluto rivelarlo» (Matteo 11:27), finiamo per trovarci nella più grande disperazione perché ci è preclusa la possibilità di conoscere sia Gesù, sia il*

Padre. Però, a compensazione della suddetta affermazione, abbiamo anche questa grandissima promessa: Gesù ci rivela il Padre. Egli ha pure annunciato: «Nessuno ha mai visto Dio; l'unigenito Figlio, che è nel seno del Padre, è colui che lo ha fatto conoscere» (Giovanni 1:18). È premettendo questa promessa, che inizio la mia ricerca.

Nel presentare questo mio lavoro, mi rendo conto e senza falsa umiltà, della mia incompetenza. Il tema che affronto, è uno dei più impegnativi nell'ambito della fede cristiana, perché si tratta di conoscere non tanto qualcosa intorno a Dio, ma di conoscere il Dio Trino, come Gesù ce lo ha rivelato. Non avendo una terminologia formata da una scuola teologica, è probabile che abbia fatto ricorso a vocaboli non propriamente esatti, o espressioni infelici; perciò, confido nella benevolenza del lettore affinché vada oltre le mie lacune e recepisca il contenuto.

Il tema di Cristo quale JHWH è l'argomento che, in un imminente futuro, sarà preso seriamente in esame dalle persone religiose e dai cristiani; perché, se Dio non si può vedere e Gesù Cristo, che è nel seno del Padre, è quello che lo ha fatto conoscere (Giovanni 1:18), non rimane altra scelta per i cristiani se

non studiare seriamente la Persona di Gesù Cristo. Conoscere Gesù Cristo, equivale a conoscere il Dio Trino.

Non credo di esporre delle rivelazioni nuove o straordinarie, ma la mia fatica ha un fine: quello di porre al centro della fede cristiana la Persona di Gesù. I cristiani del ventesimo secolo devono passare da un Teocentrismo, al Cristocentrismo e, di conseguenza, da un Cristocentrismo, al Jahwehismo; cioè, dalla fede in un Dio vago e impersonale, a quella in JHWH, il creatore del tempo e della storia. In un mondo dove il sincretismo religioso impera, i cristiani devono confessare con coraggio e vigore, che JHWH è Gesù Cristo e che sia il solo a creare la fede e a renderla perfetta (Ebrei 12:2). Se Gesù non è il centro della loro confessione di fede, il messaggio che predicano non è il vero cristianesimo.

Invito il lettore a leggere e studiare la Parola di Dio citata, ma soprattutto, a prendere sul serio ciò che è scritto. L'eunuco Etiope, menzionato nel libro degli Atti, è per noi un esempio. Nel leggere il profeta Isaia, nonostante il brano contenesse delle allusioni, non chiese a Filippo se il brano fosse simbolico o letterale, ma chiese di chi parlasse il profeta. Dare sempre un senso letterale alla Parola di Dio, pur

riconoscendo i vari generi letterali, resta per il lettore della Bibbia la prima regola per comprendere ciò che gli scrittori volevano comunicarci.

Se non diversamente indicato, i riferimenti biblici sono tratti dalla Nuova Diodati revisione 1991.

Dove ho ritenuto opportuno, ho tradotto letteralmente dai testi originali, servendomi di traduttori autorevoli.

In questo studio uso distintamente la parole Divinità, Deità, Trinità, riferendole a Dio, a causa della grande confusione che si crea attorno all'uso dello stesso termine Dio. Esso è vago, usato in ogni cultura, soprattutto, in quelle definite monoteiste. Per la nostra cultura italiana, piena di cattolicesimo, la nostra mente tende ad associarlo quasi esclusivamente alla prima Persona della Trinità, cioè al Padre, per cui alle suddette parole ho reso il seguente significato:

- *Divinità: Essere divino.*
- *Deità: si riferisce alla Natura, o all'Essenza della Divinità.*
- *Trinità: è in riferimento al numero di Persone, che sono nell'essenza dell'unica Deità.*

Le citazioni in greco del Nuovo Testamento sono

tratte dal Nuovo Testamento, Traduzione interlineare di Alberto Bigarelli, a cura di Piergiorgio Beretta, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1999.

Le traduzioni dall'ebraico interlineare sono tratte dalla Bibbia ebraica interlineare, San Paolo iniziata nel 2001 a cura di Piergiorgio Beretta.

Che questa lettura possa non solo informare, ma, soprattutto, for-mare pensieri e condotta, che onorino Gesù Cristo. «Amen! La benedizione, la gloria, la sapienza, il ringraziamento, l'onore, la potenza e la forza appartengono al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen!» (Apocalisse 7:12).

JHWH: LA PASSWORD DI SE STESSO

Appena l'uomo parla di Dio, si accorge, con terrore, di parlare di tutt'altro!

Dopo 35 anni di lettura Biblica, mi sono reso conto di non aver capito una verità fondamentale in relazione alla Persona di Gesù. In questo lasso di tempo, ho studiato gli argomenti più svariati, ho compreso le dottrine più importanti, che ancora oggi professo; ma restava un velo costante davanti ai miei occhi ad impedirmi di comprendere la ricchezza del messaggio di Dio, sia nell'Antico Testamento, sia nel Nuovo Testamento (che chiameremo più appropriatamente Antico Patto e Nuovo Patto - 2Corinzi 3:14). Alcune affermazioni degli apostoli riuscivano oscure alla mia mente. Eccone due:

«E non tentiamo Cristo, come alcuni di loro lo tentarono» (1Corinzi 10:9)

«[Mosè] stimando il vituperio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori di Egitto» (Ebrei 11:26)

Gli autori di queste affermazioni si riferiscono ad episodi dell'Antico Patto. Secondo Paolo, gli Israeliti nel deserto tentarono Cristo. Per l'autore della lettera agli Ebrei, Mosè scelse la vergogna di Cristo, anziché i tesori di Egitto. Con quale autorità e conoscenza, gli apostoli potevano parlare della presenza di Cristo nell'Antico Patto? Le loro affermazioni sono allegoriche, tipologiche, o vanno prese alla lettera? Dove riscontriamo la presenza di Cristo nell'Antico Patto e, soprattutto, al tempo di Mosè? Quando leggiamo l'Antico Patto, vi scorgiamo una generica Teofania, o una precisa Cristofania? Ho risolto questi interrogativi, quando ho preso in esame il Tetragramma, JHWH. Esso è la chiave di lettura, o la password, per una giusta comprensione ed interpretazione della Parola eterna di Dio. E, come la password è sia un lasciapassare, che permette l'entrata o la circolazione in ambienti ai quali possono avere accesso esclusivamente persone autorizzate, sia anche un mezzo di protezione, così è del Tetragramma. Mediante esso, possiamo avere accesso alla comprensione della Parola di Dio; senza di esso, ci è preclusa la possibilità di comprendere i misteri di Dio.

Queste, dunque, sono riflessioni che *ogni persona*, diventando figlio di Dio per la fede in Gesù, *deve conoscere*. Esse costituiscono *la base* della fede cristia-

na. Senza questa base, *nessuno* può definirsi cristiano. Coloro che non hanno conosciuto e compreso chi è Gesù, sono destinati, prima o poi, a lasciarsi sedurre da ogni «*vento di dottrina*» (Ef 4:14). Purtroppo, i cristiani, nel corso dei secoli, si sono persi in grandi e sterili discussioni teologiche, tralasciando il loro vero obiettivo: spiegare al mondo e ai credenti chi è Gesù Cristo. Troviamo credenti superlativamente ferrati in molte dottrine, ma per i quali la Persona di Gesù rimane ancora troppo oscura o, peggio, banalizzata. È urgente, quindi, recuperare e riaffermare il patrimonio comune e la comune identità cristiana, aventi come perno la Persona del Salvatore. Chi non ha questo obiettivo, ha fallito lo scopo per cui è stato creato: conoscere il Signore Gesù Cristo e annunziarlo.

Le seguenti riflessioni hanno dello straordinario, pur essendo, nello stesso tempo, solamente l'ABC della fede Cristiana. Se quello che impareremo è nuovo od originale, ciò non dipende dal contenuto del messaggio, ma dal fatto che i cristiani, nel corso dei secoli, hanno abbandonato le verità elementari del cristianesimo. Ho assistito ad alcune trasmissioni di un programma di giochi, nell'ambito del quale erano poste innumerevoli domande a concorrenti preparati sia laureati, sia professionisti. Per un periodo, furono poste domande sulle tabelline e non pochi concorrenti

sbagliarono; mentre molti altri erano titubanti. Queste persone, che molto probabilmente sapevano usare i computer ed erano competenti nel loro lavoro, avevano però dimenticato quanto imparato alle elementari. Questo, è successo ai cristiani di oggi. Si preferisce discutere su questioni marginali, si combatte su questioni concernenti l'etica, mentre la Persona di Gesù è considerata solo nel suo ruolo di Salvatore dalle pene eterne. Molte verità, che andremo a considerare, sono state già in parte declamate da alcuni padri della chiesa; ma si tratta di voci isolate, tanto isolate e atipiche, che i cristiani hanno preferito seguire la strada larga delle proprie idee, piuttosto che sforzarsi di apprendere ciò che a Dio importa. Cerchiamo, quindi, di recuperare alcune dottrine elementari su Gesù Cristo, il Figlio di Dio.

Per imparare dalla Parola di Dio, dobbiamo, innanzi tutto, prendere sul serio la nostra ignoranza; dobbiamo sradicare alcuni preconcetti e luoghi comuni. Gesù, dicendo che il Padre ha rivelato le verità profonde ai piccoli fanciulli, non intese fare l'apologia dell'ignoranza, ma affermare che la conoscenza delle profondità di Dio è riservata a coloro che si ritengono bisognosi di imparare. Se l'intelligenza non serve a comprendere le cose di Dio, ancora meno serve l'ignoranza. L'uso corretto delle Scritture presuppone

una profonda conoscenza del loro contenuto.

Dobbiamo sempre ricordare che stiamo leggendo un testo o, meglio, una serie di libri, il più giovane dei quali ha quasi duemila anni. E duemila anni, sono pari a cinquanta generazioni di quaranta anni l'una. Leggere un testo vecchio di duemila anni, comporta tutta una serie di problematiche non indifferenti. Noi siamo convinti di comprendere ciò che leggiamo, solo perché diamo alle parole e ai fatti descritti nella Bibbia un'interpretazione secondo la nostra cultura. Come esempio, possiamo prendere in considerazione l'affermazione di Gesù, secondo la quale la sua presenza nell'Antico Patto è attestata nei Salmi. Il lettore comune, che non conosce bene il linguaggio biblico, né il suo contenuto storico e culturale, pensa che Gesù si riferisca solo ai Salmi, contenuti nel libro omonimo. Ai tempi di Cristo, sotto il nome «Salmi» era intesa la raccolta, che comprendeva i libri: Salmi, Proverbi, Giobbe, Lamentazioni, Neemia, Daniele, Cronache, ecc. Questo solo esempio, ci fa riflettere riguardo a come sia difficile comprendere la Parola di Dio nel suo vero significato. Del resto, se non fosse così, non ci sarebbero tante interpretazioni di testi indiscutibili.

Inoltre, se non siamo giudei, non dobbiamo mai dimenticare che stiamo leggendo dei libri appartenenti ad un altro popolo, cioè a quello ebraico. Anche leg-

gendo nel Nuovo Patto, dobbiamo tenere presente di avere a che fare con scritti (vangeli e lettere) non indirizzati direttamente a noi. È come se io scrivessi una lettera a mia moglie e un cinese volesse interpretare ogni mia parola, senza conoscere né me, né mia moglie. Avrebbe delle notevoli difficoltà di carattere storico, culturale e linguistico. Se scrivo a mia moglie che ho portato a mio padre dei crisantemi, dal momento che i cinesi offrono i crisantemi come regalo alle loro fidanzate o mogli, mentre noi li portiamo sulle tombe per onorare i nostri cari estinti, come interpreterà il nostro cinese, questo «versetto»? Penserà che mio padre sia vivo e che io gli abbia voluto mostrare il mio amore. È, dunque, indispensabile ripristinare l'ebraicità del vangelo.

Se vogliamo, invece, prendere un esempio biblico, consideriamo il significato delle parole di Gesù, quando definì Erode una volpe (Luca 13:32). Con quest'appellativo, Gesù non voleva dichiarare Erode un astuto, piuttosto, ne voleva esaltare la crudeltà. L'associazione del concetto di furbizia alla volpe, proviene dalla cultura medioevale. È proprio inutile che mi ostini ad interpretare la Scrittura con la mia cultura, devo fare uno sforzo per calarmi nella cultura ebraica.

Dunque, affinché la figura di Gesù possa essere

compresa pienamente, saremo costretti a fare un percorso lungo, ma inevitabile. In questa ricerca per conoscere Gesù Cristo, non daremo nulla di scontato, se non che, nei suoi testi originali, la Bibbia è l'inerrante Parola di Dio divinamente ispirata. Dal momento che la fede cristiana trae le sue radici in un'altra fede, cioè in quella ebraica, siamo costretti ad iniziare l'indagine da quest'ultima.

I NOMI DI DIO

Da quando i primi discepoli hanno creduto in Cristo, sono passati duemila anni. Nel corso dei secoli, i seguaci di Gesù si sono attribuiti, o sono stati contraddistinti, secondo svariate denominazioni con varie specifiche caratteristiche di fede: Ortodossi, Protestanti, Cristiani Evangelici, Pentecostali, Battisti, Valdesi, ecc. Poiché queste denominazioni non esistevano al tempo di Gesù, i primi seguaci di Cristo come professavano la fede nel loro Salvatore? Cosa affermavano, i primi cristiani, testimoniando della loro fede in Gesù? Secondo molti storici, la professione di fede dei primi cristiani era: «Gesù Cristo è il Signore.»

Ecco alcuni testi:

«Perciò vi faccio sapere che nessuno, parlando per lo Spirito di Dio, dice: “Gesù è anatema!” e nessuno può dire: “Gesù è il Signore!” se non per lo Spirito Santo» (1Corinzi 12:3)

«Ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre» (Filippesi 2:11)

*«Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che **Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso**» (Atti 2:36)*

*«Questa è la parola ch'egli ha diretta ai figli d'Israele, portando il lieto messaggio di pace per mezzo di **Gesù Cristo**. Egli è il **Signore di tutti**» (Atti 10:36)*

Cosa volevano intendere i primi cristiani attribuendo a Gesù il titolo di «Signore»?

Cosa vogliamo intendere noi, oggi, quando affermiamo che Gesù è il «Signore»?

Siamo sicuri che, dopo duemila anni, stiamo ancora dicendo la stessa cosa dei primi cristiani?

Non si può rispondere a queste domande, senza prendere in esame i nomi ebraici della Divinità d'Israele.

È risaputo che nella cultura semita, nel cui contesto l'Eterno si è rivelato, un nome serviva per indicare la peculiarità di una determinata persona. Abbiamo alcuni esempi nella Scrittura che confermano il rapporto stretto esistente fra il nome e la persona.

Il primo uomo si chiama «Adamo», il cui significato in ebraico è «terra», «suolo». Infatti, egli fu tratto dalla polvere della terra.

La prima donna, Eva, il cui nome significa «vita», fu chiamata in tal modo da Adamo perché fu la madre del genere umano.

Adamo ed Eva chiamarono un figlio Set, perché era nato dopo l'assassinio di Abele. Infatti, il suo nome significa «messo al posto».

L'Eterno cambiò il nome di Abramo, che significa padre elevato, in Abrahamo, cioè «Padre di moltitudini.» In effetti, Abrahamo divenne il capostipite delle razze ebraica ed ismaelita.

Giacobbe, che significa «soppiantatore», fu chiamato così perché alla nascita stringeva stretto il calcagno del fratello Esaù.

Esaù, che significa «Peloso» o «Rosso», ebbe questo nome perché, quando nacque, era tutto rosso e ricoperto di peli.

L'episodio di Agar, la serva di Abrahamo, ne è un esempio. Leggiamo nel libro della Genesi: «*Allora Agar chiamò il nome dell'Eterno che le aveva parlato: "Tu sei El-Roi", perché disse: "Ho veramente io veduto colui che mi vede?"*» (Genesi 16:13). Agar non aveva cambiato il nome dell'Eterno, ma aveva attribuito alla divinità, nella quale credeva, la caratteristica di vedere gli afflitti e di ascoltarli.

Questi sono alcuni esempi tesi a dimostrare che, per

gli ebrei, il nome serviva a caratterizzare una determinata persona. Questa usanza era ancora attuale al tempo di Gesù e degli apostoli. Gesù cambierà il nome di Simone, in Pietro. Saulo da Tarso sarà chiamato Paolo, cioè «piccolo», molto probabilmente perché basso di statura. Anche molti cristiani del primo secolo avevano due nomi: quello ricevuto alla nascita e quello assegnato loro dopo la conversione. Questo particolare ci può aiutare a comprendere meglio alcune affermazioni della Scrittura, ad esempio: *«Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese: a chi vince io darò da mangiare della manna nascosta, e gli darò una pietra bianca, e sulla pietra sta scritto un nuovo nome che nessuno conosce, se non colui che lo riceve»* (Apocalisse 2:17). Ogni cristiano avrà un nome, che rispecchierà una sua caratteristica. Com'è possibile ciò? Potranno esistere tanti nomi diversi, quante sono le persone? Per Dio, nulla è impossibile. Se è possibile per ogni fiocco di neve essere diverso da un altro (e di neve ne è venuta, ne viene e ne verrà), niente di strano che Dio stabilisca un nome unico per ogni persona.

I nomi che andremo ad esaminare della Divinità d'Israele, devono essere considerati in questa luce.

1. ADONAJ – ELOHIM – JHWH

Ogni cosa sia visibile sia invisibile, ha un nome: animali, piante, oggetti, angeli, sentimenti, ecc. Il nome serve a identificare e distinguere una cosa rispetto ad un'altra. Non a caso, Cristo diede il nome «giorno» alla luce, mentre chiamò «notte» le tenebre. Anche l'uomo diede i nomi agli animali. Nulla di strano, quindi, che anche l'Essere Supremo, il Creatore, abbia un nome. Nella Bibbia ebraica, i nomi più comuni per definire il Creatore, colui che si è rivelato a Mosè e ai profeti, sono:

- *Adonaj*, che ricorre circa 600 volte.
- *Elohim*, che ricorre circa 2500 volte.
- *JHWH*, che ricorre circa 6700 volte (se si considera anche la forma abbreviata *Jh*).

Queste novemila citazioni di nomi hanno un loro significato. Generalmente essi sono considerati sinonimi, ma questo è un errore, dichiarato anche nel *Dizionario Biblico*, edito GBU, Marzo 2008, pag. 448, «essi non sono sinonimi perché JHWH è un nome proprio, il nome di una persona.» In effetti, questi nomi hanno delle rispettive peculiarità. I traduttori della Bibbia rendono questi tre nomi del Creatore in vari modi. Per questo studio, useremo la versione del-

la Nuova Diodati (Revisione 1991), che ci sembra la più appropriata. In effetti, essa ha reso:

- Adonaj, con *Signore*,
- Elohim, con *Dio*,
- JHWH, con *Eterno*.

Citiamo altre due traduzioni, che fanno questo tipo di distinzione: la versione riveduta in testo originale del dott. Giovanni Luzzi e quella di mons. Salvatore Garofalo. Dove nel testo si trova il Tetragramma, la versione Luzzi traduce *Eterno*; mentre il Garofalo traduce *Jahvé*. Le citeremo, di tanto in tanto. Questa distinzione dei nomi è da tenere in seria considerazione, perché se la rivelazione di Dio fa questa distinzione, significa che ci sono differenze da cogliere.

Una nota al lettore.

Questa specificazione dei nomi si trova spesso nelle pagine introduttive delle versioni, di una certa grandezza, della Bibbia. Questo dato, scoperto da me purtroppo solo alcuni anni fa, è molto significativo, perché se i traduttori hanno pensato bene di specificare le traduzioni di certi nomi dell'Essere Supremo, significa che prima di leggere la Bibbia è necessario essere istruiti in merito a come questi nomi sono stati resi. Perciò, nessuna fissazione nel fare questa introduzione. Anzi. Mi

chiedo: «Come mai non mi è stato insegnato, né è detto a chi studia la Parola di Dio, di leggere questa introduzione di specificazione dei nomi? Meglio ancora. Perché i credenti non sono istruiti sul significato dei nomi? C'è qualche ragione nascosta?»

Una curiosità: sembra che sia la versione della Bibbia di Olivetano (1535) quella, nella quale per la prima volta è stata introdotta la parola Eterno, per designare Dio.

2. IL NOME COMUNE ADONAJ

Questo nome è la forma plurale di «Adon» (signore). Un esempio, è in Esodo 23:17: «*Tre volte all'anno tutti i tuoi maschi compariranno davanti al Signore [Adon], l'Eterno.*» Nell'ebraico antico, il significato più stretto di Adonaj è «Miei Signori», nel senso di padrone. Quando il termine Adonaj precede o segue il nome proprio JHWH, qualifica la Divinità quale padrone. Adonaj, o Adon, è appellativo comune, attribuibile anche ad un uomo e non soltanto a Dio. In Esodo 32:22, leggiamo: «*Aaronne rispose: "L'ira del mio signore [Adon] non si accenda, tu stesso conosci questo popolo e sai che è inclinato al male."*» Dob-

biamo saper distinguere quando l'appellativo sia usato in modo proprio, riferibile cioè solo a Dio, da quando ne è fatto un uso comune.

3. IL NOME GENERICO ELOHIM

Elohim, è un nome generico, che per lo più significa *Divinità*; ma è riferito anche ad una autorità, sia religiosa, sia umana, come in questo caso: «*L'Eterno disse a Mosè: "Vedi io ti faccio come dio [Elohim] per il Faraone, e tuo fratello Aaronne sarà il tuo profeta."*» (Esodo 7:1) Mentre in 1Samuele 28:13, quando la medium di Endor fa' risalire Samuele dai morti, rivolgendosi a Saul disse di vedere un *elohim*, che i traduttori rendono con un *essere sovrumano*, dando l'idea di quanto sia polisemico questo termine. In ebraico, la forma del nome *Elohim* è un plurale, e quando è riferito alla Divinità d'Israele, si dovrebbe tradurre *Dii*; un plurale generico. Il termine *Elohim* quando precede o segue il nome proprio di JHWH, *ne qualifica la Divinità*. Una prova che il nome *Elohim* è plurale, si ha quando in ebraico lo troviamo riferito alle divinità straniere. I traduttori rendono il termine con dèi e non con Dio, come in Deuteronomio 5:7 «*Non avrai altri dèi [elohim] davanti a me.*» Anche

nella versione interlineare, dove si riporta l'episodio del vitello d'oro, l'uso del termine in questione è significativo: «*Or il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte [...] disse: “Orsù, facci Elohim che vadano davanti a noi”[...] Allora essi dissero: “O Israele, questi Elohim tuoi Israel che fecero salire te [...]”*» (Esodo 32:1-8). I due nomi plurali, *Adonaj* e *Elohim*, rendono l'idea di una pluralità in seno alla Divinità. Di solito *El*, singolare, è usato in relazione ad uno degli attributi della divinità d'Israele; termine questo, che corrisponde di più al nostro termine «Dio.» Così, troviamo dei nomi composti come:

- *El Elyon*, Dio Altissimo (Genesi 14:18-22);
- *El Olam*, Dio Eterno (Genesi 21:33);
- *El Shaddai*, Dio Onnipotente (Genesi 17:1).

In casi isolati, come in Genesi 33:20; 46:3, e Numeri 16:22, alcuni studiosi lo hanno considerato quale nome proprio.

4. IL NOME PROPRIO JHWH

Queste quattro consonanti diventano l'unico vero e proprio nome personale della Divinità d'Israele.¹ Esse

¹ *Grande Commentario Biblico*, Queriniana, 1974, pag. 1786.

rimangono e rimarranno la scritta più enigmatica nell'ambito delle religioni. A queste quattro consonanti fu dato il nome di «Tetragramma»; parola conosciuta per la prima volta dal filosofo Filone di Alessandria. La parola Tetragramma deriva dal greco «*tetra*» (quattro), e «*gramma*», (lettera). La vera pronuncia di questo nome è andata perduta perché JHWH era considerato un nome troppo sacro per essere pronunciato; inoltre, dato che nell'originale ebraico mancavano le vocali, le quali furono aggiunte dai masoreti solo nel secolo VI d.C. gli ebrei, incontrando nel testo sacro la parola JHWH, di solito leggevano Adonaj. Così, finirono per aggiungere al Tetragramma le vocali di Adonaj e ne risultò il non-nome, Jehovah, un non-nome, purtroppo, influenzato anche dai traduttori della Bibbia Diodati i quali sia in Genesi 22:14 e in Giudici 6:24, hanno tradotto Jehovah. Inoltre, in fondo al glossario si legge «Rivelandosi a Mosè, Dio si presentò infatti come il Dio di Abrahamo, d'Isacco e di Giacobbe, che era appunto Jehovah.» Il nome Jehovah lo troviamo pure nelle traduzioni della Bibbia Derby, come in quella standard americana 1901. Ma il nome corretto del tetragramma è Jahweh, pronuncia che si adatta bene, come sostengono gli studiosi, ai moduli grammaticali delle antiche lingue semitiche.² L'ideale,

² Vedere: *I canti di Sion. Traduzione interlineare dei salmi ebraici*,

sarebbe seguire l'esempio di Daniel J. Estes, nel suo libro «Ascolta, Figlio mio», il quale non ha usato né il termine **SIGNORE**, né Eterno, né Geova, ma semplicemente il tetragramma **JHWH**. Come del resto la versione americana della Bibbia **NJB** «La nuova Gerusalemme». Una scelta intelligente! Infine, se si vuole proprio essere precisi, non occorre confondere la *traduzione* con la *trascrizione* (o traslitterazione). Tradurre, vuol dire riportare nella propria lingua il significato di una parola di un'altra lingua sconosciuta; mentre trascrivere, equivale a riportare nella propria lingua, in vocali e consonanti a noi note, una parola originariamente scritta in caratteri a noi sconosciuti. In altri termini, trascrivere vuol dire rendere il suono o la pronuncia d'una parola di un'altra lingua, con il suono o pronuncia del nostro linguaggio. Ci si può chiedere perché alcuni traduttori pongano la **Y** come consonante iniziale del Tetragramma ed altri la **J**: ciò è dovuto ad un problema di traslitterazione. In Ebraico, la prima lettera del tetragramma è una **I**, che è una **consonante**. Poiché in italiano la **I** è invece una vocale, le consonanti che meglio riproducono il suono della vocale **I** sono o la **Y** o la **J**. I traduttori scelgono la lettera, che loro più aggrada. Nel nostro studio abbiamo scelto la lettera **J**.

a cura di Gaetano Savoca, E.S.U.R., Messina, 1992. Oppure: *Grande commentario Biblico*, Queriniana, marzo 1974, pag. 65.

5. ESEMPI IN CUI TROVIAMO SCRITTO ELOHIM, JHWH E ADONAJ

Il nome generico Elohim.

Troviamo il nome Elohim nel primo versetto della Bibbia.

«Nel principio Dio [Elohim, cioè la Divinità] creò i cieli e la terra.» (Genesi 1:1)

Cioè, a una non specificata divinità e autorità è attribuita l'esistenza di ogni cosa.

Il nome proprio JHWH.

Come esempio, prendiamo la fede di Abramo.

«Ed egli credette all'Eterno [JHWH], che glielo mise in conto di giustizia.» (Genesi 15:6)

Troviamo questi due nomi associati per la prima volta in Genesi 2:4.

«Queste sono le origini dei cieli e della terra quando furono creati, nel giorno che l'Eterno [JHWH, nome proprio] DIO [Elohim, la Divinità] fece la terra e i cieli.»

Tenendo presente l'originalità dei due nomi in ebraico, dobbiamo leggere nel seguente modo: «Que-

ste sono le origini dei cieli e della terra quando furono creati, nel giorno che la **Persona Divina, JHWH**, fece la terra e i cieli.»

«Allora l'Eterno [JHWH] Dio [Elohim] formò l'uomo dalla polvere della terra [...] Poi l'Eterno [JHWH] DIO [Elohim] piantò un giardino in Eden.» (Genesi 2:7-8)

Possiamo leggere che JHWH, la Divinità, formò l'uomo e, in seguito, piantò un giardino in Eden. Quando leggiamo il Tetragramma seguito da Elohim, la Scrittura precisa che a operare è la persona di JHWH nella sua specificità personale. L'espressione *Eterno Dio* si trova almeno 200 volte nella Bibbia (Esodo 20:2, 5, 7, 12). La libertà con la quale i traduttori hanno tradotto i nomi del Creatore, ha prodotto più confusione di quanto non si pensi. Rendere uno dei due nomi con «Signore», come è stato scelto di stampare nella versione Riveduta (Dio il SIGNORE), quando invece nel testo originale troviamo il Tetragramma seguito da Elohim, confonde il lettore e gli impedisce di prepararsi per una giusta comprensione della rivelazione di Gesù Cristo. Del resto, l'espressione «Dio il SIGNORE» dovrebbe essere scritta al contrario, cioè «SIGNORE Dio.» In effetti, nella versione dei Settanta troviamo scritto «*Kyrios, o*

Theos», cioè «Signore il Dio.» Anche nella Bibbia inglese (*King James Version*) leggiamo «Lord God» (Signore Dio), mentre in quella francese di Louis Segond, leggiamo «l'Eternel Dieu» (l'Eterno Dio); in tal modo i traduttori hanno attestato che il termine *Eterno* è attribuito a JHWH.

Potrebbe sembrare un cavillo il mio, ma quando ho fatto leggere a varie persone Genesi 2:7 «*Dio il SIGNORE formò l'uomo dalla polvere della terra*» e chiesto chi, dunque, ha formato l'uomo, la risposta è stata: «Dio.» Mentre se fosse scritto, come nella Bibbia Diodati, «*L'Eterno [JHWH] Dio formò l'uomo....*» il lettore sarebbe indubbiamente portato a rispondere l'Eterno, cioè JHWH. Che poi non abbia capito perché c'è anche il termine Dio, è una cosa che mi prendo carico di spiegare.

Qualcuno potrebbe anche pensare, che sia una mia ossessione prendere in esame i nomi di Dio. Se così fosse, perché nelle Bibbie per il nome JHWH è usato un carattere di stampa diverso? Perché troviamo scritto in tre modi diversi il medesimo termine, ossia, DIO, Dio, dio? Due soli esempi.

*«Allora verrò all'altare di **DIO**, al **Dio**, che è la mia gioia e il mio giubilo» (Salmo 43:4)*

«*Chi sacrifica a un altro **dio**, all'infuori del solo Eterno, sarà sterminato*» (Esodo 22:20)

È anche questa una ossessione dei traduttori, oppure c'è una ragione? Dato che il motivo esiste, lo troveremo e lo spiegheremo.

6. IL NOME COMUNE ADONAJ

Sia la versione Nuova Riveduta, sia quella della C.E.I., con il termine *Signore* rendono il nome comune ebraico *Adonaj*, nello stesso modo con il quale traducono *Elohim*. Anche se la Nuova Riveduta rende JHWH con «*SIGNORE*», in corsivo e maiuscolo. Questo genere di traduzione non aiuta, anzi, introduce un equivoco fondamentale, perché si usa il termine *signore* per tradurre sia il nome comune ebraico *Adonaj*, sia il Nome proprio della Divinità d'Israele, JHWH. Non mi sembra molto corretto. Chi non ha una certa preparazione biblica, non può cogliere le sfumature nella triade JHWH, Dio, Signore.

Il Salmo 110 ne è una prova.

«*L'Eterno dice al mio Signore: "Siedi alla mia destra finché io faccia dei tuoi nemici lo sgabello dei tuoi piedi"*» (Salmo 110:1)

La Nuova Riveduta traducendo: «*Il SIGNORE ha detto al mio Signore...*», servendosi del semplice corsivo per contraddistinguere i due nomi di JHWH e Adonaj, in realtà, non facilita al lettore la comprensione della sfumatura del linguaggio biblico. Prendiamo nella Riveduta, come esempio, la lettura di Esodo 20:7.

«Non pronunciare il nome del SIGNORE, Dio tuo, invano»

È molto difficile, per chi legge, comprendere l'ordine di JHWH. Se non devo pronunciare il nome del mio «Signore», che è il mio Dio, non ho ancora capito il divieto, poiché basandomi solo su questa versione, tale nome mi è sconosciuto. Se invece trovo scritto: «*Non pronunciare il nome di JHWH, Dio tuo, invano*», so cosa non devo pronunciare in modo leggero ed inutile! Inoltre, alla difficoltà iniziale suddetta, si aggiunge anche quella che non sempre il termine Signore, riferito alla Divinità, è scritto in corsivo, togliendo così l'opportunità di coglierne il nome proprio, JHWH. Quanto più durante una lettura di un testo per intero! Ma se il nostro scopo è di farci capire, siamo obbligati a cambiare abitudini nocive.

Troviamo il termine *Signore* sette volte riferito alla Divinità d'Israele nel Salmo 86, dove il salmista rico-

nosce di dipendere totalmente da Dio nell'afflizione.

*«Abbi pietà di me, o **Signore**, perché grido a te tutto il giorno. Rallegra il tuo servo, perché a te, o **Signore**, elevo l'anima mia. Poiché tu, o **Signore**, sei buono e pronto a perdonare, e usi grande benignità verso tutti quelli che t'invocano» (Salmo 86:3-5)*

Anche in questi casi, la parola «Signore» non è un sinonimo di JHWH, come si potrebbe pensare.

Troviamo il nome comune Adonaj, anche nei seguenti brani.

*«Allora Abrahamo riprese e disse: “Ecco, prendo l'ardire di parlare **al Signore**, benché io non sia che polvere e cenere”» (Genesi 18:27)*

Abramo riconosce nell'Eterno il suo padrone e Gli si rivolge, come uno schiavo.

«Perciò il Signore [Adonaj] stesso vi darà un segno: Ecco, la giovane concepirà, partorirà un figlio, e lo chiamerà Emmanuele» (Isaia 7:14)

Il profeta presenta l'Eterno come colui che ha autorità sugli eventi della vita.

«Poi disse: “Deh, Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, venga il Signore in mezzo a noi, perché questo è un popolo dal collo duro; perdona la nostra iniquità e il nostro peccato, e prendici come tua eredità”» (Esodo 34:9)

Dio aveva rivelato la Sua personalità e Mosè accettò tale rivelazione, chiamandolo «Padrone».

«“Un figlio onora il padre e un servo il suo signore. Se dunque io sono padre dov'è il mio onore? E se sono signore, dov'è il timore di me?”, dice l'Eterno degli eserciti» (Malachia 1:6)

L'Eterno comanda di essere trattato, almeno, come ci si comporta con un padrone.

A volte, possiamo trovare i tre termini riuniti in una sola proposizione.

«Poiché JHWH, Elohim tuo, è un fuoco consumante, un El geloso» (Deuteronomio 4:24)

«Riconosci dunque che JHWH, Elohim tuo, Elohim, El fedele» (Deuteronomio 7:9)

«JHWH, Elohim vostro, è il Elohim degli dèi, il Signor dei signori, El grande» (Deuteronomio 10:17)

«Tre volte all'anno comparirà ogni vostro maschio davanti il Adon, JHWH, Elohim d'Israele» (Esodo 34:23)

Da queste prime considerazioni, emerge in modo evidente come gli ebrei si rivolgessero alla Divinità (JHWH) con nomi comuni diversi.

Abbiamo anche altre due espressioni nella Parola di Dio, in cui si aggiunge il nome comune *signore* ai due nomi propri del Creatore.

1. Riguardo al nome Elohim: «Signore Dio» (Adonaj Elohim).

«Io ti loderò, Signore [Adonaj], Dio [Elohim] mio, con tutto il mio cuore» (Salmo 86:12)

Il Salmista prega il suo padrone quale sua divinità.

2. Riguardo al nome JHWH: «Signore Eterno» (Adonaj JHWH).

«Poiché il Signore [Adonaj], l'Eterno [JHWH], non fa nulla senza rivelare il suo segreto ai suoi servi, i profeti» (Amos 3:7)

Il salmista riconosce JHWH come il padrone.

Non deve sfuggire, che il nome comune «Adonaj», che qualifica l'essere divino (signore!), è attribuito sia a JHWH, sia all'Elohim. Poiché la Bibbia Riveduta traduce con *SIGNORE* sia JHWH, sia il termine Adonaj, i traduttori ammettono di essere stati costretti (!) nei passaggi in cui il termine JHWH è seguito o preceduto dal termine Adonaj, **a cambiare addirittura i vocaboli**, mettendo il termine *Dio* al posto di *JHWH* e, questo, centinaia di volte (Giosuè 7:7; Esodo 34:23; Salmo 86:12; Isaia 7:7,10:23,24,33; 50:4,5,7,9).³ Nel libro della Genesi (2:4-8.) troviamo perfino invertito l'ordine dei nomi, come del resto anche altrove (Ezechiele 44:6,9,12,15,27) e questo ben più di 200 volte. Purtroppo, è stato tradotto con il termine Signore, anche quando nel testo originale compare sia Adonaj, sia JHWH (Isaia 1:24; 3:1). Questo modo di procedere nel tradurre non è molto corretto, soprattutto, quando nella prefazione delle Bibbie si esprime con orgoglio di **essere stati fedeli al testo originale**.

7. IL TERMINE *DIO* O *DIO*

Nelle varie versioni delle Bibbie, a volte, troviamo il termine «dio» con l'iniziale minuscola; mentre altre

³ Leggi nella prefazione delle Bibbie Rivedute

volte con l'iniziale maiuscola. Il termine in ebraico può essere sia *Elohim*, sia *El*. Quest'ultimo può esprimere sia la forma abbreviata di Elohim, sia il concetto di «divinità», come quello di autorità. Ciò sta a significare, che questa parola non sia sempre e necessariamente riferita alla Divinità d'Israele.

*«L'Eterno disse a Mosè: “Vedi io ti faccio come **Dio** [elohim] per il Faraone, e tuo fratello Aaronne sarà il tuo profeta”»* (Esodo 7:1)

L'Eterno aveva costituito Mosè come un Elohim, cioè una autorità, per il faraone.

*«Non vi sia in mezzo a te alcun **dio** straniero e non adorare alcun **dio** forestiero»* (Salmo 81:9)

L'Eterno ordina al popolo d'Israele di non avere altre Divinità, o autorità spirituali. Questo comandamento è ripetuto decine e decine di volte; ma un peccato, commesso ripetutamente dal popolo di Dio, fu proprio questo.

*«L'Eterno... è il mio **Dio**, io lo glorificherò; è il **DIO** di mio padre io lo esalterò»* (Esodo 15:2)

I traduttori spiccano salti mortali per rendere chiaro il testo ebraico, ma mantenendo la parola Dio si trovano in grande difficoltà. In ebraico leggiamo:

«Questo è il mio El [Dio] e loderò l'Elohim [la Divinità o autorità] di mio padre».

La parola «dio» nei dieci comandamenti, in Esodo 20:5.

*«Non ti prostrerai davanti a loro e non le servirai, perché io, **JHWH, Elohim tuo, El geloso...**»*

L'Eterno sta rivendicando esclusivamente per sé la Divinità, perché egli è un Dio (El) geloso. Attribuita alle altre divinità, la parola *El* sta a significare una divinità che non è il vero Dio, in altre parole un dio che non esiste, un non-dio. È ciò che afferma Mosè nel suo cantico, in Deuteronomio 32:17.

*«Hanno sacrificato a dèmoni che **non sono Dio** [Eloah], a dèi [Elohim] che non avevano conosciuto, a dèi nuovi, apparsi di recente, che i vostri padri non avevano temuto»*

Alla luce di queste considerazioni, certe espressioni dei Salmi hanno un nuovo significato.

«Elohim sta nell'assemblea di El; egli giudica in mezzo agli Elohim» (Salmo 82:1)

L'Elohim d'Israele è più grande di tutte le divinità, che non sono dei; Egli è presente in ogni luogo, nel

quale vi sia qualche forma di culto. La sovranità dell'Elohim d'Israele è ovunque. Per questo, JHWH ordina: «*Darai alle fiamme le immagini scolpite dei loro dèi.*» (Deuteronomio 7:25) Nell'ebraico interlineare, al posto del termine «immagini», troviamo «sculture», come in altre versioni della Bibbia, (lo stesso nome, in ebraico, si trova in Isaia 21:9, 30:22; Geremia 51:47) un sostantivo, che rende molto meglio l'idea della proibizione: nessuno, per nessun motivo, poteva e può fabbricare e erigere una scultura che rappresenti un uomo, una donna, un animale o chicchessia, al quale offrire un culto, o davanti al quale prostrarsi in segno di venerazione o adorazione (*dulia*, *iperdulia*). (Deuteronomio 4:15-19; Levitico 26:1; Esodo 32:8; 8:19, 30:17; Giudici 2:19). «*Non ti prostrerai a un altro Dio*», ordina tassativamente JHWH. (Esodo 34.14) L'idolatria, secondo il Catechismo della religione Cattolica, «è quando l'uomo onora e riverisce una creatura al posto di Dio.» (2113) Parole giuste, ma... non vi è contraddizione nel cattolicesimo? Che dire, allora, della venerazione delle reliquie «favorita» dalla chiesa? (1679) Fai tu queste cose?

Terminiamo queste prime riflessioni con il Salmo 136.

- 1 *«Celebrate l' **Eterno**, perché egli è buono, perché la sua benignità dura in eterno,*
- 2 *Celebrate il **DIO** degli dèi, perché la sua benignità dura in eterno.*
- 3 *Celebrate il **Signore** dei signori, perché la sua benignità dura in eterno,*
- 4 ***colui** che solo fa grandi meraviglie, perché la sua benignità dura in eterno,*
- 5 ***colui** che ha fatto i cieli con sapienza, perché la sua benignità dura in eterno,*
- 6 ***colui** che ha disteso la terra sulle acque, perché la sua benignità dura in eterno.*
- 7 ***colui** che ha fatto i grandi luminari, perché la sua benignità dura in eterno:*
- 8 *il sole per il governo del giorno, perché la sua benignità dura in eterno,*
- 9 *la luna e le stelle per il governo della notte, perché la sua benignità dura in eterno.*
- 10 ***Colui** che percosse gli Egiziani nei loro primogeniti, perché la sua benignità dura in eterno,*
- 11 *e fece uscire Israele di mezzo a loro, perché la sua benignità dura in eterno,*

- 12 *con mano potente e con braccio disteso, perché la sua benignità dura in eterno.*
- 13 **Colui** *che divise il Mar Rosso in due, perché la sua benignità dura in eterno.*
- 14 *e fece passare Israele in mezzo ad esso, perché la sua benignità dura in eterno,*
- 15 *ma travolse il Faraone e il suo esercito nel Mar Rosso, perché la sua benignità dura in eterno.*
- 16 **Colui** *che portò il suo popolo attraverso il deserto, perché la sua benignità dura in eterno,*
- 17 **colui** *che percosse grandi re, perché la sua benignità dura in eterno,*
- 18 *e uccise re potenti, perché la sua benignità dura in eterno:*
- 19 *Sihon, re degli Amorrei, perché la sua benignità dura in eterno,*
- 20 *e Og, re di Bashan, perché la sua benignità dura in eterno.*
- 21 *E diede il loro paese in eredità, perché la sua benignità dura in eterno,*

- 22 *in eredità a Israele, suo servo, perché la sua benignità dura in eterno.*
- 23 *Egli si ricordò di noi nella nostra bassa condizione, perché la sua benignità dura in eterno,*
- 24 *e ci liberò dai nostri nemici, perché la sua benignità dura in eterno.*
- 25 *Egli dà il cibo a ogni carne, perché la sua benignità dura in eterno.*
- 26 *Celebrate il DIO del cielo, perché la sua benignità dura in eterno.»*

Il salmista invita a celebrare «*colui che solo fa meraviglie*», «*il Dio del cielo*», dopo aver nominato JHWH, Elohim, e Adonaj. Per il credente israelita, l'Eterno, il Dio degli dèi, il Signore, era una sola persona, era la Divinità del cielo. Eppure, non è solo perché Egli si riferisce a se stesso come Elohim – un plurale che in italiano andrebbe reso «Dii». Ma questo fa parte della nostra ricerca.

Queste prime considerazioni hanno lo scopo di far comprendere che **la Scrittura usa una pluralità di termini per indicare la stessa Divinità**. Se riusciamo a cogliere il senso distintivo esistente in seno alla triade JHWH, Elohim e Adonaj, termini che sono appellativi,

non sinonimi fra loro, con riguardo alla designazione personale della Divinità, noi possiamo essere enormemente arricchiti dalla Parola di Dio.

RIEPILOGO

La Scrittura attribuisce alla Divinità d'Israele tre nomi: Adonaj, Elohim, JHWH.

JHWH, Elohim e Adonaj, non sono sinonimi indicanti la stessa personalità divina.

Solo JHWH è il vero nome proprio della Divinità d'Israele.

La Parola di Dio usa una pluralità di termini per indicare lo stesso ed unico Dio.

JHWH È L'ELOHIM DELL'ANTICO PATTO

Abbiamo considerato che il tetragramma JHWH, rimane la scritta più enigmatica nella letteratura religiosa. Se, poi, queste quattro lettere sono il nome proprio della Divinità e si riferiscono al Creatore, all'Altissimo, all'Onnipotente, all'Eccelso, si rimane sconcertati.

*«Io renderò grazie all'Eterno per la sua giustizia, e canterò le lodi al nome **dell'Eterno** [JHWH], **l'Altissimo**»* (Salmo 7:17)

*«Perché **l'Eterno** [JHWH], **l'Altissimo**, è tremendo, grande re su tutta la terra»* (Salmo 47:2)

*«[...] il cui nome è **l'Eterno** [JHWH], **sei l'Altissimo** su tutta la terra»* (Salmo 83:18)

*«Chi dimora nel riparo **dell'Altissimo**, riposa all'ombra **dell'Onnipotente**»* (Salmo 91:1)

*«Ma tu, o **Eterno**, rimani **l'Eccelso** per sempre»* (Salmo 92:8)

«Perché chiamarmi Naomi, quando l'Eterno ha testimoniato contro di me e l'Onnipotente mi ha resa infelice?» (Rut 1:21)

Per gli ebrei, l'Altissimo, l'Eccelso, l'Onnipotente ha un nome proprio di persona: JHWH, il Tetragramma. JHWH era ed è la Divinità d'Israele.

*«Allora Asa gridò all'Eterno il suo **DIO** e disse: "O Eterno, non c'è nessuno all'infuori di te che possa venire in aiuto nel combattimento tra uno potente e uno che è privo di forza. Soccorrici, o Eterno, nostro **DIO**, perché noi ci appoggiamo su di te e andiamo contro questa moltitudine nel tuo nome. O Eterno, tu sei il nostro **DIO**; non permettere che l'uomo prevalga su di te!"» (2Cronache 14:11)*

*«Tu li esaudisti, o Eterno, nostro **DIO**. Tu fosti per loro un **DIO** che perdona, pur castigando i loro misfatti» (Salmo 99:8)*

In Genesi è l'Onnipotente, JHWH, che crea l'uomo.

«L'Eterno [JHWH] Dio formò l'uomo dalla polvere della terra...» (Genesi 2:7)

«L'Eterno [JHWH] Dio piantò un giardino in Eden, a oriente...» (Genesi 2:8)

«L'Eterno [JHWH] Dio fece spuntare dal suolo ogni sorta di alberi...» (Genesi 2:9)

L'espressione Eterno Dio, non va considerata come una duplice definizione della Divinità. JHWH è JHWH, l'Elohim è l'Elohim. L'espressione sta a significare che nell'ambito della Divinità, espressa al plurale, l'atto creativo è attribuibile a JHWH.

*«Riconoscete che **JHWH Elohim** è lui che ci ha fatti e non noi da noi stessi» (Salmo 100:3)*

*«Poiché tutti gli dèi delle nazioni sono idoli, ma **l'Eterno ha fatto i cieli**» (Salmi 96:5)*

Per comprendere ciò che stiamo affermando in merito, prendiamo come esempio l'acqua. Essa è composta di due parti di idrogeno e una di ossigeno. Quando parliamo dell'ossigeno, ci riferiamo specificatamente ad un elemento dell'acqua, mentre con il termine acqua, intendiamo l'insieme dei due elementi: l'idrogeno, e l'ossigeno. Così, con l'espressione «l'Eterno Dio», lo scrittore specifica che la Divinità creatrice dell'uomo è JHWH e non un El, un dio, vago.

*«O Eterno degli eserciti, **DIO** d'Israele, che siedi tra i cherubini, tu sei **DIO, tu solo**, di tutti i regni della terra, **tu hai fatto i cieli e la terra**»*

(Isaia 37:16 - cfr. 2Re 19:15; Isaia 54.4)

Chi ha preso l'iniziativa di attribuire il nome JHWH al Creatore? È forse dipeso da una decisione degli scrittori biblici fare tale abbinamento? No! JHWH è il nome che il Creatore stesso si è dato. Dio, l'Elohim, la Divinità d'Israele, si è rivelato così. Leggiamo nel libro dell'Esodo, al capitolo tre.

- 1 *«Or Mosè pascolava il gregge di Jethro suo suocero, sacerdote di Madian; egli portò il gregge oltre il deserto e giunse alla montagna di DIO, all'Horeb.*
- 2 *E l'Angelo dell'Eterno gli apparve [si lasciò vedere] in una Fiamma di fuoco, di mezzo a un roveto. Mosè guardò ed ecco il roveto bruciava col fuoco, ma il roveto non si consumava.*
- 3 *Allora Mosè disse: “Ora mi sposterò per vedere questo grandioso spettacolo: perché mai il roveto non si consuma!”*
- 4 *Or l'Eterno vide che egli si era spostato per vedere, e DIO lo chiamò di mezzo al roveto e disse: “Mosè, Mosè!” Egli rispose: “Eccomi.”*

- 5 *Dio disse: “Non avvicinarti qui; togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale stai è suolo santo”.*
- 6 *Poi aggiunse: “Io sono il DIO di tuo padre, il DIO di Abrahamo, il DIO di Isacco e il DIO di Giacobbe.” E Mosè si nascose la faccia, perché aveva paura di guardare DIO.*
- 7 *Poi l'Eterno disse: “Ho certamente visto l'afflizione del mio popolo che è in Egitto e ho udito il suo grido a motivo dei suoi oppressori, poiché conosco le sue sofferenze.*
- 8 *Così sono sceso per liberarlo dalla mano degli Egiziani e per farlo salire da quel paese in un paese buono e spazioso, in un paese dove scorre latte e miele, nel luogo dove sono i Cananei, gli Hittei gli Amorei, i Perezzei, gli Hivvei e i Gebusei.*
- 9 *Ed ora, ecco il grido dei figli d'Israele è giunto fino a me, ed ho pure visto l'oppressione con cui gli Egiziani li opprimono.*
- 10 *Or dunque vieni e io ti manderò dal Faraone perché tu faccia uscire il mio popolo, i figli d'Israele, dall'Egitto.”*

- 11 *Ma Mosè disse a DIO: “Chi sono io per andare dal Faraone e per far uscire i figli d’Israele dall’Egitto?”*
- 12 *DIO disse: “Io sarò con te, e questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: Quando avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, voi servirete DIO su questo monte.”*
- 13 *Allora Mosè disse a DIO: “Ecco, quando andrò dai figli d’Israele e dirò loro: ‘Il DIO dei vostri padri mi ha mandato da voi’, se essi mi dicono ‘Qual’ è il suo nome?’, che risponderò loro?”*
- 14 *DIO disse a Mosè: “IO SONO COLUI CHE SONO.” Poi disse: “Dirai così ai figli d’Israele: ‘IO SONO mi ha mandato da voi.’”*
- 15 *DIO disse ancora a Mosè: “Dirai così ai figli d’Israele: ‘JHWH, Elohim dei vostri padri, Elohim di Abrahamo, Elohim d’Isacco e Elohim di Giacobbe, mi ha mandato da voi. Questo è il mio nome in perpetuo. Questo sarà sempre il mio nome col quale sarò ricordato per tutte le generazioni.’”*

- 16 *Va' e raduna gli anziani d'Israele e di' loro: "JHWH, Elohim dei vostri padri, Elohim di Abrahamo, di Isacco e di Giacobbe **mi è apparso**, dicendo: Io vi ho certamente visitato e ho visto quello che vi fanno in Egitto;*
- 17 *e ho detto: Io vi farò salire dall'oppressione d'Egitto al paese dei Cananei, degli Hittei, degli Amorei, dei Perezzei degli Hivvei e dei Gebusei, in un paese dove scorre latte e miele"*
- 18 *Ed essi ubbidiranno alla tua voce; e tu e gli anziani d'Israele andrete dal re d'Egitto e gli direte: "JHWH, Elohim degli Ebrei ci è venuto incontro; ed ora lasciaci andare per il cammino di tre giorni nel deserto, perché possiamo sacrificare a **JHWH, Elohim nostro**" »*

Le circostanze conducono Mosè ad incontrare e vedere la Persona di JHWH, chiamato Angelo dell'Eterno. JHWH si rivela come la Divinità dei suoi padri e manda Mosè a liberare il popolo d'Israele. Ma Mosè è incerto, perché non conosce chi lo stia mandando. Mosè è cosciente di essere davanti alla Divinità dei suoi padri; ma non ne conosce il Nome, cioè **la**

sua specifica peculiarità. Fino a quel momento, nessuno aveva mai chiesto alla Divinità chi fosse, nessuno si era posto il problema di conoscere **l'identità personale** di questa Divinità. In effetti, Mosè non chiede a JHWH quale fosse il suo nome, ma gli chiede chi fosse. E, per la prima volta, la Divinità d'Israele rivela il suo Nome, cioè la sua **personalità: IO SONO COLUI CHE SONO.** Gli studiosi affermano che il nome Jahweh procede dal verbo essere e include i tre tempi di tale verbo, cioè il passato, presente e futuro. Pertanto questo nome significa «*Colui che era, che è e che sarà*», in altre parole, l'Eterno. Chi ha una certa dimestichezza con le Scritture, per associazione di idee, penserà subito a ciò che l'autore della lettera agli ebrei (e non poteva essere diversamente) ha scritto di Gesù Cristo. Ecco la sua testimonianza: «*Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e in eterno*» (Ebrei 13:8 cfr. Apocalisse 1:4,8; 4:8). Di nessun essere umano è stato detto questo; e a nessun altro è stato fatto questo accostamento. Questa affermazione è una delle tante testimonianze che troviamo nel N.T. in riferimento alla divinità di Gesù. E non solo. Con tale espressione, l'autore della lettera agli ebrei ha testimoniato che Gesù Cristo è stato, è, e sarà la divinità degli ebrei e dei Cristiani. Il fatto poi che nessuno, prima di Mosè, conoscesse la Divinità dei padri con il Suo nome proprio

e specifico, ossia JHWH, è attestato chiaramente anche da JHWH stesso.

«DIO parlò a Mosè e gli disse: “Io JHWH, sono apparso ad Abrahamo, a Isacco e a Giacobbe, come El Shaddaj, ma non feci loro conoscere il mio nome JHWH”» (Esodo 6:2-3)

La Divinità non raggiungibile dalla mente umana si è rivelata, ha fatto conoscere per la prima volta a Mosè il significato del Suo nome. I Padri d'Israele ebbero a che fare con JHWH, essi credettero in Lui; ma non ne conoscevano le caratteristiche. Lo conoscevano come *El Elyon*, - Il Dio Altissimo (Genesi 14:18-22); *El Olam* – Il Dio dell'eternità (Genesi 21:33); *El Shaddaj*, - Il Dio onnipotente (Genesi 17:1); ma non come JHWH, Colui che è, che era e sarà. Del resto, quando i patriarchi giunsero nel paese di Canaan, trovarono che i Cananei adoravano il supremo Dio El, in vari santuari con questi titoli. Perciò, i patriarchi non videro alcuna contraddizione nel mettere insieme il culto di un Dio che si era loro rivelato in modo particolare, con un dio universale già noto in Canaan.⁴ Questo dato storico è davvero fondamentale e, come tale, va tenuto in considerazione.

Il popolo dell'Eterno e i profeti, testimoniarono del nome dell'Eterno.

⁴ *Grande Commentario Biblico*, Queriniana, 1974, pag 1787

«*Cantate a DIO... il suo nome è JHWH; esultate davanti a lui*» (Salmo 68:4)

«*JHWH è un uomo di guerra, il suo nome è JHWH*» (Esodo 15:3)

«*Io sono JHWH, questo è il mio nome...*» (Isaia 42:8)

«*... sapranno che il mio nome è JHWH*» (Geremia 16:21)

«*Poiché il tuo creatore è il tuo sposo; il suo nome è JHWH degli eserciti*» (Isaia 54:5 - L'espressione «JHWH degli eserciti», si trova almeno 250 volte)

Quando Israele era schiavo in Egitto, JHWH si è presentato come la Divinità del popolo d'Israele.

«*Allora l'Eterno disse a Mosè: "Va' da Faraone e digli: Così dice JHWH, Elohim degli Ebrei [la divinità d'Israele]: lascia andare il mio popolo, perché mi possa servire"*» (Esodo 9:1,13; 3:18; 5:3; 7:6; 10:3).

Solo dopo aver liberato il popolo d'Israele dalla schiavitù d'Egitto, JHWH rivendica il **diritto** di essere la Divinità del popolo.

«Poiché io JHWH Elohim vostro che vi ho fatto salire dal paese d'Egitto, per essere il vostro Elohim. Io JHWH Elohim vostro» (Levitico 11:45; Esodo 6:7; Numeri 15:41)

Proprio perché l'Eterno aveva liberato Israele dalla schiavitù, Egli inizia i dieci comandamenti così:

«DIO pronunziò tutte queste parole, dicendo: "Io JHWH, Elohim tuo, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù. Non avrai altri dei davanti a me"» (Esodo 20:1-3)

JHWH è innanzitutto la Divinità dell'Esodo, il Dio della liberazione. Per questo Davide pregava:

«Tu hai stabilito per te il tuo popolo d'Israele per essere tuo popolo per sempre; e tu, o JHWH, sei divenuto il suo Elohim» (2Samuele 7:24)

Non è un Elohim vago a diventare la Divinità d'Israele, ma è JHWH che diventa la Divinità d'Israele.

A motivo di questa rivelazione e liberazione, il pio israelita poteva confessare:

«Ascolta, Israele: JHWH, Elohim nostro, JHWH uno» (Deuteronomio 6:4)

*SHEMÁ ISRAEL JHWH ELOHENU JHWH
ECHAD*

Questa dichiarazione è tuttora valida per il popolo d'Israele, che la recita ogni giorno.

*«Poiché il tuo creatore è il tuo sposo; il suo nome è **JHWH** degli eserciti, il tuo Redentore è il Santo d'Israele, chiamato **Elohim** di tutta la terra» (Isaia 54:5)*

*«Il loro Redentore è forte; il suo nome è **JHWH** degli eserciti» (Geremia 50:34)*

Per il credente dell'Antico Patto JHWH era la sua Divinità, il suo Elohim, l'unico Elohim di tutta la terra, il Liberatore, il Guerriero, il Redentore, il Santo, lo Sposo (Isaia 54.5). In merito, Gesù si è definito lo sposo, Marco 2:19. Come poteva appropriarsi di questa caratteristica, appartenente solo a Dio? O era JHWH fattosi carne, o il più grande usurpatore! La beatitudine di una nazione consisteva nell'essere consacrato a JHWH ed essere, da questi, adottata. (Salmo 33:12 e 144:15)

*«Beata la nazione il cui Elohim è **JHWH**; beato il popolo che egli ha scelto per sua eredità»*

Questa era la testimonianza dei profeti.

*«Mentre tutti i popoli camminano ciascuno nel nome del suo dio, noi cammineremo nel nome di **JHWH, Elohim nostro per sempre**» (Michea 4:5).*

Per il pio Israelita, JHWH doveva essere l'unica Divinità. Troviamo quest'ingiunzione quasi 500 volte, in tre espressioni diverse.

L'espressione: «L'Eterno il **tuio Dio**», si trova più di 250 volte. Solo in Deuteronomio, più di 100 volte, perché è Mosè a parlare direttamente.

L'espressione: «L'Eterno il **vostro Dio**», si trova quasi 140 volte.

L'espressione: «L'Eterno il **nostro Dio**», si trova circa 80 volte.

Queste espressioni vanno comprese così: «La tua – nostra – vostra Divinità, è JHWH.»

Ecco alcune affermazioni per dimostrare quanto siano frequenti queste confessioni di fede.

*«E ora, o Israele, che cosa richiede da te **JHWH, Elohim tuo**, se non di temere **JHWH, Elohim tuo**, di camminare in tutte le sue vie, di amarlo e di servire **JHWH, Elohim tuo**, con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima» (Deuteronomio 10:12)*

*«Ma le mangerai davanti **JHWH, Elohim tuo**, nel luogo che **JHWH, Elohim tuo**, sceglierà, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo servo e la tua serva, e il Levita che abiterà entro le tue porte; e gioirai davanti **JHWH, Elohim tuo**, di ogni cosa a cui metti mano» (Deuteronomio 12:18)*

*«... **JHWH, Elohim tuo**, non volle ascoltare Balaam; ma **JHWH, Elohim tuo**, mutò per te la maledizione in benedizione, perché **JHWH, Elohim tuo**, ti ama» (Deuteronomio 23:5)*

Proprio perché JHWH era la Divinità d'Israele, Egli doveva essere l'unico in tutto.

*«Poiché **JHWH, Elohim vostro** è il **DIO** degli dèi, il Signor dei signori, il El, il grande, forte e tremendo, che non usa alcuna parzialità e non accetta regali» (Deuteronomio 10:17)*

*«Non sono forse io, **JHWH**? **Non v'è altro Elohim fuori di me, un Dio giusto, un Salvatore; non c'è nessuno fuori di me**» (Isaia 45:21)*

*«Per questo sei grande, o **JHWH**, o **DIO**. **Nessuno è come te e non c'è altro Elohim fuori di te, secondo tutto ciò che abbiamo udito con i nostri orecchi**» (2 Samuele 7:22)*

«Eppure io sono JHWH, il tuo Elohim fin dal paese d'Egitto; tu non devi riconoscere altro Elohim fuori di me e non c'è altro Salvatore fuori di me» (Osea 13:4)

«Ora vedete che io, io Egli, e non vi è Elohim accanto a me» (Deuteronomio 32:39)

L'ultimo versetto merita una precisazione, perché la traduzione di questo testo è grammaticalmente ostica e i traduttori non sempre hanno rispettato il testo ebraico. La Bibbia del Luzzi, la Nuova Riveduta, la Bibbia del Nardoni, la C.E.I., la Mariani, la Concordata, quella del Garofalo, traducono Deuteronomio 32:39 *«Ora vedete che io solo sono Dio»*, oppure, con altre lievi varianti come: *«Vedete, ora sono io, io lo sono.»* Solo la Bibbia del Diodati, traducendo letteralmente dall'ebraico, rende Deuteronomio 32:39 *«Ora vedete che io, io sono Lui.»*

Alla luce di quanto stiamo studiando, questa affermazione è veramente unica. L'espressione di Deuteronomio 32:39, appartiene ad un cantico che JHWH ha messo sulla bocca di Mosè perché lo insegnasse al popolo (Deuteronomio 31:19). È JHWH a parlare, affermando di essere *Lui* e che non vi sia altro Elohim. È dunque JHWH che, per proclamare se stesso, si

rapporta con la persona di un altro soggetto. JHWH presenta se stesso come una password, Colui che è accessibile mediante il Suo Nome. Nell'originale ebraico, troviamo questa espressione anche nel libro di Isaia; ma, anche qui i traduttori non ne hanno rispettato il senso letterale, forse, per riguardo ai canoni della lingua italiana. I testi in questione sono: Isaia 41:4; 43:10; 43:13; 46:4; 48:12; 52:6. Il Garofalo mette il pronome «Lui», anche, in Esodo 34:29 e 35, e in Numeri 7:89 (Due volte).

JHWH è dunque l'Elohim, la Divinità dell'Antico Patto.

Non solo. Egli ha escluso la possibilità che vi fosse un altro Elohim all'infuori di se stesso.

*«Così dice l'Eterno, il re d'Israele e suo Redentore, l'Eterno degli eserciti: “Io sono il primo e sono l'ultimo, e **all'infuori di me non c'è Elohim**”» (Isaia 44:6)*

*«Io sono JHWH e non c'è alcun altro; **fuori di me non c'è Elohim...**» (Isaia 45:5)*

*«Perché dall'est all'ovest si riconosca che non c'è nessun Dio fuori di me. Io sono JHWH e **non c'è alcun altro**» (Isaia 45:6)*

«Eppure io sono l'Eterno, il tuo DIO, fin dal paese d'Egitto; tu non devi riconoscere altro Elohim fuori di me e non c'è altro Salvatore fuori di me» (Osea 13:4)

Non solo. Chi sacrificava ad altre divinità (*Elohim*) doveva essere ucciso.

«Chi sacrifica agli elohim, all'infuori di JHWH, sarà sterminato» (Esodo 22:20)

I santi dell'Antico Patto, dunque, non ponevano la propria fede in un Dio, un Elohim, vago; al contrario, essi avevano riposto la loro fiducia specificatamente in JHWH. JHWH, quindi, non era solo un nome, era una Persona: la Divinità degli ebrei.

L'espressione «JHWH l'Elohim d'Israele», si trova centinaia di volte nella Scrittura.

«Dopo questo, Mosè ed Aaronne andarono dal Faraone e gli dissero: “Così dice JHWH, Elohim di JiSrä'ël: Lascia andare il mio popolo, perché mi celebri una festa nel deserto”» (Esodo 5:1)

Mosè spiega subito al faraone che, JHWH, era la Divinità del popolo d'Israele.

«Tre volte all'anno comparirà ogni vostro maschio davanti al Signore, JHWH, Elohim di JiSrä'ël:» (Esodo 34:23)

È JHWH stesso che si definisce la Divinità d'Israele.

«In una sola volta Giosuè prese tutti quei re e i loro paesi, perché JHWH, Elohim di JiSrä'ël combatteva per Israele» (Giosuè 10:42)

L'autore del libro di Giosuè mette in evidenza che JHWH, la Divinità del popolo d'Israele, fosse più grande degli altri elohim.

«Poi invocò l'Eterno e disse: “O JHWH, Elohim mio, hai forse colpito di sventura anche questa vedova, che mi ospita, facendole morire il figlio?” Si distese quindi tre volte sul fanciullo e invocò l'Eterno, dicendo: “O JHWH Elohim, ti prego, fa' che l'anima di questo fanciullo ritorni in lui”» (1Re 17:20-21)

Elia, come tutti i profeti, non si è rivolto a Elohim come il suo JHWH; ma a JHWH come il suo Elohim.

Nella vita, come prima di morire, Davide ha invocato l'Eterno, come il suo Dio.

«*Ma io, o JHWH, confido in te; ho detto: “Tu sei il mio Elohim”*» (Salmo 31:14)

Il popolo d'Israele aveva una Divinità: questo Dio era JHWH. Il Tetragramma non rappresentava un titolo dato al Dio d'Israele, non era solo un nome, ma è **una Persona**. C'è chi vede nel Tetragramma un nome per riferirsi alle Tre Persone della Trinità; se così fosse, tale nome dovremmo ravvisarlo nel nome generico *Elohim* (Dii) che ci fa pensare ad una pluralità. Ma JHWH è il nome attribuibile ad **una sola Persona della Trinità**. Alcuni studiosi fanno notare che in ebraico, il nome *Gesù*, ordinato dall'angelo a Maria per il figlio ch'ella avrebbe partorito per lo Spirito Santo, significa *Jahweh*. A prima vista, questa sembra una conclusione semplicistica; ma è proprio la mancanza di questo presupposto a mettere gli studiosi biblici in disaccordo sulla Natura trinitaria. Poiché Il Dio trino non può essere compreso rettamente se non *nella* Sua rivelazione, è evidente che dobbiamo dare la massima importanza a *come* Egli si è rivelato. Se la Divinità pluripersonale d'Israele si è rivelata nella persona di JHWH, per non perderci in concetti filosofici ed astratti intorno alle Tre Persone divine, dobbiamo centrare la nostra massima attenzione sulla Persona di JHWH, perché la Natura di Dio può essere compresa solo attraverso l'interpretazione di JHWH

stesso e delle sue azioni. Qualsiasi *teo-logia* che non tenga presente questo presupposto, è destinata ad incorrere in contraddizioni molto serie in relazione alle Tre Persone Divine. Parlerà, sì, di Dio, ma si accorrerà con terrore di parlare di tutt'altro.

Con il passare del tempo, ho compreso che molta confusione in merito alla comprensione di JHWH deriva dal fatto che non si ha una mente trinitaria. Purtroppo, la maggioranza dei credenti e dei teologi usano il termine *Dio* e la scritta *JHWH* come panacea per dire di tutto e di niente; mentre una mente e un atteggiamento trinitario potrebbero rivelare tante prospettive nuove. Chi riesce a non confondere la Persona di JHWH con la trinità, pone il piede sulla pietra angolare capace di costruire ragionamenti in armonia con la Scrittura.

1. JHWH E I PROFETI

JHWH è dunque la Divinità degli Ebrei dell'Antico Patto. «*Io ho detto a JHWH: "Tu sei il mio Dio"»* (Salmo 140:6). È importante comprendere che il popolo di Dio non credeva in una divinità vaga, in un essere impersonale, in una «intelligenza superiore», in un Dio senza volto, ma aveva per Divinità JHWH. Quando i

santi dell'Antico Patto parlavano e pregavano il loro Dio comunicavano con JHWH. Da una attenta lettura, noteremo questo.

1.1 ADAMO

«Poi udirono la voce di JHWH DIO che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno; e l'uomo e sua moglie si nascosero dalla presenza di JHWH DIO fra gli alberi del giardino. Allora JHWH DIO chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?"» (Genesi 3:8-9)

È JHWH, Elohim, che chiama Adamo. È dalla fisicità della sua persona che Adamo ed Eva si nascondono.

1.2 ABRAMO

«Ed egli credette [aderì] a JHWH, che glielo mise in conto [accreditò] di giustizia. Poi JHWH gli disse: "Io JHWH che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei..."» (Genesi 15:6-8)

Abramo credette non in un Dio indefinito, ma in JHWH; ed egli parlò con Lui. Ciò rende ridicola l'opinione secondo la quale Abramo era musulmano.

La testimonianza del salmista mette fine ad ogni dubbio: i santi dell'Antico Patto non hanno posto fede in una divinità vaga.

«Mosè ed Aaronne furono fra i suoi sacerdoti, e Samuele fra quelli che invocarono il suo nome, essi invocarono JHWH ed egli rispose loro»
(Salmo 99:6)

I credenti dell'Antico Patto invocarono, come Divinità, JHWH.

1.3 MOSÈ

«... JHWH parlò a Mosè e disse: “Io JHWH! Di’ al Faraone, re d’Egitto, tutto quello che io ti dico”» (Esodo 6:29)

L'espressione «L'Eterno parlò [o disse] a Mosè» si trova almeno 80 volte. Non era una Divinità astratta a parlare con Mosè, ma la persona JHWH.

1.4 ISAIA

La visione di Isaia ci rivela ulteriori verità.

«Nell'anno della morte del re Uzziah, io vidi il Signore assiso sopra un trono alto ed elevato, e

*i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno di essi aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. L'uno gridava all'altro e diceva: "Santo, santo, santo è l'Eterno degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria." Gli stipiti della porta furono scossi dalla voce di colui che gridava, mentre il tempio si riempì di fumo. Allora io dissi: "Ahimé! Io sono perduto, perché sono un uomo dalle labbra impure e abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure; eppure **i miei occhi hanno visto il Re, JHWH degli eserciti.**" Allora uno dei serafini volò verso di me, tenendo in mano un carbone ardente, che aveva preso con le molle dall'altare. Con esso mi toccò la bocca e disse: "Ecco, questo ha toccato le tue labbra, la tua iniquità è rimossa e il tuo peccato è espiato." Poi udii la voce del Signore che diceva: "Chi manderò e chi andrà **per noi?**" Io risposi: "Eccomi, manda me!"» (Isaia 6:1-8)*

Nell'anno della morte del re Uzziah, Isaia **vide** JHWH, definito *Signore*, cioè Padrone, seduto su un trono molto alto. Sopra di Lui, vi erano degli angeli (Serafini) che gridavano la santità di JHWH, Colui che è tre volte santo. Isaia era angosciato per aver **vi-**

sto la persona del Re, il Tetragramma; ma egli udì la voce di JHWH, che diceva: «*Chi manderò e chi andrà per noi?*» JHWH si chiede chi avrebbe mandato per parlare al popolo; ma si domanda pure chi sarebbe andato **per loro**. JHWH si esprime al plurale. Chi sono dunque questi «loro»? Si tratta di un *pluralis majestatis*, oppure, effettivamente JHWH si riferisce ad una pluralità presente in seno alla Divinità, nella quale Egli è sussistente?

Risponderemo a questi interrogativi nel prossimo studio.

RIEPILOGO

La Scrittura attribuisce alla Divinità d'Israele tre nomi: Adonaj, Elohim, JHWH.

JHWH, Elohim e Adonaj, non sono sinonimi indicanti la stessa personalità divina.

Solo JHWH è il vero nome proprio della Divinità d'Israele.

La Parola di Dio usa una pluralità di termini indicanti lo stesso ed unico Dio.

JHWH è il nome che il Creatore si è attribuito e che Egli stesso ha rivelato, per la prima volta, a Mosè.

La fede dei santi dell'Antico Patto non era in un Elohim vago, ma in JHWH.

JHWH si presenta come un Dio singolo, ma parla al plurale.

LA POLIDEITÀ DELL'ELOHIM

Queste riflessioni mettono in evidenza che la fede dei cristiani non sia nata duemila anni fa; e che neppure sia così illogica, come sostengono gli oppositori.

Nel mondo, tre sono le religioni monoteiste accomunate da un'unica origine: l'Ebraica, l'Islamica, e la Cristiana. Mentre la religione Ebraica e quella Islamica professano un monoteismo assoluto, i Cristiani professano un monoteismo plurale: credono, sì, in un unico Dio, ma in Tre Persone, uguali e distinte. Per comprendere la differenza tra monoteismo assoluto e monoteismo plurale, possiamo prendere ad esempio la differenza che passa tra una mela e un grappolo d'uva. Quando parliamo di *una* mela, abbiamo l'idea di una singola cosa; mentre, evocando l'immagine di *un* grappolo d'uva, abbiamo sì l'immagine di una singola cosa, ma composta di tanti acini. È evidente che ogni esempio teso a far comprendere la Natura del Dio trino sia limitato, perché in natura, nulla è paragonabile all'unità di Dio; però, l'esempio della mela e del grappolo d'uva rende l'idea, che in natura esistano l'unità assoluta e l'unità composta.

Da dove è nata l'idea dei cristiani di credere in un unico Dio, in Tre Persone coesenziali, consustanziali e coeterne? Dalla fede Ebraica professata dagli ebrei, i quali, tuttavia e tuttora, continuano a professare un monoteismo assoluto. Non poteva essere diversamente, perché la fede cristiana è l'unica fede traente le proprie radici in un'altra fede: l'ebraica. Perciò, la fede dei cristiani non è nata duemila anni fa, ma essa è il proseguimento della fede Ebraica. Non dobbiamo dimenticare che Gesù e gli Apostoli fossero ebrei ed essi non avrebbero mai creduto ad una fede che non fosse quella rivelata ai Padri. Essi non avrebbero mai rinnegato la fede in JHWH, il loro Dio; fede che si perdeva nella notte dei tempi. Predicando un'altra fede, Gesù e gli Apostoli avrebbero voluto affermare che la fede dei loro Padri fosse sbagliata. Non rimane che accettare la fede Cristiana come la prosecuzione e il compimento della fede Ebraica.

Il termine «polideità» è stato coniato per esprimere una molteplicità numerica (di Persone uguali come natura, ma distinte come Persone) nelle relazioni in seno alla Deità (la Natura unica di Dio), in altre parole, una pluripersonalità nella Divinità. Il termine rivela una molteplicità e una vita comunitaria, nell'unico Dio. Come abbiamo considerato, due dei tre nomi della Divinità di Israele, *Elohim* e *Adonaj*, sono plurali.

Grammaticalmente, *Elohim* è plurale in ebraico; ed essendo tale, si dovrebbe tradurre letteralmente «Dii». In effetti, quando è riferita ad una divinità straniera, i traduttori hanno reso la parola Elohim al plurale, cioè con *dèi*.

«Non farai alleanza alcuna con loro, né coi loro dei [Elohim]... tu serviresti ai loro dei [Elohim] e questo ti sarebbe un laccio» (Esodo 23:32-33)

«Chi sacrifica ad altri dei [agli Elohim], all'infuori del solo Eterno, sarà sterminato» (Esodo 22:20)

Troviamo il termine *Elohim* nel primo versetto della Bibbia.

«Nel principio Dio [Elohim - Divinità, autorità] creò i cieli e la terra»

Se osserviamo bene, questa specie di «plurale majestatis» ha dell'incredibile in una realtà di assoluto monoteismo; ammesso che, al momento della redazione dei testi, si avesse il concetto di assoluto monoteismo. Se poi pensiamo che già nel primo versetto della Bibbia troviamo un soggetto plurale il cui verbo di riferimento è coniugato al singolare, possiamo immaginare l'imbarazzo di chi non voglia considerare la

possibilità di un Dio pluripersonale, visto che non si tratta, ovviamente, di un errore. Vi sono varie interpretazioni di questo versetto; ma nessuna di queste è soddisfacente perché tutte creano più problemi di quanti ne risolvano.

Dobbiamo rimarcare un dato che proviene dalla filologia e confermate la pluripersonalità in seno all'unica Divinità d'Israele. Nella Bibbia ebraica, la definizione del nome della Divinità è espressa in prima persona *'ehyeh asher ehyeh*. La LXX rende l'espressione con: «Io Sono l'esistente». Alcuni studiosi hanno avanzato l'ipotesi che la formula fosse originariamente in terza persona e recitasse *Ehyeh* o *Jahweh* col verbo *hawah*, forma arcaica del verbo «essere», cioè «**Noi siamo quello che siamo.**»

Del resto, i traduttori, compreso il Diodati, hanno dato davvero poca importanza alla forma plurale nella lingua ebraica, forse per l'imbarazzo che ne provavano. Un esempio, lo troviamo in Esodo 33:14-15, quando leggiamo in italiano «*L'Eterno rispose: "La mia presenza andrà con te, e ti darò riposo". Mosè allora gli disse: "Se la tua presenza non viene con me, non farci partire di qui."*» Mentre l'interlineare ebraico rende: «*E disse: "Facce mie cammineranno e darò riposo a te". E disse a lui: "Se non facce tue camminanti non far salire noi da qui."*» E ancora: «..

poi ritirerò palmo mio e vedrai spalle mie, ma facce mie non si potranno vedere.» (Esodo 33:23). A prima vista, JHWH usa un plurale senza senso o inadatto, ma questa deduzione non è possibile. Prima di tutto, perché usa anche il verbo in prima persona («*toglierò palmo mio*»), poi, come prenderemo in esame, è più che appropriato perché quando Mosè chiederà in seguito di vederNe la gloria, JHWH risponderà nello stesso modo e, cioè, che non era possibile. Infatti, è la pluralità di Dio (palesata nell'espressione «*facce mie*») che nessuno ha mai visto (Giovanni 1:18; 1Giovanni 4:12), ma non la persona di JHWH.

La stessa pluralità preceduta da un verbo in prima persona, si trova nella Bibbia interlineare anche nel cantico che JHWH ha insegnato a Mosè, al capitolo 32: «*Guardate ora ché io, io Egli, e non elohim con me*». In questo caso il Diodati rende «*Ora vedete che io, io sono Lui, e che non vi è altro Dio accanto a me*». (Deuteronomio 32:39) Senza una rivelazione trinitaria e senza la rivelazione delle due Nature di Cristo, come si può capire ciò che si legge?

Proprio perché vi è una pluripersonalità nell'unica Divinità d'Israele, anche in seguito, troviamo espressioni in forma plurale, riferite all'unico Dio.

«Poi DIO disse: “**Facciamo** l’uomo a **nostra** immagine e a **nostra** somiglianza, ed abbia dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame e su tutta la terra, e su tutti i rettili che strisciano sulla terra” Così DIO creò l’uomo a sua immagine; lo creò a immagine di DIO; **li** creò maschio e femmina» (Genesi 1:26-27)

È l'Elohim, la Deità, che dichiara di creare «l'uomo»; e anche che per poterlo creare simile a se stesso Egli deve crearlo maschio e femmina, cioè una pluralità di personalità. Subito dopo, apprendiamo che **l'autore materiale di questa pluralità, è JHWH: «L'Eterno Dio formò [plasmò] l'uomo...»** (Genesi 2:7). Questa espressione, mette in evidenza che non è stato Dio, cioè l'Elohim, a creare l'uomo (idea alimentata dalla errata traduzione «Dio il SIGNORE formò l'uomo»), ma JHWH quale Dio. L'affermazione «**DIO creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di DIO**», va intesa così «**JHWH creò l'uomo a sua immagine, lo creò a immagine della Divinità.**» Questo particolare, in seguito ci servirà per comprendere il messaggio del vangelo.

La pluralità di Dio è evidente nella trasgressione di Adamo.

*«E l'Eterno DIO disse: “Ecco, l'uomo è **dive-**nuto come uno di noi, perché conosce il bene e il male”» (Genesi 3:22)*

Con la trasgressione, l'uomo è diventato come uno dei componenti della plurisoggettività dell'Elohim; conseguentemente a tale condizione, era consapevole del bene e del male.

La polideità di Dio è indiscussa nell'episodio della torre di Babele.

*«Ma l'Eterno discese per vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. E l'Eterno disse: “Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti la medesima lingua; e questo è quanto essi hanno cominciato a fare; ora nulla impedirà loro di condurre a termine ciò che intendono fare. **Orsù, scendiamo** laggiù e **confondiamo** la loro lingua, affinché l'uno non comprenda più il parlare dell'altro.” Così l'Eterno li disperse di là sulla faccia di tutta la terra, ed essi cessarono di costruire la città» (Genesi 11:5-7)*

Nel racconto della torre di Babele, abbiamo la stessa peculiarità grammaticale. Nella sua pluralità, Elohim, nella Persona di JHWH, scende e confonde gli uomini.

Troviamo la pluralità di Dio anche alla chiamata di Isaia.

«Poi udii la voce del Signore che diceva: “Chi manderò e chi andrà per noi?”. Io risposi: “Eccomi, manda me!”» (Isaia 6:8)

Una delle tre Persone che sussistono nella pluralità Divina, si chiede chi avrebbe mandato per tutti.

Ormai, non vi sono dubbi: il termine Elohim non è solo il plurale di un nome; esso esprime realmente una molteplicità presente in seno alla Divinità rivelatasi al popolo dell'Eterno. La pluripersonalità dell'Elohim, non è evidente solo nelle sue affermazioni, ma anche nei primi cinque libri della legge, la Torah; essendone JHWH stesso, in gran parte, l'autore.

Questo sarà il prossimo argomento che tratteremo.

1. LA PLURALITÀ DI DIO NELLA TORAH

I primi cinque libri della Bibbia sono particolari. Non solo, citando i libri dell'Antico Patto essi sono nominati sempre per primi sia da Gesù sia dagli apostoli (Matteo 22:40 e Romani 3:21), ma anche la loro struttura è veramente unica, nella letteratura religiosa. Ancora oggi, per gli israeliti, la Torah ha immensa-

mente più valore di ogni altro scritto sacro, compresi i profeti e gli scritti «storici».

Dobbiamo mettere in discussione un'opinione comune: il Pentateuco non è stato tutto scritto personalmente da Mosè, alla *maniera* dei profeti, come, ad esempio, il libro di Geremia; perché questi scrissero ciò che JHWH voleva, sotto ispirazione della Persona dello Spirito Santo (In Ebraico *ruah*, femminile). Da un'attenta e continua lettura del testo della Torah, si ha quasi l'impressione dell'esistenza di un narratore esterno, rispetto alla descrizione dei fatti, o alla annotazione delle rivelazioni divine affidata al mediatore Mosè. Un narratore ignoto, che non sembra essere il Mosè «scrittore» e avente la capacità di leggere nel profondo il cuore dell'uomo. Questo si nota nella struttura della narrazione. Altre volte, emerge in modo chiaro che Mosè agisca da profeta: come voce di JHWH, come voce della Parola di Dio. Il testo lo evidenzia in modo netto. Mosè non è «profeta», secondo quanto dice l'Eterno; perché è detto esplicitamente che il profeta ha visioni e sogni, inoltre, l'Eterno parla al profeta per enigmi. Non così per Mosè. Leggiamo che con Mosè JHWH parla «*bocca a bocca*» (Numeri 12:8; Esodo 33:11; Deuteronomio 34:10).

Espressioni come: «*L'eterno parlò a Mosè*» o «*L'Eterno disse a Mosè*», si trovano almeno 90 volte;

esse sembrano precludere l'idea che Mosè non fosse il redattore del testo. Alcune di queste espressioni si trovano in Esodo 13:1 - 14:1 - 16:11. Levitico 6:1 - 16:1. Se Mosè fosse stato l'autore in prima persona del Pentateuco, avrebbe scritto: «L'Eterno *mi* disse», o «La parola dell'Eterno *mi* fu rivolta» (Ezechiele 21:1) e «Così *mi* ha detto l'Eterno» (Geremia 17:9). Altre espressioni come: «*Poi Mosè fece*» (Levitico 8:24), o «*Quindi Mosè fece*» (Levitico 8:6), confermano che il redattore fosse un altro. Ci si può lasciare ingannare dal fatto che l'uso della terza persona è normale nella Torah ma, come molti studiosi fanno notare, dato che in ebraico non esiste il «plurale di maestà», ciò che per noi è normale, diventa significativo. Quando leggiamo che l'Eterno ordina a Mosè di scrivere (Esodo 17:14; 24:4; 34:27. Deuteronomio 31:9; 31:22), comprendiamo che Mosè fungesse da tramite, ma non *sempre* da autore.

Se leggiamo tutto di seguito, soprattutto i libri Esodo, Levitico e Numeri, ci rendiamo conto che qualcun altro sta descrivendo gli avvenimenti relativi al popolo di Israele. La preghiera che Mosè rivolge a JHWH, può essere rivelatrice al riguardo:

«“*Ciò nonostante ora, ti prego, perdona il loro peccato; se no deh, cancellami dal tuo libro*”

*che hai scritto!” Ma l’Eterno rispose a Mosè: “Colui che ha peccato contro di me, quello cancellerò dal **mio libro!**”» (Esodo 32:32-33)*

Difficile sapere a quale libro Mosè potesse riferirsi, anche perché non aveva la conoscenza dell’apostolo Giovanni il quale nell’Apocalisse parla di un libro di Dio, ma la spiegazione più logica è che si riferisse a un libro il quale vedeva scrivere da JHWH. Quale poteva essere, se non parte del libro del Pentateuco?

Prendiamo in esame la singolarità della Torah. Al capitolo 20, in Esodo, JHWH si rivela a Mosè.

«Allora DIO pronunziò tutte queste parole, dicendo: “Io sono JHWH, il tuo DIO”, che ti ha fatto uscire dal paese d’Egitto, dalla casa di schiavitù...»

In questo capitolo, JHWH dà i dieci comandamenti e, in seguito, tutta una serie di leggi.

JHWH rivela, in prima persona, tutte le cose che vuole riferire al Suo servo. Poi, se si segue il discorso, **mai interrotto**, ci si accorge che JHWH parla in terza persona di... *Elohim*. Altre volte, troviamo l’aggiunta «... e di loro...»

*«... allora il suo padrone lo farà **avvicinare a DIO** e lo farà accostare alla porta o allo stipi-*

te; quindi il suo padrone gli forerà l'orecchio con un punteruolo; ed egli lo servirà per sempre» (Esodo 21:6)

*«Se però non gli ha teso alcun agguato, **ma DIO glielo ha fatto cadere in mano, io ti assegnerò un luogo dove egli possa rifugiarsi» (Esodo 21:13)***

Come possiamo notare, se ci atteniamo prettamente al testo, senza far ricorso a dottrine o interpretazioni, magari giuste, ma, certamente, «umane» o di scuola, la Scrittura è alquanto eloquente: JHWH parla, per bocca di Mosè, riferendosi all'Elohim. Non solo. Da questo punto della redazione in poi, fino alla fine di Numeri, siamo di fronte ad un unico discorso dell'Eterno, scandito fra la prima e la terza persona; fra JHWH e Elohim e, ancora, un non meglio identificato Signore (nome comune). Ciò è talmente macroscopico che, come avviene talvolta quando le cose sono troppo evidenti, non ce ne accorgiamo, se non stiamo attenti al testo letto consecutivamente; ma non possiamo di certo concederci una interpretazione, che vada oltre il testo.

È significativo anche il brano di Esodo 23:14-21, nel quale è sempre JHWH che parla.

*«Tre volte all'anno **mi** celebrerai una festa. Osserverai la festa degli azzimi. Per sette giorni*

*mangerai pane senza lievito, come **ti ho** ordinato al tempo stabilito nel mese di Abib, perché in quello tu uscisti dall'Egitto; e nessuno comparirà **davanti a me** a mani vuote. Osserverai anche la festa della mietitura. delle primizie del tuo lavoro, di quello che hai seminato nei campi; e la festa della raccolta. alla fine dell'anno quando raccoglierai dai campi i frutti del tuo lavoro. Tre volte all'anno tutti i tuoi maschi **compariranno davanti al Signore, l'Eterno**. Non offrirai il sangue della mia vittima col pane lievitato; e il grasso dei **sacrifici della mia festa** non rimarrà fino al mattino. **Porterai alla casa dell'Eterno, il tuo DIO**, le primizie dei primi frutti della terra. Non cuocerai il capretto nel latte di sua madre. Ecco, **io mando** un Angelo davanti a te per vegliare su di te lungo la via, e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Stai attento davanti a lui e ubbidisci alla sua voce; non ribellarti a lui, perché egli non perdonerà le vostre trasgressioni, poiché il mio nome è in lui.»*

JHWH parla in modo tale da contemplare nel discorso un altro soggetto di natura divina, pur dichiarando che Dio sia l'Unico Signore! Chi legge, è obbligato a considerare almeno due soggetti: **JHWH**

e Dio. L'alternanza fra la prima e la seconda persona non è casuale.

Consideriamo Esodo 24:1-2.

*«Poi Dio disse a Mosè: **Sali all'Eterno**, tu ed Aaronne, Nadab e Abihu e settanta degli anziani d'Israele, e adorate da lontano; poi Mosè si avvicinerà all'Eterno; ma gli altri non si avvicineranno, né salirà il popolo con lui»*

Il testo è realmente strano, ma molto chiaro se teniamo conto delle considerazioni di prima. Come si può spiegare il passaggio repentino dalla prima alla terza persona? La cosa non può passare inosservata.

Riscontriamo lo stesso schema redazionale in Esodo 30:11-12.

*«L'Eterno parlò ancora a Mosè, dicendo: Quando farai il conto dei figli d'Israele, per il loro censimento, ognuno di essi **darà all'Eterno** il riscatto della propria vita, quando saranno contati, perché non siano colpiti da qualche piaga, quando farai il loro censimento»*

L'Eterno ordina di dare un riscatto all'Eterno.

Abbiamo un altro testo importante, in Esodo 33:18-19.

*«Allora Mosè disse: Deh!, fammi vedere la tua gloria! **L'Eterno gli rispose: Io farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il nome dell'Eterno davanti a te. Farò grazia a chi farò grazia e avrò pietà di chi avrò pietà»***

In questo brano epifanico, la differenza è evidentissima, perché è JHWH a rispondere a Mosè, che Gli ha chiesto di manifestarsi. Egli risponde che proclamerà il Nome... di JHWH, quasi si trattasse di una terza persona! È da notare che JHWH si sta esprimendo in prima persona singolare (Io!), ma conclude la teofania in terza persona! Si potrebbe pensare che, parlare di se stessi in terza persona, sia questione di cultura del popolo d'Israele, ma l'Eterno si pronuncia anche in prima persona. (vedi Levitico 7:14; 23:1 e 10; 25:118, 42, 54. Tutto il capitolo 26)

*«**L'Eterno parlò ancora a Mosè, dicendo: “Di’ ad Aaronne e ai suoi figli che si astengano dalle cose sante **a me consacrate** dai figli d'Israele e non profanino il mio santo nome. Io sono l'Eterno. Di’ loro: Qualunque uomo della vostra stirpe che nelle future generazioni si avvicinerà in stato di impurità alle cose sante che i figli d'Israele **consacrano all'Eterno**, sarà***

sterminato dalla mia presenza. Io sono l'Eterno"» (Levitico 22:1-3)

*«I sacerdoti osserveranno dunque ciò che **ho comandato**, altrimenti porteranno la pena del loro peccato e moriranno per aver profanato le cose sante. Io sono l'Eterno che li santifico» (Levitico 22:9)*

Tutto il libro del Levitico si presenta in questa forma. È JHWH che parla in prima persona riferendosi a JHWH, o a Elohim in terza persona. Nel capitolo 22, troviamo l'ordine di «offrire all'Eterno» per tre volte (versetti 22, 24, 29), al quale fa seguito la seguente conclusione:

*«Osserverete dunque i miei comandamenti e li metterete in pratica. **Io sono l'Eterno**. Non profanerete **il mio santo nome**, ma sarò santificato in mezzo ai figli d'Israele. **Io sono l'Eterno** che vi santifico, che vi ha fatto uscire dal paese d'Egitto per essere vostro DIO. **Io sono l'Eterno**» (Levitico 22:31-33)*

Qualcuno ha fatto notare che nel libro del Levitico abbiamo 310 citazioni di JHWH, ma non è mai citato né Elohim, né Adonaj. Questa peculiarità potrà essere un ulteriore tema di studio.

Leggiamo ancora nel libro Numeri.

*«L'Eterno parlò ancora a Mosè e ad Aaronne, dicendo: "Questo è lo statuto della legge **che l'Eterno ha comandato**, dicendo: Di' ai figli d'Israele che ti portino una giovenca rossa, senza macchia, senza difetti, e su cui non è mai stato posto alcun giogo"» (Numeri 19:1-2)*

*«Poiché **io do** come eredità ai Leviti le decime che i figli d'Israele **presenteranno all'Eterno** come offerta elevata; per questo ho detto loro: "Non avranno alcuna eredità tra i figli d'Israele"» (Numeri 18:24)*

*«L'Eterno parlò ancora a Mosè, dicendo: "Da' quest'ordine ai figli d'Israele e di' loro: Avrete cura di presentarmi al tempo stabilito la **mia** offerta, il cibo dei **miei** sacrifici fatti col fuoco, come odore soave a **me**". E dirai loro: "Questo è il sacrificio fatto col fuoco, che **offrirete all'Eterno**: due agnelli al giorno di un anno senza difetti, come olocausto perpetuo"» (Numeri 28:2-3)*

«Allora l'Eterno scese in una colonna di nuvola, si fermò all'ingresso della tenda e chiamò Aaronne e Miriam; ambedue si fecero avanti.

*L'Eterno quindi disse: “Ascoltate ora le mie parole! Se vi è tra di voi **un profeta**, io, l'Eterno, mi faccio conoscere a lui in **visione**, parlo con lui in **sogno**. Ma non così con il **mio** servo Mosè, che è fedele in tutta la mia casa. **Con lui io parlo faccia a faccia, facendomi vedere, e non con detti oscuri; ed egli contempla la sembianza dell'Eterno**. Perché dunque non avete temuto di parlare contro il **mio** servo, contro Mosè?”» (Numeri 12:5-8)*

Quest'ultimo versetto è di un'evidenza macroscopica. È l'Eterno a riprendere Maria e Aaronne, dicendo che Mosè vede la sembianza di JHWH.

Come interpretare la testimonianza di JHWH, riferita a Mosè, il quale parlava «*con lui a faccia a faccia facendosi vedere*»? È una espressione simbolica, o reale? Quando Mosè parlava con JHWH, Lo vedeva veramente faccia a faccia? Tenendo presente che «*l'Eterno parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla col proprio amico*» (Esodo 33:11) e considerando che, nella lingua originale, l'espressione «*faccia a faccia*» è la stessa usata in relazione all'episodio nel quale Sedekia parla con il re di Babilonia (Geremia 32:4), essa deve essere considerata in senso letterale. Quando considereremo l'antropomor-

fismo di JHWH, svaniranno i dubbi sull'interpretazione di tale affermazione.

Di fronte a questa struttura della Torah, non rimane che accettare la realtà dell'esistenza di una pluralità in seno alla Divinità d'Israele. Abbiamo rimarcato abbastanza la stranezza del periodare del redattore riguardo al soggetto Dio, utilizzando la prima persona e/o la terza persona. Non possiamo esaminare tutta la Torah, perché ciò porterebbe via molto spazio, perciò termineremo qui le nostre valutazioni.

Alla fine di questo studio, qualcuno potrebbe far notare che anche nel nostro linguaggio usiamo espressioni simili a quella della Torah. Un padre dice al figlioletto: «Il papà domani andrà a lavorare.» Il padre usa la terza persona per parlare di se stesso. Valutazione più che giusta, ma ciò non fa che confermare ciò che abbiamo considerato. **Rivolgendosi al figlio, il padre si rivela non mediante il proprio nome, ma tramite il termine che ne determina la funzione nella relazione con il figlio;** come JHWH, parlando di se stesso, afferma d'essere Dio. Se poi il vocabolo che rivela JHWH non fosse rivolto a se stesso, ma a qualcun altro, essendo quest'ulteriore soggetto definito a sua volta Dio, avremmo una più evidente dimostrazione dell'esistenza di una pluripersonalità nel divino.

La struttura dei dialoghi nella Torah non può essere paragonata al plurale majestatis, perché questo è posteriore di almeno milleduecento anni ai dialoghi narrati dalla Torah. Poiché questa struttura è rappresentata dalla prima persona plurale usata, in luogo della prima singolare, da personalità di grande importanza nei discorsi ufficiali, qualcuno potrebbe correttamente far notare che non esista personalità di grado maggiore a Dio stesso; ma il fattore storico non può assolutamente essere sottovalutato perché gli studiosi annotano la presenza dell'uso di tale forma grammaticale già nell'antica Roma, ma non parlano di tempi antecedenti. Considerato che la fondazione della città eterna risale circa al 509 a.C., mentre l'esodo del popolo ebraico guidato da Mosè e la successiva elargizione del decalogo da parte di JHWH avvennero circa nel 1290 a.C., si evince in modo tangibile l'impossibilità dell'impiego di una tale struttura grammaticale nel pentateuco.

Non abbiamo preso in esame nessun passo del libro della Genesi. Due soli versetti, possono fare da cornice alle nostre riflessioni.

«E l'Eterno disse: “Celerò io ad Abrahamo quello che sto per fare poiché Abrahamo deve diventare una nazione grande e potente e in lui saranno benedette tutte le nazioni della terra?”

Io infatti l'ho scelto, perché ordini ai suoi figli e alla sua casa dopo di lui di seguire la via dell'Eterno, mettendo in pratica la giustizia e l'equità, perché l'Eterno possa compiere per Abrahamo ciò che gli ha promesso"» (Genesi 18:17-19)

«Allora l'Eterno fece piovere dal cielo su Sodoma e Gomorra zolfo e fuoco, da parte dell'Eterno» (Genesi 19:24)

Il redattore nella Genesi descrive gli eventi di JHWH, attribuendoli ad un altro, a... JHWH. **JHWH è sia il mandante sia l'esecutore dei fatti.** Questo particolare, apparentemente oscuro, non deve sfuggirci, perché troveremo chiarezza quando studieremo la presenza di Cristo nell'Antico Patto.

La struttura della Torah, invece, oltre a recepire quest'aspetto, inserisce in Esodo, Levitico, Numeri, un altro soggetto plurale che è *Elohim*. Senza questa chiara prospettiva, non è possibile comprendere le Scritture del popolo ebraico e la pluripersonalità della Deità dei cristiani.

Dopo queste considerazioni, continuiamo l'avvincente ricerca sul testo biblico, consapevoli che la lettura sarà ricca di chiarezza e di nuove prospettive teologiche e spirituali.

2. LO SPIRITO NELL'ANTICO PATTO

Abbiamo compreso che il Creatore ha diversi nomi: Adonaj, Elohim, JHWH.

Con i nomi plurali Elohim e Adonaj, comprendiamo che in seno alla Deità vi è una pluralità, una molteplicità numerica. Ma il nome non è sufficiente per chiarire «quanta» pluralità vi sia in seno alla Divinità. L'interrogativo non è da poco e lo studioso deve essere aperto a qualsiasi possibilità, senza partire da presupposti. La Torah, oltre a manifestare l'esistenza di una pluralità di Persone nella Divinità, rivela la presenza di uno Spirito (l'ebraico *ruah* è un femminile).

3. LO SPIRITO DI DIO

Che la Divinità d'Israele, JHWH, sia una Persona, è una verità immediatamente percepibile; ma che vi sia lo Spirito dell'Elohim, non è così automatico.

*«La terra era informe e vuota e le tenebre coprivano la faccia dell'abisso; e lo **Spirito di DIO** aleggiava sulla superficie delle acque»*
(Genesi 1:2)

Il primo versetto della Genesi presenta l'Elohim,

cioè una Divinità pluripersonale, mentre il secondo versetto presenta lo Spirito di Dio.

«Mosè disse ai figli d'Israele: “Vedete, l'Eterno ha chiamato per nome Betsaleel, figlio di Uri, figlio di Hur, della tribù di Giuda, e lo ha ripieno dello Spirito di DIO, di sapienza, d'intelligenza e di conoscenza e di ogni abilità”» (Esodo 35:30-31)

Mosè parla dell'Eterno e dello Spirito dell'Elohim.

Nel testo citato, ci si riferisce allo Spirito di Dio come a qualcosa di fronte all'Eterno. Infatti, Mosè non dice: «Lo ha riempito del suo Spirito.» Ovviamente, ciò non significa che lo Spirito di Dio non sia lo Spirito dell'Eterno, ma il testo si esprime in un modo tale, da indurre a pensare che vi sia una certa differenza.

Più di venti volte la Scrittura associa lo Spirito della Deità al nome che contraddistingue la pluripersonalità della Divinità (Elohim), utilizzando l'espressione «Spirito di Dio». Istintivamente, noi pensiamo allo «Spirito» come a qualcosa di vago, etereo e, conseguentemente, lo contrapponiamo a ciò che è «materiale». Lo Spirito dell'Elohim non è una forza impersonale della Divinità, una sostanza immateriale e invisibile, ma è una Persona della Divinità. Una Persona della Divinità, espressa al plurale.

4. LO SPIRITO DI JHWH

Se continuiamo la ricerca, cogliamo che lo Spirito di Dio non è una prerogativa unicamente dell'Elohim. Lo spirito dell'Antico Patto è anche lo Spirito di JHWH.

«E JHWH disse: “Lo Spirito mio [ebraico: ruah mia] non contenderà per sempre con l'uomo, perché nel suo traviamiento egli non è che carne; i suoi giorni saranno quindi centovent'anni”» (Genesi 6:3)

«Ma lo Spirito di JHWH investì Gedeone che suonò la tromba...» (Giudici 6:34)

«Allora lo Spirito di JHWH ti investirà e profetizzerai con loro...» (1Samuele 10:6)

«... da quel giorno in poi lo Spirito di JHWH investì Davide...» (1Samuele 16:13)

«Lo Spirito di JHWH ha parlato per mezzo mio...» (2Samuele 23:2)

Questi versetti dimostrano che gli uomini di Dio furono guidati e investiti dallo Spirito di JHWH.

Anche il Messia agirà per lo spirito dell'Eterno.

«Lo Spirito di JHWH riposerà su lui: spirito di sapienza e d'intelligenza...» (Isaia 11:2)

«Lo Spirito del Signore, JHWH, è su di me, perché JHWH mi ha unto...» (Isaia 61:1)

Con il Suo Spirito, JHWH porta avanti i suoi piani. In Isaia 30:1, abbiamo una chiara dichiarazione, nella quale JHWH afferma l'esistenza dello Spirito Divino e la partecipazione di quest'ultimo alla sua Natura.

«Guai ai figli ribelli, dice JHWH, che fanno progetti che non vengono da me, che contraggono alleanze ma senza il mio Spirito, per accumulare peccato su peccato»

Lo Spirito dell'Antico Patto è partecipe sia dell'Elohim, sia di JHWH. Ma chi e che cosa è questo Spirito? È una forza impersonale derivante dalla Divinità pluripersonale?

5. LO SPIRITO È UNA PERSONA

Solo l'uomo è stato creato ad immagine di Dio, perché egli non è guidato esclusivamente da impulsi naturali come gli animali, ma è stato fornito di coscienza e di discernimento; cioè, è una Persona mora-

le. La Scrittura ci presenta lo Spirito dell'Elohim non come una forza impersonale, né come un'invisibile Energia, ma come una Persona. Mi dispiace fortemente, leggere in libri di Teologia che nel «V.T. lo spirito sia considerato non un essere personale. È un principio di azione, non un soggetto.»⁵ Purtroppo questa è l'opinione di molti teologi, i quali non lo dicono tuttavia apertamente; ma, evidentemente, la mia fede è tutta un'altra cosa.

Solo una persona può parlare e comunicare con un'altra:

«Quindi lo Spirito di JHWH cadde su di me e mi disse: “Dì: Così dice l'Eterno: Voi dite così, o casa d'Israele, e io conosco le cose che vi passano per la mente”» (Ezechiele 11:5)

«Lo Spirito di JHWH ha parlato per mezzo mio e la sua parola è stata sulle mie labbra» (2Samuele 23:2)

Solo una Persona divina può dare vita.

«Così dice il Signore, JHWH, a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo Spirito e voi rivivrete» (Ezechiele 37:5)

⁵ Grande Commentario Biblico, Queriniana, 1974, pag.1791.

*«Lo Spirito di Dio mi ha fatto e il soffio dell'Onnipotente **mi dà la vita**» (Giobbe 33:4)*

Solo una persona ha la volontà.

«Dovunque lo Spirito voleva andare, andavano anch'essi» (Ezechiele 1:20)

Se lo Spirito ha una volontà, può anche contendere.

*«E JHWH disse: “Lo Spirito mio [Ebraico: ruah mia] non **contenderà** per sempre con l'uomo, perché nel suo traviamiento egli non è che carne... ”» (Genesi 6:3)*

Solo una persona può aver fatto l'uomo.

*«Lo Spirito di Dio **mi ha fatto** e il soffio dell'Onnipotente **mi dà la vita**» (Giobbe 33:4)*

Solo una persona può avere sapienza, intelligenza, consiglio, conoscenza.

*«Lo Spirito di JHWH riposerà su lui: **Spirito di sapienza e d'intelligenza, Spirito di consiglio e di potenza, Spirito di conoscenza e di timore di JHWH**» (Isaia 11:2)*

6. LO SPIRITO È DIO

La Parola di Dio ci presenta lo Spirito dell'Elohim non solo come una Persona, ma come una Persona che ha le stesse caratteristiche della Deità.

La testimonianza di Ezechiele al riguardo, è straordinaria.

«Quindi lo Spirito di JHWH cadde su di me e mi disse: “Dì: Così dice JHWH: Voi dite così, o casa d'Israele, e io conosco le cose che vi passano per la mente”» (Ezechiele 11:5)

Lo Spirito di JHWH attribuisce le proprie parole a JHWH stesso, come se questi parlasse in prima persona.

Elihu afferma di essere stato fatto dallo Spirito di Dio. Senza contraddizioni, il Creatore è Dio.

«Lo Spirito di Dio mi ha fatto e il soffio dell'Onnipotente mi dà la vita» (Giobbe 33:4)

Lo Spirito dell'Elohim e di JHWH è, dunque, Dio.

Queste conclusioni ci portano a pensare che difficilmente Israele credesse in una Divinità unipersonale e avesse, così, una teologia monoteistica assoluta. Solo nel periodo susseguente la diaspora babilonese, do-

po la predicazione dei profeti, si arriverà a quel monoteismo assoluto che conosciamo anche oggi, e che contraddistinse i giudei dagli altri popoli pagani e politeisti. **Molto probabilmente, gli Israeliti credevano in una Divinità espressa al plurale e che l'espressione di questa pluralità fosse in JHWH.** Attraverso JHWH, l'Ebreo poteva percepire in forma sintetica la pluripersonalità di Dio nella sua unità essenziale.

Ciò che sorprende nella nostra ricerca, è che JHWH non è una Divinità vaga e impersonale, ma talmente presente e reale, da vivere in stretto contatto con l'uomo.

Questo sarà il soggetto del prossimo studio.

RIEPILOGO

La Scrittura attribuisce alla Divinità d'Israele tre nomi: Adonaj, Elohim, JHWH.

JHWH, Elohim e Adonaj, non sono sinonimi indicanti la stessa personalità divina.

Solo JHWH è il vero nome proprio della Divinità d'Israele.

La Parola di Dio usa una pluralità di termini per indicare lo stesso ed unico Dio.

JHWH è il nome che il Creatore si è dato e che ha rivelato, per la prima volta, a Mosè.

La fede dei santi dell'Antico Patto non era in un Elohim vago, ma in JHWH.

Il Dio rivelato ad Israele è pluripersonale.

Dio ha uno Spirito.

JHWH ha uno Spirito.

Lo Spirito sia di Dio, sia di JHWH, è una Persona.

Gli israeliti prima della diaspora credevano in una Divinità espressa al plurale e che l'espressione di questa pluralità fosse in JHWH.

L'ANTROPOMORFISMO DI JHWH

Poiché l'*antropomorfismo* è l'attribuire qualità umane, sia fisiche, sia intellettuali, sia morali alla divinità, nel nostro studio, usiamo questo termine in modo improprio perché, come si vedrà, JHWH possiede veramente caratteristiche fisiche, morali e organi di senso, quali udito e vista.

Per correttezza morale, non è mia abitudine portare il lettore a certe conclusioni, senza prima aver fatto un certo percorso logico. Porre dei presupposti iniziali in un ragionamento, spesso, è fonte di errore, anche per il pensiero più rigoroso. Considerato, però, che in questo studio dimostreremo che JHWH, il quale è Dio, ha un corpo, la prima reazione di chi legge è pensare che le seguenti riflessioni siano infondate, poiché nel Nuovo Patto è scritto che *Dio è spirito*. Su questa verità non ci sono dubbi, ma è l'interpretazione di questo assioma, che difetta. Affinché ciò che andremo ad esaminare sia comprensibile, premetto ciò che prenderemo in esame dal sesto studio in poi: cioè che

JHWH, il Dio dell'Antico Patto non è, come comunemente si pensa, la prima Persona della trinità, cioè il Padre, ma Cristo. Una verità questa riconosciuta anche da Calvino, nel suo primo volume dell'opera «Istituzione della religione Cristiana» (Capitolo XIII, punto 27). Poiché Gesù Cristo è Dio e, come tale, si è fatto carne (Gv 1:14), ha assunto un corpo umano (1Timoteo 3:16), è stato visto e toccato, le seguenti riflessioni sono una preparazione ad accettare «*il grande mistero della pietà: Dio manifestato in carne*» (1Timoteo 3:16). Se nelle riflessioni teologiche si inizia a dire che Dio è spirito e non può avere un corpo, se questo è il primo messaggio che ricevono i musulmani, come possono in seguito questi, assieme ad altri religiosi di altre fedi, accettare che Dio si è fatto carne? Una chiarezza su questo aspetto farà tacere, una volta per sempre, i testimoni di Geova e tutti coloro che possiedono una divinità puramente intellettuale.

Abbiamo considerato che il nome proprio del Creatore è composto da quattro consonanti: JHWH. Il Tetragramma non è una parola, né solo un insieme di lettere, ma **una Persona**. Questo è il motivo, per cui l'Antico Patto non si riferisce mai a JHWH senza attribuirgli delle caratteristiche umane. Di per sé questo non è un fenomeno particolare. Le Divinità degli altri popoli semiti erano personificazioni di forze naturali e

di realtà sociali: ad esse erano attribuite caratteristiche e comportamenti umani. È difficile trovare, nell'Antico Patto, un antropomorfismo che non abbia paralleli in un'altra antica letteratura semitica, anche se è significativo che certe qualità ascritte agli dèi greci (come la sessualità), non siano mai attribuite a JHWH nell'Antico Patto. Eppure, attraverso gli antropomorfismi è possibile una comprensione di Dio, altrimenti irraggiungibile mediante discorsi più astratti e raffinati. Dopo tutto, la parola umana non dispone di nessun altro mezzo, adatto a enunciare la realtà ineffabile della Divinità. Dio, attraverso la cultura dell'uomo, si esprime con concetti intelligibili aventi un senso compiuto.

JHWH è Dio. Non è un Dio astratto, vago, ma è un essere che parla, vede, sente e ha contatti con gli uomini. È il Dio dell'incontro, della familiarità e che, come tale, è conosciuto. Esaminiamo una serie di versetti, tratti dalla Genesi, funzionali alla riflessione in ordine all'antropomorfismo, considerando se si tratti solo di espressioni atte a riferirsi ad una Divinità irreali, come quella dei romani o greci.

«Queste sono le origini dei cieli e della terra quando furono creati, nel giorno che l'Eterno DIO fece la terra e i cieli» (Genesi 2:4)

*«Allora l'Eterno Dio **formò** l'uomo dalla polvere della terra, gli **soffiò** nelle narici un alito di vita, e l'uomo divenne un essere vivente. Poi l'Eterno DIO **piantò** un giardino in Eden, ad oriente, e vi pose l'uomo che aveva **formato**» (Genesi 2:7-9)*

*«Poi l'Eterno DIO **disse**: Non è bene che l'uomo sia solo; **io gli farò un aiuto** conveniente a lui. E l'Eterno DIO **formò** dalla terra tutti gli animali dei campi e tutti gli uccelli dei cieli e **li condusse** dall'uomo per vedere come li avrebbe chiamati; e in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ogni essere vivente, quello doveva essere il suo nome» (Genesi 2:18-19)*

*«Allora l'Eterno DIO fece cadere un profondo sonno sull'uomo, che si addormentò; e **prese** una parte di esso, e **rinchiuse** la carne al suo posto. Poi l'Eterno DIO con la parte che aveva **tolta** all'uomo **ne formò una donna** e la **condusse** all'uomo» (Genesi 2:21-22)*

Noi siamo abituati a leggere il racconto della creazione in senso figurato; sia perché pensiamo che questo accostamento non ci esponga a grossi problemi

teologici, sia perché alcuni padri della chiesa hanno preferito questo tipo di lettura. Inoltre, vi è una scuola teologica, che preferisce ostinatamente ritenere i primi capitoli della Genesi come scritti per una mentalità primitiva. Ma questo è un esempio di cattiva metodologia storica, ermeneutica e teologica, perché tutta questa serie di verbi citati nei versetti risultano tipicamente adatti ad una realtà fisica concreta e non si addicono ad un Dio astratto, vago, senza alcuna corporeità. Leggere la creazione e la disubbidienza di Adamo ed Eva soltanto ed esclusivamente alla luce del linguaggio figurato, impedisce un approfondimento della teologia che sottende al brano biblico. L'antropomorfismo nel testo biblico non è mitigato o nascosto; è proprio grazie a questo «stile forte» dell'antropomorfismo che si può conoscere il Creatore, JHWH.

«Tu solo sei JHWH! Tu hai fatto i cieli dei cieli dei cieli e tutto il loro esercito, la terra e tutto ciò che sta su di essa, i mari e tutto ciò che è in essi. Tu conservi in vita tutte queste cose, e l'esercito dei cieli ti adora» (Neemia 9:6)

Continuiamo la nostra lettura in Genesi 3:8.

«Poi udirono la voce di JHWH Elohim che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno; e

l'uomo e sua moglie si nascosero dalla presenza di JHWH Elohim fra gli alberi del giardino»

Il passeggiare, è attribuibile solo ad una persona avente una propria fisicità e non ad una entità indefinita. Purtroppo, sono addolorato nel leggere in testi di teologia, utilizzati nelle scuole bibliche, che si parla «in modo figurato di Dio, che cammina nel giardino dell'Eden con Adamo ed Eva»⁶ L'espressione secondo la quale Adamo ed Eva «*si nascosero dalla presenza di JHWH* », rivela che accanto a loro vi fosse *Qualcuno*. È risaputo che Dio è onnipresente, perciò nascondersi da qualcuno è possibile solo se questo «qualcuno» ha una fisicità, una corporeità. Non è possibile sfuggire o nascondersi da una Divinità evanescente e onnipresente. Non a caso, molti teologi vedono in questo frangente Cristo, impegnato nel dialogo con Adamo ed Eva.

«Poi JHWH Elohim fece ad Adamo e a sua moglie delle tuniche di pelle, e li vestì» (Genesi 3:21)

Non possiamo rifiutare, come rozzi o primitivi, gli antropomorfismi attribuiti a JHWH. Perché il testo abbia senso, occorre prendere alla lettera il significato

⁶ *Aggiungi alla fede la conoscenza*, Edizioni GBU 1994, pag 61.

di ogni parola. Se queste descrizioni fossero da intendersi come opere di fantasia, JHWH non sarebbe più il Creatore, ma una creatura dell'immaginazione. Possedendo una propria fisicità, JHWH, (Cristo) fece le tuniche e vestì Adamo ed Eva.

«E JHWH si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo» (Genesi 6:6)

La Parola di Dio non presenta JHWH unicamente con caratteristiche antropomorfe, ma anche antropopatiche (passioni umane, psichiche, attribuite alla Divinità). Addolorarsi e pentirsi, al di là dei significati figurati loro attribuiti, restano comunque verbi molto forti, perché espressi con un linguaggio tipicamente adatto alla persona umana, più che a una Divinità impersonale.

«Questi vennero da Noè, nell'arca, a due a due, di ogni carne in cui vi è alito di vita; entrarono maschio e femmina di ogni carne, come DIO aveva comandato a Noè; poi JHWH li chiuse dentro» (Genesi 7:15-16).

Considerando in senso figurato l'espressione: «L'Eterno li chiuse dentro», non vi sono più regole per interpretare la Scrittura. Se è «reale» ciò che è de-

scritto prima, lo è pure quest'espressione. Non rimane altro, se non accettare semplicemente che JHWH, poiché dotato di una fisicità corporea, abbia chiuso l'arca.

Troviamo quasi palpabile la presenza dell'antropomorfismo di JHWH, anche nel racconto della torre di Babele.

*«Ma JHWH discese per vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. E JHWH disse: “Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti la medesima lingua; e questo è quanto essi hanno cominciato a fare; ora nulla impedirà loro di condurre a termine ciò che intendono fare. Orsù, **scendiamo** laggiù e **confondiamo** la loro lingua, affinché l'uno non comprenda più il parlare dell'altro”» (Genesi 11:5-7)*

Secondo il Salmo 139, Dio è ovunque. Affermare che JHWH discese, comporta l'idea che Egli si trovi in un luogo e non in un altro. Questo è possibile solo se JHWH ha una fisicità, un corpo. Il verbo "discendere" fa comprendere, anche, che JHWH vive in una dimensione assimilabile a quella spazio-temporale, nella quale può calarsi e che, comunque, non gli è totalmente estranea.

Anche l'incontro di JHWH con i patriarchi, se non

è considerato unicamente in senso figurato, ha dell'incredibile e fornisce una chiave di lettura nuova che rende molto più verosimile una interpretazione non meramente simbolica.

«Quando Abramo ebbe novantanove anni, JHWH gli apparve [si lasciò vedere] e gli disse: “Io sono il Dio onnipotente; cammina alla mia presenza, e sii integro; e io stabilirò il mio patto fra me e te e ti moltiplicherò grandemente”»
(Genesi 17:1-2)

Quando leggiamo che l'Eterno apparve ad Abramo, nella nostra mente possiamo pensare ad una visione, o a qualcosa di simile. La Scrittura fa delle differenze tra visione e apparizione. In effetti Dio parlò in visione sia ad Abramo, sia a Giacobbe (Genesi 15:1 e 46:2); ma in questo specifico caso, JHWH **si lasciò vedere**. Infatti, in ebraico, il verbo «apparve» esprime il concetto di «farsi vedere». Che Abramo parlasse con qualcuno avente una propria fisicità, lo dimostra il seguito del racconto.

«Quando ebbe finito di parlare con lui, Elohim lasciò Abrahamo, levandosi in alto» (Genesi 17:22)

Attraverso quest'ultima espressione, comprendia-

mo che si tratta di una presenza viva e corporea, cioè l'unica, rispetto alla quale abbia senso il concetto di allontanamento da qualcuno (Abramo) e di elevazione rispetto al piano terrestre su cui si trova il patriarca.

Lo stesso episodio si trova nella vita di Giacobbe.

*«Così Giacobbe giunse a Luz, cioè Bethel, che è nel paese di Canaan, egli con tutta la gente che era con lui. E là egli costruì un altare e chiamò quel luogo El-Bethel, perché là **DIO** gli era apparso, quando egli fuggiva davanti a suo fratello. Allora morì Debora, bàlia di Rebecca, e fu sepolta al di sotto di Bethel, ai piedi della quercia, che fu chiamata Allon-Bakuth. **DIO** apparve [si lasciò vedere] ancora a Giacobbe, quando questi veniva da Paddan-Aram, e lo benedisse. E DIO gli disse: “Il tuo nome è Giacobbe; tu non sarai più chiamato Giacobbe, ma il tuo nome sarà Israele.” E gli mise nome Israele» (Genesi 35:6-10)*

JHWH (definito Elohim) si lasciò vedere da Giacobbe a Bethel. Questo concorda con quanto più tardi scrisse il profeta Osea: *«Lo trovò a Bethel, e là egli parlò con noi, cioè, JHWH, Elohim degli eserciti, il cui nome è JHWH»* (Osea 12:5b-6). In seguito, JHWH si lasciò vedere di nuovo a Giacobbe, quando

questi veniva da Paddan-Aram. In quell'occasione, l'Eterno cambiò il nome di Giacobbe in Israele (2Re 17:34) e gli fece delle promesse. In seguito, leggiamo:

«Poi Elohim salì in alto da lui, dal luogo dove gli aveva parlato» (Genesi 35:13)

Abbiamo, anche in questo caso, una presenza corporea che si allontana dal patriarca. Il fatto che Dio «salga in alto» o «si allontani da lui», come tradotto in altre versioni, non è certamente da considerare in modo allegorico, anche perché non costituisce un episodio unico. Troveremo una scena simile, ma con protagonista l'Angelo dell'Eterno e ancora un'altra, avvenuta millenni più tardi, di cui sarà protagonista Gesù Cristo stesso (Atti 1:9). Nulla di strano, quindi, che Qualcuno dotato di una propria fisicità, si scosti da Giacobbe e sia riconosciuto nella sua Divinità.

In Esodo 33, JHWH si rivela a Mosè, usando un linguaggio molto antropomorfo.

«Allora Mosè disse: “Deh, fammi vedere la tua gloria!” L'Eterno gli rispose: “Io farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il nome dell'Eterno davanti a te. Farò grazia a chi farò grazia e avrò pietà di chi avrò pietà.” Disse ancora: “Tu non puoi vedere la mia faccia, perché nessun uomo mi può vedere e vive-

*re.” Quindi l’Eterno disse: “Ecco un luogo vicino a me; tu starai sulla roccia; e mentre passerà la mia gloria, io ti metterò in una fenditura della roccia e ti coprirò con la **mia mano**, finché io sia passato; poi ritirerò **la mano** e mi vedrai di **spalle**; ma la **mia faccia** non si può vedere”» (Esodo 33:18-23)*

I verbi sono di chiara matrice antropomorfica. Non è possibile considerare in senso metaforico esclusivamente le espressioni di JHWH: «*Non puoi vedere la mia faccia*» - «*Ti coprirò con la mia mano*» - «*Mi vedrai di spalle*», («*il mio dorso*» - Mariani e Garofalo) perché un tale modo di procedere nella lettura priverebbe l'accaduto del proprio significato. Da notare che Mosè **non chiede** a JHWH di vederLo, perché già Lo vedeva costantemente (Numeri 12:8). La testimonianza di JHWH al riguardo è chiara: «*Con lui io parlo faccia a faccia, facendomi vedere, e non con detti oscuri; ed egli immagine di JHWH guarda*» (Traduzione interlineare ebraica) (Numeri 12:8). Dunque, poiché Mosè vedeva con i suoi occhi JHWH, non contento di questo, ora chiede di vederne la *gloria*. A questa richiesta, JHWH risponde che è impossibile vedere il **Suo volto glorioso**. I Testimoni di Geova e gli Ebrei citano questo brano per dimostrare che Dio non si può vedere. A parte il fatto che qui non si parla

di Dio, ma di JHWH, se facciamo attenzione alla lettura, le conclusioni sono opposte. Se JHWH fosse incorporeo, cosa *non poteva vedere* Mosè? Se JHWH non aveva forma umana, perché Mosè non poteva vederne la *faccia*? Se il discorso di JHWH in riferimento alla Sua Persona, era simbolico, perché allora il divieto era reale? Un fatto è certo: Mosè non poteva *vedere* e questo «vedere» era riferito alla sembianza **fisica** gloriosa.

Che una presenza corporea fosse nell'accampamento d'Israele, era evidente. Presenza, tra l'altro, assicurata da JHWH stesso. «*Verrò io in persona con te.*» (Esodo 33:14 - Bibbia Mariani) «*La mia presenza andrà con te.*» (Luzzi e Diodati) «*Facce mie cammineranno*» (Traduzione interlineare in ebraico)

Sempre secondo la traduzione interlineare ebraico-italiano, leggiamo che gli Israeliti cantarono «*JHWH uomo di guerra, JHWH nome suo*», quando attraversarono il mar rosso (Esodo 15:3). (Altri studiosi vedono più appropriato «JHWH, militare». W.R. Arnold) È molto difficile pensare a questa definizione, relativa a JHWH, come a una allegoria senza significato, quando è scritto circa 300 volte!

La presenza corporea di JHWH si evidenzia anche nel discorso di Mosè in favore del popolo, quando JHWH ne aveva decretato lo sterminio.

*«Mosè disse a JHWH: “Ma lo udranno gli Egiziani, di mezzo ai quali tu hai fatto salire questo popolo per la tua potenza, e lo faranno sapere agli abitanti di questo paese. Essi hanno udito che tu, o JHWH, sei in mezzo a questo popolo, che ti mostri loro faccia a faccia, che la tua nuvola sta sopra di loro e che **cammini davanti a loro** di giorno in una colonna di nuvola e di notte in una colonna di fuoco”» (Numeri 14:13-14)*

Gli egiziani e i popoli circonvicini sapevano che Israele era stato liberato tramite JHWH (Giosuè 2:10). Erano al corrente di questa Presenza nel campo d'Israele e che JHWH camminasse fisicamente davanti al Suo popolo e che questa Presenza fosse visibile con la Sua nuvola (*«la tua nuvola sta sopra di loro»*) e la colonna di fuoco. Se il popolo d'Israele non fosse arrivato nella terra promessa, JHWH, come Divinità, sarebbe stato disprezzato da tutti i popoli.

Anche le profezie riguardanti JHWH presentano una fisicità dall'aspetto umano.

«Poi JHWH uscirà a combattere contro quelle nazioni, come combatté altre volte nel giorno della battaglia. In quel giorno i suoi piedi si fermeranno sopra il monte degli Ulivi che sta di fronte a Gerusalemme, a est, e il monte degli

Ulivi si spaccherà in mezzo da est a ovest, formando così una grande valle» (Zaccaria 14:3-4)

*«Allora udii uno che mi parlava dal tempio, mentre **un uomo** stava in piedi accanto a me, e mi disse: Figlio d'uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo **delle piante dei miei piedi**, dove abiterò in mezzo ai figli d'Israele per sempre» (Ezechiele 43:6-7)*

*«Riverserò sulla casa di Davide e sugli abitanti di Gerusalemme lo Spirito di grazia e di supplicazione; ed essi **guarderanno a me, a colui che hanno trafitto** faranno quindi cordoglio per lui, come si fa cordoglio per un **figlio unico**, e saranno grandemente addolorati per lui, come si è grandemente addolorati per un **primogenito**» (Zaccaria 12:10)*

*«JHWH mi disse: “Questa porta resterà chiusa, non sarà aperta e nessuno entrerà per essa, perché **per essa è entrato JHWH**, il DIO d'Israele; perciò resterà chiusa”» (Ezechiele 44:2)*

«Poiché ecco, colui che forma i monti e crea il vento, che fa conoscere all'uomo qual è il suo pensiero, che cambia l'aurora in tenebre e

cammina sugli alti luoghi della terra: JHWH, il DIO degli eserciti, è il suo nome» (Amos 4:13)

*«La gloria del Libano verrà a te... per abbellire il luogo del mio santuario, e io renderò glorioso il luogo dove **posano i miei piedi**. Anche i figli dei tuoi oppressori verranno inchinandosi a te, e tutti quelli che ti hanno disprezzato si prostreranno alle piante dei tuoi piedi» (Isaia 60:13-34)*

JHWH che cammina sulla terra! Ritenuto per scontato che anche questa descrizione vada presa alla lettera, e considerato quanto sopra, cioè che JHWH ha mani, piedi e faccia, non è poi così strano concludere, pure, che JHWH *cammini* sulla terra. Del resto, *camminava* anche nel giardino dell'Eden, e non che la voce camminasse nel giardino dell'Eden, come alcuni teologi pensano. La Scrittura asserisce che JHWH ha un corpo e si può vedere. *«Ascolta! Le tue sentinelle alzano la voce e mandano insieme grida di gioia, perché vedono con i loro occhi JHWH che ritorna a Sion» (Isaia 52:8)*. Non solo ha mani e faccia, ma cammina sulla terra, ha un trono, abita tra il suo popolo, poserà i suoi piedi sul monte degli ulivi, per combattere come le *altre volte* (!), sarà trafitto...

Chi è quel figlio unico, il primogenito che sarà tra-

fitto, se non Gesù Cristo?

Chi «fermerà» i suoi piedi sul monte degli ulivi, se non Gesù Cristo?

Chi regnerà sulla terra, se non Gesù Cristo?

Alla luce di queste riflessioni, non è più possibile considerare i testi citati in relazione a JHWH in senso simbolico. Le parti narrative dell'Antico Patto hanno trame che separate dalle attività *personali* di JHWH, diventano incomprensibili; perciò, ciò che JHWH Dio ha rivelato di se stesso, non ci permette di scegliere una metodologia ermeneutica modellata dalle prove che preferiamo, per respingere poi quelle che non ci piacciono. Dobbiamo prestare la dovuta attenzione alla realtà che il testo presenta, per non cadere in un romanticismo biblico, assai diffuso. È molto difficile pensare che la Bibbia sia stata scritta per degli iniziati. Se noi crediamo veramente che mediante essa la Deità abbia voluto parlare all'uomo, non possiamo certo supporre che Egli abbia nascosto la sua verità alle persone con una normale intelligenza e che, perciò, occorra cercare un senso nascosto, dietro al significato letterale.

Adamo ed Eva hanno avuto a che fare con la presenza di JHWH.

Abramo, Giacobbe e gli altri patriarchi hanno parlato in Sua presenza, una presenza reale e corporea.

Mosè, sul monte Sinai ha parlato con JHWH, dotato di fisicità.

Le profezie riguardanti JHWH, non si possono che considerare in senso letterale.

Quando la Scrittura si riferisce a JHWH con degli antropomorfismi, non si tratta solo di una *forma* adottata per presentare Dio in sembianze umane, ma è **l'asserzione** che JHWH *ha* un corpo con sembianze umane. La Sua corporeità ha reso possibile la percezione di Dio: l'invisibile fu fatto visibile; l'incomprensibile, comprensibile. Perciò, chi affermi che Dio non abbia forma umana,⁷ ma che sia «puro spirito, ovvero energia intelligente»⁸ e che, essendo tale, sia invisibile, non avendo né sostanza né consistenza fisica, per non cadere in contraddizione, deve **distinguere** JHWH dal termine *Elohim*, o *Dio*, come noi li usiamo o li intendiamo comunemente. Molto probabilmente **i detrattori della fede cristiana hanno colto questa lacuna e i cristiani del ventunesimo secolo devono confessare con più chiarezza in chi hanno creduto.**

⁷ *Investigate le Scritture*, Casa della Bibbia, 2001, pag. 30.

⁸ *Dizionario Biblico*, GBU, marzo 2008, pag. 444.

Queste riflessioni hanno messo in evidenza l'antropomorfismo di JHWH. Per non cadere in qualche estremismo, occorre tornare alla Genesi nel momento della creazione *dell'uomo*, cioè di un maschio e una femmina (Genesi 5:2). Da qui, si capisce che piuttosto di definire Dio un essere antropomorfo, sia corretto riconoscere che è l'uomo ad essere teomorfo. È JHWH Dio che creò l'uomo a Sua immagine e somiglianza. JHWH Dio creò *l'uomo* ad immagine di DIO, dell'Elohim; e, per compiere un'opera completa, dovette formare un uomo e una donna, i quali, completandosi nelle loro diverse caratteristiche, rendono la somiglianza verosimile al loro Creatore. Questo fatto ci porta a ritenere che, in cielo, l'umanità non sarà asessuata, ma che ognuno manterrà le proprie caratteristiche sessuali, affinché la creatura possa rimanere a immagine e somiglianza di DIO per l'eternità. Alcuni trovano difficile conciliare ciò con l'affermazione di Gesù, secondo la quale in cielo non ci si sposerà (Matteo 22:29-30); ma la sessualità terrena è solo una espressione dell'essere maschio e femmina.

Le altre culture attribuivano alle loro Divinità caratteristiche antropomorfe, senza che ciò ne implicasse necessariamente un concreto possesso da parte di queste. Non è forse possibile che questo sia anche il caso di JHWH? Com'è possibile che la Divinità abbia

una fisicità simile a quella degli uomini? Vi è qualche altra indicazione, nella Parola di Dio, tale da portare a dedurre che JHWH abbia non solo un corpo, ma sia anche un uomo a tutti gli effetti?

La risposta è affermativa e la troviamo in un essere veramente misterioso: l'Angelo dell'Eterno, o meglio, l'Angelo di JHWH.

Questo è il tema del prossimo studio.

RIEPILOGO

La Scrittura attribuisce alla Divinità d'Israele tre nomi: Adonaj, Elohim, JHWH.

JHWH, Elohim e Adonaj, non sono sinonimi indicanti la stessa personalità divina.

Solo JHWH è il vero nome proprio della Divinità d'Israele.

La Parola di Dio usa una pluralità di termini per indicare lo stesso ed unico Dio.

JHWH è il nome che il Creatore si è dato e che ha rivelato, per la prima, volta a Mosè.

La fede dei santi dell'Antico Patto non era in un Elohim vago, ma in JHWH.

Il Dio rivelato ad Israele è pluripersonale.

Dio ha uno Spirito.

JHWH ha uno Spirito.

Lo Spirito sia di Dio, sia di JHWH, è una Persona.

Gli israeliti, prima della diaspora, credevano in una Divinità indicata con un termine.

plurale e che l'espressione di questa pluralità fosse in JHWH.

JHWH ha caratteristiche antropomorfe e antropopatiche. Egli ha un corpo.

L'ANGELO DI JHWH

Anche questo tema è fondamentale per il nostro studio. Se crediamo che JHWH abbia un corpo, che l'Angelo dell'Eterno sia JHWH stesso, allora, non avremo delle difficoltà a credere che Gesù Cristo è JHWH, il corpo umano di DIO, la Divinità d'Israele e dei cristiani.

È opinione comune che l'Angelo dell'Eterno sia un essere angelico, con le ali, creato da JHWH. Ma le cose non stanno così. Ogni persona mandata da Dio è, nello stretto termine, un angelo. In effetti il termine *angelo*, deriva dalla parola ebraica *mal'ak* e quella greca *agghelos*, che significa: «mandato», «inviato». (Vedi in Genesi 32:3,6; Giosuè 6:17,25; Giudici 11:12-14) Il termine, quindi, si riferisce non alla persona stessa, ma alla *funzione* che la persona svolge. Come quando definiamo una persona «avvocato». Il termine è riferito al compito che svolge, ma si tratta prima di tutto di un essere umano: un figlio, un padre, un marito. Troviamo questo termine in Malachia 2:7 e in Giobbe 33:23.

«Poiché le labbra del sacerdote dovrebbero custodire la conoscenza e dalla sua bocca uno dovrebbe cercare la legge, perché egli è il messaggero dell'Eterno [mal'ak JHWH – senza articolo] degli eserciti..»

«Ma se presso a lui vi è un angelo, [mal'ak] un interprete, uno solo fra mille...»

Nel N.T. troviamo questo termine in Luca 7:25 e, rivolto a Giovanni il battista, in Marco 1:1-2

«Il principio dell'evangelo di Gesù Cristo, il Figlio di Dio, Come sta scritto nei profeti: “Ecco, io mando il mio messaggero [agghelos] davanti alla tua faccia...”»

Vi sono, però, anche degli angeli veri e propri. Ogni angelo, mandato da Dio per compiere una particolare missione, può essere chiamato «angelo dell'Eterno». Però, nella Scrittura dell'Antico Patto, dove si cita l'espressione «Angelo dell'Eterno», (מלאך יהוה mal'ak JHWH), non si fa riferimento ad un semplice angelo mandato da Dio. È JHWH che manifesta sé stesso, che **annuncia** sé stesso, facendosi vedere con caratteristiche fisiche umane. Chi scrive, chiama JHWH con il suo **ruolo**, *angelo*, perché annunciatore di se stesso nei confronti della persona alla quale vuo-

le rivelarsi. *Mal'ak JHWH* è nominato circa 50 volte nell'Antico Patto. In Genesi, per la prima volta, incontriamo la sua realtà misteriosa.

1. L'ANGELO DI JHWH INCONTRA AGAR - GENESI 16:7-13

«Ora mal'ak JHWH la trovò presso una sorgente d'acqua nel deserto, presso la sorgente sulla strada di Shur, e le disse: "Agar, serva di Sarai, da dove vieni e dove vai?" Ella rispose: "Me ne fuggo dalla presenza della mia padrona Sarai" Allora mal'ak JHWH le disse: "Torna dalla tua padrona, e sottomettiti alla sua autorità." Poi mal'ak JHWH soggiunse: "Io moltiplicherò grandemente la tua discendenza tanto che non la si potrà contare, a motivo del suo gran numero." Mal'ak JHWH le disse ancora: "Ecco, tu sei incinta e partorirai un figlio, e lo chiamerai Ismaele, perché l'Eterno ha dato ascolto alla tua afflizione; egli sarà tra gli uomini come un asino selvatico; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui; e abiterà nella presenza di tutti i suoi fratelli." Allora Agar chiamò il nome di JHWH che le

aveva parlato: “Tu sei El-Roi”, perché disse: “Ho veramente io veduto colui che mi vede?”»

Anche questo brano non può essere considerato nel senso figurato, allegorico. L'angelo, (che la Scrittura dichiara essere JHWH), incontra Agar presso una sorgente. Agar, dopo questo incontro, afferma di aver «visto colui che mi vede», cioè la Divinità d'Israele.

2. L'ANGELO DI JHWH INCONTRA ABRAHAMO - GENESI 22:10-18

Troviamo la presenza dell'Angelo di JHWH, nel momento più drammatico della vita di Abrahamo.

*«Abrahamo quindi stese la mano e prese il coltello per uccidere suo figlio. Ma **mal'ak JHWH** lo chiamò dal cielo e disse: “Abrahamo, Abrahamo!.” Egli rispose: “Eccomi.” L'Angelo disse: “Non stendere la tua mano contro il ragazzo e non gli fare alcun male; ora infatti so che tu temi Dio, poiché non mi hai rifiutato tuo figlio, l'unico tuo figliuolo.”[...] **mal'ak JHWH** chiamò dal cielo Abrahamo una seconda volta e disse: “Io giuro per me stesso, **dice JHWH**, poiché tu hai fatto questo e non hai ri-*

sparmiato tuo figlio, l'unico tuo figlio, io certo ti benedirò grandemente e moltiplicherò la tua discendenza come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; e la tua discendenza possederà la porta dei suoi nemici. E tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua discendenza, perché tu hai ubbidito alla mia voce"»

L'Angelo che parlava ad Abramo, era, dunque, JHWH stesso.

3. L'ANGELO DI JHWH INCONTRA BALAAM - NUMERI CAP. 22

Nell'episodio di Balaam è nominato, per una decina di volte, l'Angelo dell'Eterno.

«Allora JHWH aperse gli occhi a Balaam, ed egli vide mal'ak JHWH che stava sulla strada con la sua spada sguainata in mano. E Balaam si inchinò e si prostrò con la faccia a terra. Mal'ak JHWH gli disse: "Perché hai percosso la tua asina ben tre volte? Ecco, io sono uscito come tuo nemico perché la via che batti è contraria al mio volere"»

Il racconto mette in evidenza che l'Angelo è JHWH. Balaam non si è prostrato davanti a una creatura angelica, né ha disubbidito ad un Angelo, ma a JHWH Dio.

4. L'ANGELO DI JHWH NEL LIBRO DEI GIUDICI

Nel libro dei Giudici, noi troviamo la presenza dell'Angelo dell'Eterno una ventina di volte.

«Or mal'ak JHWH salì da Ghilgal a Bokim e disse: “Io vi ho fatto salire dall'Egitto e vi ho condotto nel paese che avevo giurato di dare ai vostri padri. Avevo anche detto: Io non romperò mai il mio patto con voi”» (Giudici 2:1)

L'Angelo dell'Eterno si sposta da una località all'altra; una cosa possibile solo a chi ha una fisicità.

«Poi venne mal'ak JHWH e si sedette sotto la quercia di Ofrah, che apparteneva a Joash, Abiezerita, mentre suo figlio Gedeone batteva il grano nello strettoio, per sottrarlo ai Madianiti» (Giudici 6:11)

L'angelo dell'Eterno si siede. Il racconto che se-

gue, presenta un colloquio faccia a faccia tra JHWH e Gedeone (Giudici 6:11-22). L'Angelo di JHWH è chiamato senza distinzioni, «JHWH» (v. 14, 16), o «l'Angelo di Dio» (v. 20). Al termine del colloquio leggiamo:

*«Così Gedeone si rese conto che era l'Angelo dell'Eterno, e disse: “Ahimè, o Signore, o Eterno! Poiché ho visto **mal'ak JHWH faccia a faccia!**” JHWH gli disse: “La pace sia con te; non temere, non morrai!”»* (Giudici 6:22-23)

Quando l'israelita aveva paura di morire dopo aver visto qualcuno, era per un solo motivo: aveva visto JHWH Dio, faccia a faccia. **L'Angelo di JHWH è dunque, la presenza corporea di JHWH.**

Anche nel racconto della nascita di Sansone (Giudici 13:11-13), la presenza corporea dell'Angelo di JHWH è notevolmente palpabile.

*«Allora Manoah si alzò e seguì sua moglie e, giunto da quell'uomo, gli disse: “Sei tu l'uomo che parlasti a questa donna?”. Egli rispose: “Sono io.” Ma Manoah disse: “Quando la tua parola si compirà, quale deve essere lo stile di vita del ragazzo e quali le sue occupazioni?” **mal'ak JHWH** rispose a Manoah: “La donna presti attenzione a tutto ciò che le ho detto”»*

L'apparizione dell'Angelo di JHWH, sia a Gedeone sia ai genitori di Sansone, è la manifestazione di una presenza viva, corporea, dalle sembianze umane. Se poniamo mente alla descrizione riportata dalla moglie di Manoah a suo marito, notiamo che a apparirle, non è stato un angelo, ma citandone testualmente le parole: «*un uomo di DIO è venuto da me; il suo aspetto era come l'aspetto dell'Angelo di Dio, veramente spaventevole*» (Giudici 13:6). Da questo comprendiamo che non fosse l'Angelo di JHWH ad essere ritenuto un uomo, ma l'uomo era ritenuto l'Angelo di JHWH. La lettura che segue ci riserva dell'incredibile:

*«Poi Manoah disse **mal'ak JHWH**: “Qual è il tuo nome affinché, quando si avvereranno le tue parole, noi ti possiamo onorare?” **mal'ak JHWH** gli rispose: “Perché mai chiedi il mio nome? Esso è meraviglioso.” Così Manoah prese il capretto e l'oblazione di cibo e li offrì all'Eterno sul sasso. Allora l'Angelo compì una cosa prodigiosa, mentre Manoah e sua moglie stavano guardando: come la fiamma saliva dall'altare al cielo, **mal'ak JHWH** salì con la fiamma dell'altare. Al vedere questo, Manoah e sua moglie caddero con la faccia a terra. **Mal'ak JHWH** non apparve [cioè non si lasciò più vedere] più né a Manoah né a sua moglie.*

Allora Manoah si rese conto che quello era mal'ak JHWH.» (Giudici 13:17-22)

Manoah sperimenta la stessa situazione, testimoniata a proposito dei patriarchi Abramo e Giacobbe al capitolo 17 e 35 della Genesi. JHWH, dopo aver parlato, si eleva in alto e questa volta in mezzo ad una fiamma di fuoco. Dopo aver visto l'Angelo di JHWH salire in cielo, Manoah disse:

*«“Noi moriremo certamente, perché **abbiamo visto DIO.**” Ma sua moglie gli disse: “Se JHWH avesse voluto farci morire, non avrebbe accettato dalle nostre mani l'olocausto e l'oblazione di cibo né ci avrebbe mostrato tutte queste cose, ed ora non ci avrebbe fatto udire cose come queste”» (Giudici 13:22-23)*

Manoah e sua moglie non avevano dubbi: avevano visto JHWH e per questo avevano paura di morire. Per Manoah e sua moglie l'Angelo di JHWH, l'uomo con il quale avevano parlato, era la Divinità d'Israele, la presenza corporea di JHWH.

I credenti dell'Antico Patto ritenevano che JHWH fosse incontrabile, percepibile e si rivelasse mediante caratteristiche umane, al punto, che oggi essi sono criticati per il loro puerile antropomorfismo. La Divinità d'Israele li sorprendevo concretamente per

la Sua accessibilità, nonostante essi sapessero si trattasse di Colui che è lassù nel cielo, il Trascendente, l'Altro, l'Assoluto, l'Altissimo. **L'Angelo dell'Eterno è, dunque, la persona di JHWH e non una manifestazione della Trinità, come alcuni pensano.**

Secondo alcuni autori potrebbe essere l'ipostasi⁹ di JHWH, perché il testo biblico lo afferma apertamente. Non possiamo parlare di «emanazione» divina, perché il concetto di emanazione crea più problemi di quanti ne risolverebbe. Infatti, al concetto di emanazione sottende la possibilità da parte di Dio di *espandersi*, ma non è possibile che la perfezione di Dio possa espandersi. Al termine emanazione sottende il concetto di espansione in uno spazio tridimensionale, il nostro, che necessariamente diventerebbe il luogo finito dell'azione della Natura di Dio, il quale non è inquadrabile nelle categorie spazio-temporali. Si può invece, parlare di *modalità di messaggio*. Infatti, il termine *mal'ak* ha il senso di «**annunciatore**». Dio si annuncia, senza servirsi d'intermediari creati (uomini), così come può anche annunciarsi mediante creature divine:

⁹ L'ipostasi (dal greco *hypostasis*, «sostanza», da *hypo*, «sotto», e *stasis*, «stare») è un concetto che assume diversi significati in ambiti diversi. Qui indica la realtà individuale di ogni Persona della Trinità.

le potenze angeliche. In questo caso, è **JHWH stesso che si auto-annuncia**. Ecco perché è definito Angelo, ovvero **il messaggero di se stesso**, che in altri termini definiamo «la password di se stesso».

Che l'Angelo di JHWH sia JHWH stesso, non è una esclusiva di questa ricerca. Molti studiosi, velatamente, o apertamente, lo ammettono. Nel commentario dell'Antico Testamento, «Investigate le Scritture», edizione italiana 2001, edito «La Casa della Bibbia», a pagina 59, in relazione all'incontro di Agar con l'angelo, leggiamo: «Questo Angelo si identifica con JHWH... L'Angelo del Signore potrebbe essere una teofania del Cristo preincarnato.» (A pagina 574, lo ammette con sicurezza). A pagina 405, e 406, quando l'Angelo dell'Eterno sale da Ghilgal a Bochim, leggiamo il seguente commento: «L'Angelo del Signore non era semplicemente “un angelo”; era una teofania - un'apparizione della seconda Persona della Trinità in forma visibile e corporea prima dell'incarnazione. L'Angelo del Signore era JHWH e Dio, e aveva gli attributi e le prerogative divine... Le allusioni del N.T. indicano che l'Angelo del Signore dell'A.T. era Gesù Cristo (cfr. Giovanni 12:41; 1Corinzi 10:4; Giovanni 8:56; Ebrei 11:26).»

Suonano strani, perciò, i commenti che seguono «L'Angelo del Signore ovviamente parlò come se fosse

Dio stesso... Poi l'Angelo parlando come JHWH...»

Credono o non credono i commentatori che l'Angelo di JHWH sia JHWH stesso? Più specifico è, invece, Myer Pearlman, nel suo libro *Le dottrine della Bibbia*: «Non si può fare a meno di concludere che questo angelo misterioso non sia altri che il Figliuolo di Dio, il Messia (...) è in realtà un Essere non creato.»¹⁰

Molto significative sono le parole del profeta Isaia (Isaia 63:9) il quale espressamente dichiara la salvezza del popolo d'Israele da parte di JHWH e non tramite un angelo. Mentre il Diodati e la nuova Diodati rendono: «*L'Angelo della sua presenza li salvò*», la Bibbia di Fulvio Nardoni, di Salvatore Garofalo, di Bonaventura Mariani, la Nuova Riveduta, la Bibbia Oscar Mondadori, e altre ancora, traducono: «***Non un messaggero, o un angelo, ma la sua presenza li salvò.***» Non è stato un essere angelico a salvare il popolo d'Israele dal paese d'Egitto, ma JHWH stesso.

Molto probabilmente, a molti studiosi della Bibbia è sfuggita la testimonianza, proveniente dai Sadducei, che l'Angelo dell'Eterno non fosse un essere creato da Dio. Essi sostenevano che non vi fosse resurrezione, né angelo (Atti 23:8). Se non partiamo dal presuppo-

¹⁰ M. Pearlman, *Le dottrine della Bibbia*, a cura di A. Piraino con prefazione di R. Bracco, Ed. Scuola Domenicale, Tip. ADI, Roma, 1957.

sto che fossero sempre in mala fede, sempre incompetenti, la domanda che si pone è: «Com'era possibile sostenere tali tesi, quando la loro legge dichiarava esplicitamente l'esistenza di angeli e, soprattutto, dell'**Angelo** dell'Eterno?» L'unica risposta possibile è che essi ritenessero l'Angelo dell'Eterno un essere non creato ma, come stiamo dimostrando, JHWH stesso. Che, poi, non avessero capito l'identità di persona fra JHWH e Cristo, niente di particolare: non è forse così anche oggi per molti credenti e studiosi della Bibbia?

5. UNA PROVA INCONFUTABILE

Il profeta Osea toglierà ogni dubbio circa la «corporeità» dell'Angelo dell'Eterno. Ricordando l'episodio del patriarca Giacobbe, (che, preliminarmente, leggeremo in Genesi 32:24-30), il profeta afferma categoricamente che l'Angelo è un uomo-Dio.

«Così Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntar dell'alba. Quando quest'uomo vide che non lo poteva vincere, gli toccò la cavità dell'anca; e la cavità dell'anca di Giacobbe fu slogata, mentre quello lottava con lui. E quegli disse: "Lasciami andare, per-

*ché sta spuntando l'alba.” Ma Giacobbe disse: “Non ti lascerò andare, se non mi avrai prima benedetto!” L'altro gli disse: “Qual è il tuo nome?” Egli rispose: “Giacobbe.” Allora quegli disse: “Il tuo nome non sarà più Giacobbe, ma Israele, poiché tu hai lottato con **DIO** e con gli uomini, ed hai vinto.” Giacobbe gli disse: “Ti prego, dimmi il tuo nome.” Ma quello rispose: “Perché chiedi il mio nome?” E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Peniel, perché disse: “**Ho visto Dio faccia a faccia**, e la mia vita è stata risparmiata”»*

Così, commenta il profeta Osea, questo episodio:

*«JHWH è pure in lite con Giuda e punirà Giacobbe per la sua condotta; lo ripagherà secondo le sue opere. Nel grembo materno prese il fratello per il calcagno e **nella sua forza lottò con DIO. Si lottò con l'Angelo** e vinse, pianse e lo supplicò. Lo trovò a Bethel, e là **egli parlò con noi, cioè JHWH, il DIO degli eserciti, il cui nome è JHWH**» (Osea 12:3-6)*

Giacobbe non lottò con un essere angelico, ma con **JHWH elohim**. Fu JHWH stesso a benedirlo (1Re 18:31) e non un ipotetico angelo. Se JHWH avesse avuto un corpo immateriale, non avrebbe avuto senso la

«lotta» corpo a corpo. Se anche questi brani della Scrittura fossero da considerarsi in modo allegorico, o figurativo, mi chiederei allora che ermeneutica possederemmo. Inoltre, al fine di stabilire che tipo di corporeità dovesse avere quell'Angelo per riuscire a slogare l'anca del patriarca, sono stati versati «fiumi d'inchiostro». Afferma, a tal proposito, l'apostolo Paolo: *«Non ogni carne è la stessa carne; ma altra è la carne degli uomini, altra la carne delle bestie, altra la carne dei pesci, altra la carne degli uccelli. Vi sono anche dei corpi celesti, e dei corpi terrestri, ma altra è la gloria dei celesti, altra quella dei terrestri»* (1Corinzi 15:39-40). Nulla di strano, quindi, all'idea che JHWH (definito in ebraico «Angelo JHWH», o semplicemente «Angelo»), possa manifestare la sua sostanza in modo concreto e visibile. Vi è una corporeità eminente da quella che conosciamo, una corporeità, o meglio, una materialità reale che sfugge alla scienza a noi nota. Le testimonianze bibliche ed extra bibliche, sono tante in proposito. Basti pensare al corpo di Gesù Cristo risorto: esso era composto di carne ed ossa (Luca 24:39), Maria e i discepoli non lo riconobbero (Giovanni 20:15; 21:4), Gesù mangiò (Luca 24:41-43), camminò (Luca 24:15), si presentò ai discepoli con le porte chiuse (Giovanni 20:19), si poteva toccare (Giovanni 20:27; Luca 24:39), prendeva con le mani degli

oggetti (Giovanni 21:13; Luca 24:30). Gesù Cristo risorto era un uomo a tutti gli effetti, anche se la fisicità della resurrezione non si può paragonare alla fisicità mostrata prima dell'incarnazione. Non possiamo, quindi, limitarci a considerare la materia soltanto nel nostro ordine di cose.

6. L'INCONTRO DI JHWH CON MOSÈ

Leggiamo nuovamente dell'incontro tra Mosè e JHWH, in Esodo 3:1-2, per apprendere nuove verità.

«Or Mosè pascolava il gregge di Jethro suo suocero, sacerdote di Madian; egli portò il gregge oltre il deserto e giunse alla montagna di DIO, all'Horeb. E apparve mal'ak di JHWH a lui in una fiamma di fuoco in mezzo il rovetto» (traduzione interlineare dall'ebraico)

Mosè **vedeva** l'Angelo dell'Eterno che stava nel rovetto perché gli era «apparso», cioè si era fatto **vedere**. Se da questa lettura **comprendiamo che JHWH fosse presente in una fiamma**, allora la scena descritta in questo brano è la seguente: Mosè vede un uomo, una figura soprannaturale avvolta da una fiamma di fuoco in mezzo ad un rovetto, un rovetto che bruciava senza

consumarsi. Mosè si avvicina, e quest'uomo lo invita a togliersi le scarpe perché si trovava alla presenza dell'*Elohim* dei suoi padri. Per questo, Mosè «*si nascosse la faccia perché aveva paura di guardare Dio*» (Esodo 3:6), era spaventato dalla presenza di Dio e non da ciò che vedeva. Prima di morire, Mosè testimonierà di «*colui che stava nel rovetto*» (Deuteronomio 33:16), indicandolo come «*l'io sono colui che sono*» (Esodo 3:14).

Questa è l'esposizione dell'episodio in questione, così come la riportarono i primi cristiani. Ecco la testimonianza di Stefano.

«Passati quarant'anni, l'angelo del Signore gli apparve [si lasciò vedere] nel deserto del monte Sinai, nella fiamma di fuoco di un rovetto. Alla vista di ciò, Mosè rimase stupito di quel che vedeva, e come si avvicinava per osservare, udì la voce del Signore, che diceva: "Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abraamo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe." Ma Mosè, tremando tutto, non ardiva alzare lo sguardo. Allora il Signore gli disse: "Togliti i calzari dai piedi, perché il luogo sul quale stai è terra santa. Ho certamente visto l'afflizione del mio popolo in Egitto e ho udito i loro sospiri, e sono

disceso per liberarli; or dunque vieni, io ti manderò in Egitto”[...] Egli li condusse fuori, operando segni e prodigi nel paese di Egitto, nel Mar Rosso e nel deserto, per quarant’anni. Questi è quel Mosè che disse ai figli d’Israele: Il Signore Dio vostro susciterà per voi, tra i vostri fratelli, un profeta come me. Ascoltatelo!. Questi è colui che nell’assemblea nel deserto fu con l’angelo che gli parlava sul monte Sinai e con i nostri padri; e ricevette le parole viventi per trasmetterle a noi» (Atti 7:30-38)

L’uomo del roveto dichiara di essere *sceso* per liberare il popolo dalla mano degli Egiziani (Neemia 9:13). Il verbo «scendere» è significativo. Egli non ha detto: «sono venuto», ma «sceso», indicando, con tale verbo, di provenire dall’alto. Come del resto disse Gesù, quando testimoniò: «*Io sono disceso dal cielo...*» (Giovanni 6:38,51). Inoltre, l’uomo del roveto promette che sarebbe stato con Mosè di persona. «***Verrò io di persona con te.***» (v.14. Mariani e Garofalo) Giustamente Mosè gli chiede di rivelargli la Sua personalità ed Egli si rivela come *IO SONO*, cioè colui che è l’eterno presente. Da questo momento in poi, Mosè parlerà con JHWH «*bocca a bocca*» (Esodo 33:11 e Numeri 12:8), espressione, da considerarsi alla lettera, anche perché nel testo originale è la stessa riferita a

Sedekia, quando parlò con il re di Babilonia a «*bocca a bocca*» (Geremia 32:4). Mosè stava con JHWH nell'assemblea, nel deserto, parlava con Lui e contemplava la sembianza di JHWH o, come rende la Bibbia di Salvatore Garofalo, «*contemplava la forma di Jahve.*» Quando Mosè benedisse i figli di Israele, rivolgendosi a Giuseppe dirà «*Il favore di colui che Dimorante di rovetto [ebraico] venga sul capo di Giuseppe*» (Deuteronomio 33:16), e quando testimonierà del suo incontro con JHWH, ricorderà quest'avvenimento, usando espressioni tipicamente umane. Si legge infatti che i dieci comandamenti, a differenza degli altri precetti **scritti** da Mosè, erano stati scritti con il **dito** di Dio (Esodo 31:18; Deuteronomio 9:10) e che JHWH glieli **consegnò** (Deuteronomio 10:4) o, che glieli **diede** (Deuteronomio 5:22).

7. L'INCONTRO DI JHWH CON GIOSUÈ: GIOSUÈ 5:13-15

Anche l'episodio dell'incontro fra Giosuè e il capo dell'esercito di JHWH è significativo.

«Or avvenne che, mentre Giosuè era presso Gerico, alzò gli occhi e guardò, ed ecco un uomo gli stava davanti, con in mano la sua

spada sguainata. Giosuè gli andò incontro e gli disse: “Sei tu per noi o per i nostri nemici?”. Egli rispose: “No, io sono il capo dell’esercito di JHWH; arrivo in questo momento.” Allora Giosuè cadde con la faccia a terra, si prostrò e gli disse: “Che cosa vuol dire il mio Signore al suo servo?”. Il capo dell’esercito di JHWH disse a Giosuè: “Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo dove stai è santo.” E Giosuè fece così»

Giosuè vede un uomo, che si presenta non solo come un semplice uomo. C'è chi in questo passo vede una visitazione angelica, ma quest'uomo, chiamato «il capo dell'esercito di JHWH», gli ordina di «*togliere i calzari dai piedi perché il luogo è santo.*» Un ordine del genere lo ricevette solo Mosè e, in quell'occasione, era JHWH a parlargli. Come leggiamo al capitolo 6, versetto 2, dell'omonimo libro, Giosuè aveva davanti JHWH, il quale gli impartiva tutta una serie di strategie per vincere la città di Gerico. Giosuè vede JHWH che si presenta come «*un uomo che gli stava davanti con in mano la sua spada sguainata.*» JHWH è definito nelle Scritture: «*JHWH degli eserciti*» (1Samuele 15:2; Isaia 6:3-5) più di 200 volte. Mentre in Esodo 15:3 è definito «*Uomo di guerra*». Si avvererà così la promessa fatta da JHWH, secondo la quale Egli sarebbe andato personalmente

davanti al suo popolo (Deuteronomio 9:3; 31:3,6,8; 9:3). Una promessa che potrebbe anche essere interpretata in modo simbolico; ma che alla luce delle riflessioni fatte, risulta letterale.

Proprio perché JHWH è un uomo, non vi sono dubbi che uno dei **tre uomini** incontrati da Abraamo, nell'episodio citato al capitolo 18 della Genesi, sia JHWH, visibile in una sua propria fisicità. Già le espressioni: «*JHWH apparve ad Abraamo*» e «*Abraamo rimase ancora davanti a JHWH*», indicano che JHWH si lasciasse vedere e che Abramo parlasse con un uomo a tutti gli effetti. Inoltre, tutte e tre le persone «mangiano» (Genesi 18:8), sono definite uomini e camminano (Genesi 18:2, 16). Due di questi uomini, sono definiti dalla Scrittura messaggeri, cioè angeli (Genesi 19:1); mentre il terzo è riconosciuto come JHWH (Genesi 18:1 e 22), il quale «*come ebbe finito di parlare ad Abraamo, se ne andò*» (Genesi 18:33).

Proprio perché JHWH è un uomo, in Isaia è scritto che le sentinelle grideranno di gioia perché **vedranno** con i loro occhi JHWH ritornare da Sion (Isaia 52:8) e Giobbe, parlando della sua morte, dice: «*Dopo che questa mia pelle sarà distrutta, nella mia carne vedrò Dio. Lo vedrò io stesso; i miei occhi lo contempleranno, e non un altro.*» (Giobbe 19:26-27) Poiché è scritto che Dio non si può vedere (1Timoteo 6:16), ma che

lo guarderemo come egli è (1Giovanni 3:2), non essendovi contraddizioni nella Scrittura, chi vedranno Giobbe e con lui tutti i redenti, dopo la loro morte? Non vi è dubbio: vedranno la fisicità di JHWH, cioè il Cristo risorto.

Non stupiscono, quindi, le profezie messianiche riconosciute nei passi riguardanti il «Germoglio», cioè JHWH.

«Quindi parla a lui, dicendo: Così dice JHWH degli eserciti: Ecco, l'uomo, il cui nome è il Germoglio, germoglierà nel suo luogo e costruirà il tempio di JHWH. Sì, egli costruirà il tempio di JHWH, si ammanterà di gloria e si siederà e regnerà sul suo trono, sarà sacerdote sul suo trono, e tra i due ci sarà un consiglio di pace» (Zaccaria 6:12-13)

L'Angelo dell'Eterno è dunque la Presenza di JHWH, coglibile dai sensi dell'uomo, come un uomo a tutti gli effetti. Ma, Egli non è solo un uomo. Egli è un uomo Divino. È la Persona Divina alla quale l'essere umano può accedere. È JHWH, il Tetragramma, il Germoglio profetizzato dai profeti. Questo Uomo costruirà il tempio dell'Eterno, si sederà sul trono per regnare e sarà chiamato: «JHWH nostra giustizia» (JHWH Tsedakah, Geremia 23:6). «JHWH sa-

rà re su tutta la terra; in quel giorno ci sarà soltanto JHWH e soltanto il suo nome» (Zaccaria 14:9).

Qui termina la nostra ricerca, nell'Antico Patto, in merito all'identità di JHWH.

Possiamo riassumere le riflessioni nel seguente modo:

- JHWH non è un nome indicante le tre Persone della Trinità.
- JHWH era ed è la Divinità del popolo d'Israele, nominato nelle Scritture più di 6000 volte.
- JHWH non è una Divinità astratta; ha una fisicità.
- JHWH si è mostrato più volte e, specialmente, nella persona dell'Angelo di JHWH.
- L'Angelo di JHWH era l'immagine sostanziale della Divinità; la Persona nella pluralità dell'Elohim al quale l'essere umano può accedere.
-

L'Antico Patto è, dunque, la storia o il vangelo di JHWH: *ipsissima verba Dei*, rivelazione dal suo stesso essere. Una rivelazione rivolta inizialmente al suo popolo e, poi, a tutte le nazioni della terra. Queste

riflessioni non sono state motivate dall'insano desiderio di voler speculare sui nomi della Divinità di Israele. Esse sono finalizzate a voler preparare ebrei, musulmani, sedicenti cristiani e chiunque altro, ad accettare la straordinaria storia riportata nei vangeli e cioè che l'Eterno Dio, JHWH, Colui che si era già precedentemente rivelato al Suo popolo con una fisicità umana, assume ora un corpo terreno nel seno della vergine Maria. Senza la premessa che la Divinità di Israele è **una Persona con una fisicità**, è comprensibile trovare chi, gridando allo scandalo, non accetta che Dio abbia e possa avere un corpo. Il cristiano non è certamente responsabile dell'atteggiamento di rifiuto dell'uomo nei confronti del vangelo, ma ha la responsabilità di esporre la verità rivelata in modo tale che sia, non solo in armonia con l'Antico Patto, ma anche sufficientemente chiara da far comprendere che la notizia del vangelo di Cristo, esposta nel Nuovo Patto, non è altro che il proseguimento della Sua opera dalla creazione in poi. **Dobbiamo ripristinare l'ebraicità del vangelo.**

RIEPILOGO

La Scrittura attribuisce alla Divinità d'Israele tre nomi: Adonaj, Elohim, JHWH.

JHWH, Elohim e Adonaj, non sono sinonimi indicanti la stessa personalità divina.

Solo JHWH è il vero nome proprio della Divinità d'Israele.

La Parola di Dio usa una pluralità di termini per indicare lo stesso ed unico Dio.

JHWH è il nome che il Creatore si è dato ed ha rivelato, per la prima volta, a Mosè.

La fede dei santi dell'Antico Patto non era in un Elohim vago, ma in JHWH.

Il Dio rivelato ad Israele è pluripersonale.

Dio ha uno Spirito.

JHWH ha uno Spirito.

Lo Spirito sia di Dio, sia di JHWH, è una Persona.

Prima della diaspora, gli israeliti credevano in una Divinità espressa al plurale e che l'espressione di questa pluralità fosse in JHWH.

JHWH ha caratteristiche antropomorfe e antropopatiche. Egli ha un corpo e si è rivelato nell'Angelo dell'Eterno.

L'Angelo dell'Eterno era l'immagine sostanziale di Elohim, la Persona nella pluralità dell'Elohim alla quale l'essere umano può accedere.

L'Antico Patto è l'annuncio (vangelo) dell'opera e del messaggio di JHWH.

L'IO SONO

Abbiamo concluso la nostra ricerca nell'Antico Patto, constatando che esso sia la storia, o il vangelo, di JHWH. È JHWH che crea Adamo ed Eva, che fa per loro delle tuniche di pelli, che chiude l'arca, che parla e si fa vedere ad Abramo, che lotta con Giacobbe. Troviamo la Sua presenza corporea quando, alla montagna di Dio, Mosè Lo incontra in una fiamma di fuoco. Da quel momento, la presenza fisica di JHWH condurrà Mosè e il popolo d'Israele verso la terra promessa. JHWH si fa vedere a Giosuè con una spada sguainata e accompagnerà il popolo di Dio verso la conquista della terra promessa. Al tempo dei Giudici, JHWH si fa vedere più volte in una fisicità umana. Quando il popolo d'Israele arriva al culmine della potenza politica e militare, l'idolatria si infila nella fede del popolo di Dio; conseguentemente JHWH manda, a più riprese, dei profeti, affinché il popolo si distolga dall'insano cammino. Il popolo non ascolta ed è deportato in terra straniera. Dopo il ritorno nella terra natia, nel 536 prima di Cristo, JHWH manda i profeti Aggeo, Zaccaria, Malachia, per indurre il po-

polo a seguire il vero Dio. L'ultimo dei profeti, Malachia, profetizzerà quattrocento anni prima di Cristo, che JHWH avrebbe mandato il messaggero a preparare la via davanti a Lui.

Dopo il profeta Malachia, JHWH Dio tace per 400 anni. Nessun profeta alza la voce proclamando con la solita autorità: «Così dice JHWH». Queste espressioni rendono la Bibbia un testo unico. La Sacra Scrittura è l'unico testo sacro della letteratura religiosa di tutto il mondo ad aver la pretesa di affermare che, in essa, sia Dio a parlare in prima persona. La dicitura: «*Così dice JHWH*», si trova più di 300 volte nella Bibbia, conferendole un'autorità, nel campo della fede, che non ha paragoni.

Ma, ecco, che leggiamo nel vangelo secondo Luca:

«Or nell'anno quindicesimo del regno di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, suo fratello Filippo tetrarca dell'Iturea e della regione della Traconitide e Lisania tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caiafa, la parola di Dio fu indirizzata a Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto» (Luca 3:1-2)

In un periodo ben preciso della storia, Giovanni il battista riceve da Dio una rivelazione (*rhema*). Egli rompe il lungo silenzio con una testimonianza che ha dell'incredibile.

*«E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme dei sacerdoti e dei leviti per domandargli: “Chi sei tu?”. Egli lo dichiarò e non lo negò, e dichiarò: “Io non sono il Cristo”, Allora essi gli domandarono: “Chi sei dunque? Sei tu Elia?.” Egli disse: “Non lo sono!”. “Sei tu il profeta?.” Ed egli rispose: “No!”. Essi allora gli dissero: “Chi sei tu, affinché diamo una risposta a coloro che ci hanno mandato? Che dici di te stesso?”. Egli rispose: “Io sono la voce di colui che grida nel deserto: Raddrizzate la via del Signore, come disse il profeta Isaia”. Or coloro che erano stati mandati venivano dai farisei; essi gli domandarono e gli dissero: “Perché dunque battezzi, se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?”. Giovanni rispose loro, dicendo: “Io battezzo con acqua, **ma in mezzo a voi sta uno che non conoscete. Egli è colui che viene dopo di me e che mi ha preceduto, a cui io non sono degno di sciogliere il legaccio dei sandali”**» (Giovanni 1:19-27)*

Giovanni rivelò ai giudei l'esistenza di Qualcuno in mezzo a loro, a loro sconosciuto, il quale era più grande di lui (Nessuno nato da donna è più grande di Giovanni il battista - Luca 7:28-, neppure Maria, la madre di Gesù). Inoltre, Giovanni dichiarò che questa Persona, per quanto venisse dopo di lui, l'avesse *preceduto* e che, a questa Persona, egli non era degno di sciogliere il legaccio dei sandali. Chi era, dunque, questa unica e straordinaria Persona?

Il giorno dopo, Giovanni, vedendo Gesù, disse: «*Questi è colui del quale dissi: "Dopo di me viene un uomo che mi ha preceduto, perché era prima di me"*» (Giovanni 1:29-30). Giovanni attestò che Gesù fosse l'uomo al quale non era degno di sciogliere il legaccio dei calzari e che era prima di lui. Nel greco, l'espressione è ancora più significativa:

«... *in mezzo a voi è stato chi voi non conoscete*» (Giovanni 1:26)

Esprimendosi al passato prossimo, Giovanni dichiara che, *colui* che è presente, era antecedente. Come poteva Gesù, essere già *prima* di Giovanni, dal momento che era nato, secondo la testimonianza degli evangelisti, sei mesi *dopo* il battista? E ancora. Come può Cristo Gesù, essere *sia la Radice sia la progenie di Davide*? (Apocalisse 22:16). Gesù non negò mai la

testimonianza di Giovanni. Anzi. Riconobbe nel battista, il messaggero inviato per preparare la via davanti a JHWH (Matteo 11:10).

«Perché questi è colui del quale è scritto: “Ecco, io mando il mio messaggero davanti alla tua faccia, egli preparerà la tua strada davanti a te.”»

Se confrontiamo la profezia di Malachia 3:1 con l'affermazione di Gesù, notiamo come Egli applichi a se stesso questa profezia. Fin dalla sua apparizione sulla terra, Gesù è stato unico. Già, quando fu posto in una mangiatoia, gli angeli lo presentarono come il Salvatore, Cristo, il Signore. Ora Giovanni lo presenta come JHWH. E Gesù cosa disse di se stesso? È vero che Egli non ha mai negato la testimonianza di Giovanni, ma ha mai Egli espresso chiaramente d'essere JHWH, la Divinità d'Israele? Secondo alcuni studiosi, Gesù non avrebbe mai detto chiaramente d'essere Dio e gli autori biblici farebbero menzione della sua Divinità pochissime volte. Evidentemente, tali studiosi non hanno compreso le parole di Gesù. **Fin dall'inizio del suo ministero Gesù ha detto espressamente di essere Dio, quando attestava di essere JHWH.**

Per decine di volte nella sua vita terrena Gesù ha espresso la sua Deità, citando la caratteristica di

JHWH: IO SONO. Per comprendere le asserzioni di Gesù, occorre tenere presente l'episodio dell'incontro di JHWH con Mosè. Quando la Persona di JHWH si lasciò vedere a Mosè in mezzo ad una fiamma di fuoco (Esodo 3:2), leggiamo la seguente descrizione nel libro dell'Esodo:

*«Allora Mosè disse a DIO: “Ecco, quando andrò dai figli d'Israele e dirò loro: ‘Il DIO dei vostri padri mi ha mandato da voi’, se essi mi dicono ‘Qual’ è il suo nome?’, che risponderò loro?” DIO disse a Mosè: **“IO SONO COLUI CHE SONO.”** Poi disse: “Dirai così ai figli d'Israele: ‘L'IO SONO mi ha mandato da voi.’” DIO disse ancora a Mosè: “Dirai così ai figli d'Israele: ‘L'Eterno, il DIO dei vostri padri, il DIO di Abramo, il DIO d'Isacco e il DIO di Giacobbe mi ha mandato da voi. Questo è il mio nome in perpetuo. Questo sarà sempre il mio nome col quale sarò ricordato per tutte le generazioni’”» (Esodo 3:13-15)*

Mosè non ha chiesto a Colui che gli parlava come si chiamasse, ma Gli ha chiesto chi fosse e JHWH ha risposto di essere «IO SONO». Dunque, la Divinità d'Israele si è rivelata come «L'IO SONO». L'espressione «Io sono», che in ebraico corrisponde al

tetragramma e nella prima traduzione in greco dell'Antico Testamento, la nota Septuaginta, fu resa «*ego eimi*», si trova varie volte nel Nuovo Patto. L'evangelista Giovanni riporta questa espressione di Gesù 27 volte: 23 volte nel suo vangelo e 4 volte nell'Apocalisse. Gesù usa questa espressione 9 volte come un assoluto, per asserire esplicitamente la sua identità mediante il corrispondente greco del tetragramma ebraico; le altre volte come predicato, per richiamare indirettamente alla Sua divinità.

1. USO IN FORMA DI ASSOLUTO NEL VANGELO DI GIOVANNI

1.1 GIOVANNI 4:26

«Gesù le disse: “Io sono, colui che ti parla”»

Gesù non stava sostenendo di essere lui stesso il Cristo, come invece vari traduttori hanno voluto far comprendere, traducendo «sono io». Con tale risposta, Gesù ha voluto far comprendere alla samaritana di essere JHWH, la Divinità dall'Antico Patto.

1.2 GIOVANNI 6:20

*«Ma egli disse loro: “**Sono io**, non temete”»*

Traducendo «sono io», i traduttori impediscono al lettore una corretta comprensione di ciò che è avvenuto sul lago. Dicendo: «*Io sono*», Gesù si presenta come JHWH, la Divinità d'Israele. Solo a questo punto, Pietro, secondo il racconto di Matteo, chiede di andare a lui. Chi non avrebbe chiesto questo?

1.3 GIOVANNI 8:24

*«... se non credete che **io sono**, morirete nei vostri peccati»*

Con questa affermazione, Gesù è stato categorico: chi non crede che Egli sia JHWH, non può essere perdonato dai suoi peccati.

1.4 GIOVANNI 8:28

*«Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che **io sono**...»*

Gesù profetizza che avrebbero creduto in lui come JHWH, solo dopo la sua crocifissione.

1.5 GIOVANNI 8:58

«Gesù disse loro: “In verità, in verità vi dico: prima che Abraamo fosse nato, io sono”»

Parrebbe che Gesù, affermando «Io sono», abbia commesso un errore di grammatica; infatti, egli avrebbe dovuto dire: «Io ero». La sua, però, era un'affermazione della propria Divinità e l'attestazione di essere lui stesso, Colui che era nel pruno.

1.6 GIOVANNI 13:19

«... affinché quando sarà accaduto, voi crediate che io sono»

Gesù profetizza il suo tradimento per confermare la propria Divinità. Nella Bibbia Diodati 1981, si legge: *«Ve lo dico fin d'ora prima che avvenga, affinché quando sarà avvenuto, crediate che io sono il Cristo»*, ma il traduttore non ha compreso il pensiero di Gesù. Gesù non stava affermando di essere il Cristo, ma JHWH.

1.7 GIOVANNI 18:5

«Gli risposero: “Gesù il Nazareno!” Gesù disse loro: “Io sono”»

Gesù stava dicendo ai soldati e alle guardie che Egli, il Nazareno, era JHWH.

1.8 GIOVANNI 18:6

«Appena Gesù ebbe detto loro: “Io sono”, indietreggiarono e caddero in terra»

Le persone che volevano arrestare Gesù dopo la sua risposta, indietreggiarono, cadendo dalla paura. Perché? Paura in chi? Essi avevano compreso che Gesù avesse attestato di essere JHWH, la loro Divinità.

1.9 GIOVANNI 18:8

«Gesù rispose: “Vi ho detto che io sono; se dunque cercate me, lasciate andare questi”»

Per la terza volta Gesù afferma la sua Divinità attestando di essere JHWH, cercando di rendere i presenti coscienti di quello che stavano facendo.

Dicendo Gesù: «Io sono», secondo lo studioso biblico Raymond Brown «Non si trova nella tradizione

dei vangeli allusione più chiara alla deità.» Io aggiungo: non allusione, ma dichiarazione.

2. USO IN FORMA DI PREDICATO

Giovanni

«**Io sono il pane della vita**» (6:35)

«**Io sono il pane che è disceso dal cielo**» (6:41)

«**Io sono il pane della vita**» (6:48)

«**Io sono il pane vivente**» (6:51)

«**Io sono la luce del mondo**» (8:12)

«**Io sono il testimone di me stesso**» (8:18)

«**Io sono la porta delle pecore**» (10:7)

«**Io sono la porta**» (10:9)

«**Io sono il buon pastore**» (10:11)

«**Io sono il buon pastore**» (10:14)

«**Io sono la resurrezione e la vita**» (11:25)

«**Io sono la via la verità e la vita**» (14:6)

«**Io sono la vera vita**» (15:1)

«*Io sono la vite*» (15:5)

Apocalisse:

«*Io sono l'alfa e l'omega*» (1:18)

«*Io sono il primo, l'ultimo e il vivente*» (1:17)

«*Io sono colui che investiga le reni e il cuore*»
(2:23)

«*Io sono la radice e la progenie di Davide*»
(22:16)

Esprimendosi in questo modo, Gesù stava sostenendo di essere Lui, Colui che parlava nel pruno; di essere la Divinità d'Israele, di essere JHWH, di essere l'incarnazione di JHWH.

Si potrebbe obiettare che l'espressione ego eimi fosse ricorrente al tempo di Gesù; questa è una verità, perché la usarono sia gli apostoli, sia Giuda, sia il cieco nato (Matteo 26:22, 25; Giovanni 9:9). Non vi è però dubbio su un fatto: dopo duemila anni, è possibile interpretare erroneamente l'espressione di Gesù «*Io sono*», ma non è possibile dubitare che i contemporanei di Gesù l'avessero fraintesa. I suoi nemici e i giudei per questa espressione lo volevano lapidare, udendola, erano caduti all'indietro e, infine, lo hanno crocifisso. Se i giudei hanno condannato Gesù a morte

perché aveva detto: «Io sono», significa che, sulla bocca di Gesù, non risultava un'affermazione normale. Essa attestava che egli fosse JHWH, il loro Dio. Per questo infatti, è stato condannato.

«I Giudei gli risposero, dicendo: “Noi non ti lapidiamo per nessuna opera buona, ma per bestemmia, e perché tu che sei uomo ti fai Dio”» (Giovanni 10:33).

L'affermazione «IO SONO» espressa da Gesù, non ha paragoni nella storia delle religioni. **Egli non ha solo detto di essere Dio, cosa che potrebbe anche fare qualsiasi squilibrato, ma ha sostenuto di essere il Dio già presente in tutto l'Antico Patto.** Questo, *nessuno* lo ha mai detto. Gesù Cristo non è, dunque, il più grande uomo mai esistito, come affermano i denigratori della Trinità: ma è JHWH stesso. Se Gesù Cristo non è JHWH, allora, è stato l'uomo più squilibrato, bugiardo e ingannatore del genere umano. Ma la Sua vita e le Sue parole hanno testimoniato la veridicità della sua dichiarazione in merito alla propria identità. Non ci resta che prendere sul serio il solenne avvertimento di Gesù: *«... vi ho detto che voi morirete nei vostri peccati, perché se non credete che io sono, voi morirete nei vostri peccati.»* La nostra salvezza dipende dall'opinione che abbiamo di Gesù.

Possiamo credere che Egli sia il Maestro (come molte religioni orientali), oppure il Messia, (come gli ebrei messianici, che in Gesù vi vedono «l'unto», cioè la risposta, data da Dio alle speranze messianiche di Israele), oppure il Figlio di Dio (come i cattolici, gli ortodossi e i protestanti), ma restare comunque **perduti**. Chi crede che Gesù Cristo sia JHWH, il DIO dell'Antico Patto il quale si è fatto carne in un uomo e confida in Lui solo come suo personale Salvatore, ha con **certezza** i peccati perdonati.

Queste riflessioni mettono in evidenza una verità poco colta e predicata. Si tratta della conversione di Paolo. Di questo avvenimento possiamo dire che Paolo non scrisse mai di suo pugno la propria conversione; ma è stato Luca, nel corso del libro degli Atti, ad aver descritto per tre volte il fatto riguardante l'apostolo dei gentili: una volta, narrandone personalmente; le altre due volte, riportando le parole stesse di Paolo in merito. Nel libro degli Atti, al capitolo 26 leggiamo «*Essendo noi tutti caduti a terra, udii una voce che mi parlava e mi disse in lingua ebraica: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Ti è duro recalcitrare contro i pungoli". Io dissi: "Chi sei tu, Signore?". Egli disse: "Io sono Gesù, che tu perseguiti. Ma alzati e stà in piedi, perché per questo ti sono apparso"»* (9-19). Nel racconto di Luca, Paolo specifica che

lungo la strada non solo lui, ma tutti i presenti caddero a terra e che, udendo l'interlocutore dal cielo esprimersi in lingua ebraica, lui ne afferrò appieno le parole, mentre gli altri ne percepirono solo il suono. Poiché il vangelo di Luca fu redatto in greco, leggendone la traduzione nella nostra lingua, noi siamo impossibilitati a cogliere pienamente il senso di ciò che è successo, perché Gesù parlò a Paolo in ebraico, un idioma quindi estraneo sia per l'autore, come per chi legge. Quando Paolo chiese alla voce che gli parlava: «Chi sei signore», esprimendosi in ebraico, Gesù pronunciò nientemeno che il nome ineffabile di JHWH, cioè «io sono» (*'ehyeh asher ehyeh*), per questo Paolo udendo pronunciare questo «nome» in ebraico, capì immediatamente quello che non aveva colto in tutta la sua vita: aveva visto JHWH, la sua Divinità e, inoltre, che questo JHWH era Gesù, colui che egli, quale ebreo e fariseo zelante, perseguitava. Per questo, appena fu guarito dalla sua cecità, si mise SUBITO a predicare che Gesù è il Figlio di Dio (Atti 9:20) e il Cristo (Atti 9:22).

Un'altra nota in merito al verbo essere.

Il Diodati, famoso traduttore della Bibbia in italiano, è conosciuto per la sua rigidità al testo sacro, per questo quando nell'originale ebraico vi erano espressioni impossibili da tradurre in lingua italiana corren-

te, corredeva il testo con l'aggiunta di alcune parole e, sempre per fedeltà al testo, le scriveva in corsivo, in modo che al lettore fosse noto il loro ruolo di semplici aggiunte rispetto al testo originale.

Facciamo un esempio con il versetto di Esodo 6:7.

«Vi prenderò per mio popolo, e sarò il vostro DIO; e voi conoscerete che io sono l'Eterno, il vostro DIO, che vi sottrae ai duri lavori imposti dagli Egiziani.»

Anche in questo caso, il Diodati, fedele al testo originale ebraico, davanti al nome «Eterno» (JHWH), mette il verbo «sono» in corsivo. Infatti, in ebraico tale verbo non c'è. Lodevole il movente del traduttore, ma purtroppo questo verbo davanti al nome proprio JHWH non è indicato. Per quanto ho compreso, il Dio che ha ispirato gli scrittori, quando inseriva il suo nome proprio JHWH non voleva spiegare la sua esistenza o la sua autorità con il verbo «essere», ma usava il suo nome punto e basta. Forse è difficile da spiegare, ma la traduzione interlineare può aiutare.

«.. prenderò voi per me come popolo e sarò per voi come elohim e saprete che io, JHWH, elohim vostro, il facente uscire voi da sotto lavori coatti»

La differenza è abbastanza notevole e, devo ammettere, che anch'io ho impiegato molto tempo prima che il mio orecchio si abituasse ad una lettura senza il verbo *essere* davanti al nome JHWH. Inoltre andrebbe tradotto così «*Vi prenderò per mio popolo, e sarò il vostro DIO; e voi conoscerete che io, JHWH, vostro DIO, vi sottrae ai duri lavori impostivi dagli Egiziani.*»

Se qualcuno non vede nessuna differenza, provi da ora in poi a leggere JHWH senza davanti il verbo essere e, poi, si ricrederà.

3. UNA CURIOSITÀ

Gesù il Nazareno, re dei giudei. Questa, posta sul suo capo alla croce, era la scritta che accusava Gesù. Ludwig Schneider, scrive a tal proposito:

«Le parole furono affisse alla croce in ebraico, greco e latino, di modo che tutti potessero comprenderle. Per i giudei di allora, il greco non aveva alcun interesse. Il latino naturalmente era solo per i romani, per la decima legione che distrusse Gerusalemme. Ma i giudei lessero il testo ebraico che suona così: *Yeshua HaNozri Wumelech Hajehudim.*

Yeshua = Gesù,

Ha-Nozri = il Nazareno,

Wu-Melech = e re,

Ha-Jehudim = dei Giudei.

All'epoca, come tuttora, c'era l'usanza che gli scribi prendessero le lettere iniziali delle parole componenti una frase, per formarne un'altra con un senso diverso. Ecco, perché la traduzione della Bibbia in ebraico è stata, spesso, difficoltosa. Così, improvvisamente, gli scribi che si trovavano al cospetto della croce, si accorsero che le iniziali di **Y**eshua **H**anozri **W**umelech **H**ajehudim, non formavano il tetragramma I.N.R.I. Invece, le lettere iniziali dell'iscrizione in ebraico, altro non erano che il Tetragramma sacro ed impronunciabile: il nome di Dio! Il nome santissimo, che i Giudei non osavano neanche pronunciare e che riscrivevano con "Hascem" o con "Adonaj", era lì, affisso al legno della maledizione, in quelle quattro lettere: "JHWH." Molto probabilmente, questa è la ragione per cui *i capi dei sacerdoti dei Giudei dissero a Pilato: "Non scrivere: Il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei" Ma Pilato rispose: "Ciò che ho scritto, ho scritto" (Giovanni 19:21-22) »*

RIEPILOGO

La Scrittura attribuisce alla Divinità d'Israele tre nomi: Adonaj, Elohim, JHWH.

JHWH, Elohim e Adonaj, non sono sinonimi indicanti la stessa personalità divina.

Solo JHWH è il vero nome proprio della Divinità d'Israele.

La Parola di Dio usa una pluralità di termini per indicare lo stesso ed unico Dio.

JHWH è il nome che il Creatore si è dato e che ha rivelato, per la prima volta, a Mosè.

La fede dei santi dell'Antico Patto non era in un Elohim vago, ma in JHWH.

Il Dio rivelato ad Israele è pluripersonale.

Dio ha uno Spirito.

JHWH ha uno Spirito.

Lo Spirito sia di Dio, sia di JHWH, è una Persona.

Gli israeliti, prima della diaspora, credevano in una Divinità espressa al plurale, e che l'espressione di questa pluralità fosse in JHWH.

JHWH ha caratteristiche antropomorfiche e antropopatiche. Egli ha un corpo e si è rivelato nell'Angelo dell'Eterno.

L'Angelo dell'Eterno era l'immagine sostanziale di Elohim; Egli è la Persona nella pluralità dell'Elohim, alla quale l'essere umano può accedere.

L'Antico Patto è l'annuncio (vangelo) dell'opera e del messaggio di JHWH.

Giovanni il battista attestava in Gesù il Tetragramma.

Gesù Cristo afferma di essere JHWH, con l'espressione: «Io sono».

LA PRESENZA DEL CRISTO NELL'ANTICO PATTO

Queste riflessioni hanno messo in evidenza che, quando nella Scrittura incontriamo il nome proprio della Divinità d'Israele, JHWH, **dobbiamo scorgervi la Persona di Gesù Cristo**. Questa verità, in certi ambienti, è anche accolta; ma molti cristiani hanno difficoltà ad accettare che, quando leggiamo il nome proprio di Dio, esso si riferisca **solo alla Persona di Cristo** e non anche al Padre, allo Spirito Santo, o alla Trinità. Mi rendo conto che stia diventando sempre più intellettualmente rispettabile confessare le incertezze, invece di affermare le certezze e che non essere esclusivisti, abbia il vantaggio di non crearsi degli avversari; ma, da quanto abbiamo studiato, è molto difficile giungere a conclusioni diverse. È vero che sia la Persona del Padre, sia la Persona dello Spirito Santo sussistono nell'unico Dio, ma non dobbiamo confondere le Tre Persone della Trinità; altrimenti, dal momento che Gesù è Dio, il Padre è Dio e lo Spirito Santo è Dio, potremmo concludere che in croce sia morto il Padre o lo Spirito Santo. JHWH è una delle

Tre Persone della Trinità, cioè Gesù Cristo. Lo scopo di questo studio è rendere chiara a chiunque tale affermazione.

Gesù, attestando di essere JHWH, non si limitò esclusivamente alla locuzione «*IO SONO*». Egli più volte ha inteso far comprendere anche in altro modo questa verità nelle varie conversazioni tenute con i giudei.

«Voi investigate le Scritture, perché pensate di aver per mezzo di esse vita eterna; ed esse sono quelle che testimoniano di me. Ma voi non volete venire a me per avere la vita [...] Non pensate che io vi accusi presso il Padre, c'è chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza; infatti se voi credeste a Mosè, credereste anche a me, perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come crederete alle mie parole?» (Giovanni 5:39-47)

Gesù non ha mai detto che Mosè ha scritto del Padre. I giudei leggevano ogni giorno le Scritture. Credevano in queste. Non vi scorgevano però la Persona di Gesù Cristo. Essi sostenevano di credere a Mosè; e, quindi, nel Dio che si era a lui rivelato. Secondo Gesù però, essi erano falsi, perché non credevano in Lui. Credere a Mosè, significa credere alla testimonianza

insita nei suoi scritti riguardo a Cristo. Non solo i giudei avevano un velo il quale impediva loro di vedere la Persona di Cristo nell'Antico Patto (2Corinzi 3:15), ma anche i discepoli di Cristo. Essi avevano ascoltato il Maestro per quasi tre anni, eppure, la loro mente era ottenebrata e il loro cuore incredulo. Leggiamo in Luca 24:25-27:

«Allora egli disse loro: “O insensati e tardi di cuore a credere a tutte le cose che i profeti hanno detto! Non doveva il Cristo soffrire tali cose, e così entrare nella sua gloria?”. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano.»

I discepoli sulla via di Emmaus non «vedevano» il Cristo e, per far comprendere loro chi avevano accanto, Gesù iniziò a spiegare i passi dell'Antico Patto che facevano riferimento alla sua presenza. Cominciando dalla Genesi, Egli percorse tutti i libri storici. Chi di noi sarebbe in grado di fare ciò? Leggiamo ancora in Luca 24:44:

«Poi disse loro: “Queste sono le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: che si dovevano adempiere tutte le cose scritte a mio riguardo nella legge di Mosè, nei profeti e nei

salmi.”»

Richiamando a tal proposito i Salmi, Gesù intendeva non soltanto il libro indicato con questo nome, ma anche i cantici della Torah e i Neviim (I Profeti, Giosuè, Giudici, Samuele, Re, Isaia, Geremia, Ezechiele, e i profeti minori). Gesù affermava, così, la sua presenza negli eventi storici del popolo d'Israele.

Alcune famose espressioni di Gesù acquistano un significato nuovo, alla luce di quanto stiamo considerando.

*«Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono mandati! Quante volte **ho voluto** raccogliere i tuoi figli come la gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!»* (Matteo 23:37)

Come si spiega che Gesù abbia voluto, molte volte, raccogliere i figli d'Israele per proteggerli, se il suo ministero è durato solo tre anni? L'affermazione risulta chiara solo se JHWH è il Cristo che, più volte, con la sua **presenza** fisica (Deuteronomio 4:37), ha invitato gli Ebrei a mettersi sotto la sua protezione. Con tali discorsi, Gesù attestava ciò che abbiamo considerato: l'Antico Patto testimonia e in modo evidente la Sua presenza; i profeti hanno testimoniato di Lui. Chi, dunque, non crede a ciò che è scritto nella Torah, non

può credere a ciò che Gesù afferma, giacché Egli non fa altro che confermare quanto è testimoniato nelle Scritture.

Le affermazioni di Gesù non potevano non colpire i giudei. Gesù stava affermando: «**Voi leggete ogni giorno le Scritture perché pensate che esse vi diano la vita eterna, ma non vi rendete conto che esse non fanno altro che parlare di me.**» In definitiva, Gesù stava asserendo d'essere Egli stesso il soggetto-oggetto dell'Antico Patto e che l'Antico Patto stesso non fosse altro se non il racconto della sua vita, *il vangelo della sua presenza*. Ridurre la presenza di Cristo solo a quanto contenuto nelle profezie, nelle tipologie e nei riti, significa eliminare il centro del messaggio.

Per comprendere la portata di quest'ultima affermazione, dobbiamo fare un paragone.

Mentre i Musulmani, ancora oggi, recitano: «Le ilè illalà ue Muhammed rasud Allah», cioè «Non c'è Dio all'infuori di Allah e Maometto il suo profeta»; noi potremmo dire, in riferimento a Gesù: «Non c'è Dio all'infuori di JHWH e JHWH è il suo profeta.» Gesù è l'annunciatore di se stesso.

La presenza di Cristo è, dunque, reale in tutto l'Antico Patto. Possiamo rinvenirla sia nel nome di Dio, JHWH, sia nell'Angelo di JHWH, sia nell'Angelo che precedeva e seguiva il popolo. Sottolineiamo

quest'ultimo aspetto:

«Allora l'Angelo di DIO, che camminava davanti all'accampamento d'Israele, si spostò e andò a mettersi dietro loro; anche la colonna di nuvola si mosse dal davanti e andò a mettersi dietro a loro» (Esodo 14:19)

Una Persona, definita *Angelo*, un termine il cui significato è identico a messaggero, camminava alla testa del popolo ebraico. È evidente che questa parola evoca nella nostra mente un essere spirituale con le ali; ma come abbiamo sottolineato negli studi precedenti, questa parola è usata anche a proposito della manifestazione di JHWH. Nel parlare di se stesso JHWH usa la parola «angelo». Sul monte Sinai, al capitolo venti, JHWH dà delle leggi e, al capitolo ventitré, fa una promessa:

*«Ecco, io mando un Angelo [cioè la mia presenza] davanti a te per vegliare su di te lungo la via, e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Stai attento davanti a lui e ubbidisci alla sua voce; non ribellarti a lui, perché **egli non perdonerà le vostre trasgressioni**, poiché il mio nome è in lui. Ma se ubbidisci pienamente alla sua voce e fai tutto quello che dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e sarò l'avversario dei*

tuoi avversari; poiché il mio Angelo [messaggero] andrà davanti a te e ti farò entrare nel paese degli Amorei, degli Hittei, dei Perezzei, dei Cananei, degli Hivvei e dei Gebusei, e li sterminerò» (Esodo 23:20-23)

Ancora una volta, JHWH promette di mandare un angelo. Quest'*angelo* doveva essere ubbidito, perché non avrebbe perdonato i peccati. Chi perdona i peccati, se non JHWH? A quale voce bisogna ubbidire, se non a quella di JHWH? Ma il popolo si ribella e si fa un vitello d'oro. Mosè ritorna davanti a JHWH (Esodo 32:31) e chiede perdono per il popolo. JHWH lo invita a compiere la sua missione e rinnova una promessa.

«Ora va' conduci il popolo dove ti ho detto. Ecco, il mio Angelo andrà davanti a te, ma nel giorno che verrò a punire io li punirò del loro peccato» (Esodo 32:34)

In effetti, JHWH colpisce il popolo (Esodo 32:35). In seguito, JHWH ripete la promessa.

«JHWH disse a Mosè: “Va', sali di qui, tu col popolo che hai fatto uscire dal paese d'Egitto, verso il paese che promisi con giuramento ad Abrahamo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: ‘Io lo darò alla tua discendenza’. Io manderò un

Angelo [messaggero] *davanti a te e scaccerò i Cananei, gli Amorei, gli Hittei, i Perezzei, gli Hivvei e i Gebusei. Sali verso il paese dove scorre latte e miele, poiché io non salirò in mezzo a te, perché sei un popolo di collo duro, e non abbia così a sterminarti per via”*» (Esodo 33:1-3)

JHWH promette di essere con Mosè; ma promette anche che non starà più con il popolo d'Israele. Mosè si costruisce una tenda fuori dall'accampamento e lì parla «*bocca a bocca*» con JHWH (33:7-11). (La stessa espressione della LXX, la troviamo in 2Giovanni 12, e 3Giovanni 14). A questo punto, Mosè desidera conoscerLo meglio; e, allora, JHWH promette la sua **presenza fisica** che Mosè dà per scontata. «*Verrò io di persona con te* » (Mariani e Garofalo). (33:12-17) La Bibbia Concordata traduce «*La mia faccia verrà..*», e poi commenta «La faccia del Signore equivale al Signore stesso.» Mosè diventa sempre più ardito, chiedendo a JHWH di vederne la gloria, ma JHWH risponde che non è possibile vedere la sua **faccia gloriosa** e vivere, esaudendolo, così, solo in parte (Esodo 33:18-23 e 34:1-9).

Quando Mosè testimonierà al re di Edom, quasi alla fine del viaggio, circa dopo quarant'anni dirà:

*«Ma, quando gridammo all'Eterno, egli udì la nostra voce e **mandò un Angelo** [messaggero], e ci fece uscire dall'Egitto; ed eccoci ora in Kadesh, una città ai margini dei tuoi confini» (Numeri 20:16)*

Ogni pio israelita era a conoscenza di questa presenza durante il viaggio verso la terra promessa, perciò le preghiere dei salmisti, alla luce di queste riflessioni, non possono che essere prese alla lettera.

*«O **DIO**, quando **uscisti davanti** al tuo popolo, quando **tu marciasti** attraverso il deserto...» (Salmo 68:7)*

L'angelo, il messaggero, era la Divinità d'Israele, JHWH.

Anche Stefano, prima di morire martire, riassumendo la storia d'Israele, si riferisce ad un angelo:

*«Passati quarant'anni, **l'angelo del Signore gli apparve** [si lasciò vedere] **nel deserto del monte Sinai, nella fiamma di fuoco di un roveto**. Alla vista di ciò, Mosè rimase stupito di quel che vedeva, e come si avvicinava per osservare, udì la voce del Signore, che diceva: "Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abrahamo, il Dio*

di Isacco e il Dio di Giacobbe”. Ma Mosè, tremando tutto, non ardiva alzare lo sguardo. Allora il Signore gli disse: “Togliti i calzari dai piedi, perché il luogo sul quale stai è terra santa. Ho certamente visto l’afflizione del mio popolo in Egitto e ho udito i loro sospiri, e sono disceso per liberarli; or dunque vieni, io ti manderò in Egitto”. Quel Mosè che avevano rifiutato, dicendo: “Chi ti ha costituito principe e giudice?”. Quello mandò loro Dio come capo e liberatore, per mezzo dell’angelo che gli era apparso nel rovetto. Egli li condusse fuori, operando segni e prodigi nel paese di Egitto, nel Mar Rosso e nel deserto, per quarant’anni. Questi è quel Mosè che disse ai figli d’Israele: “Il Signore Dio vostro susciterà per voi, tra i vostri fratelli, un profeta come me. Ascoltate-lo!”. Questi è colui che nell’assemblea nel deserto fu con l’angelo che gli parlava sul monte Sinai e con i nostri padri; e ricevette le parole viventi per trasmetterle a noi.» (Atti 7:30-38)

L’angelo, al quale si riferisce Stefano, non è un essere spirituale con le ali; giacché al rovetto, a parlare con Mosè fu il DIO di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, cioè JHWH. Su questo non vi sono dubbi. L’autore della lettera agli Ebrei lo afferma esplicita-

mente.

«[Mosè] *Per fede lasciò l'Egitto senza temere l'ira del re, perché rimase fermo come se vedesse colui che è invisibile.*» (Ebrei 11:27)

In greco, quest'affermazione ha il seguente significato: «**Per tutto il tempo che Mosè stette saldo, vedeva Colui che è invisibile.**» Quest'angelo era JHWH.

Molto significative sono le parole del profeta Isaia (Isaia 63:9) che, espressamente, dichiara la salvezza del popolo d'Israele da parte di JHWH e non tramite un angelo. Mentre il Diodati e la nuova Diodati rendono: «*L'Angelo della sua presenza li salvò*», la Bibbia di Fulvio Nardoni, di Salvatore Garofalo, di Bonaventura Mariani, la Nuova Riveduta, la Bibbia Oscar Mondadori, e altre ancora, traducono: «***Non un messaggero o un angelo, ma la sua presenza li salvò.***» Non è stata la presenza di un angelo con le ali a salvare il popolo dal paese d'Egitto, ma la presenza di JHWH stesso.

Come già detto, indirettamente abbiamo nel Nuovo Patto una testimonianza che non possiamo ignorare, in merito alla divinità dell'Angelo dell'Eterno . Quando l'apostolo Paolo fu condotto davanti al sinedrio per giustificarsi di una colpa inesistente, nel libro degli Atti, leggiamo:

«sapendo che una parte dei presenti era composta di sadducei e l'altra di farisei gridò a quelli del sinedrio: “Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei, è a motivo della speranza e della risurrezione dei morti che sono giudicato.” Appena egli disse questo, nacque un dissenso fra i farisei e i sadducei, e l'assemblea si divise; infatti i sadducei dicono che non vi è risurrezione né angelo, né spirito, mentre i farisei affermano l'una e l'altra cosa.» (Atti 22:6-8)

Come è possibile che i Sadducei, i quali studiavano le Scritture meticolosamente, negassero l'esistenza degli angeli, quando tutto l'Antico Patto non parlava di altro e, soprattutto, dell'Angelo di JHWH? La spiegazione più ovvia è che i Sadducei ritenessero l'Angelo di JHWH la loro stessa Divinità.

Anche i primi discepoli di Cristo hanno fatto delle dichiarazioni incredibili:

«Costui trovò per primo suo fratello Simone e gli disse: “Abbiamo trovato il Messia che, tradotto, vuol dire: Il Cristo”; e lo condusse da Gesù. Gesù allora, fissandolo, disse: “Tu sei Simone, figlio di Giona; tu sarai chiamato Cefa che vuol dire: sasso.” Il giorno seguente, Gesù

desiderava partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: “Seguimi.” Or Filippo era di Betsaida, la stessa città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: “Abbiamo trovato colui, del quale hanno scritto Mosè nella legge e i profeti: Gesù da Nazaret, il figlio di Giuseppe”» (Giovanni 1:41-45)

I discepoli, benché non conoscessero ancora Gesù come il Cristo, dissero che Egli era il Messia, e COLUI del quale avevano scritto Mosè nella legge, e i profeti. Quel «Colui» si riferiva ad una Persona della quale Mosè aveva scritto. Chi poteva essere «Colui», se non JHWH?

1. TESTIMONIANZE DI CRISTO DELLA SUA PRESENZA NELL'ANTICO PATTO

Le asserzioni di Gesù, circa la sua presenza nell'Antico Patto, non sono sempre vaghe. Egli fa ulteriori affermazioni ben precise.

1.1 IN RIFERIMENTO AD ABRAMO

In un'ennesima discussione con i giudei, Gesù asseriva di dare la vita eterna. I giudei risposero:

«*“Sei tu più grande del padre nostro Abrahamo, il quale è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?”*. Gesù rispose: *“Se io glorifico me stesso, la mia gloria non è nulla. E il mio Padre che mi glorifica, quello che voi dite essere vostro Dio. Ma voi non l’avete conosciuto, io però lo conosco e se dicessi di non conoscerlo, sarei un bugiardo come voi; ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abrahamo, vostro padre, giubilò nella speranza di vedere il mio giorno; **lo vide** e se ne rallegrò”*. I Giudei dunque gli dissero: *“Tu non hai ancora cinquant’anni e Abrahamo **ti ha visto?**”*. Gesù disse loro: *“In verità, in verità io vi dico: **Prima che Abrahamo fosse nato, io sono**”* [oppure, *“prima che Abramo fosse prodotto in vita, io sono”*]]» (Giovanni 8:53-58)

Gesù afferma di essere stato visto da Abramo (secondo diversi codici), e di avere esistenza anteriore a quella del patriarca, vissuto circa 2000 anni prima. Vari studiosi delle Scritture sono perplessi riguardo a questa affermazione di Gesù perché non trovano nella Bibbia nessun elemento riferito alla Persona del Cristo al tempo di Abrahamo, mentre decine e decine sono i riferimenti a JHWH.

«*Quando Abramo ebbe novantanove anni, JHWH gli apparve [cioè si lasciò vedere]*» (Genesi 17:1)

Proprio nello stesso capitolo, abbiamo un riferimento nel quale Abramo parla con JHWH, e ride:

«*Allora Abrahamo si prostrò con la faccia a terra e rise.*» (Genesi 17:17)

Proprio perché è JHWH, Gesù ha potuto affermare non solo di essere Dio, ma di essere anche Colui al quale Abramo si è rivolto e ha creduto. Per questo, quando i giudei cercavano di ucciderlo, Gesù rispose: «*Abrahamo non fece questo*» (Giovanni 8:40). **I Giudei, avendo compreso che Gesù stava attestando di essere JHWH, decisero di lapidarlo.**

Uno studioso così commenta l'espressione di Gesù «*Amen amen dico a voi: prima che Abrahamo fosse nato, io sono*»: «Introdotta da un duplice Amen, il più forte giuramento, il nostro Signore dichiara il nome impronunciabile dell'Essere Divino.»

1.2 IN RIFERIMENTO A ISAIA

Nel suo vangelo, Giovanni di tanto in tanto riporta un proprio commento. Eccone uno:

*«Sebbene avesse fatto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui, affinché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: “Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? E a chi è stato rivelato il braccio del Signore?”. Perciò non potevano credere, perché Isaia disse ancora: “Egli ha accecato i loro occhi e ha indurito il loro cuore, perché non vedano con gli occhi, non intendano col cuore, non si convertano e io non li guarisca”. Queste cose **disse Isaia, quando vide la sua gloria e parlò di lui.**» (Giovanni 12:37-41)*

Giovanni afferma esplicitamente che Isaia ebbe una profetia cristica e parlò di Lui. Dove troviamo scritto che Isaia ebbe una prefigurazione del Cristo, e parlò di Lui? Leggiamo al capitolo 6, di Isaia:

*«Nell'anno della morte del re Uzziah, io **vidi il Signore** assiso sopra un trono alto ed elevato, e i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno di essi aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. L'uno gridava all'altro e diceva: “Santo, santo, santo è **l'Eterno degli eserciti**. Tutta la terra è piena della sua gloria.” Gli stipiti della porta furono*

*scossi dalla voce di colui che gridava, mentre il tempio si riempì di fumo. Allora io dissi: “Ahimé! Io sono perduto, perché sono un uomo dalle labbra impure e abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure; eppure **i miei occhi hanno visto il Re, l’Eterno degli eserciti.**” Allora uno dei serafini volò verso di me, tenendo in mano un carbone ardente, che aveva preso con le molle dall’altare. Con esso mi toccò la bocca e disse: “Ecco, questo ha toccato le tue labbra, la tua iniquità è rimossa e il tuo peccato è espiato.” Poi udii la voce del Signore che diceva: **“Chi manderò e chi andrà per noi?”** Io risposi: “Eccomi, manda me!”» (Isaia 6:1-9)*

Isaia non vide Dio Padre, né parlò di Lui, come comunemente si pensa, ma vide JHWH, che l’evangelista Giovanni testimonia di essere il Cristo.

1.3 UNA ULTERIORE TESTIMONIANZA IN RIFERIMENTO A SATANA

Vi è un’altra testimonianza rilasciata da Gesù in merito a se stesso. Essa riguarda la sua preesistenza.

«Or i settanta tornarono con allegrezza, dicendo: “Signore, anche i demoni ci sono sottoposti

nel nome tuo.” Ed egli disse loro: “Io vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di calpestare serpenti e scorpioni, e su tutta la potenza del nemico, e nulla potrà farvi del male. Tuttavia non vi rallegrate del fatto che gli spiriti vi sono sottoposti, ma rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli”» (Luca 10:17-20)

Non solo Gesù afferma la sua preesistenza rispetto ad ogni altro uomo, ma anche rispetto ad ogni essere angelico dei quali Satana è l'autorità.

Chi non scorgeva la presenza di Cristo nell'Antico Patto, come poteva credere in Lui? Gesù parlava di se stesso come il preannunciato dall'Antica Alleanza. Non solo. Quando Gesù raccontò l'episodio di Lazzaro, di fronte all'invocazione del ricco di mandare qualcuno dai morti per testimoniare della perdizione eterna, rispose: **«Se non ascoltano Mosè e i profeti, non crederanno neppure se uno risuscitasse dai morti»** (Luca 16:31). Ascoltare Mosè e i profeti, significava credere in JHWH. Chi non crede che Gesù sia JHWH, non ha altra possibilità per credere nel Dio d'Israele. Dobbiamo aver fiducia più nelle parole di Gesù che nella nostra logica. In effetti, Gesù Cristo è risuscitato dai morti, ma neppure questo straordinario

evento ha smosso dall'incredulità coloro che non volevano credere.

Secondo alcuni studiosi, l'attestazione più categorica di Gesù circa la sua Divinità, confermata dalla Scrittura, si trova in Matteo 22:41-44:

«Ora, essendo i farisei riuniti, Gesù chiese loro: “Che ve ne pare del Cristo? Di chi è figlio?”. Essi gli dissero: “Di Davide.” Egli disse loro: “Come mai dunque Davide, per lo Spirito, lo chiama Signore, dicendo: ‘Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io abbia posto i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi’? Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio?”»

Il passo dell'Antico Patto richiamato da Gesù, è il Salmo 110.

«L'Eterno dice al mio Signore: “Siedi alla mia destra finché io faccia dei tuoi nemici lo sgabello dei tuoi piedi”»

Come tutti i suoi contemporanei, Gesù cita la versione della LXX, ove il greco recita: *«Il Signore ha detto al mio Signore»*, una traduzione che non rende fedelmente il testo originale ebraico. Ciò ostacola una giusta comprensione da parte del lettore. In ebraico, in-

vece, abbiamo: «*Oracolo di JHWH al mio adon.*» Gesù, con questa citazione e affermazione, mette in evidenza la discendenza davidica del Messia come un fatto incontestabile. Dichiarò che il Salmo è stato scritto da Davide, che colui a cui JHWH si rivolge (e che è figlio di Davide) ha l'appellativo di *adon*, cioè *signore* di Davide. E tutto ciò, per lo Spirito Santo. Come poteva, Davide, chiamare «signore» suo figlio?

Per capire l'espressione «*Oracolo di JHWH al mio adon*», è necessario sottolineare quattro cose:

1. È un errore di traduzione della LXX rispetto al testo ebraico. Gli evangelisti hanno traslato la stessa traduzione greca della LXX nel loro testo greco.
2. Il testo del Salmo, ripreso da Gesù, richiama la cerimonia d'intronizzazione della casa reale. La «destra» non è uno scranno posto alla destra del Re, sul quale s'insedia il figlio cadetto, bensì è lo stesso trono del padre che, dopo aver accolto in piedi il figlio, gli consegna i segni del potere, lo fa accomodare al proprio posto, facendosi da parte alla sinistra dello scranno stesso (Apocalisse 3:21). Il cadetto, una volta intronizzato, diventa Re a tutti gli effetti e gli astanti pongono lo sgabello del padre ai suoi piedi.
3. Poiché l'espressione «*Oracolo di JHWH al mio*

adon» fa dedurre che JHWH si riferisca ad un altro, è bene tenere presente la peculiarità di JHWH, già presa in esame nei capitoli precedenti, di esprimersi in terza persona. In effetti JHWH attesta che, *nella Sua umanità*, Egli sta per essere intronizzato. L'apostolo Pietro asserisce la stessa verità: per meriti umani Gesù è stato costituito, dalla Deità, Signore e Messia. «*Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che quel Gesù che voi avete crocifisso, Dio lo ha fatto [costituito] **Signore e Cristo***» (Atti 2:36).

4. La vera intronizzazione di JHWH si è *totalmente compiuta nell'ascensione della natura umana del Cristo* (l'unico e vero mediatore: l'uomo Gesù Cristo!), il quale riceve il Regno eterno *come uomo* perché in quanto JHWH, Figlio di Dio, l'aveva sempre avuto.

Quindi, contrariamente a quanto alcuni pensano, nell'affermazione «*Oracolo di JHWH al mio adon*» non esiste una *attribuzione* del nome JHWH alla prima Persona della Trinità, per la quale sarebbe la Persona del Padre a rivolgersi al Figlio, ma è *JHWH stesso, quale Cristo eterno, che si riferisce alla Sua stessa natura umana*. E per aiutare a comprendere questo modo ebraico di parlare, teniamo presente le

varie espressioni di Gesù riferite a se stesso «*Quando il figlio dell'uomo verrà*» (Matteo 25:31; Marco 8:38; Luca 18:8), mettendo in evidenza la sua divinità.

Queste riflessioni mettono in evidenza che Gesù ha del continuo testimoniato della Sua Divinità e della Sua presenza nella Torah, più di quanto molti studiosi abbiano compreso. Personalmente ho una forte fiducia che in futuro molti biblisti studieranno questo particolare aspetto. Come la Scrittura si interpreta con la Scrittura, così il senso delle affermazioni di Gesù non può essere compreso se non alla luce delle Sue stesse parole. **JHWH è, dunque, la password di sé stesso.**

Ma, questa conclusione potrebbe essere ancora opinabile, se i primi giudei cristiani non avessero testimoniato apertamente la presenza di Cristo nella Torah. Questo sarà il prossimo argomento.

RIEPILOGO

La Scrittura attribuisce alla Divinità d'Israele tre nomi: Adonaj, Elohim, JHWH.

JHWH, Elohim e Adonaj, non sono sinonimi indicanti la stessa personalità divina.

Solo JHWH è il vero nome proprio della Divinità d'Israele.

La Parola di Dio usa una pluralità di termini per indicare lo stesso ed unico Dio.

JHWH è il nome che il Creatore si è dato e che ha rivelato, per la prima volta, a Mosè.

La fede dei santi dell'Antico Patto non era in un Elohim vago, ma in JHWH.

Il Dio rivelato ad Israele è pluripersonale.

Dio ha uno Spirito.

JHWH ha uno Spirito.

Lo Spirito sia di Dio, sia di JHWH, è una Persona.

Gli israeliti, prima della diaspora, credevano in una Divinità espressa al plurale e che l'espressione di questa pluralità fosse in JHWH.

JHWH ha caratteristiche antropomorfe e antropopatiche. Egli ha un corpo e si è rivelato nell'Angelo dell'Eterno.

L'Angelo dell'Eterno era l'immagine sostanziale di Elohim, la Persona nella pluralità dell'Elohim, alla quale l'essere umano può accedere.

L'Antico Patto è l'annuncio (vangelo) dell'opera e del messaggio di JHWH.

Giovanni il battista attesta che Gesù sia il Tetragramma.

Gesù Cristo afferma di essere JHWH, con l'espressione: «Io sono».

TESTIMONIANZE DELLA PRESENZA DI CRISTO NELL'ANTICO PATTO

Gesù ha asserito più volte di essere JHWH. Lo ha attestato nell'espressione «IO SONO», nel dichiarare che Mosè ha scritto di Lui e che Abramo ed Isaia Lo videro. Ma se non avessimo anche un'ulteriore valida testimonianza, potremmo dire di aver compreso erroneamente le parole di Gesù. La testimonianza autorevole della presenza di Cristo nella Torah è data dagli apostoli; da coloro che in seguito hanno annunciato la sua presenza corporea nell'Antico Patto.

Alcuni credenti leggono pochissimo l'Antico Patto. Anzi, certi non lo leggono neppure perché lo ritengono non «cristiano». Eppure, una persona che si prefiggesse di leggere la Bibbia nell'arco di un anno, sarebbe costretta a leggere l'Antico Patto per otto mesi e il Nuovo Patto per quattro. Ma la testimonianza degli apostoli, sulla necessità di studiare l'Antico Patto è molto più valida. Leggiamo in 2Timoteo, 3:14-17:

«Tu però persevera nelle cose che hai imparato e nelle quali sei stato confermato, sapendo da

*chi le hai imparate, e che sin da bambino hai conosciuto le sacre Scritture, le quali ti possono rendere savio a salvezza, per mezzo della fede che è in Cristo Gesù. **Tutta la Scrittura è divinamente ispirata e utile a insegnare, a convincere, a correggere e a istruire nella giustizia, affinché l'uomo di Dio sia completo, pienamente fornito per ogni buona opera.**»*

Nella sua ultima lettera, l'apostolo Paolo ricorda a Timoteo che la sua fede era riposta nelle Scritture. «Tutta la Scrittura», alla quale si riferiva Paolo, era costituita dai 39 libri degli Ebrei, cioè dall'Antico Patto. Ai primi cristiani esso era sufficiente, affinché tutti coloro che volessero fare la volontà di Dio, divenissero istruiti, corretti e, infine, trasformati in uomini di Dio completi. Hanno le Scritture dell'Antico Patto lo stesso valore anche per noi?

*«Or queste cose avvennero **per servire da esempio a noi**, affinché non siamo bramosi di cose cattive, come lo furono costoro... Or tutte queste cose avvennero loro come esempio, e **sono scritte per nostro avvertimento, per noi**, che ci troviamo alla fine delle età.» (1Corinzi 10:6-11)*

Paolo ha narrato alcuni avvenimenti del popolo d'Israele, descritti nell'Antico Patto, per ricordarci che

esso è stato scritto per noi, affinché ci applicassimo alla santità, per non subire la stessa sorte che JHWH riserbò al popolo d'Israele. Trascurare la lettura dell'Antico Patto, significa privarci di grandi benedizioni, limitare la nostra comprensione del volere e dell'opera di JHWH.

In sintesi, descrivo le ragioni della necessità di leggere e meditare l'Antico Patto:

1. Perché è Parola di Dio.
2. Per una ragione cronologica.
3. Per una ragione dottrinale.
4. Perché testimonia la messianicità di Gesù.
5. Perché serve per capire il Nuovo.
6. Perché gli insegnamenti spirituali sono eterni.
7. Perché ci sono profezie ancora inadempite.

Nel testimoniare di Cristo, i primi cristiani spesso si rifacevano ad episodi descritti nell'Antico Patto. Paolo ricorda il velo sul volto di Mosè (2Corinzi 3:13); l'autore della lettera agli Ebrei cita Melchisedec, almeno una decina di volte (Ebrei 7:1); Giuda richiama alla mente dei suoi lettori la triste fine delle città di Sodoma e Gomorra (Giuda 7). In 1Corinzi capitolo dieci, Paolo si sofferma maggiormente a descrivere alcuni avvenimenti del popolo d'Israele che troviamo narrati nella Torah, nel Pentateuco. I primi

cristiani, evidentemente, conoscevano questi episodi e Paolo prende l'occasione per invitare i credenti a non provocare Gesù Cristo, come fecero gli ebrei durante il periodo di quarant'anni trascorso nel deserto. Forse, a noi suona strano un tale avvertimento, ma evidentemente i primi cristiani avevano una chiarezza su Gesù Cristo, per noi scemata, invece, nel corso dei secoli.

*«Ora, fratelli, non voglio che ignoriate che i nostri padri furono tutti sotto la nuvola e tutti passarono attraverso il mare, tutti furono battezzati per Mosè nella nuvola e nel mare, tutti mangiarono il medesimo **cibo spirituale**, e tutti bevvero la medesima **bevanda spirituale**, perché bevevano dalla **roccia spirituale** che li seguiva; **or quella roccia era Cristo**. Ma Dio non gradì la maggior parte di loro; infatti furono abbattuti nel deserto, Or queste cose avvennero come esempi per noi, affinché non desideriamo cose malvagie come essi fecero, e affinché non diventiate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: “Il popolo si sedette per mangiare e per bere, e poi si alzò per divertirsi.” E non fornichiamo, come alcuni di loro fornicarono, per cui ne caddero in un giorno ventitremila. **E non tentiamo Cristo, come alcuni di loro lo tentarono**, per cui perirono per mezzo dei serpenti.» (1Corinzi 10:1-9)*

Paolo ha richiamato alcuni episodi riguardanti il popolo d'Israele, descritti nei libri dell'Esodo e dei Numeri. Spesso, poiché Paolo parla di una «roccia spirituale» che è Cristo, di un «cibo spirituale» e di una «bevanda spirituale» il significato di questo brano si considera metaforico, per cui l'interpretazione diviene interamente simbolica e tipologica. E poiché per la nostra cultura lo «spirituale» si contrappone al «materiale», dalla lettura di questo brano prendiamo solo ciò che si traduce in un insegnamento morale, riguardante il nostro comportamento. Ma Paolo stava insegnando qualcosa di molto più importante. Poiché gli episodi citati sono realmente avvenuti, è difficile pensare che l'apostolo volesse trasmettere delle verità morali, senza basarsi su un presupposto storico. Anzi, le verità morali non possono essere comprese rettamente, se prima non si sono compresi gli episodi accaduti nella realtà.

Paolo ricorda ai Corinzi che «*la roccia spirituale era Cristo.*» Cosa intendeva affermare l'apostolo? La parola «spirituale», in questa affermazione, non può essere presa in senso simbolico perché, anche il cibo e l'acqua sono definiti «spirituali»; eppure gli israeliti per quarant'anni si nutrono di un cibo «materiale» e bevvero dell'acqua vera e propria. Anche il «corpo spirituale» che avranno i credenti non è qualcosa di

evanescente (1Corinzi 15:44); come non è incorporeo, o evanescente, «l'uomo spirituale», cioè il credente (1Corinzi 2:15).

Inoltre, ciò che è definito spirituale, non può essere automaticamente considerato come «figura». I due termini differiscono anche in greco.

L'aggettivo *pneumatikos* indica ciò che è proprio dello Spirito, ciò che è condotto dallo Spirito.

Il sostantivo *typos* significa invece, forma, figura, immagine.

Cristo era *pneumatikos*, cioè era una realtà, o una manifestazione della sua attività, condotta dallo Spirito, che accompagnava il popolo d'Israele.

La roccia «spirituale» che li accompagnava era, dunque, la presenza **corporea** di Cristo.

Perché Paolo usa allora l'espressione «**Roccia spirituale**»? Una roccia non è forse, come definisce il vocabolario, «un aggregato minerale che costituisce la parte più dura e coerente della crosta terrestre?» Riferita a Cristo, tale espressione non è da considerarsi in senso simbolico? L'apostolo stava scrivendo a credenti che conoscevano le Scritture, la Torah. I Corinzi sapevano che, nel capitolo 32 del libro Deuteronomio (v. 4,15,18,30,31), JHWH Dio, era chiamato Roccia. La parola «Roccia», in quell'occasione non era tanto

un aggettivo, ma un sostantivo, che costituiva un nome di JHWH stesso. Prova ne è che i traduttori hanno scritto Roccia con la erre maiuscola. Anche la LXX traduce «Roccia» con «Dio», o con «Signore», come equivalente di JHWH. Non soltanto nei versetti citati, ma in tutto il cantico, al posto di «Roccia» i LXX traducono i Nomi del Dio d'Israele. Affermando che la roccia spirituale era Cristo, Paolo voleva intendere che nel deserto con il popolo d'Israele, vi fosse Cristo stesso, condotto dallo spirito di Dio.

Così commenta, il passo di 1Corinzi, capitolo 10, Enrico Bosio: «...gl'Israeliti sono stati provveduti d'acqua e che dovettero questo alle cure costanti di Colui che Mosè stesso chiamò “la roccia della salvezza” d'Israele (Deuteronomio 32:15,18; Conf. Isaia 30:29; 26:4); e che Paolo nomina addirittura Cristo. Difatti, secondo lui, la Persona divina che accompagnava il popolo nel deserto, l'Angelo della Faccia, l'Angelo di Dio, del Patto, l'Eterno, l'autore delle Teofanie, non era altri che il Figlio di Dio, il quale, prima d'incarnarsi, presiedeva alla Economia della Salvazione. Egli era la vera roccia spirituale, soprannaturale, che seguiva Israele e provvedeva ai suoi bisogni.»¹¹

¹¹ Enrico Bosio, *Le Epistole ai Romani, I-II ai Corinzi*, Claudiana.

Fa coro Leon Morris, citando Conzelmann: «l'uso di "era" ... indica una preesistenza reale.»¹²

Così commenta F.F. Bruce nel suo libro *Gesù ieri, oggi e domani*: «Ma cosa spinse Paolo e Giuda (v. 5) a parlare della presenza di Cristo con gli Israeliti nel deserto? ... Paolo e Giuda intesero dire che la *presenza* di Dio e il messaggero *in cui il suo nome era*, non era altro che il figlio di Dio che nella pienezza dei tempi si incarnò come Gesù di Nazaret.»¹³

Per i primi cristiani, la presenza di Cristo nell'Antico Patto era cosa ovvia. È sorprendente leggere, nel libro degli Atti, come Apollo, un giudeo che conosceva solo l'Antico Patto, potesse predicare, e insegnare «*con esattezza le cose riguardanti Gesù*» (Atti 18:25) (così rende il greco, la Nuova Riveduta, la Nardoni, la Mariani). Se per noi la presenza di Cristo nell'Antico Patto non è evidente, si deve certamente ad una mancanza di conoscenza derivante da una errata trasmissione della fede o da una nostra insufficiente percezione di essa. Non solo. Anche i traduttori della Bibbia hanno una parte di colpa perché non sempre hanno tradotto correttamente il testo greco. La traduzione imperfetta del versetto nove nel capitolo dieci di

¹² Leon Morris, *La prima Epistola di Paolo ai Corinzi*, Edizioni GBU.

¹³ F.F. Bruce, *Gesù ieri, oggi e domani*, Soli Deo Gloria.

1Corinzi, nella Nuova Riveduta, offusca la presenza di Cristo nella Torah.

La Nuova Riveduta traduce così il testo di 1Corinzi 10:9: *«Non tentiamo il Signore, come alcuni di loro lo tentarono, e perirono, morsi dai serpenti.»*

La Nuova Diodati invece, fedele al greco, rende: *«E non tentiamo Cristo, come alcuni di loro lo tentarono, per cui perirono per mezzo dei serpenti.»*

Tradurre «Signore», al posto di «Cristo», non trasmette esattamente il pensiero di Paolo. Scrivere «Signore» induce il lettore ad avere un'idea vaga di Dio; mentre tradurre «Cristo» fa comprendere che gli ebrei nel deserto tentarono proprio la Persona di Cristo e non tanto Dio, inteso nella sua pluralità, come *Theos* o *Elohim*. Evidentemente, il traduttore non ha afferrato l'importanza di questa precisazione e ciò ci induce a pensare che molti non abbiano percepito la presenza di Cristo nell'Antico Patto.

Questo vale anche per quanto concerne una affermazione dell'apostolo Giuda nella sua lettera:

*«Or voglio ricordare a voi, che già conoscevate tutto questo, che **il Signore**, dopo aver salvato il suo popolo dal paese di Egitto, in seguito fece perire quelli che non credettero.»* (Giuda 5)

I testi più antichi del IV e V secolo, al posto di «Signore» portavano scritto Gesù, Cristo, Dio Cristo, Dio, tesi questa attestata anche da F.F. Bruce (1910-1991) professore di Critica Biblica ed Esegesi, in *Gesù ieri, oggi e domani*¹⁴ dicendo «Questa parve una dichiarazione tanto straordinaria a molti dei primi editori e copisti del Nuovo Patto che sostituirono Gesù con “Il Signore” o con “Dio” o semplicemente con “Egli.” I Codici Vaticano e Alessandrino, e molte versioni antiche, rendono “*Gesù salvò il popolo dall’Egitto.*”» Queste versioni mettono in evidenza che fu Cristo a salvare il popolo dell’Eterno dall’Egitto e non un vago «Signore». Deuteronomio 4:37, è significativo. Nella nuova Diodati, leggiamo: «*Ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza*»; mentre nella Nuova Riveduta, leggiamo «*Egli in persona ti ha fatto uscire dall’Egitto.*» Una simile lettura produce nella mente di chi legge, una chiarezza inconfutabile della reale presenza di Cristo al tempo dell’Esodo, non lasciando spazio alcuno ad ulteriori dubbi.

Questa coscienza della presenza di Gesù nell’Antico Patto, faceva sì che i primi ebrei cristiani scrivessero in un modo tale che a noi potrebbe risultare strano.

¹⁴ *Idem*

*«Per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del Faraone scegliendo piuttosto di essere maltrattato col popolo di Dio che di godere per breve tempo i piaceri del peccato, stimando il vituperio di **Cristo** ricchezza maggiore dei tesori di Egitto, perché aveva lo sguardo rivolto alla ricompensa.» (Ebrei 11:24-26)*

La domanda più ovvia è: «Come ha fatto Mosè a stimare il vituperio di Cristo maggiore delle ricchezze di Egitto, se non Lo conosceva? È anche questa una espressione da considerarsi in senso simbolico, o l'autore della lettera si rifaceva ad episodi veramente avvenuti?» Alla luce di quanto abbiamo considerato, Mosè scelse veramente di essere disprezzato per amor del Cristo che vedeva, anziché godere i piaceri terreni e fugaci.

L'Antico Patto è, dunque, il vangelo di JHWH. Questa era la convinzione dei primi cristiani e per questo citavano di frequente le Scritture, riferendosi a Cristo. L'autore della lettera agli Ebrei così scrive: *«Perciò, entrando nel mondo, egli dice: "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, ma mi hai preparato un corpo; tu non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato.*

Allora io ho detto: Ecco, io vengo (nel rotolo del libro è scritto di me); io vengo per fare, o Dio, la tua volontà”» (Ebrei 10:7-10. Conf. Salmo 40). La venuta di Cristo non è stata occasionale. Essa era già stata preannunciata dalle Scritture, era scritto «*nel rotolo del libro*». Per questo Paolo, annunciando il vangelo, afferma che il Cristo è morto per i nostri peccati, è stato sepolto ed è risorto «*secondo le Scritture*» (1Corinzi 15:3-4). Se la vita di Cristo non fosse stata conforme alle Scritture, Egli sarebbe stato un falso Messia.

Il messaggio dei primi cristiani si riassume nella rivelazione della Persona di Gesù. Come nell'Antico Patto predomina la presenza di JHWH, così, la presenza della Sua incarnazione è costante nel Nuovo Patto. Sia nell'Antico Patto e sia nel Nuovo, non vi è altro messaggio: vi è un solo Dio e un solo Signore: Gesù Cristo (Deuteronomio 6:4; 1Giovanni 5:20).

Per curiosità, possiamo prendere atto delle seguenti statistiche riferite al Nuovo Patto:

La parola Gesù si trova più di 1000 volte.

La Parola Cristo si trova più di 500 volte.

L'espressione Gesù Cristo si trova più di 180 volte.

L'espressione Cristo Gesù si trova quasi 70 volte.

L'espressione Signore Gesù Cristo si trova più di 30 volte.

Ecco una dimostrazione di come Paolo citasse del continuo Gesù Cristo nelle sue lettere:

*«Paolo, chiamato ad essere apostolo di **Gesù Cristo**, per volontà di Dio, e il fratello Sostene, alla chiesa di Dio che è in Corinto ai santificati in **Gesù Cristo**, chiamati ad essere santi, insieme a tutti quelli che in qualunque luogo invocano il nome di **Gesù Cristo**, loro Signore e nostro: grazia e pace a voi da Dio nostro Padre e dal **Signore Gesù Cristo**. Io rendo continuamente grazie per voi al mio Dio, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in **Cristo Gesù**, perché in lui siete stati arricchiti in ogni cosa, in ogni dono di parola e in ogni conoscenza, per la testimonianza di **Cristo** che è stata confermata tra voi, così che non vi manca alcun dono mentre aspettate la manifestazione del **Signor nostro Gesù Cristo**, il quale vi confermerà fino alla fine, affinché siate irreprensibili nel giorno del nostro **Signore Gesù Cristo**. Fedele è Dio dal quale siete stati chiamati alla comunione del suo Figlio **Gesù Cristo**, nostro Signore. Ora, fratelli, vi esorto nel nome del nostro **Signore Gesù Cristo** ad avere tutti un medesimo parlare e a non avere divisioni tra di voi, ma ad essere perfettamente uniti in un medesi-*

mo modo di pensare e di volere.» (1Corinzi 1:1-10)

Il modo di esprimersi di Paolo deve essere un monito per noi. Cosa predichiamo quando parliamo del «vangelo»? Quando testimoniamo cosa comprendono alla fine i nostri ascoltatori? Quando Festo riassunse al re Agrippa e Berenice la ragione per la quale Paolo era in contrasto con i giudei, disse: «*Ma avevano solamente dei punti di disaccordo sulla loro religione e intorno a un certo Gesù, morto, che Paolo diceva essere vivente*» (Atti 25:19). Se i posteri potessero dire altrettanto di noi! Comprendiamo ora meglio le parole di Paolo ai Corinzi: «*Perché mi ero proposto di non sapere fra voi altro, se non Gesù Cristo e lui crocifisso*» (1Corinzi 2:2). Per Paolo, tale affermazione non era gratuita, ma una realtà.

Alla luce di queste riflessioni, quando relativamente all'Antico Patto parliamo di *Teofania*, usiamo una definizione impropria. Anche l'espressione *Cristofania* forse è insufficiente. Dobbiamo parlare di *Jahwehania*. È vero che Gesù è Dio, ma i termini *Teofania* e *Cristofania* non rendono giustizia e chiarezza alla presenza di Cristo nell'Antico Patto.

RIEPILOGO

La Scrittura attribuisce alla Divinità d'Israele tre nomi: Adonaj, Elohim, JHWH.

JHWH, Elohim e Adonaj, non sono sinonimi indicanti la stessa personalità divina.

Solo JHWH è il vero nome proprio della Divinità d'Israele.

La Parola di Dio usa una pluralità di termini per indicare lo stesso ed unico Dio.

JHWH è il nome che il Creatore si è dato e che ha rivelato, per la prima volta, a Mosè.

La fede dei santi dell'Antico Patto non era in un Elohim vago, ma in JHWH.

Il Dio rivelato ad Israele è pluripersonale.

Dio ha uno Spirito.

JHWH ha uno Spirito.

Lo Spirito sia di Dio, sia di JHWH, è una Persona.

Gli israeliti, prima della diaspora, credevano in una Divinità espressa al plurale e che l'espressione di questa pluralità fosse in JHWH.

JHWH ha caratteristiche antropomorfe e antropopatiche. Egli ha un corpo e si è rivelato nell'Angelo dell'Eterno.

L'Angelo dell'Eterno era l'immagine sostanziale di Elohim; la Perso-na, nella pluralità dell'Elohim, alla quale l'essere umano può accedere.

L'Antico Patto è l'annuncio (vangelo) dell'opera e del messaggio di JHWH.

Giovanni il battista attesta che Gesù sia il Tetragramma.

Gesù Cristo attesta di essere JHWH, con l'espressione: «Io sono».

Gesù e gli apostoli testimoniano della presenza di Cristo nella Torah.

GESÙ È IL SIGNORE

In questa sezione di studio daremo risposta alle domande, che ci siamo posti all'inizio della nostra ricerca: «Cosa volevano intendere i primi cristiani quando attribuivano a Gesù il titolo di “Signore”? Era un semplice titolo di rispetto, un altro nome di Dio, o qualcosa di più profondo? Cosa vogliamo noi intendere, oggi, quando affermiamo che Gesù è il Signore?» Per comprendere la risposta, dobbiamo ricordare che l'Antico Patto è stato scritto quasi tutto in Ebraico, mentre il Nuovo Patto in greco. Perciò, le Bibbie che possediamo nella nostra lingua sono una traduzione delle lingue originali. Questo dato di fatto ci aiuta a comprendere le difficoltà che incontreremo nell'esaminare i nomi di Dio.

Abbiamo preso atto che il Creatore, JHWH, si è rivelato ad un popolo, quello Ebraico. Noi possiamo trovare la rivelazione della Sua Persona nei 39 libri scritti, sì, da uomini ebrei, ma da Lui stesso ispirati. Dio, quindi, si è espresso nella lingua e secondo la cultura del popolo ebraico. Per questo, in ebraico i nomi dati alla Divinità d'Israele, sono:

- *Adonaj*,
- *Elohim*,
- *JHWH*.

Oggi, noi possediamo questi testi, scritti originariamente in ebraico, nella loro traduzione greca. Per comprendere il valore della traduzione dell'Antico Patto in greco, dobbiamo fare un breve passo a ritroso nella storia.

Tolomeo Filadelfo (285-247 a.C.), incaricò 72 eruditi ebrei di tradurre tutto l'Antico Patto in greco volgare (Koiné). Questa traduzione, venne chiamata la LXX (Settanta). Il Pentateuco fu terminato al tempo di Tolomeo, mentre il resto dell'Antico Patto finì di essere tradotto verso il 150 a.C. La versione dei settanta (LXX) fu adottata come testo dell'Antico Patto da Gesù e dai primi cristiani. Una prova che sia Gesù, sia i primi cristiani, adottassero la LXX come testo autorevole della Parola di Dio, proviene dalla traduzione del versetto 7:14 di Isaia, riportata da Matteo, al capitolo uno e versetto ventitré, in riferimento a Maria la madre di Gesù.

Nell'ebraico, nel libro di Isaia, leggiamo:

*«Perciò il Signore stesso vi darà un segno: Ecco, la **giovane** concepirà, partorerà un figlio, e lo chiamerà Emmanuele.»*

Nelle nostre versioni del vangelo di Matteo troviamo scritto:

«La vergine sarà incinta e partorirà un figlio, al quale sarà posto nome Emmanuele, che tradotto vuol dire: “Dio con noi.”»

La differenza è evidente. In Ebraico abbiamo una *giovane* che partorirà, mentre nelle nostre versioni, abbiamo una *vergine*. Come mai quest'apparente discordanza? Perché le citazioni dell'Antico Patto, riportate nel Nuovo Patto, sono prese dalla versione Septuaginta, che è la più antica traduzione del testo ebraico in lingua greca.

Nel testo ebraico, abbiamo *almah*, cioè giovane.

Nella traduzione greca, abbiamo *parthénos*, cioè vergine.

Questo dimostra che i primi cristiani adottassero, come Parola di Dio, anche la versione dei LXX.

In relazione alla nascita miracolosa e unica di Gesù, è ottima la riflessione di Ravi Zacharias, apologeta, nato in India: «Le prove migliori a favore di qualsiasi storia improbabile, sono quelle che provengono da fonti che avrebbero interesse ad attestarne la falsità. Esistono varie fonti che avevano tutto da perdere nel testimoniare della verità della nascita da una vergine, eppure lo hanno fatto [...] il sostegno maggiore a favore della ve-

rità della nascita di Gesù da una vergine proviene, incredibilmente, dall'Islam, che per secoli è stato in netta opposizione al vangelo cristiano. Infatti il Corano, scritto seicento anni dopo la nascita di Gesù, afferma chiaramente che Gesù è nato da una vergine (Sura 19:19-21). Se non fosse stato vero, a pro di che affermarlo, dato che l'Islam non ne traeva certo vantaggio?»¹⁵

Poiché l'Antico Patto è stato tradotto in greco, la domanda più ovvia è: «Se i tre nomi di Dio espressi nella lingua ebraica non si trovano citati come tali in greco, in che modo li hanno tradotti i settanta eruditi ebrei, nella loro versione? Dato che anche tutto il Nuovo Testamento ci è pervenuto in greco e in esso non troviamo nessuna traccia del nome ebraico *JHWH*, come hanno tradotto in greco, i primi cristiani, il nome proprio della Divinità d'Israele?» Dalla risposta che daremo a questa domanda, dipende gran parte della nostra comprensione della Scrittura.

I tre nomi di Dio in greco sono stati resi con:

- *Despota*, «Signore» o «Padrone», che è l'equivalente di *Adonaj*.
- *Theos*, «Dio», che è l'equivalente di *Elohim*.
- *Kyrios*, «Signore», che è l'equivalente di *JHWH*.

¹⁵ Ravi Zacharias, *Perché tra i tanti proprio Gesù?*, Italia Per Cristo Editore, Roma.

Troviamo i tre nomi citati assieme solo in un versetto, nella lettera di Giuda.

«Si sono infatti infiltrati tra di voi certi uomini, che sono stati da tempo designati per questa condanna, empì che mutano la grazia del nostro Dio [Theos] in immoralità e negano l'unico Padrone [Despota] Dio e il Signor [Kyrios] nostro Gesù Cristo.» (Giuda 4)

Come abbiamo già accennato, proprio perché i nomi ebraici della divinità d'Israele non si trovano nelle traduzioni greche e di conseguenza nelle lingue di altre versioni, dobbiamo cogliere dietro alle apparenti espressioni comuni, i nomi riferiti a JHWH. Infatti, quando troviamo scritto *Signore Dio* (Matteo 4:7, 19; 22:37; Marco 12:29-30; 1Pietro 3:15; Apocalisse 4:8; 11:17; 16:7; 22:5), altro non è che la traslazione dell'ebraico *JHWH Elohim*.

Prendiamo in esame i tre nomi in greco riferiti alla Divinità.

1. IL TERMINE *SIGNORE* (*KYRIOS*)

Il termine greco *Kyrios*, «signore», era una parola usata nella LXX per tradurre JHWH (che era letto da-

gli ebrei *Adonaj* - Mio Signore).¹⁶

Vediamone qualche esempio.

1.1 INVOCARE JHWH

In Gioele 2:32, è scritto che «*chiunque avrà invocato di JHWH sarà salvato.*»

In Romani 10:13, e Atti 2:21, lo stesso versetto è tradotto: «*Chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato.*»

Facciamo una breve riflessione in merito a queste due citazioni. I Testimoni di Geova sono conosciuti per il loro zelo perché traducono sempre il nome di Dio, JHWH, con Geova. In questo modo essi vogliono far risaltare che Geova sia Dio Padre, mentre Gesù Cristo sarebbe solamente il figlio, un dio inferiore. Nelle loro traduzioni, troviamo il nome Geova anche nel Nuovo Patto, benché sia stato scritto in greco e questo perché, ogni qualvolta riportano una citazione dell'Antico Patto nella quale si trovi scritto JHWH, essi lo traducono con Geova (Anche se non è sempre così. Vedi Matteo 2:13,19). Da un lato questo è lodevole, anche se il nome proprio impronunciabile JHWH va letto Jahweh e non Geova perché altrimenti si dovrebbe leggere allelu-

¹⁶ *Grande Commentario Biblico*, Queriniana, 1974, pag 1827.

ge anziché allelu-ja, dato che allelu-ja significa «lodate Jahveh», di cui **Jh** è il nome contratto di Jahweh. Così, i due versetti citati nella loro traduzione rendono: «E chiunque invocherà il nome di Geova sarà salvato.» In questo modo, gli appartenenti a quel gruppo religioso desiderano testimoniare che sarà salvato, solamente chi invocherà il nome di Geova (cfr. Michea 7:7; Isaia 12:2). Se però andiamo a leggere in Atti 16:31, troviamo scritto: «*Credi nel Signore Gesù Cristo, e sarai salvato tu e la casa tua.*» Paolo e Sila dissero che la salvezza si ottiene mediante la fede nel Signore Gesù. Paolo riconosce Cristo, quale *nostro salvatore* (Tito 1:4; 3:6). La conclusione più ovvia è: o Geova non è il solo Salvatore, oppure, Gesù Cristo è Geova, il Salvatore. Mentre i Testimoni di Geova sono costretti a dichiarare che vi sono due salvatori (cosa più che assurda), la seconda ipotesi, che Gesù sia JHWH, è attestata in tutto il Nuovo Patto (Luca 2:11; Atti 4:12).

1.2 TENTARE JHWH

In Deuteronomio 6:16, sta scritto di «*Non tenterete JHWH Dio tuo.*»

In Matteo 4:7, lo stesso versetto è tradotto: «*Non tentare il Signore Dio tuo.*»

Anche questa citazione è una prova che Gesù sia

JHWH. I testimoni di Geova, per restare fedeli all'ebraico, traducono il passo di Matteo: «Non devi mettere alla prova Geova il tuo Dio.» Non vi è dubbio che, in quel momento, il Diavolo stesse tentando Gesù (Matteo 4:1). Citando il passo dell'Antico Patto, Gesù attesta di essere JHWH.

Che poi Gesù sia JHWH, è confermato da tanti altri testi. Sempre al momento della tentazione, Gesù rispose al Diavolo di adorare solo JHWH (Matteo 4:10). Quando Gesù nacque, lo adorarono gli angeli (Ebrei 1:6), i magi (Matteo 2:11) e divenuto adulto, i discepoli (Matteo 14:33). Gesù lasciò che gli uomini lo adorassero, perché Egli è JHWH; diversamente, si sarebbe contraddetto con quanto precedentemente proferito al Diavolo.

1.3 PERDONATI DA JHWH

Nel Salmo 32:2, leggiamo «*Beato l'uomo a cui JHWH non imputa l'iniquità.*»

In Romani 4:8, leggiamo «*Beato l'uomo a cui il Signore non imputerà il peccato.*»

Perdonare i peccati è una prerogativa esclusiva di JHWH. Quando era sulla terra, Gesù ha più volte rimesso i peccati (Matteo 9:2; Luca 7:48) per dimostrare che egli è JHWH e, quindi, che la sua non è

semplicemente una vaga natura divina.

1.4 IL TRIBUNALE DI JHWH

In Romani 14:10-11 leggiamo:

*«... Poiché tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di **Cristo**. Sta infatti scritto: “Come io vivo, **dice il Signore** [JHWH in ebraico], ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua darà gloria a Dio.”»*

Il passo di Isaia al quale Paolo fa riferimento, dice:

*«Annunziatele e presentate le vostre ragioni, sì, si consiglino pure insieme. Chi ha annunciato questo fin dai tempi antichi e l’ha predetto da lungo tempo? Non sono forse io, JHWH? Non v’è altro DIO fuori di me, un Dio giusto, un Salvatore; non c’è nessuno fuori di me. Volgetevi a me e siate salvate, voi tutte estremità della terra. Poiché io sono Dio e non c’è alcun altro. Ho giurato per me stesso, dalla mia bocca è uscita una parola di giustizia, e non sarà revocata: **ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua giurerà per me.**» (Isaia 45:21-23)*

L’accostamento di Paolo è rivelatorio. JHWH af-

ferma che ogni ginocchio si piegherà davanti a Lui; Paolo vede in JHWH Cristo. Non solo. **A volte Paolo traduce il nome proprio JHWH, direttamente con Cristo.** Confrontiamo Isaia 60:1 con Efesini 5:14.

«Sorgi, risplendi, perché la tua luce è giunta, e la gloria di JHWH si è levata su te.»

*«Perciò la Scrittura dice: “Risvegliati, o tu che dormi, risorgi dai morti, e **Cristo** risplenderà su di te”»*

Che poi Cristo sia il solo giudice degli uomini, lo ha detto Gesù stesso, in Giovanni 5:22-23

*«Poiché il **Padre non giudica nessuno**, ma ha dato tutto il giudizio al Figlio, affinché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre, chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato»*

Queste riflessioni conducono alla seguente conclusione: quando i primi cristiani attribuivano a Gesù il titolo di «Signore», confessavano che Gesù Cristo fosse JHWH. Così, il credente confessando: «Gesù è il Signore», afferma che Egli sia la Divinità dell'Antico Patto. Perciò, quando nel Nuovo Patto troviamo il termine «Signore» riferito alla Deità, dobbiamo attribuirlo a Gesù Cristo.

«Ma quando Israele si sarà convertito al Signore, il velo sarà rimosso.» (2Corinzi 3:16)

L'apostolo Paolo, riferendosi al popolo d'Israele, considera che l'israelita, leggendo l'Antico Patto, sia impedito a comprenderlo perché non ha fede in Cristo, quale JHWH. Il popolo di Dio comprenderà le Scritture solo quando si convertirà al «Signore». È evidente che qui il termine «Signore» si riferisca a Gesù Cristo perché, ancora oggi, **il popolo d'Israele crede in Dio, nell'Elohim, ma non in JHWH quale Cristo.** Quando gli Israeliti crederanno che Gesù Cristo sia JHWH, Israele potrà dirsi «convertito», cioè avrà acquisito la giusta fede richiesta in tutte le Scritture.

Leggiamo nella lettera di Giacomo:

«Siate pazienti anche voi; rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi gli uni degli altri, fratelli, affinché non siate giudicati; ecco, il giudice è alle porte. Fratelli miei, prendete come modello di sofferenza e di pazienza i profeti, che hanno parlato nel nome del Signore. Ecco, noi proclamiamo beati coloro che hanno perseverato; avete udito parlare della pazienza di Giobbe, e avete visto la sorte finale che il Signore gli ri-

serbò, poiché il Signore è pieno di misericordia e di compassione.» (Giacomo 5:8-11)

In questo brano, Giacomo nomina il *Signore* quattro volte. Poiché la venuta del «Signore» è riferita a Cristo, allora, i profeti parlarono da parte di Cristo e Cristo benedisse Giobbe.

Come si è detto, il nome proprio della divinità d'Israele, JHWH, è stato tradotto in greco dai Settanta con *Kyrios*, che nella nostra lingua è reso con *Signore*. Questo è anche il motivo, per il quale alcuni traduttori hanno preferito tradurre in italiano il Tetragramma con **SIGNORE**, anziché con *Eterno*: essi sono rimasti fedeli al greco. Purtroppo, anche questo atto di fedeltà al testo greco dei Settanta, non aiuta il lettore moderno e disinformato a comprendere che, ogni volta che nel testo è scritto **SIGNORE**, in realtà si dovrebbe leggere JHWH e scorgere, in tale gruppo consonantico, una Persona della trinità. Causa questa mancanza, il lettore sprovvisto discerne nel termine JHWH un termine comune riferito alla Divinità, oppure, una sorta di contenitore, nel quale è contenuta la trinità intera, cioè il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Se si voleva essere fedeli al greco, traducendo **SIGNORE** quando il testo rendeva JHWH, bisognava tradurre sempre con *Padrone*, termine corrispondente al plurale ebraico *Adonaj*, per dif-

ferenziarlo dal primo. In tal modo, sarebbe stata rispettata la distinzione tra Elohim, JHWH e Adonaj. In Amos 3:13, troviamo un esempio, indicante quanto la Scrittura diventi incomprensibile, se JHWH è tradotto con Signore.

La Nuova Riveduta rende:

«“Ascoltate questo e testimoniato alla casa di Giacobbe”, dice Dio [Adonaj], il Signore [JHWH], Dio [Elohim] degli eserciti.»

La nuova Diodati rende:

«“Ascoltate e attestatelo nella casa di Giacobbe”, dice il Signore, l’Eterno il DIO degli eserciti.»

Mentre la Nuova Diodati ha distinto i tre nomi di Dio, la Nuova Riveduta, per non ripetere due volte «Signore», ha dovuto tradurre «Adonaj» con «Dio.» Il modo più corretto per riportare il nome proprio di Dio senza incorrere in alcun equivoco, sarebbe mantenerlo nella versione originale: JHWH. Così il lettore farebbe subito distinzione tra il nome proprio e i restanti nomi comuni generici del Dio d’Israele. Paolo ha racchiuso il messaggio cristiano in questo bellissimo brano Cristologico, ritenuto un inno dei primi cristiani:

«*Abbiate in voi lo stesso sentimento che già è stato in Cristo Gesù [...] Perciò anche Dio lo ha sovraneamente innalzato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio delle creature [o cose] celesti, terrestri e sotterranee, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore [JHWH], alla gloria di Dio Padre.*» (Filippesi 2:5-11)

2. IL NOME *DIO* (*THEOS*)

Abbiamo preso atto che il nome generico della Divinità di Israele, *Elohim*, sia stato tradotto in greco con *Theos*, cioè Dio. Anche in italiano il termine Dio è generico, anche se automaticamente lo si associa alla Persona del Padre di Gesù Cristo. Non che questo sia sbagliato, ma non è detto che tutte le volte che troviamo in greco la parola *Theos*, questo termine si riferisca solo alla Persona di Dio Padre. Essendo Dio sia Gesù, sia il Padre, sia la Persona dello Spirito Santo, il termine *Theos* è attribuibile a tutte e tre le Persone della Trinità. Prendiamo in esame alcune affermazioni.

2.1A VOLTE IL TERMINE THEOS È ATTRIBUITO ALLA PERSONA DI GESÙ CRISTO, PER ATTESTARNE LA DIVINITÀ

«Ma noi sappiamo che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato intendimento, affinché conosciamo colui che è il Vero; e noi siamo nel Vero, nel suo Figlio Gesù Cristo; questo è il vero Dio [Theos] e la vita eterna.» (1Giovanni 5:20)

Questa affermazione sulla Divinità di Gesù è inequivocabile. Si potrebbe dedurre che il vero Dio sia la Persona del Padre, ma occorre tener presente che, secondo la premessa di Giovanni, la vita eterna è il Figlio (1Giovanni 5:11- Conf. Giovanni 14:6); perciò, l'affermazione di essere il vero Dio non può essere riferita che a Gesù Cristo.

*«Nel principio era la Parola, la Parola era verso Dio, e **Dio era la Parola.**» (Giovanni 1:1-3)*

In questa traduzione letterale dal greco, risalta con evidenza la Deità di Gesù.

«Or Abrahamo credette a Dio e ciò gli fu imputato a giustizia.» (Romani 4:3)

In Genesi 15:6, leggiamo che Abramo credette a JHWH. Quindi, il nome proprio del Dio dell'An-

tico Patto, JHWH, a volte, in greco è tradotto anche con Dio.

2.2A VOLTE IL TERMINE THEOS ACQUISTA IL SIGNIFICATO DI «TRINITÀ»

Si afferma che la parola Trinità non esista nella Bibbia, perché è stata coniata nel quarto secolo; ma i primi cristiani hanno definito l'insieme delle tre Persone della Trinità con una parola molto comune: Dio.

*«E infatti, anche se vi sono i cosiddetti dèi sia in cielo che in terra (come vi sono molti dèi e molti signori), per noi c'è **un solo Dio, il Padre** dal quale sono tutte le cose e noi in lui; e **un solo Signore, Gesù Cristo**, per mezzo del quale sono tutte le cose, e noi esistiamo per mezzo di lui.» (1Corinzi 8:5-6)*

*«Vi è un unico corpo e un unico Spirito, come pure siete stati chiamati nell'unica speranza della vostra vocazione. Vi è **un unico Signore**, un'unica fede, un unico battesimo, **un Dio unico e Padre di tutti**, che è al di sopra di tutti, fra tutti e in voi tutti.» (Efesini 4:4-6)*

Paolo riconosce che in questo mondo vi sono molti dei e molti signori. Come cristiano però, testimonia

che vi sia un solo Dio, un solo Padre, e un solo Signore. Dal momento che il termine «Signore» è un *nome* attribuito a Dio, come può Paolo fare distinzione tra Dio, e Signore? Vi è forse un Dio maggiore e, poi, un signore inferiore? Alla luce di quanto abbiamo considerato, comprendiamo ciò che Paolo voleva comunicare: per i cristiani vi è un solo Dio, nel senso che vi è un solo Elohim, una sola Deità, cioè la Trinità. Se l'affermazione «*vi è un solo Dio*» fosse presa nel senso comune e attribuita esclusivamente al Padre, bisognerebbe concludere che Gesù non sia Dio e che lo Spirito Santo non sia Dio. Questo contraddirebbe il resto della Scrittura. Stabilito che vi sia una sola Deità, o Trinità, Paolo distingue le Persone in seno alla Divinità: vi è un solo Padre e un solo Signore, cioè un solo JHWH, Gesù Cristo, al quale il Padre ha dato ogni cosa (Matteo 11:27) e sottoposto ogni cosa (1Corinzi 15:27). Per questo Gesù Cristo ora è il SIGNORE a tutti gli effetti.

Queste riflessioni chiariscono alcune affermazioni della Parola di Dio interpretate erroneamente.

Quando la Scrittura afferma che **Dio non si può vedere** (Esodo 33:20; Giovanni 1:18- 4:12; 1Timoteo 6:16; 1Giovanni 4:12), dal momento che il Padre è Dio, lo Spirito Santo è Dio, Gesù Cristo è Dio, a quale *Persona* di Dio si riferisce? Normalmente, questa af-

fermazione è attribuita a Dio Padre; ma essa non può che riferirsi alla Trinità. Questa è la logica conclusione del nostro studio. Se JHWH, che è Dio, è stato visto e toccato (Genesi 32:30; Giudici 13:22), se Gesù che è Dio, è stato visto e toccato, se del Padre si può udire la voce e vedere il suo volto (Giovanni 5:37; 14:9), è evidente che l'impossibilità di vedere Dio non può essere riferita, né a JHWH, né a Gesù, né al Padre, ma **alla Trinità**. Quando la Scrittura afferma che **Dio è Spirito** (Giovanni 4:24), tale definizione non è riferita al Padre, come se Egli fosse incorporeo, in contrapposizione a Gesù, che è sempre Dio e ha un corpo. Il termine «spirito» significa di natura spirituale. Anche il corpo di Gesù risorto è «spirituale», come quello del credente quando risusciterà (1Corinzi 15:44), eppure Egli è stato visto e toccato. Così, quando leggiamo «Dio è spirito», dobbiamo intendere che tutta la Trinità sia di natura spirituale.

2.3A VOLTE IL TERMINE THEOS È ATTRIBUITO TANTO ALLA TRINITÀ, QUANTO A GESÙ

«Paolo, apostolo di Gesù Cristo, per comando di Dio, nostro Salvatore e del Signore Gesù Cristo, nostra speranza.» (1Timoteo 1:1 e 2:3)

Il riferimento è alla Trinità.

*«... che egli ha copiosamente sparso su di noi, per mezzo di **Gesù Cristo, nostro Salvatore.**»*
(Tito 3:6)

Il riferimento è a Cristo.

Nella lettera a Tito, Paolo non fa alcuna distinzione tra la Trinità e Cristo: Tito 1:3-4.

*«e che nei tempi stabiliti ha manifestato la sua parola mediante la predicazione che mi è stata affidata per comando di **Dio, nostro Salvatore, a Tito, mio vero figlio nella comune fede: grazia, misericordia e pace da Dio il Padre e dal Signor Gesù Cristo, nostro Salvatore.**»*

Nella sua lettera a Tito Paolo fa riferimento a «Dio nostro salvatore», tre volte (Tito 1:3; 2:10; 3:4), e a «Gesù nostro salvatore», due volte (1:4; 3:6). Non stupisce, quindi, ciò che Paolo ha dichiarato davanti agli anziani di Efeso, in Atti 20:28 (Conf. Ebrei 9:12)

*«Badate dunque a voi stessi e a tutto il gregge in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi, per pascere **la chiesa di Dio, che egli ha acquistata col proprio sangue.**»*

In questo caso, nel termine Dio possiamo scorgere Gesù Cristo, ma anche l'unica Divinità.

Queste valutazioni ci costringono a fare alcune precisazioni in merito a perché il vocabolo Dio sia impersonale, vago. Quando sentiamo affermare che un uomo crede in Dio, al massimo comprendiamo che egli non sia ateo, che è un religioso; ma non abbiamo nessuna nozione per identificare questa divinità. Il Cristiano, il Musulmano, l'Ebreo, credono in Dio, ma da un esame anche non approfondito scopriamo che non si tratta dello stesso Dio. Quindi, affermare di credere in Dio, equivale a fare solo una vaga professione di fede religiosa. Così, vale anche per ciò che concerne il popolo ebraico. Dichiarando che i santi dell'Antico Patto credessero in Dio, rendiamo una testimonianza impropria, imprecisa. I santi dell'Antico Patto non credevano in Dio come intendiamo noi oggi, ma in JHWH. (Cosa che mi fu fatta capire dopo 40 anni di lettura biblica) «*Poiché...si appoggiano sul DIO d'Israele, il cui nome è JHWH degli eserciti*» (Isaia 48:2; Esodo 3:8; 5:3; 7:6: 9:1,13; 10:3). Che JHWH fosse il loro Dio è fuori discussione (Deuteronomio 26:17; 1Cronache 16:36 - «*Benedetto sia JHWH, il DIO d'Israele*»), ma dichiarare che gli ebrei credessero in Dio, senza specificarne l'identità, equivarrebbe a spersonalizzare la loro fede. JHWH è una precisa Persona della Trinità: Gesù Cristo. DIO è la Deità dei cristiani, nella quale sussistono Tre Persone. I santi dell'Antico Patto non credevano consa-

pevolmente in Dio Padre, perché l'esistenza del Padre, come prima Persona della trinità, è stata rivelata solo da Gesù Cristo. (Giovanni 1:18) La stessa problematica sorge riguardo a **Chi** abbia creato il mondo e l'uomo. Affermando che Dio ha creato l'uomo, facciamo una dichiarazione incompleta e, da un certo punto di vista, deviante. Colui che ha creato l'uomo e ogni cosa, è riconosciuto con il nome di JHWH, una delle Tre Persone della Trinità, cioè Cristo e non un inidentificabile generico Dio. «*Il mondo fu fatto per mezzo di lui*» (Giovanni 1:10; Colossesi 1:16; Ebrei 1:2). Che JHWH sia Dio, abbiamo detto, è indiscutibile, ma affermare che Dio abbia creato l'uomo, porta l'ascoltatore a ritenere che anche il Padre, o lo Spirito Santo siano il «Creatore». Distinguere le Tre Persone della Trinità, nella loro opera *ad extra*, è indispensabile. La predicazione del cristiano non ha tanto lo scopo di infondere nell'ascoltatore la fede in Dio, ma piuttosto in JHWH, in Gesù Cristo. L'uomo è disposto anche a credere in un Dio che lo ha creato, che lo ama, che si cura di lui, perché nel profondo del nostro cuore, si sa che «Qualcuno» esiste. Ma quando diamo a questo «Qualcuno» il volto preciso di Gesù Cristo, quando Gesù chiede all'uomo in modo specifico di perdere la propria vita per amor Suo, quando afferma che essere religiosi non basta per accedere a Dio, quando sostiene di essere solo

Lui la speranza e la salvezza dell'uomo, allora, davanti ad un *DIO* specifico con un messaggio altrettanto specifico, l'uomo sente, per natura, tutto l'impulso del rifiuto. Quello stesso rifiuto che Adamo ed Eva hanno manifestato nel giardino dell'Eden.

3. IL NOME *PADRONE* (*DESPOTA*)

I LXX hanno tradotto il nome comune di Dio, *Adonaj*, con *Kyrios*, mentre nel Nuovo Testamento tale appellativo potrebbe essere individuato nel termine *despota*, cioè Padrone, o Signore. Questo termine (*despota*) è riferito sia a Gesù, sia a Dio, e si trova almeno 6 volte nel Nuovo Patto.

«All'udire ciò, alzarono all'unanimità la voce a Dio e dissero: "Signore [Padrone], tu sei il Dio che hai fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che sono in essi"» (Atti 4:24)

La preghiera degli apostoli e dei discepoli era indirizzata a Gesù Cristo, quale creatore del cielo e della terra, padrone della loro vita e delle circostanze che, in quel caso, erano negative.

«Ora, Signore [Padrone], lascia che il tuo servo muoia in pace secondo la tua parola.» (Luca 2:29)

Simeone riconosce l'autorità di Dio, chiamandolo «Padrone», perché il fatto che egli sarebbe morto dopo aver visto il Cristo era riconducibile ad una precisa volontà divina.

«Si sono infatti infiltrati tra di voi certi uomini, che sono stati da tempo designati per questa condanna, empi che mutano la grazia del nostro Dio in immoralità e negano l'unico Padrone Dio e il Signor nostro Gesù Cristo.» (Giuda 4)

La Diodati non rende bene il pensiero di Giuda. Il greco recita: «... rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.» Così rende la Nuova Riveduta, la Garofalo, la Nardoni.

«Or vi furono anche dei falsi profeti fra il popolo, come pure vi saranno fra voi dei falsi dottori, che introdurranno di nascosto eresie di perdizione e, rinnegando il Padrone che li ha comprati, si attireranno addosso una fulminea distruzione.» (2Pietro 2:1)

Gesù è il Padrone di coloro che sono stati da Lui comprati.

«... e gridarono a gran voce dicendo: “Fino a quando aspetti, o Signore [Padrone], che sei il

Santo e il Verace, a fare giustizia del nostro sangue sopra coloro che abitano sulla terra? ”»
(Apocalisse 6:10)

I santi, che ora sono in cielo, chiedono giustizia a Colui che può fare ogni cosa. Questo è possibile, perché ancora non ci sono nuovi cieli e nuova terra (Apocalisse 21:1)

«Se dunque uno si purifica da queste cose, sarà un vaso ad onore, santificato e utile al servizio del padrone, preparato per ogni buona opera.»
(2Timoteo 2:21)

È Dio che decide il nostro servizio, noi dobbiamo solo santificarci. Questo aspetto di Dio ci fa riflettere. Quanto permettiamo a Dio di essere il totale Padrone della nostra vita?

4. CONCLUSIONE

È vero che l'appellativo «Kyrios» non è esclusivo di Gesù Cristo, perché esso fu dato anche ad alcuni imperatori e uomini potenti, ma **designando col titolo «Kyrios» Gesù, il figlio di Maria, i primi cristiani riconoscevano in Lui JHWH**, quale unico e vero Dio dell'Antico Patto, quale Persona nella pluralità perso-

nale sussistente in Dio. **Per i primi giudei cristiani, Gesù era l'incarnazione del Tetragramma.** È in quest'ottica che si deve leggere il Nuovo Patto, perché solo con questa prospettiva è possibile comprendere gli scritti dei discepoli di Gesù. **Quando nelle Scritture leggiamo che Gesù è il «Figlio di Dio», non dobbiamo intendere che Egli sia il Figlio di JHWH, o il Figlio di Geova, come sostengono i testimoni della Torre di Guardia, ma che Gesù Cristo è il Figlio nella Deità,** relativamente a suo Padre e allo Spirito Santo. Questa verità è stata presa troppo poco sul serio, sebbene fosse stata espressa, anche se una sola volta, dall'apostolo Giovanni:

«.. grazia, misericordia e pace siano con voi da Dio Padre e dal Signor Gesù Cristo, il Figlio del Padre, in verità e amore.» (2Giovanni 1:3)

Il *Padre*, in questo caso, sta per la trinità, che è di Natura paterna.

Gesù non si identificava con JHWH come affermano molti studiosi, **ma attestava di essere JHWH in persona;** e, seppur creando scandalo, si rifaceva con chiarezza ad una realtà preannunciata esplicitamente nella Torah. Egli non si attribuiva solo un titolo (Giovanni 13:13), ma un'identità viva ed operante fin dalla creazione. Gli apostoli e i primi cristiani non

hanno attribuito a Gesù il titolo *Adonaj* (Signore), soltanto nel senso regale del termine, ma per confessare che quell'uomo era JHWH delle antiche Scritture.

Poiché Cristo è JHWH, i credenti dell'Antico Patto credevano in Cristo senza saperlo.

L'affermazione che i credenti dell'antico Patto credessero in Dio Padre, o nella trinità, deriva da una concezione greca. La persona del Padre e la trinità sono stati rivelati da Gesù.

«Nessuno conosce il Figlio, se non il Padre; e nessuno conosce il Padre, se non il Figlio e colui al quale il Figlio avrà voluto rivelarlo.»
(Matteo 11:27)

Poiché i credenti dell'Antico Patto credevano in Cristo, erano dei cristiani.

È vero che ad Antiochia, per la prima volta, i discepoli di Cristo furono chiamati cristiani (Atti 11:26), ma di fatto anche i credenti dell'Antico Patto credevano e seguivano Cristo.

Poiché i credenti dell'Antico Patto erano dei cristiani, allora, il cristianesimo è iniziato dalla Genesi.

Questo fa della fede cristiana la più antica espressione di fede mai esistita e non creata dall'uomo.

Proprio perché questa verità non è stata recepita e JHWH non è stato rivelato a loro, i traduttori della Bibbia sono responsabili di lanciare un messaggio che non corrisponde alla verità. Un esempio lo abbiamo nel testo di Efesini 1:11-12. Così traduce la Nuova Riveduta:

*«In lui siamo anche stati fatti eredi, essendo stati predestinati secondo il proposito di colui che compie ogni cosa secondo la decisione della propria volontà, per essere a lode della sua gloria; noi, **che per primi abbiamo sperato in Cristo.**»*

Secondo questa traduzione i primi a credere in Cristo sarebbero stati i contemporanei dell'apostolo Paolo, ma il testo greco rende ragione alla traduzione della Nuova Diodati che rende così.

*«... affinché fossimo a lode della sua gloria, **noi che prima abbiamo sperato in Cristo.**»*

Questa traduzione rivela che i credenti sono lode della gloria di Dio avendo creduto prima in Cristo. Chi non ha compreso che JHWH è Cristo, ha un grande velo davanti agli occhi! (2Corinzi 3:14-16)

L'autore della lettera agli Ebrei non aveva dubbi che JHWH fosse Cristo.

«Perciò, poiché rimane ancora una promessa di entrare nel suo riposo, abbiamo timore perché qualcuno di voi non ne resti escluso. Infatti a noi come pure a loro è stata annunciata la buona novella, ma la parola della predicazione non giovò loro nulla, non essendo stata congiunta alla fede in coloro che l'avevano udita. Noi infatti, che abbiamo creduto, entriamo nel riposo come egli disse: "Così giurai nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo." E così disse, sebbene le sue opere fossero terminate fin dalla fondazione del mondo. In qualche luogo infatti, a proposito del settimo giorno, egli disse così: "E Dio si riposò nel settimo giorno da tutte le sue opere"; e ancora in questo passo: "Non entreranno nel mio riposo." Poiché dunque rimane per alcuni di entrarvi, mentre quelli a cui prima fu annunciata la buona novella non vi entrarono a motivo della loro incredulità.» (Ebrei 4:1-6)

«Poiché dunque resta alcuni entrino in esso, e per i primi, aventi ricevuto la buona notizia, non entrarono a causa della disubbidienza.» (Ebrei 4:6 - Traduzione interlineare)

Dunque, il Vangelo, cioè la *buona notizia*, è stato proclamato *prima* ai contemporanei di Mosè.

Questo fatto spiega una sentenza per me oscura per anni.

«... il Signore Gesù Cristo apparirà dal cielo con gli angeli della sua potenza, in un fuoco fiammeggiante, per far vendetta di coloro che non conoscono Dio, e di coloro che non ubbidiscono all'evangelo del Signor nostro Gesù Cristo.» (2Tessalonicesi 1:7-8)

Quando Gesù tornerà farà vendetta di due categorie di persone: chi non riconosce il Creatore e chi non accetta il vangelo. Poiché i credenti dell'Antico Patto credevano in JHWH e non conoscevano il *vangelo* degli apostoli, a quale categoria di persone appartengono? Vi è forse una terza categoria? No! Dato che Gesù Cristo è JHWH Dio, il Creatore e che il vangelo d'oggi è lo stesso dei credenti dell'Antico Patto, inconsapevolmente, i credenti hanno posto la loro fede in Cristo, seppure limitatamente alla rivelazione ricevuta. La Parola di Dio afferma che l'uomo è salvato per fede, non per la quantità di fede. Una sola è la giusta e completa fede «*che è stata trasmessa una volta per sempre ai santi*» (Giuda 3) ed è Gesù (Galati 3:25).

Anche alcuni Padri della Chiesa avevano testimoniato della presenza di Cristo nell'Antico Patto, per legittimare il cristianesimo nel mondo greco-romano. Essi asserivano che il cristianesimo non fosse una religione giovane e nuova, essendo Mosè vissuto prima dei poeti e dei saggi della Grecia. Crisologo, vissuto nel V secolo, affermava l'unica l'identità tra quel Cristo, che ha parlato a Mosè dal monte e Colui che si è fatto carne nel seno della Vergine. Il Vescovo ravennate arriverà ad affermare che la fede cristiana sia anteriore allo stesso Cristo, venuto nella carne da Maria Vergine. Non esiste, quindi, differenza sostanziale di fede tra gli antichi, che credettero e attesero il Cristo a venire e i cristiani, che credono nel Cristo venuto nella carne. Una sola è la fede, come unico è il piano di Dio nella storia manifestato dall'inizio.

Abbiamo dimostrato come i tre nomi della divinità di Israele siano attribuiti a Gesù Cristo, ma abbiamo nella Parola di Dio ulteriori brani che affermano in un modo inequivocabile che Gesù è JHWH. Un esempio eclatante, lo troviamo nel primo messaggio rivolto da Pietro al popolo d'Israele.

«Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù il Nazareno, uomo accreditato da Dio tra di voi per mezzo di potenti operazioni, prodigi e

*segni che Dio fece tra di voi per mezzo di lui, come anche voi sapete, egli, dico, secondo il determinato consiglio e prescienza di Dio, vi fu dato nelle mani e voi lo prendeste, e per mani di iniqui lo inchiodaste alla croce e lo uccideste, Ma Dio lo ha risuscitato, avendolo sciolto dalle angosce della morte, poiché non era possibile che fosse da essa trattenuto. Infatti **Davide dice di lui: “Io ho avuto del continuo il Signore davanti a me, perché egli è alla mia destra, affinché io non sia smosso”**» (Atti 2:22-25)*

Se teniamo presente che in ebraico sta scritto «*Io ho avuto del continuo JHWH davanti a me*», Pietro sta dicendo che Davide si riferiva a Cristo quando esprimeva queste parole. Più si studia questo argomento, più ci si rende conto che la concreta difficoltà su questo tema sia dimostrare che Cristo **non sia JHWH**, piuttosto che accettare la prova, chiaramente esposta dalla Scrittura, che Egli è JHWH stesso, che si è fatto carne.

Una dimostrazione che questa verità non sia credata, la si vede chiaramente quando, in studi corposi e certosini dove sono elencati tutti i titoli che nella Bibbia appaiono attribuiti a Cristo, si fa menzione di de-

cine e decine di essi, quali messia, principe della vita, Figlio di Davide, Figlio dell'uomo, Figlio di Dio, ecc, ma mai ancora ho trovato un elenco dove si attribuisca il nome *Gesù Cristo* a JHWH. Strano! Se Gesù, come per alcuni, è *anche* lui JHWH, come il Padre e lo Spirito Santo, perché non citarlo in questo lungo elenco?

RIEPILOGO

La Scrittura attribuisce alla Divinità d'Israele tre nomi: Adonaj, Elohim, JHWH.

JHWH, Elohim e Adonaj, non sono sinonimi indicanti la stessa personalità divina.

Solo JHWH è il vero nome proprio della Divinità d'Israele.

La Parola di Dio usa una pluralità di termini per indicare lo stesso ed unico Dio.

JHWH è il nome che il Creatore si è dato e che ha rivelato, per la prima volta, a Mosè.

La fede dei santi dell'Antico Patto non era in un Elohim vago, ma in JHWH.

Il Dio rivelato ad Israele è pluripersonale.

Dio ha uno Spirito.

JHWH ha uno Spirito.

Lo Spirito sia di Dio sia di JHWH, è una Persona.

Gli israeliti, prima della diaspora, credevano in una Divinità espressa al plurale e che l'espressione di questa pluralità fosse in JHWH.

JHWH ha caratteristiche antropomorfe e antropopatiche. Egli ha un corpo e si è rivelato nell'Angelo dell'Eterno.

L'Angelo dell'Eterno era l'immagine sostanziale di Elohim; la Persona, nella pluralità dell'Elohim, alla quale l'essere umano può accedere.

L'Antico Patto è l'annuncio (vangelo) dell'opera e del messaggio di JHWH.

Giovanni il battista attesta che Gesù sia il Tetragramma.

Gesù Cristo attesta di essere JHWH con l'espressione: «Io sono».

Gesù e gli apostoli testimoniano della presenza di Cristo nella Torah.

Quando i primi cristiani attribuivano a Gesù il titolo di «Signore», confessavano che Gesù Cristo è JHWH, il Dio dell'Antico Patto.

UN DIO TRINO

La dottrina della Trinità costituisce, certamente, uno dei temi più difficili della fede cristiana. Nonostante le derisioni e le opposizioni, da duemila anni i cristiani testimoniano della loro fede in un Dio trino, senza avere la pretesa di darne una spiegazione rigorosamente razionale. Come cristiano chiedo, quindi, a chi sia scettico su questa dottrina, di essere paziente nel valutare le ragioni della fede che è stata tramandata una volta per sempre.

Una cosa è certa: la Divinità d'Israele e dei cristiani, è una. La Scrittura al riguardo è precisa.

«Ascolta Israele: JHWH, il nostro Dio, JHWH è uno.» (Deuteronomio 6:4)

Questa è la professione di fede ebraica, valida ancora oggi.

*«Or il mediatore non è mediatore di una sola parte, ma **Dio è uno.**» (Galati 3:20)*

Paolo si appella all'antica proclamazione ebraica; nessun giudeo avrebbe osato metterla in discussione,

nemmeno per un momento.

«E infatti, anche se vi sono i cosiddetti dèi sia in cielo che in terra (come vi sono molti dèi e molti signori), per noi c'è un solo Dio, il Padre dal quale sono tutte le cose e noi in lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, per mezzo del quale sono tutte le cose, e noi esistiamo per mezzo di lui.» (1Corinzi 8:6)

I pagani adoravano una pletora di dèi e dèe, ognuno dei quali aveva la sua propria sfera d'azione. Paolo asserisce che l'unico Dio dei cristiani sia responsabile di tutte le cose.

«Vi è infatti un solo Dio, ed anche un solo mediatore tra Dio e gli uomini: Cristo Gesù uomo.» (1Timoteo 2:5)

«Tu credi che vi è un solo Dio. Fai bene; anche i demoni credono e tremano.» (Giacomo 2:19)

La fede dei demoni è monoteista. I politeisti sono peggio dei demoni.

«Or questa è la vita eterna, che conoscano te, il solo vero Dio, e Gesù Cristo che tu hai mandato.» (Giovanni 17:3)

«Vi è un unico corpo e un unico Spirito, come

pure siete stati chiamati nell'unica speranza della vostra vocazione. Vi è un unico Signore, un'unica fede, un unico battesimo, un Dio unico e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, fra tutti e in voi tutti.» (Efesini 4:4-6)

Vi è dunque un solo DIO. I cristiani, però, pur affermando che vi sia un solo Dio, contemporaneamente, sostengono anche che nella Deità sussistano Tre Persone, uguali nella Natura, ma distinte nella loro individualità. Da dove hanno tratto questa conclusione? È forse un'opinione umana, partorita nel corso dei secoli? No! I cristiani credono che le Tre Persone della Deità siano uno stesso DIO, in conformità a quanto è attestato nelle Scritture.

Avendo la fede cristiana tratto le sue radici dalla fede ebraica, dobbiamo iniziare il nostro esame sulla Trinità, considerando il testo ebraico. Possiamo cogliere la concezione di Trinità già nell'Antico Patto, facendo queste quattro riflessioni:

1. In ebraico, per la parola *uno*, troviamo due termini. Inteso in un senso d'assoluto, è *yachid*. Questo termine non è mai usato per esprimere l'unità della Divinità. Al contrario, per Dio è usata la parola *echad*, che esprime un'unità

composta. Troviamo questo termine in Deuteronomio 6:4: «*Ascolta, Israele: JHWH, il nostro DIO, JHWH è uno*» (*echad*). Per comprendere la distinzione tra la parola *yachid*, ed *echad*, occorre pensare alla differenza che passa tra *una* mela e *un* grappolo d'uva. È evidente che ogni immagine umana per raffigurare DIO sia insufficiente e relativa. **DIO non è composto.** Gli esempi servono solo a chiarire la differenza, che esiste tra un'unicità assoluta e una collettiva, o plurale. Un esempio, di come venga applicata questa parola, l'abbiamo nel matrimonio. «*Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una sola [echad] carne.*» Gli sposi sono e rimangono, due corpi separati, pur essendo una sola carne.

2. I nomi della Divinità d'Israele, *Elohim* e *Adonaj*, riferiti a JHWH, sono al plurale (Dii e Signori).
3. I pronomi personali plurali usati da JHWH, in un contesto di monoteismo assoluto, avevano dell'incredibile. «*Poi DIO disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza"*» (Genesi 1:26). Pensiamo all'imbarazzo in cui si dovevano trovare i copisti, dovendo trascrivere un verbo coniugato alla

prima persona plurale, riferentesi però ad un Dio unico.

4. Il passaggio dal singolare al plurale, rilevabile nei discorsi di JHWH, è spiegabile solo se all'interno della Divinità vi sia una pluralità di Persone. *«I sacerdoti non faranno tonsure sul loro capo, non raderanno gli orli della loro barba e non faranno incisioni nella loro carne. Saranno santi al loro **DIO** e non profaneranno il nome del loro **DIO** poiché offrono i sacrifici dell'Eterno, fatti col fuoco, il pane del loro **DIO**; perciò saranno santi»* (Levitico 21:5-6). Non dimentichiamo che il testo ebraico della Torah ha almeno 3500 anni e che il *plurale majestatis* non esisteva ancora.¹⁷

Con queste premesse, è normale quindi che Gesù e gli apostoli si riferissero alla Divinità come ad un Essere pluripersonale.

«Ed io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore, che rimanga con voi per sempre.» (Giovanni 14:16)

Gesù si riferisce alle Persone del Padre e dello Spirito Santo.

¹⁷ *Dizionario di teologia evangelica*, EUN, marzo 2007, pag. 756.

«Andate dunque, e fate discepoli di tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.» (Matteo 28:19-20)

Gesù invita i discepoli a battezzare nel nome e non nei nomi, delle Tre Persone della Trinità, attestando in tal modo che vi sia un solo Dio.

«La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. Amen.» (2Corinzi 13:13)

Nella benedizione apostolica, Paolo fa menzione di tutte e tre le Persone della Trinità.

La prova più evidente che nell'unica Divinità sussiste una triplice distinzione di Persone, è data dal fatto che tutte e tre vengano definite Dio.

*«... e ci ha fatti re e sacerdoti per **Dio e Padre suo**, a lui sia la gloria e il dominio nei secoli dei secoli. Amen.»* (Apocalisse 1:6)

Il Padre di Gesù è chiamato Dio.

*«... del Figlio invece dice: “**O Dio**, il tuo trono è per i secoli dei secoli, lo scettro del tuo regno è scettro di giustizia.”»* (Ebrei 1:8)

Il Figlio è chiamato Dio.

*«Ma Pietro disse: “Anania, perché ha Satana riempito il tuo cuore per farti **mentire allo Spirito Santo** e trattenere una parte del prezzo del podere? Se questo restava invenduto, non rimaneva tuo? E il ricavato della vendita non era forse a tua disposizione? Perché ti sei messo in cuore questa cosa? **Tu non hai mentito agli uomini, ma a Dio!**”» (Atti 5:3-4)*

Lo Spirito Santo è chiamato Dio.

«Poiché tre sono quelli che rendono testimonianza nel cielo: il Padre, la Parola e lo Spirito Santo; e questi tre sono uno.» (1Giovanni 5:7)

Il fatto che il Dio dei cristiani sia trino, non deve farci cadere in questi errori:

- Il *Sabellianesimo*, o Trinità di funzioni, che ritiene vi siano tre aspetti, o manifestazioni di una sola Persona. Volendo, con questo concetto, far notare come un uomo possa essere un figlio, un marito e un padre, contemporaneamente.
- Il *Triteismo*, che ritiene vi siano tre dei, piuttosto che tre distinzioni personali di un solo Dio. In tal modo, si cadrebbe nel Politeismo. Il primo triteista è stato Giovanni Filipono (550).

- L'*Arianesimo*, insegna che il Figlio e lo Spirito Santo sono esseri inferiori rispetto al Padre, il quale ne avrebbe decretato l'esistenza, per fare di loro i suoi agenti nei rapporti con il mondo e con l'uomo.

1. LE APPARENTI CONTRADDIZIONI NELLA TRINITÀ

Non possiamo negare l'esistenza nella Scrittura di alcune affermazioni, che sembrano contestare la Divinità di Gesù. Alcuni versetti sembrano opporsi al fatto che Egli sia, come Natura, uguale a Dio Padre. Come interpretare queste apparenti contraddizioni? Eccone alcune:

«Avete udito che vi ho detto: “Io me ne vado e tornerò a voi.” Se voi mi amaste, vi rallegrereste perché ho detto: “Io vado al Padre” poiché il Padre è più grande di me.» (Giovanni 14:28)

«Quanto poi a quel giorno e a quell'ora, nessuno li conosce, neppure gli angeli dei cieli, ma soltanto il Padre mio.» (Matteo 24:36)

«Voglio però che sappiate che il capo di ogni uomo è Cristo, il capo della donna è l'uomo e il capo di Cristo è Dio.» (1Corinzi 11:3)

*«... ma ciascuno nel proprio ordine: Cristo la primizia, poi coloro che sono di Cristo alla sua venuta. Poi verrà la fine, quando rimetterà il regno **nelle mani di Dio Padre**, dopo aver annientato ogni dominio, ogni potestà e potenza.» (1Corinzi 15:23-24)*

*«E quando ogni cosa gli sarà sottoposta, allora il Figlio sarà anch'egli sottoposto a colui che gli ha sottoposto ogni cosa, affinché **Dio sia tutto in tutti.**» (1Corinzi 15:28)*

Gesù dunque riconosce che il Padre sia più grande di Lui; di non sapere il giorno del suo ritorno; che ha per capo Dio; che alla fine rimetterà ogni cosa nelle mani di Dio Padre, affinché Dio sia tutto in tutti. Come interpretare queste dichiarazioni? Non vi è implicitamente espressa un'inferiorità rispetto al Padre? Inoltre, la Scrittura e Gesù stesso riconoscono Dio come il Dio di Gesù Cristo.

*«Chi vince io lo farò una colonna nel tempio del mio Dio, ed egli non uscirà mai più fuori; e scriverò su di lui il nome del **mio Dio** e il nome*

della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che scende dal cielo da presso il mio Dio, e il mio nuovo nome.» (Apocalisse 3:12)

«Hai amato la giustizia e odiato l'iniquità; perciò Dio, il tuo Dio, ti ha unto con olio di letizia al di sopra dei tuoi compagni.» (Ebrei 1:9)

La spiegazione è la seguente. Nella redenzione, incarnandosi, Gesù cambia la sua sovranità in servitù sottoponendosi al Padre rimasto nella gloria del cielo (Filippesi 2:5-8). La sottomissione del Figlio al Padre si realizza, fondamentalmente, **nell'ambito delle funzioni e delle attività**; questo permette al Padre di essere ufficialmente il primo e al Figlio di essere il secondo, in perfetta coerenza con l'uguaglianza. La precedenza, infatti, non è necessariamente indice di superiorità. La possibilità che esista un ordine di precedenza senza che questo implichi disuguaglianza, è dimostrata chiaramente dall'esempio biblico riguardo al rapporto uomo-donna. Secondo la Scrittura (2Corinzi 11:3), per quanto riguarda le funzioni, l'uomo è il primo e la donna la seconda. Resta il fatto che, comunque, la persona femminile, davanti a Dio, abbia lo stesso valore e la stessa importanza di quella maschile. Il linguaggio di Gesù, che sembra avallare una sua supposta inferiorità rispetto al Padre, quindi,

va esaminato e capito **in relazione alla posizione di Cristo e alla sua attività; ma esso non riguarda mai la sua essenza divina.**

I primi cristiani che erano giudei animati da una fede millenaria e professanti un monoteismo ebraico, secondo il quale Dio è uno-unico in senso aritmetico, facendo professione di fede in un'unica Divinità, ritenevano Gesù quale Dio stesso.

«Egli è l'immagine del Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura; poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potenze; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.» (Colossesi 1:15-16)

«Guardate che nessuno vi faccia sua preda con la filosofia e con vano inganno, secondo la tradizione degli uomini, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo, poiché in lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità.» (Colossesi 2:8-9)

«Abbiate in voi lo stesso sentimento che già è stato in Cristo Gesù, il quale, essendo in forma di Dio, non considerò qualcosa a cui aggrapparsi tenacemente l'essere uguale a Dio.» (Fi-

lippei 2:5-6)

Ipotizzando che Gesù non fosse Dio, i primi cristiani ebrei e ellenisti, avrebbero preso il più grande abbaglio religioso della storia.

Il fatto che vi sia un solo Dio in Tre Persone o, meglio, che **Tre Persone coeterne, consustanziali, sussistano in una sola Deità**, rende molto difficile la comprensione della Scrittura. Giacché il Padre non è il Figlio e neppure lo Spirito Santo e considerato che il Figlio si distingue dal Padre e dallo Spirito Santo, molto facilmente si può cadere nell'errore di scambiare una Persona per un'altra. Questo errore è ben evidenziato da Stuart Olyott, nel suo libro *I tre sono uno*, quando parla della preghiera dicendo: «Spesso il credente inizia parlando di Dio il Padre ma, dopo qualche frase, Lo ringrazia per essersi dato sulla croce. Egli cade nell'errore dicendo del Padre ciò che invece deve essere detto del Figlio. Così, quando leggiamo articoli e studi sulla “Persona” (!) di Dio, o sui suoi attributi, non riusciamo ad avere nella nostra mente una netta distinzione riguardo chi sia la Persona alla quale ci si riferisce, finendo in tal modo per attribuire il tutto alla Persona del Padre.»¹⁸ Citando per lo più l'Antico Patto, alcuni scritti affermano che Dio (Il Padre) è tre

¹⁸ Stuart Olyott, *I Tre sono Uno*, Eurolibri.

volte santo, onnisciente, onnipotente, onnipresente, giusto, immutabile, verace, amore. Ma da una lettura anche non impegnativa, possiamo verificare che gli attributi ora citati sono attribuiti a JHWH, il Dio dell'Antico Patto. Dato che JHWH è Gesù Cristo, elencando gli attributi di Dio, elenchiamo in realtà le caratteristiche di Cristo. È vero che la Natura di Cristo è uguale a quella del Padre e che Cristo e il Padre sono uno, ma non possiamo fare di tutte le erbe un fascio, per quello che riguarda le peculiarità delle loro opere e chiamata dai teologi *trinità economica*. Infatti è il Padre che ha **dato** il Figlio per la salvezza dell'umanità e **attira** le persone a Cristo; è il Figlio che è **morto** in croce; è lo Spirito Santo che **rigenera** chi crede. Così, per una corretta comprensione del nostro messaggio e della nostra fede, è saggio e corretto avere una mente trinitaria e riferirci a JHWH, parlando della Persona del Dio dell'Antico Patto; al Padre, quando sottintendiamo la Persona di Dio Padre e a DIO, quando vogliamo intendere la Trinità. Questo invito può sembrare inutile, perché parlando di Dio spesso ci si riferisce alla sua Natura, perciò non è mai sbagliato affermare che Dio sia tre volte santo, perché tale affermazione è riferita sia al Padre, sia alla Persona dello Spirito e del Figlio. La mia preoccupazione è un'altra. Siccome per trentacinque anni ho sempre ap-

plicato la parola «Dio» al Padre, (a meno che non fosse specificato il nome di Cristo o allo Spirito Santo), e notando che la mia sbagliata interpretazione è comune a molti, trovo sia opportuno, parlando e scrivendo riguardo a Dio, specificare a quale Persona della Trinità ci si voglia riferire esattamente.

DIO è ontologicamente *uno* (*echad*), ma non è *solo*; non è *uno* in senso numerico, anche se tutte e tre le Persone sono di *una sola e medesima sostanza*. Quando tutti scorgeranno nella parola *Dio* non più automaticamente solo la Persona del Padre, ma anche la Trinità, ossia la Deità al completo, allora la mia esortazione avrà raggiunto il suo scopo.¹⁹

2. GESÙ È PARTECIPE DELLA STESSA NATURA DIVINA DEL PADRE

Proprio perché Gesù è partecipe della stessa Natura del Padre, Egli ha più volte fatto affermazioni che

¹⁹ A ragione commenta Michael Grenn: «Cinquant'anni fa la parola "Dio", almeno in Occidente, aveva un solo significato...Non è così oggi. La parola vuole dire quasi tutto.... Perciò, prima di proclamare il vangelo può essere indispensabile...definire il significato della parola Dio» (M. Grenn, *I 30 anni che cambiarono il mondo*, GBU, 2009, pag 120).

paiono assurde, se non comprese in questa particolare prospettiva.

*«Gesù gli disse: “Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se mi aveste conosciuto, avreste conosciuto anche mio Padre; fin da ora lo conoscete e l’avete visto.” Filippo gli disse: “Signore, mostraci il Padre e ci basta.” Gesù gli disse: “Da tanto tempo io sono con voi e tu non mi hai ancora conosciuto, Filippo? **Chi ha visto me, ha visto il Padre**; come mai dici: ‘Mostraci il Padre?’ Non credi che io sono nel Padre e che il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso. Il Padre che dimora in me è colui che fa le opere. Credetemi che **io sono nel Padre e che il Padre è in me**, se no, credetemi a motivo delle opere stesse.”»* (Giovanni 14:6-11)

Come sempre le affermazioni di Gesù devono essere comprese rettamente. Gesù non è il Padre; perciò Filippo gli chiede di vedere il Padre. Gesù, però, dichiara che chi ha visto Lui, ha visto il Padre. Come è possibile? La risposta di Gesù era riferita alla Sua Natura e non alla Sua Persona. Gesù si identifica con il «Padre», evidentemente, intendendo come paterna la

propria Natura divina, che Egli condivide con «Suo» Padre. **Quindi, la Natura del Cristo è «paterna», in quanto divina, creatrice, esattamente *paterna* ed *eterna* come quella del Padre Suo.** Per questo Gesù disse «*Io e il Padre siamo uno*» (Giovanni 10:30). A.T. Robertson rivela che «“Uno” (*hen*) è neutro, non maschile (*heis*): non una persona, ma un’essenza o natura.» Il Padre e il Figlio sussistono in un’unica essenza divina, sebbene restino due persone distinte nella divinità. I passi dell’A.T. dove il credente, riferendosi a JHWH, impiega il termine *Padre*, devono essere compresi in quest’ottica.

*«Poiché tu sei nostro padre, anche se Abraha-
mo non ci conosceva e Israele ci ignora. Tu, o
Eterno, sei nostro padre nostro Redentore, da
sempre è il tuo nome.»* (Isaia 63:16)

*«Tuttavia, o Eterno, tu sei nostro padre; noi
siamo l’argilla e tu colui che ci formi; noi tutti
siamo opera delle tue mani.»* (Isaia 64:7)

Le relazioni riguardo all’Elohim, che i cristiani chiamano *trinitarie* (relazioni divine: generazione, filiazione, spirazione attiva e passiva...), erano sconosciute fino alla rivelazione del Figlio fattosi uomo. L’Antico Patto introduce e fa conoscere JHWH quale rivelatore principale di Dio, anziché la Persona del

Padre, come noi pensiamo un po' troppo affrettatamente. Degno di nota, è che non si trova mai un credente dell'A.T. il quale invochi Dio come Padre, intendendo riferirsi alla prima delle tre persone trinitarie. Non poteva. La rivelazione del Figlio è rivelata in Isaia 9:5-6; Proverbi 30:4; Salmo 2; Osea 11:1. Ciò che ha scandalizzato i giudei, è stato il fatto che Gesù violasse il sabato e si dichiarasse Dio. Ecco la testimonianza di Giovanni nel suo vangelo:

*«Per questo i Giudei perseguitavano Gesù e cercavano di ucciderlo, perché faceva queste cose di sabato. Ma Gesù rispose loro: “Il Padre mio opera fino ad ora, e anch’io opero.” Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non solo violava il sabato, ma addirittura **chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio**. Allora Gesù rispose e disse loro: “In verità, in verità vi dico che il Figlio non può far nulla da se stesso, se non quello che vede fare dal Padre; le cose infatti che fa il Padre, le fa ugualmente anche il Figlio. Poiché il Padre ama il Figlio e gli mostra tutte le cose che egli fa; e gli mostrerà opere più grandi di queste, affinché voi ne siate meravigliati. Infatti come il Padre risuscita i morti e dà loro la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole. Poi-*

*ché il Padre non giudica nessuno, ma ha dato tutto il giudizio al Figlio, affinché **tutti onorino il Figlio come onorano il Padre, chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.***”» (Giovanni 5:16-23)

Possiamo comprendere lo stupore dei giudei. Alla luce di quello che abbiamo studiato nell'Antico Patto, essendo coscienti che esista una pluralità personale nella Deità, poteva Gesù essere ritenuto colpevole di bestemmia? Se Gesù ha attestato di essere JHWH, non era possibile che in questa pluralità nella Deità vi fosse un Padre? Possiamo anche simpatizzare con la reazione dei giudei, ma com'è possibile che ancora oggi alcuni non credano all'esistenza di una molteplicità in seno all'unica deità d'Israele? Tutto questo non si accorda con ciò di cui abbiamo preso atto nell'Antico Patto? Non aveva, Isaia, profetizzato **che il Cristo sarebbe stato chiamato «Padre»?**

*«Poiché un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato. Sulle sue spalle riposerà l'impero, e sarà chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, **Padre eterno, Principe della pace.**»* (Isaia 9:5)

Troviamo ancora l'identificazione di Cristo con il Padre, in una delle più belle promesse di Gesù in relazione alla preghiera.

«*Qualsiasi cosa chiediate a me nel nome di me io la farò.*» (Giovanni 14:14 - Traduzione dal greco)

Per questo la Nuova Riveduta rende: «*Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.*» **Chiedere a Gesù, equivale a chiedere al Padre.** Anche riguardo ai grandi interrogativi dell'uomo intento alla ricerca della strada giusta che conduca a Dio, della verità su Dio e della vita eterna, Gesù indica se stesso come il Padre.

«*Gesù gli disse: "Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me."*» (Giovanni 14:6)

Se Gesù e il Padre fossero di natura diversa, Egli non avrebbe usato il verbo «viene», ma «va». **Andare a Cristo, equivale ad andare al Padre.** Proprio per questo, i primi cristiani ritenevano Cristo Gesù quale Dio stesso (Colossesi 1:15-16).

«*Egli è l'immagine del Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura; poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potenze; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui*»

Paolo considera Gesù Cristo l'agente nella Creazione, l'immagine del Dio invisibile. In greco, la parola immagine deriva dal sostantivo *éidos*, il cui significato si riferisce alla forma visibile di tutto l'essere. Paolo sta asserendo che **Gesù sia il corpo visibile del Dio invisibile** (Colossesi 1:15). Come disse Ireneo di Lione nel secondo secolo «il Padre è l'invisibile del Figlio, il Figlio è il Visibile del Padre.» Quando in Numeri 12:8, leggiamo che Mosè «*contempla la sembianza [en éidei] di JHWH*», o «*la forma di JHWH*», come traduce Garofalo, dobbiamo intendere che Mosè vedesse l'essenza della Divinità in forma visibile.

«Guardate che nessuno vi faccia sua preda con la filosofia e con vano inganno, secondo la tradizione degli uomini, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo, poiché in lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità.»
(Colossesi 2:8-9)

Paolo sostiene che non solo Gesù è il corpo di Dio, ma che nella sua natura umana non corrotta abita tutta la pienezza della Deità (*theotetos* è un *apax*). Gesù è a tutti gli effetti uomo-Dio.

«Abbiate in voi lo stesso sentimento che già è stato in Cristo Gesù, il quale, essendo in forma

di Dio, non considerò qualcosa a cui aggrapparsi tenacemente l'essere uguale a Dio.» (Filippesi 2:6)

Anche in questo noto brano, Paolo rimarca la Divinità di Gesù. Il gerundio «*essendo in forma di Dio*» è da intendersi in senso casuale «*Gesù Cristo, il quale, dato che era in forma di Dio...*» Per questo, altre versioni rendono «*Gesù Cristo, egli essendo per natura Dio...*» La traduzione può anche essere discutibile, ma il concetto concorda con il resto della Scrittura. Così commenta, Joseph A. Fitzmyer, la parola «forma», nel *Grande Commentario Biblico Queriniana*: «*Se morphè è intesa in questo inno come un riferimento al possesso da parte di Gesù di quella qualità associata con la manifestazione esteriore di Jahvéh nel V.T., allora si può senz'altro affermare che egli era di condizione divina.*»²⁰ Nonostante l'autore, come tanti altri teologi, non abbia associato JHWH a Cristo, la Divinità di Gesù non può essere messa in discussione se permettiamo alle Scritture di apportare delle correzioni ai nostri presupposti umani.

Può darsi che queste riflessioni non abbiano dissipato totalmente i dubbi e gli interrogativi in relazione alla Trinità. Ciò è comprensibile. Termino, perciò, con il se-

²⁰ *Grande Commentario Biblico, Queriniana, 1974, pag. 1150.*

guente episodio, letto da qualche parte e che mi sembra molto significativo. Un giorno, un credente diede una copia del vangelo di Giovanni a un musulmano che era studente in legge, cercando di interessarlo. Costui glielo riportò dicendo: «Questo libro narra di un tale che è chiamato “Parola di Dio”, dichiara che egli era con Dio e nel medesimo tempo era Dio stesso. Come può una persona essere con se stessa?» Il credente gli rispose: «Poniamo che né lei né il suo professore sappiate risolvere un problema di matematica. Questa vostra incapacità chiarisce almeno una cosa, e cioè che né lei, né il suo professore avete inventato il problema. Ora, la domanda che lei mi ha fatto è, appunto, un problema non di matematica, ma di teologia: il problema dell'essere e della Natura della Trinità di Dio. Migliaia dei più profondi cervelli hanno per secoli cercato di penetrare questo mistero, senza tuttavia riuscire a spiegarlo. Chi lo ha inventato dunque? L'uomo può spiegare ciò che è stato inventato da un suo simile; ma se non si può spiegare una cosa significa che quella cosa non è stata inventata. Deve trattarsi quindi di una rivelazione.»

Anche se la nostra conoscenza di Dio è parziale, ciò nonostante rimane autentica, perché la Sua autorivelazione rivolta a delle persone che hanno la **mente di Cristo**, diventa comprensibile per mezzo dello Spirito Santo (1Corinzi 2:10-16).

2. LO SPIRITO SANTO

Si legge nel libro *Aggiungi alla fede la conoscenza* la seguente riflessione: «Se poi si confrontano certi brani dell'Antico Testamento dove si parla di Yahweh con l'uso che ne fanno gli scrittori del Nuovo Testamento, si scopre che, quando si parla dell'unico vero Dio nell'Antico Testamento, bisogna intendere o il Figlio di Dio, oppure lo Spirito di Dio.»²¹

Da questa definizione ci si rende conto maggiormente di cosa stia ribollendo nel mercato delle idee in ambito teologico. Mentre la maggioranza dei teologi avrebbe detto subito che Yahweh era il Padre, l'autore di questo libro, T.C. Hammond, non lo cita neppure e vi vede, oltre a Cristo, lo Spirito Santo. Ecco una ragione in più per parlare della Persona dello Spirito Santo.

Lo Spirito di Dio è una realtà, fin dal secondo versetto della Scrittura.

«La terra era informe e vuota e le tenebre coprivano la faccia dell'abisso; e lo Spirito di DIO aleggiava sulla superficie delle acque.»

²¹ T.C. Hammond, *Aggiungi alla fede la conoscenza*, Edizioni GBU, pagg. 68-69.

Di conseguenza, nessun stupore se Gesù parla dello Spirito di Dio. A poter sorprendere, è che questo Spirito proceda sia dal Padre, sia dal Figlio.

3.1 LO SPIRITO PROCEDE DA GESÙ

Un'altra rivelazione straordinaria di Gesù è che Egli parla del Suo Spirito.

«Tuttavia io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma se me ne vado, io ve lo manderò. [...] Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve lo annunzierà. Tutte le cose che il Padre ha sono mie, per questo ho detto che egli prenderà del mio e ve lo annunzierà.» (Giovanni 16:7-15)

Gesù annunzia che avrebbe mandato un Consolatore, lo Spirito di verità, quello Santo, il quale avrebbe detto solo ciò che apparteneva a Gesù stesso. Questa verità sarà ripresa da Paolo nelle sue lettere.

«Ora perché siete figli, Dio ha mandato lo Spirito del Figlio suo nei vostri cuori che grida: "Abba il Padre"» (Galati 4:6)

«Se lo Spirito di Dio abita in voi, non siete più

*nella carne ma nello Spirito. Ma se uno non ha lo **Spirito di Cristo**, non appartiene a lui.» (Romani 8:9)*

*«Intorno a questa salvezza ricercarono e investigarono i profeti che profetizzarono della grazia destinata a voi, cercando di conoscere il tempo e le circostanze che erano indicate **dallo Spirito di Cristo** che era in loro, e che attestava anticipatamente delle sofferenze che sarebbero toccate a Cristo e delle glorie che le avrebbero seguite.» (1Pietro 1:10-11)*

3.2 LO SPIRITO PROCEDE DA DIO PADRE

Questo Spirito non è solo comune a Gesù, ma anche a Dio Padre.

*«Ma quando verrà il Consolatore, che vi manderò dal Padre, **lo Spirito di verità che procede dal Padre mio**, egli testimonierà di me.» (Giovanni 15:26)*

*«Vi ho detto queste cose, mentre ero con voi; ma il Consolatore, lo Spirito Santo, **che il Padre manderà nel mio nome**, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto.» (Giovanni 14:25-26)*

«Perciò chi disprezza queste cose non disprezza un uomo, ma **Dio** che vi ha anche dato il suo **Spirito Santo**.» (1Tessalonicesi 4:8)

«Così pure nessuno conosce le cose di Dio, se non lo **Spirito di Dio**.» (1Corinzi 2:10-11)

«Non sapete voi che siete il tempio di Dio e che lo **Spirito di Dio** abita in voi?» (1Corinzi 3:16)

«Nessuno ha mai visto **Dio**; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio dimora in noi e il suo amore è perfetto in noi. Da questo conosciamo che dimoriamo in lui ed egli in noi, perché egli ci ha dato del suo **Spirito**.» (1Giovanni 4:12-13)

3.3 NON VI È DISTINZIONE TRA DIO E SPIRITO SANTO

«Ma Pietro disse: “Anania, perché ha Satana riempito il tuo cuore per farti **mentire allo Spirito Santo** e trattenere una parte del prezzo del podere? Se questo restava invenduto, non rimaneva tuo? E il ricavato della vendita non era forse a tua disposizione? Perché ti sei messo in cuore questa cosa? Tu non hai **mentito agli uomini, ma a Dio!**”» (Atti 5:3-5)

Pietro afferma che Anania ha mentito sia a Dio, sia allo Spirito Santo.

*«Perciò vi faccio sapere che nessuno parlando per lo **Spirito di Dio**, dice “Gesù è anatema”, e che altresì nessuno può dire: “Gesù è il Signore”, se non per lo **Spirito Santo**.» (1Corinzi 12:3)*

Lo Spirito Santo e lo Spirito di Dio, fanno la stessa professione.

«Perciò, come dice lo Spirito Santo: “Oggi, se udite la sua voce...”» (Ebrei 3:7)

L'autore della lettera agli Ebrei attribuisce questa affermazione allo Spirito Santo, mentre nel Salmo 95 essa è attribuita a JHWH.

3.4 NON VI È DISTINZIONE TRA LO SPIRITO DI DIO E LO SPIRITO DI CRISTO

«Se lo Spirito di Dio abita in voi, non siete più nella carne ma nello Spirito. Ma se uno non ha lo Spirito di Cristo, non appartiene a lui.» (Romani 8:9)

Nel credente abita lo Spirito, che è sia di Dio, sia di Gesù.

Alla Persona dello Spirito Santo sono attribuite le stesse caratteristiche di Dio Gesù.

«... perché lo Spirito è la verità.» (1Giovanni 5:6)

Senza ombra di dubbio, la Verità è Gesù. In questo passaggio, è attribuita allo Spirito Santo.

Non vi è distinzione tra lo Spirito e Gesù.

«All'angelo della chiesa in Efeso scrivi: queste cose dice colui che tiene le sette stelle nella sua destra e che cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro.» (Apocalisse 2:1)

Non vi è dubbio che a parlare alle sette chiese sia il figlio d'uomo, Gesù (Apocalisse 1:13). Ma, alla fine di ogni messaggio, leggiamo:

«Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese.» (Apocalisse 2:7, 11, 17, 29; 3:6)

3.5 LO SPIRITO HA UNA VOLONTÀ E CARATTERISTICHE DI UNA PERSONA

«E colui che investiga i cuori conosce quale sia la mente dello Spirito, poiché egli intercede per i santi, secondo Dio.» (Romani 8:27)

L'espressione greca, che sta per «mente», «volontà», «desiderio», esprime l'idea di un essere non condizionato dagli istinti come gli animali. Inoltre, le prerogative attribuite a questo Spirito, ossia convincere, testimoniare, annunciare e parlare, sono tipiche di una Persona.

Tutto ciò si accorda pienamente con il messaggio dell'Antico Patto.

1. Abbiamo considerato che JHWH sia una Persona.
2. Che JHWH parla del suo Spirito.
3. Che Dio parla del suo Spirito.
4. Questo Spirito è Dio.
5. Le tre Persone sussistono in un solo Dio, o Divinità.

Lo Spirito Santo è quindi una delle tre Persone che sussistono nella pluralità dell'unica Deità, e partecipa con le altre due dell'unica Natura Divina comune alle stesse, seppure distinta da Dio Padre e Dio Gesù Cristo come Persona, nella sua individualità.

3.6 CHIARIMENTO

Quando si parla dello Spirito di Cristo, di JHWH, del Padre, di Dio, non significa che questi posseggano

qualcosa, come uno possiede una macchina; la teologia Cristiana, infatti, attesta che le Tre Persone sussistono in un solo DIO, non perché ciascuna sia individualmente della medesima sostanza divina, ma perché tutte e tre le Persone sono partecipi di una sola e medesima sostanza. Esse non hanno una essenza uguale, ma partecipano una essenza unica.

Nella nostra ricerca, abbiamo preso atto che la Divinità del popolo di JHWH è plurale. Gesù ha parlato di un Padre, che è della stessa Sua Natura e di uno Spirito, che procede sia dal Padre sia da Lui, ma che è distinto sia dal Padre sia da Lui. Vi è dunque un solo DIO in Tre Persone uguali e distinte, o meglio ancora, *vi sono Tre Persone uguali e distinte, tre ipostasi, che sussistono in una sola Deità.*

A questo punto, il cerchio si chiude. Alla luce del Nuovo Patto, sappiamo che l'Elohim (Dio) dell'Antico Patto è Trino e che JHWH è la manifestazione corporea dell'Elohim.

RIEPILOGO

La Scrittura attribuisce alla Divinità d'Israele tre nomi: Adonaj, Elohim, JHWH.

JHWH, Elohim e Adonaj, non sono sinonimi indicanti la stessa personalità divina.

Solo JHWH è il vero nome proprio della Divinità d'Israele.

La Parola di Dio usa una pluralità di termini per indicare lo stesso ed unico Dio.

JHWH è il nome che il Creatore si è dato e che ha rivelato, per la prima volta, a Mosè.

La fede dei santi dell'Antico Patto non era in un Elohim vago, ma in JHWH.

Il Dio rivelato ad Israele è pluripersonale.

Dio ha uno Spirito.

JHWH ha uno Spirito.

Lo Spirito sia di Dio, sia di JHWH, è una Persona.

Gli israeliti prima della diaspora credevano in una Divinità espressa al plurale e che l'espressione di questa pluralità fosse in JHWH.

JHWH ha caratteristiche antropomorfe e antropopatiche. Egli ha un corpo e si è rivelato nell'Angelo dell'Eterno.

L'Angelo dell'Eterno era l'immagine sostanziale di Elohim, la Persona nella pluralità dell'Elohim, al quale l'essere umano può accedere.

L'Antico Patto è l'annuncio (vangelo) dell'opera e del messaggio di JHWH.

Giovanni il battista attesta che Gesù sia il Tetragramma.

Gesù Cristo attesta di essere JHWH, con l'espressione: «Io sono».

Gesù e gli apostoli testimoniano della presenza di Cristo nella Torah.

Quando i primi cristiani attribuivano a Gesù il titolo di «Signore», confessavano che Gesù Cristo è JHWH, il Dio dell'Antico Patto.

Il Nuovo Patto conferma la pluralità della Divinità d'Israele, confessando un Dio unico in Tre Persone: Padre, Figlio, Spirito Santo.

JHWH RIVELA L'ESISTENZA DI SUO PADRE

Le seguenti riflessioni, assieme a quelle finali del prossimo studio, costituiscono le inevitabili conclusioni derivanti da ciò che abbiamo considerato nei dieci studi precedenti. Forse, qualcuno avrà delle perplessità ad accettarle, ma non ne vedo altre possibili, considerando ciò che è stato esposto fin qui, come corrispondente alla verità. Se le conclusioni sembrano assurde, sono disposto, come sempre, a mettere in discussione queste riflessioni finali e a farne oggetto di confronto, con chi avesse una visione differente.

La presa di coscienza che esista un Supremo, un Essere Infinito, è sempre stata propria di qualsiasi cultura e nazione. Nulla di strano che anche il popolo d'Israele avesse coscienza di un Creatore, di un Altissimo. Ma che in seno alla Divinità vi sia relazione filiale, paterna e spirante, è una rivelazione esclusiva operata da Gesù Cristo. Per comprendere ciò, occorre per un attimo dimenticare duemila anni di storia e ritornare al tempo di Gesù Cristo. Fino a quel momento, il popolo d'Israele aveva creduto e credeva in un unico Dio, rivelatosi con il nome JHWH. Il profeta Isaia

è categorico al riguardo.

«I miei testimoni siete voi, dice JHWH, insieme al servo che ho scelto, affinché voi mi conosciate e crediate in me, e comprendiate che sono io. Prima di me nessun Dio fu formato, e dopo di me non ve ne sarà alcuno. Io, io sono JHWH, e all'infuori di me non c'è Salvatore.» (Isaia 43:10-11)

È in quest'ottica dottrinale che dobbiamo «ambientare» la venuta di Gesù e le sue parole. Quando Gesù nacque, Israele professava una fede monoteista, di un monoteismo assoluto corrispondente a quello di oggi. In un contesto del genere, è rivelata al popolo di Dio la pluralità della Deità; pluralità, tra l'altro, preannunciata velatamente fin dalle prime pagine della Scrittura.

Gesù, all'età di dodici anni, per la prima volta dichiara di avere una relazione con la pluralità di persone sussistenti in Dio.

«E avvenne che, tre giorni dopo, lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, intento ad ascoltarli e a far loro domande. E tutti quelli che l'udivano, stupivano della sua intelligenza e delle sue risposte. E, quando essi lo videro, rimasero stupiti, e sua madre gli disse: “Figlio,

*perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo!.” Ma egli disse loro: “Perché mi cercavate? **Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?.**” Ma essi non compresero le parole che aveva detto loro.» (Luca 2:46-50)*

Maria rimprovera Gesù per aver provocato ansia a lei stessa e a suo padre nel doverlo cercare, ma Gesù, facendo orecchie da mercante, risponde a Maria, riferendole di avere un altro Padre, al quale dover ubbidire. Non a caso, Luca riporta che i suoi genitori non capirono la risposta di Gesù.

La seconda volta, in ordine cronologico, nella quale s'incontra il *divino*, che rivela una pluralità in sé rapportandosi a Gesù, è al momento del battesimo di Gesù.

*«E Gesù, appena fu battezzato uscì fuori dall'acqua; ed ecco i cieli gli si aprirono, ed egli vide lo Spirito di DIO scendere come una colomba e venire su di lui; ed ecco una voce dal cielo che disse: “**Questi è il mio amato Figlio, nel quale mi sono compiaciuto**”» (Matteo 3:16-17)*

Dobbiamo pensare all'imbarazzo di coloro che erano presenti. Il Divino afferma di avere un Figlio.

Se consideriamo esplicitamente il testo biblico, la *voce* del Divino è udibile tre volte soltanto: durante il battesimo (Matteo 3), sul monte della trasfigurazione (Matteo 17), quando Gesù entra a Gerusalemme montato su di un asinello (Giovanni 12). Subito si pensa che la *voce* sia quella della Persona del Padre, ma non abbiamo nessun supporto biblico per affermare ciò. Perfino Pietro, nella sua seconda lettera, si riferisce alla *voce* per due volte (2Pietro 1:17-18) senza, tuttavia, identificarla con la Persona del Padre. Anche Giovanni il battista, al quale fu rivolta la Parola di Dio, definì il mandante con il pronome colui, ma senza specificarne il nome, come leggiamo in Giovanni 1:33.

«Io non lo conoscevo, ma colui che mi mandò a battezzare con acqua mi disse...»

Fino al battesimo di Gesù, nessuno pensava che in seno alla Divinità vi fosse una pluralità di Persone, che una fosse il Padre, una il Figlio, l'altra la Persona dello Spirito Santo. La *voce* che ha definito Gesù «mio figlio» può essere attribuita, oltre che alla Persona del Padre, anche alla Persona dello Spirito Santo, o a entrambe. Nel libro dell'Apocalisse, la *voce* è attribuita allo Spirito Santo. (Apocalisse 14:13) Questo ci porta a comprendere che anche **la parola Padre non**

sia sempre da attribuire alla prima Persona della Trinità, ma anche a tutta la Trinità, in quanto *Divinità*.

Con le sue affermazioni, il figlio della vergine non ci concede una alternativa: solo tramite Gesù Cristo apprendiamo l'esistenza del Padre in seno alla Deità, perché la conoscenza di un Padre è possibile solo tramite il Figlio. Leggiamo in Matteo 11:27.

«Ogni cosa mi è stata data in mano dal Padre mio; e nessuno conosce il Figlio, se non il Padre; e nessuno conosce il Padre, se non il Figlio, e colui al quale il Figlio voglia rivelarlo.»

Gesù afferma in modo categorico che l'uomo, per natura, non può accedere alle relazioni trinitarie. Nessuno conosce il Figlio, se non il Padre. Nessuno conosce il Padre, se non il Figlio. La Divinità è inaccessibile. Vi è una sola possibilità affinché l'uomo possa conoscere il Padre: la rivelazione operata da Gesù. Il Padre, quindi, è conoscibile solo attraverso Gesù Cristo. Se questa verità non ci fosse già familiare, ci colpirebbe per la sua straordinarietà.

«Non che alcuno abbia visto il Padre, se non colui che è da Dio, questi ha visto il Padre.»
(Giovanni 6:46)

Il Padre di Gesù Cristo non solo non è conoscibile

se non tramite Gesù, ma neppure è stato mai visto da alcuno.

Se prestiamo attenzione all'affermazione di Giovanni, secondo la quale: «nessuno ha mai visto Dio» (Giovanni 1:18), perché «Dio è Spirito» (Giovanni 4:24), notiamo che questa per l'autore è una vera e propria provocazione. Infatti, è vero che in 19 secoli i commentatori e i filosofi greci hanno fatto di questa verità quasi un «dogma», ma la grande sorpresa, anche per gli stessi Giudei, è che il TaNaCh (gli ebrei chiamano così la Bibbia), afferma proprio il contrario. In effetti, nell'Antico Patto, esseri umani hanno visto JHWH, che è Dio.

*«Poi Mosè ed Aaronne, Nadab e Abihu e settanta degli anziani d'Israele salirono, e **videro il DIO d'Israele**. Sotto i suoi piedi c'era come un pavimento lavorato di zaffiro, della chiarezza del cielo stesso. Ma egli non stese la sua mano contro i capi dei figli d'Israele; **ed essi videro DIO**, e mangiarono e bevvero.»* (Esodo 24:9-11)

O prendiamo sul serio ciò che per due volte è scritto, oppure, siamo di fronte ad un libro di fantascienza: 74 persone (non due o tre), hanno visto DIO. Se abbiamo dei problemi di comprensione, non derivano da

ciò che è scritto, ma da ciò che abbiamo capito e, a volte, dalla nostra incredulità di fronte a ciò che è scritto nel testo. Nessuno si offenda, perché **anche** Christopher J.H. Wright, nel suo commentario al libro del Deuteronomio, palesa di non credere che Mosè abbia digiunato, né che si sia astenuto dal bere per 40 giorni e 40 notti (che poi diventarono 80).²² Oltre l'episodio di Isaia, capitolo 6, ricordato in Giovanni 12:37-41, nella Torah dobbiamo citare inoltre l'esperienza di Giacobbe a Betel e a Penuel (Genesi 32) e quella di Manoah (Giudici 13:22). Mosè è descritto come *colui che parlava faccia a faccia con JHWH, come un uomo parla col proprio amico* (Eso- do 33:11), testimonianza questa, data direttamente da JHWH stesso ad Aaronne e Miriam «*Con lui io parlo faccia a faccia, facendomi vedere, e non con detti oscuri; ed egli contempla la sembianza di JHWH*» (Numeri 12:8). L'affermazione di Giovanni, che Dio è spirito, perciò sta a significare che nessuno ha visto DIO nella sua pluralità, cioè *Elohim*, ma JHWH Dio è stato visto e anche toccato dai santi dell'Antico Patto.

Le affermazioni di Gesù e degli apostoli vogliono far intendere che JHWH, la Divinità dell'Antico Patto, abbia un Padre, il quale è una delle Persone di una

²² Christopher J.H. Wright, *Deuteronomio*, GBU, Dicembre 2009, pag 206.

Deità pluripersonale, che non può essere né vista, né conosciuta. Solo attraverso il Figlio, si conosce l'esistenza del Padre e si può avere relazione con Lui.

«Il Padre che mi ha mandato, egli stesso ha reso testimonianza di me. La sua voce, voi non l'avete mai udita; il suo volto, non l'avete mai visto; la sua parola non dimora in voi, perché non credete in colui che egli ha mandato.»
(Giovanni 5:37-38)

Per conoscere il Padre, per udire la sua voce, occorre credere in Gesù. Non solo. Gesù stesso disse a Filippo che vedere Lui, equivaleva a vedere il Padre. Il Padre non era, dunque, conoscibile prima di Cristo. Così, pure la Trinità.²³ Questo fatto ribalta completamente l'opinione comune, che vede nell'Antico Patto la rivelazione della Persona del Padre e nel Nuovo, quella del Figlio. **Questa interpretazione ha dato adito a tanti equivoci ed errori dottrinali.** A questo punto, si impone una domanda: «In che dio credono, coloro che non accettano Gesù come l'unico tramite per accedere alla Deità?» La risposta di Lutero è alquanto perspicace: «Chi va a Dio, senza Cristo, incontra il Diavolo.»

A confondere il credente non accorto, impedendo-

²³ *Dizionario di teologia evangelica*, pag 756.

gli di comprendere che la Divinità dell'Antico Patto non è la Persona del Padre, sono anche **le Scritture degli ebrei, nelle quali JHWH è invocato come Padre**. Ma ciò avviene solo in relazione al rapporto creatore/creatura e non con riguardo alle relazioni interne alla Divinità di Israele, cioè all'Elohim.

*«Così Davide benedisse l'Eterno davanti a tutta l'assemblea e disse: “Benedetto sei tu, o **Eterno, DIO di Israele, nostro padre**, per tutta l'eternità”» (1Cronache 29:10)*

*«Non abbiamo forse tutti **un solo padre**? Non ci ha creati uno stesso Dio? Perché dunque siamo perfidi l'uno verso l'altro così che profaniamo il patto dei nostri padri?» (Malachia 2:10)*

*«Poiché tu sei **nostro padre**, anche se Abraha-
mo non ci conosceva e Israele ci ignora. Tu, o **Eterno, sei nostro padre nostro Redentore**, da sempre è il tuo nome.» (Isaia 63:16)*

*«Tuttavia, o **Eterno, tu sei nostro padre**; noi siamo l'argilla e tu colui che ci formi; noi tutti siamo opera delle tue mani.» (Isaia 64:7)*

*«È così che ripagate l'Eterno, o popolo stolto e insensato? **Non è lui tuo padre** che ti ha comprato? Non è lui che ti ha fatto e ti ha stabilito?»*

È fuor di dubbio che il Redentore, il Creatore, sia Gesù Cristo. Essendo egli partecipe della **stessa** natura del Padre, essendo quella divina una natura *Paterna*, JHWH, cioè Cristo, è anche Padre nella relazione con la Sua creatura: «*Vi è un Dio unico e Padre di tutti*» (Efesini 4:6). Soltanto nella rivelazione neotestamentaria, apprendiamo da Gesù l'esistenza del Padre, in seno alle relazioni trinitarie. Questo aspetto è peculiare del cristianesimo. È anche vero che nell'Antico Patto vi fossero già affermazioni le quali, velatamente, attestavano una figliolanza in seno alla Divinità; ma solo alla luce delle parole di Cristo si possono comprendere:

*«Dichiarerò il decreto di JHWH. Egli mi ha detto: “Tu sei mio **figlio** oggi io ti ho generato. Chiedimi, e io ti darò le nazioni come tua eredità e le estremità della terra per tua possessione. Tu le spezzerai con una verga di ferro, le frantumerai come un vaso d'argilla”. Ora dunque, o re, siate savi, accettate la correzione, o giudici della terra. Servite l'Eterno con timore e gioite con tremore. Sottomettetevi **al Figlio**, perché non si adiri e non periate per via, perché la sua ira può accendersi in un momento. Beati tutti coloro che si rifugiano in lui.»* (Salmo 2:7-12)

«Chi è salito in cielo e ne è disceso? Chi ha raccolto il vento nelle sue mani? Chi ha racchiuso le acque nella sua veste? Chi ha stabilito tutti i confini della terra? Qual è il suo nome e il nome di suo figlio, se lo sai?» (Proverbi 30:4)

Ancora una volta, riscontriamo che Gesù non ha detto nulla di completamente nuovo: tutto era già stato rivelato, anche se in forma nascosta. Escludere la possibilità che l'Antico Patto presenti la Persona del Padre, non significa che Egli non fosse all'opera *in* JHWH. Anzi! Gli stessi termini «Elohim» (Dii, plurale), e «Adonaj» (Signori, plurale), ci conducono a comprendere che esista una pluralità nella Divinità; quindi, è legittimo, in senso ontologico, scorgere nella pluralità anche le Persone del Padre e dello Spirito Santo. Quando leggiamo: «*Nel principio Elohim creò i cieli e la terra*», significa che il Padre e lo Spirito Santo erano all'opera *nel* Figlio, giacché partecipi della stessa Natura. Ma dobbiamo tenere presente che gli scrittori biblici enfatizzano che ogni cosa fu fatta *per mezzo* di Cristo (Giovanni 1:1, 3; Ebrei 1:1-2; Colossesi 1:16; 1Corinzi 8:6). Per comprendere appieno questa differenza, occorre avere una mente trinitaria, cioè non confondere le relazioni delle tre Persone divine all'interno della loro comunione, con le loro specifiche relazioni con il creato e l'uomo. I teologi

chiamano queste diversità «trinità *ontologica*» e «trinità *economica*». Trinità *ontologica* è un termine riferito alla trinità nel suo interno, dove le tre Persone sono uguali in onore, gloria e potenza. Tre modi di sussistenza dell'unico tutto indiviso e indivisibile Dio. Trinità *economica* si riferisce, invece, alle funzioni svolte nell'opera di salvezza da ciascuna delle tre Persone della deità, distinte tra loro. Infatti, in merito alla trinità **vi sono certe cose che devono essere dette di ognuno di loro e altre, peculiari a una soltanto delle tre persone, da non potersi affermare in merito alle altre due.**

Dunque, l'Antico Patto non esclude l'opera di Dio Padre in Cristo, ma neppure la rivela.

Alcuni versetti, come Daniele 7:13, possono far pensare che nell'Antico Patto si trovi rivelazione della Persona del Padre. Il Figlio dell'uomo è senza ombra di dubbio Cristo, poiché Egli in prima persona si attribuisce questo titolo (espresso in terza persona, proprio come si esprimeva JHWH!) circa ottanta volte (Giovanni 3:13,14; 5:27; 6:27, 53, 62). In quell'occasione, vediamo che il Figlio dell'uomo giunge fino «all'Antico di giorni», espressione, questa, nella quale alcuni colgono la Persona del Padre, anche se Daniele 7:9 e 7:22 fanno chiaro riferimento a Cristo. Se «l'Antico di giorni» è riferito alla Persona del Padre,

dobbiamo anche accettare che Egli abbia i capelli «come lana pura» (Daniele 7:9). Se questa espressione è ritenuta allegorica, anche i troni, la veste, ecc. sono simbolici, rendendo il testo senza contenuto semantico.

È, dunque, normale che, quando parlava del Padre, Gesù non fosse compreso né dai suoi genitori, né dai giudei. **Gesù non è venuto per rivelare il Dio dell'Antico Patto, essendolo nella sua incarnazione;** ma è venuto perché, attraverso la sua Divina persona, l'uomo conoscesse la Deità e avesse accesso al Padre, **sia come conoscenza, sia come avvicinamento.** Accettando radicalmente l'affermazione di Gesù, non si può che passare per estremisti. Se nessuno conosce il Padre se non il Figlio; se Gesù è l'unica via, per accedere al Padre; se nessuno «viene» al Padre se non per mezzo di Lui, ciò significa che non vi sono altre divinità alternative per accedere alla Deità trinitaria. Mi chiedo a questo punto come il Cattolicesimo Romano possa avere altri mediatori tra Dio e gli uomini, (tra l'altro, tutti esseri umani e peccatori); mi domando come possano gli studiosi cattolici sostenere dottrine Mariane. Una sola è la spiegazione: aver accettato incondizionatamente l'autorità del Cattolicesimo Romano, avendola anteposta a quella della Scrittura.

Che Gesù avesse un Padre e avesse una **Natura**

come quella del Padre, getta luce sui sacrifici dell'Antico Patto. Non essendo ancora rivelato il Padre, è evidente che il credente all'epoca **offrisse i suoi sacrifici a JHWH, cioè a Cristo**. Con la sua venuta, Gesù ha tolto il «velo» e il credente ha libero accesso al Padre, perché JHWH, che si è fatto carne, ha potuto rivelarLo appieno, avendo così aperto un contatto diretto con Lui.

«Avendo dunque, fratelli, libertà di entrare nel santuario, in virtù del sangue di Gesù, che è la via recente e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e avendo un sommo sacerdote sopra la casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, in piena certezza di fede, avendo i cuori aspersi per purificarli da una cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura.» (Ebrei 10:19-22)

S'insegna tradizionalmente, che il credente dopo la venuta di Gesù possa offrire i sacrifici al Padre; ma, come affermato precedentemente, se i sacrifici dell'Antico Patto erano offerti a JHWH, cioè a Cristo, forse, è da rivedere la teologia che pretende di scorgere nella *Persona* (!) di Dio, un Padre, **la cui ira deve essere placata** e la cui giustizia deve essere soddisfatta. Come il tabernacolo e tutti gli arredi erano figura

di Cristo, così, anche i sacrifici avevano lo scopo di prefigurare la morte di Gesù Cristo e non di rivelare l'azione attiva del Padre che colpisce il Figlio. **I sacrifici erano, dunque, un simbolo sostitutorio, anziché l'annuncio della *pretesa di un Padre che vuole un sacrificio cruento per soddisfare la sua giustizia*. Il rituale ebraico non deve essere interpretato nell'ottica di un Dio sanguinario che ha *bisogno* del sangue per la remissione dei peccati; ma in quella della Persona di JHWH che deve dare la sua vita per perdonare il peccatore. «*Tu farai l'espiazione delle nostre trasgressioni*» (Salmo 65:3). JHWH, *ab eterno*, nelle assise celesti decise, in armonia con il Padre e la Persona dello Spirito Santo, di creare l'uomo e di salvarlo mediante il Suo sacrificio; perciò, tutto il rituale ebraico aveva lo scopo di annunciare la buona notizia (vangelo) della Sua opera di redenzione.**

Questa prospettiva ribalta completamente l'idea pagana di una divinità che debba essere placata con un'offerta cruenta. Dio (che nella nostra mente è associato, erroneamente, quasi sempre al Padre), non aveva *bisogno* di un sacrificio, per quanto *indispensabile e inevitabile* fosse il sacrificio cruento, lo spargimento di sangue. Per questo, nel suo amore Gesù Dio, in accordo con la Deità, si è offerto spontaneamente a morire per la Sua creatura.

*«Per questo mi ama il Padre, perché io **depongo la mia vita per prenderla di nuovo**. Nessuno me la toglie, ma la depongo da me stesso; io ho il potere di deporla e il potere di prenderla di nuovo; questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio.»* (Giovanni 10:17-18)

Ciò che successe alla croce, forse, ci sarà impossibile comprenderlo pienamente. Nel suo «*proponimento eterno*» (Efesini 3:11), la Deità decise di creare e di salvare l'uomo. Il Padre ha dato Suo Figlio (Giovanni 3:16) e attira le persone a Cristo (Giovanni 6:44); Cristo (JHWH) si è donato (Giovanni 10:18); lo Spirito Santo lo ha sostenuto nel suo compito umano (Atti 1:2).

Proprio per questa «intesa» della Deità, Gesù Cristo, quale Dio-Creatore-uomo, ha accettato su di sé «il peccato» costituente il muro di separazione dalla Sua creatura. Gesù non venne maledetto *dal Padre* perché portava i nostri peccati sulla croce; ma dalla legge (Galati 3:13). Non era la collera della Maestà a colpire Suo Figlio; ma fu il Figlio a **scegliere liberamente di considerarsi responsabile della colpa dell'umanità e di sostituirsi a questa**, accettando di scontare personalmente le conseguenze, che la Torah esigeva. La straziante esclamazione di Gesù: «*Dio mio, Dio mio,*

perché mi hai abbandonato?» non denunciava che il Padre avesse abbandonato il Figlio, dato che in seguito Gesù disse: «*Padre nelle tue mani rimetto il mio spirito.*» Il grido disperato di Gesù rivolto alla Divinità, risultante «*Eli, Eli*», in ebraico secondo Matteo, e «*Eloi, Eloi*», in aramaico secondo Marco, è l'equivalente dell'*Elohim* dell'Antico Patto. Gesù, come uomo, si rivolse alla pluralità della Deità e non solo alla Persona del Padre. Qualunque cosa fosse accaduta sulla croce, alcuni fatti sono certi: nessuno ha tolto la vita a Dio-Cristo Gesù (Giovanni 10:18); il Padre non era adirato con il Figlio; Gesù ha rimesso il suo spirito nelle mani del Padre che **non** lo aveva abbandonato. Un «abbandono», comunque, è avvenuto, perché Gesù ha *portato* i nostri peccati (1Pietro 2:24), perché Egli è stato *fatto* peccato (2Corinzi 5:21) e *maledizione* (Galati 3:13) **per** noi: a causa nostra e al nostro posto.

Il cristiano ha nel suo cuore una forte testimonianza, che deriva dalla Scrittura: Gesù è morto per *riconciare* il peccatore con la Deità (2Corinzi 5:18-19). Il peccato, per il Dio trino, non costituisce più un problema ostacolante l'accesso in cielo. Ora sta al peccatore accettare questo perdono offerto a tutti, e non solo ad alcuni.

«Dio ha riconciliato il mondo con sé in Cristo, non imputando agli uomini i loro falli.»
(2Corinzi 5:19)

*«[Il Padre] avendo fatto la pace per mezzo del sangue della sua croce, **di riconciliare a sé, per mezzo di lui, tutte le cose, tanto quelle che sono sulla terra, come quelle che sono nei cieli.**»*
(Colossesi 1:20)

Ma il fatto straordinario è che la riconciliazione non è stata solo verso la Persona del Padre, ma con la Divinità intera, cioè le Tre Persone della Deità. Gesù poteva anche riconciliare l'uomo a sé, o solo con il Padre e avrebbe fatto già tanto, ma ha voluto - assieme alla Deità - riconciliare l'uomo con le tre Persone Divine. Questo aspetto lo approfondiremo nell'ultimo studio.

RIEPILOGO

La Scrittura attribuisce alla Divinità d'Israele tre nomi: Adonaj, Elohim, JHWH.

JHWH, Elohim e Adonaj, non sono sinonimi indicanti la stessa personalità divina.

Solo JHWH è il vero nome proprio della Divinità d'Israele.

La Parola di Dio usa una pluralità di termini per indicare lo stesso ed unico Dio.

JHWH è il nome che il Creatore si è dato e che ha rivelato, per la prima volta, a Mosè.

La fede dei santi dell'Antico Patto non era in un Elohim vago, ma in JHWH.

Il Dio rivelato ad Israele è pluripersonale.

Dio ha uno Spirito.

JHWH ha uno Spirito.

Lo Spirito sia di Dio, sia di JHWH, è una Persona.

Gli israeliti, prima della diaspora, credevano in una Divinità espressa al plurale e che l'espressione di questa pluralità fosse in JHWH.

JHWH ha caratteristiche antropomorfe e antropopatiche. Egli ha un corpo e si è rivelato nell'Angelo dell'Eterno.

L'Angelo dell'Eterno era l'immagine sostanziale di Elohim, la Persona nella pluralità dell'Elohim, al quale l'essere umano può accedere.

L'Antico Patto è l'annuncio (vangelo) dell'opera e del messaggio di JHWH.

Giovanni il battista attesta che Gesù sia il Tetragramma.

Gesù Cristo attesta di essere JHWH con l'espressione: «Io sono».

Gesù e gli apostoli testimoniano della presenza di Cristo nella Torah.

Quando i primi cristiani attribuivano a Gesù il titolo di «Signore», confessavano che Gesù Cristo è JHWH, il Dio dell'Antico Patto.

Il Nuovo Patto conferma la pluralità della Divinità d'Israele, confessando un Dio unico in Tre Persone: Padre, Figlio, Spirito Santo.

JHWH CI APRE L'ACCESSO ALLA DEITÀ

Ho fiducia che questo lungo cammino non abbia stancato il lettore. Uno studio del genere ha comportato un impegno non indifferente, perché si è trattato, non di comprendere alcune verità su Dio, ma di cercare di comprendere la Natura stessa del Dio Trino, di capire le Tre Persone sussistenti nell'unica Natura Divina rivelata ad Israele e ai cristiani.

In questa ricerca sono emerse alcune verità fondamentali, senza le quali tutto il nostro sapere su Gesù Cristo è compromesso. Infatti, **la nascita di nuove religioni e errate dottrine basate sulla Bibbia è dovuta ad una inesatta comprensione della Persona di Gesù.** Considerato che l'Antico Patto presenta la Persona del Cristo prima della sua incarnazione, le religioni, che si rifanno alla Scrittura, devono enunciare ogni dottrina partendo da questo presupposto.

Abbiamo dimostrato che Gesù afferma, in modo inequivocabile, di essere il Dio dell'Antico Patto. Questo per alcuni è sconvolgente, anche se non si tratta di una novità. Fino al quarto secolo, ciò era consi-

derato una verità ovvia. In seguito, è stato dimenticato, anche se molti dipinti del XIV, XV e XVI secolo, mostrano la Persona di Cristo che crea Adamo, o che detta i comandamenti a Mosè. (Vedi: «Anonimo maestro lombardo» nella «Creazione di Adamo» e «Mosè e le tavole della Legge» una miniatura del XIV secolo). Forse la novità più sorprendente **del Nuovo Patto** è che JHWH, il Dio dell'Antico Patto, avesse un Padre. Alla luce della nostra cultura cristiana, non stupisce più di tanto affermare che Gesù avesse un Padre; **ma asserire che JHWH avesse un Padre è un'altra cosa.** A stupire e aprire il nostro cuore, è che l'incarnazione di JHWH in Gesù, la sua morte e resurrezione non siano servite solo alla salvezza dell'uomo dalla perdizione, ma che la Sua opera di redenzione e di propiziazione ci abbia dato la possibilità di avere accesso al Padre. Se consideriamo che nell'Antico Patto il credente nell'adorazione si avvicinava a JHWH e serviva JHWH, dobbiamo dire che con la Sua opera di riconciliazione, Gesù sia la porta per avvicinarci al Padre di Lui.

*«Ed egli venne per annunziare la pace a voi che eravate lontani e a quelli che erano vicini, poiché per mezzo di lui abbiamo entrambi **accesso al Padre** in uno stesso Spirito.» (Efesini 2:18)*

Paolo mette in evidenza che l'accesso al Padre è possibile mediante Gesù Cristo. Ciò significa che prima dell'incarnazione di Cristo, il Padre non fosse accessibile. A sfuggire ai cristiani è che, rompendosi la cortina del tempio alla morte di Gesù, fu aperta la porta che dà accesso non tanto a Dio quale JHWH, quanto alla Persona di Abbà, la prima Persona della Trinità e a tutta la Deità stessa. Oggi, noi possiamo dunque, parlare, pregare, chiedere e presentarci, direttamente, alla Maestà (Ebrei 8:1), tramite Gesù.

«Giustificati dunque per fede abbiamo pace presso Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale abbiamo anche avuto, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale stiamo saldi e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio.» (Romani 5:1-2)

Il cristiano, mediante il nuovo Patto, ha avuto la grazia di accedere alla presenza della Deità in pace, cosa non possibile prima della venuta di Cristo. Il cristiano ha ora comunione con l'*Elohim*, con tutta la pluralità della Divinità. La venuta di Gesù Cristo sulla terra ha avuto un duplice scopo: quello di **dare** all'uomo l'accesso al Padre e quello di **indicargli l'unica via** per avere accesso alla Maestà.

Il dono, di avere la possibilità di entrare in comu-

nione direttamente con la Deità, non deve essere sottovalutato, perché solo il cristianesimo insegna tale verità. Un vescovo indiano testimoniò di essere stato una persona molto religiosa prima di convertirsi al cristianesimo. Una sola parola lo aveva fondamentalemente spinto verso la fede in Cristo: «accesso». Nella sua espressione religiosa non aveva mai trovato, entrando in tutti quei templi, accesso ai suoi dèi, benché fossero miriadi. Aveva, infine, trovato accesso a Dio per mezzo di Gesù Cristo. Il concetto chiave del Nuovo Patto è che abbiamo **accesso alla Divinità trina**.

Dobbiamo considerare cosa comporti avere accesso alla Maestà.

Nell'Antico Patto, JHWH aveva ordinato l'osservanza di prescrizioni ferree per avvicinarsi a Lui. Senza certi presupposti, l'uomo non era accettato. Il credente doveva ricorrere ad un intermediario stabilito da JHWH: il sacerdote. Il sacerdote, a sua volta, doveva lavarsi e vestirsi in un certo modo; doveva osservare vari rituali ogni giorno e, una volta all'anno, poteva entrare nel luogo santissimo. Non solo. Se il sacerdote non eseguiva i rituali secondo le prescrizioni della legge, poteva anche morire. Pensiamo ai figli di Aaronne, i quali offrirono un fuoco non secondo i parametri di JHWH e morirono sull'istante. Ricordiamo anche Uzzah, che stese la mano per «salvare»

l'arca e morì.

Gli scrittori del Nuovo Patto hanno messo in evidenza che tutti gli apparati sacerdotali e rituali fossero ombra di futuri beni, cioè esprimessero verità realizzate e spiegate solo con la venuta di Gesù Cristo e della Persona dello Spirito Santo. Il credente si è soffermato quasi esclusivamente sull'opera di salvezza di Gesù, trascurando tanti altri benefici ricevuti dall'opera di redenzione. Per comprendere il valore del sacrificio di Gesù Cristo, dobbiamo prendere in prestito delle immagini che ci pervengono dalle parole di Gesù stesso. Nella parabola del re che prepara le nozze di suo figlio, troviamo un uomo, che era entrato nella sala dove si celebravano le nozze senza indossare l'abito adatto, quello nuziale. Il re lo fa legare e gettare fuori nelle tenebre.

Questa parabola ci mostra fondamentalmente due cose.

1. Davanti alla Maestà, non ci si può presentare con l'abbigliamento comune di tutti i giorni.
2. L'inosservanza di certe regole, suscita l'esclusione dalla presenza della Maestà.

Questi due principi sono esposti dagli apostoli nelle loro lettere.

L'uomo è una creatura invitata alle nozze di Gesù

Cristo. Avendo una natura corrotta (non ha l'abito da nozze), non può presentarsi davanti alla Maestà e, per questo, Dio ha provveduto a rigenerarlo e a rivestirlo della giustizia di Gesù Cristo.

«Poiché la sua divina potenza ci ha donato tutte le cose che appartengono alla vita e alla pietà, per mezzo della conoscenza di colui che ci ha chiamati mediante la sua gloria e virtù, attraverso le quali ci sono donate le preziose e grandissime promesse, affinché per mezzo di esse diventiate partecipi della natura divina, dopo essere fuggiti dalla corruzione che è nel mondo a motivo della concupiscenza.» (2Pietro 1:4)

«Perché siete stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio vivente e che dura in eterno.» (1Pietro 1:23)

Il cristiano, benché sia una creatura, è stato fatto partecipe della stessa natura divina del DIO Trino: di Dio Padre, di JHWH e della Persona dello Spirito Santo (In Ebraico *ruah*, femminile). Egli è stato reso degno di accedere alla presenza della Deità. Se Gesù Cristo con la Sua morte e resurrezione ci avesse salvati dalla sola perdizione, noi saremmo più disperati di

prima. Saremmo come quello che è stato salvato da un naufragio, ma non ha dove posare il piede sulla terra ferma. Oppure, come Absalom, figlio del re Davide, al quale, sebbene ne avesse ricevuto il perdono, fu comunque impedito di recarsi alla presenza del padre. Dopo due anni, Absalom disse a Joab: «Sarebbe meglio per me se fossi rimasto dov'ero prima» (2Samuele 14:32). Proprio perché l'opera di salvezza di Gesù Cristo è completa, chi crede in Lui, non solo è stato reso figlio di Dio, ma è anche stato reso **degno di accedere alla presenza della Maestà**.

Questa nuova relazione derivante dal nuovo Patto (Luca 22:30), comporta da parte del credente nuovi atteggiamenti spirituali ed esteriori.

Alcuni nuovi atteggiamenti spirituali sono descritti nel libro di Geremia (Geremia 31:31-34).

*«“Ecco, i giorni vengono”, dice JHWH, “in cui io farò un **nuovo patto** con la casa d'Israele e con la casa di Giuda; non come il patto che feci con i loro padri il giorno che li presi per mano per condurli fuori dal paese d' Egitto: patto che essi violarono, sebbene io fossi loro signore”, dice JHWH; “ma questo è il patto che farò con la casa d'Israele, dopo quei giorni”, dice JHWH: “io metterò la mia legge nell'intimo lo-*

ro, la scriverò sul loro cuore, e io sarò loro Dio, ed essi saranno mio popolo. Nessuno istruirà più il suo compagno o il proprio fratello, dicendo: 'Conoscete JHWH!' poiché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande", dice JHWH. "Poiché io perdonerò la loro iniquità, non mi ricorderò del loro peccato."»

In questo brano profetico, per i credenti vi sono almeno sette vantaggi derivanti dal nuovo patto:

1. La legge di JHWH è scritta nelle loro menti
2. La legge di JHWH è scritta sui loro cuori
3. JHWH è il loro Dio
4. JHWH li fa partecipi del popolo di Dio
5. Il credente è istruito direttamente da JHWH
6. Tutti conoscono personalmente Cristo quale JHWH
7. JHWH non si ricorda più dei peccati dell'uomo

Avendo i peccati perdonati, il credente ha la libertà di entrare, senza sensi di colpa, alla presenza del Dio trino; una grazia, così palesata nella lettera agli ebrei:

«Avendo dunque, fratelli, libertà di entrare nel luogo santissimo per mezzo del sangue di Gesù, per quella via nuova e vivente che egli ha inaugurata per noi attraverso la cortina, vale a dire

la sua carne, e avendo noi un grande sacerdote sopra la casa di Dio, avviciniamoci con cuore sincero e con piena certezza di fede, avendo i cuori aspersi di quell'aspersione che li purifica da una cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura.» (Ebrei 10:19-22)

Atteggiamenti esteriori: come il sacerdote doveva presentarsi a Dio lavato e vestito in un certo modo, con abiti adatti per andare alla presenza della Deità, così, è pure per il credente del nuovo Patto. Purtroppo, avendo compreso che l'abbigliamento sacerdotale era *figura* di realtà celesti, certi credenti sono finiti con il passare dalla parte opposta, privando l'esteriorità del proprio giusto valore. In questo modo, quando la chiesa si riunisce per rendere un culto a Dio pubblicamente, vi sono credenti che non danno valore al decoro e all'ordine. Mantenere l'ordine ed essere vestiti con decoro alla presenza di Dio può essere ritenuto una forma, una pesante usanza tramandata, un'esteriorità inutile, perché tanto Dio guarda al cuore. Ma che Dio non guardi all'esteriore, è una conclusione del tutto arbitraria. Paolo ordina, alla chiesa di Corinto che *«ogni cosa sia fatta con decoro e con ordine»* (1Corinzi 14:40), mentre a Timoteo ordina che le donne, vestendosi decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza (1Timoteo 2:8). Per essere accetta-

ti da Dio, quando si raduna la chiesa, occorre guardare **non solo alle motivazioni, ma anche alla forma.**

La parabola delle nozze esprime un'altra verità: il credente che non si presenterà davanti al tribunale di Cristo vestito di buone opere (Efesini 2:10; 1Timoteo 2:10; Tito 2:7; 3:8; Ebrei 10:14) sarà **svergognato**. «*Ora dunque, figlioletti, dimorate in lui affinché, quando egli apparirà, noi possiamo avere fiducia e alla sua venuta non veniamo svergognati davanti a Lui*» (1Giovanni 2:28. Vedi anche Apocalisse 3:18; 7:13; 16:15). Chi si gloria della certezza della salvezza (1Corinzi 1:31), deve preoccuparsi anche di non essere confuso e svergognato nel giorno di Gesù Cristo, perché **non tutti i credenti regneranno con Gesù** (2Timoteo 2:12), anche se faranno parte del suo regno.

Dopo la morte e la resurrezione di Gesù, il credente è stato reso degno di entrare alla presenza della Deità, ricevendo la natura divina per mezzo della Persona dello Spirito Santo. Come Gesù è stato fatto partecipe della natura umana (Giovanni 1:14), così, il credente è reso partecipe della natura divina (2Pietro 2:4). Questo fatto ha indotto Paolo a formulare tutta quella teologia di *Cristo in voi*. Nel credente abita la natura della Persona del *Consolatore*, della Persona di *Cristo*, della Persona di *Abbà*, il Padre, poiché tutti e Tre

sono partecipi della stessa Natura.

In merito a Cristo leggiamo:

*«Ai quali Dio ha voluto far conoscere quali siano le ricchezze della gloria di questo mistero fra i gentili, che è **Cristo in voi**, speranza di gloria.»* (Colossesi 1:27)

In merito al Padre leggiamo:

*«Gesù rispose e gli disse: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola; e **il Padre mio** l’amerà, e noi verremo a lui e **faremo dimora presso di lui.**”»* (Giovanni 14:23)

In merito allo Spirito Santo leggiamo:

*«Non sapete voi che siete il tempio di Dio e che **lo Spirito di Dio abita in voi?**»* (1Corinzi 3:16)

Poteva, un unico DIO Trino, onorare la sua creatura in modo migliore? Giovanni, nella sua prima lettera è ancora più ardito:

*«Dio è amore... **quale egli è, tali siamo anche noi in questo mondo.**»* (1Giovanni 4:17)

La creatura è innalzata al livello della Deità e ciò suscita irresistibilmente la nostra adorazione. Non solo. Secondo la Sua promessa, vedremo Dio, in Cristo.

«Carissimi, ora siamo figli di Dio, ma non è ancora stato manifestato ciò che saremo; sappiamo però che quando egli sarà manifestato, saremo simili a lui, perché lo vedremo come egli è.» (1Giovanni 3:2)

E ancora. Chi ama DIO, tramite Gesù, ha delle prospettive immense.

*«Or noi parliamo di sapienza fra gli uomini maturi, ma di una sapienza che non è di questa età né dei dominatori di questa età che sono ridotti al nulla, ma parliamo della sapienza di Dio nascosta nel mistero, che Dio ha preordinato prima delle età per la nostra gloria, che nessuno dei dominatori di questa età ha conosciuta; perché, se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma come sta scritto: **“Le cose che occhio non ha visto e che orecchio non ha udito e che non sono salite in cuor d'uomo, sono quelle che Dio ha preparato per quelli che lo amano.”**»*
(1Corinzi 2:6-9)

Riposiamo in questa promessa, per indagare ogni giorno i pensieri di Dio.

«È gloria di DIO nascondere una cosa, ma è gloria dei re investigarla.» (Proverbi 25:2)

Tra le tante verità da ricordare, una in particolar modo non deve essere dimenticata.

*«Voi siete di quaggiù, mentre io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Perciò vi ho detto che voi morirete nei vostri peccati, perché se non credete che **Io Sono**, voi morirete nei vostri peccati.» (Giovanni 8:24)²⁴*

In un mondo intriso di pluralismo religioso, occorre passare non solo dal Teocentrismo al Cristocentrismo, ma proclamare anche una **Cristologia Jahwehista**. Presentare al mondo Gesù, come JHWH, l'IO SONO, l'unico Signore, diventa il messaggio indispensabile e insostituibile per una nuova evangelizzazione del terzo millennio

*«affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio delle creature celesti e terrestri e sotterranee, e ogni lingua confessi che **Gesù Cristo è il Signore**, [JHWH] alla gloria di Dio Padre.» (Filippesi 2:10)*

²⁴ Vedi appendice.

RIEPILOGO E CONCLUSIONE

La Scrittura attribuisce alla Divinità d'Israele tre nomi: Adonaj, Elohim, JHWH.

JHWH, Elohim e Adonaj, non sono sinonimi indicanti la stessa personalità divina.

Solo JHWH è il vero nome proprio della Divinità d'Israele.

La Parola di Dio usa una pluralità di termini per indicare lo stesso ed unico Dio.

JHWH è il nome che il Creatore si è dato e che ha rivelato, per la prima volta, a Mosè.

La fede dei santi dell'Antico Patto non era in un Elohim vago, ma in JHWH.

Il Dio rivelato ad Israele è pluripersonale.

Dio ha uno Spirito.

JHWH ha uno Spirito.

Lo Spirito sia di Dio, sia di JHWH, è una Persona.

Gli israeliti, prima della diaspora, credevano in una Divinità espressa al plurale e che l'espressione di questa pluralità fosse in JHWH.

JHWH ha caratteristiche antropomorfe e antropopatiche. Egli ha un corpo e si è rivelato nell'Angelo dell'Eterno.

L'Angelo dell'Eterno era l'immagine sostanziale di Elohim, la Persona nella pluralità dell'Elohim, alla quale l'essere umano può accedere.

L'Antico Patto è l'annuncio (vangelo) dell'opera e del messaggio dell'Angelo dell'Eterno.

Giovanni il battista attesta che Gesù sia il Tetragramma.

Gesù Cristo attesta di essere JHWH con l'espressione: «Io sono»

Gesù e gli apostoli testimoniano della presenza di Cristo nella Torah.

Quando i primi cristiani attribuivano a Gesù il titolo di «Signore» confessavano che Gesù Cristo è JHWH, il Dio dell'Antico Patto.

Il Nuovo Patto conferma la pluralità della Divinità d'Israele, confessando un Dio unico in Tre Persone: Padre, Figlio, Spirito Santo.

Gesù Cristo, JHWH, rivela di avere un Padre e dà al credente la possibilità e la dignità di accedere alla Deità.

Il credente riceve per la fede lo Spirito Santo, che lo rende partecipe della stessa Natura di Dio JHWH.

APPENDICE: GESÙ CRISTO, IL PRINCIPIO E L'IO SONO

In tutte le lingue, una parola può essere polisemica, cioè, avere più significati. In italiano, per esempio, il termine *letto* si riferisce sia a quel mobile destinato al riposo o al sonno delle persone, sia al solco nel quale scorre l'acqua di un fiume o di un ruscello, sia alla parte inferiore del sacco della rete da pesca, sia a quella specie di slitta con la quale si vara una nave, oppure, anche al participio passato del verbo *leggere*. Nella lingua ebraica, per esempio, abbiamo il vocabolo *adam* che significa tanto il nome proprio del primo essere creato da Cristo, cioè «Adamo», quanto «uomo». La stessa pluralità di significato in una voce esiste anche in greco, dove l'avverbio *amen* significa «così sia», ma nel Nuovo Testamento, unicamente in Apocalisse 3:14, è usato come nome proprio riferito a Gesù. (Da collegare con Isaia 65:16, nella versione ebraica). Proprio tenendo conto di questo aspetto poliedrico delle parole, prendiamo in esame un termine greco, adottato a nome proprio in riferimento a Gesù e il cui corrispondente italiano è il vocabolo *principio*. Il termine greco è αρχη, (*archè*), in italiano *principio*; si trova 55 volte nel Nuovo Testamento e **indica sempre un primato:**

di tempo (inizio o origine),
di luogo (punto di inizio o di partenza),
di grado (dominio, potenza, sovranità, carica).²⁵

Ma in alcuni brani, questa parola assume la veste di nome proprio attribuito a Gesù, rivelando verità sorprendenti. Nel capitolo 8 del vangelo di Giovanni, nel corso di uno dei suoi soliti confronti con i giudei, troviamo il termine *principio* in veste di nome proprio attribuito a Gesù, notando però la quasi totale mancanza di rilevanza da parte della maggioranza di studiosi o traduttori dovuta, forse, a un imbarazzo da parte loro di fronte a questa verità.

«Egli diceva loro: “Voi siete di quaggiù; io sono di lassù; voi siete di questo mondo; io non sono di questo mondo. Perciò vi ho detto che morirete nei vostri peccati; perché se non credete che io sono, morirete nei vostri peccati.” Allora gli domandarono: “Chi sei tu?» Gesù rispose loro: «Sono per l'appunto quel che vi dico.”» (Giovanni 8:23-25)

²⁵ H. Balz - G. Schneider, *Dizionario esegetico del Nuovo Testamento*, Paideia.

In questa discussione, Gesù sta dichiarando la sua essenza, mettendola in contrapposizione a quella dei suoi ascoltatori. Gesù sta dicendo di essere diverso da tutti gli altri uomini, che nessuno è come Lui, perché Lui appartiene (diremmo oggi) «ad un altro pianeta.» «Mentre voi siete di questo mondo», dice Gesù, «io non sono di questo mondo.» Certo, che parole del genere proferite oggi da una qualsiasi persona, come minimo la porterebbero direttamente a un ricovero in un istituto per malati mentali. Eppure Gesù non era matto.

Le affermazioni umanamente squilibrate di Gesù proseguono sempre più incalzanti e, per quanto apparentemente sconsiderate, destano pur sempre l'attenzione degli astanti, perché provenienti da una persona sensata e in più maestra nella legge. Agli ascoltatori, che pazientemente ne sostengono la conversazione, Gesù dichiara non solo di appartenere ad un altro mondo, ma, mediante la locuzione IO SONO, (in greco *ego eimi*), egli rende noto addirittura di essere JaHWeH, la divinità dell'Antico Patto apparso ai Padri e ai profeti. Così, nel suo libro *Il vangelo di Giovanni* Colin G. Kruse commenta il termine *ego eimi*:

«Nel Quarto Evangelo Gesù usa la formula *ego eimi* in tre modi diversi:

1. con un predicato. “Io sono il pane della vita” (6:35,41,48,51) “Io sono la luce del mondo” (8:12)
2. Con un predicato implicito. “Io sono” (colui) “Io sono” (quello che), indicante che egli è il Messia (4:26; 8:24.28)
3. Come assoluto, forse in 8:24.28; 18:5-6 e, certamente, in 8:58 “prima che Abramo fosse io sono”.... Quando Gesù disse ai Giudei “prima che Abramo fosse nato io sono” stava **identificandosi** con Dio. Non stava solo pronunciando il nome di Dio, cosa che di norma i giudei non osavano fare, ma, peggio ancora, stava **dichiarando** di essere Dio.»²⁶

Lo studioso Kruse, in questo caso, cade in una grave contraddizione in termini, perché prima afferma che Gesù si è *identificato* con Dio e poi attesta che Gesù *dichiara* di essere Dio. L'opinione, secondo la quale in questa occasione Gesù stava attestando di essere JaHWeH, cioè il Dio di cui parla l'Antico Patto, è condivisa da altri teologi. I giudei presenti, i quali avevano capito meglio di noi ciò che Gesù stava dicendo, rimasero talmente stupiti, da dovergli chiedere:

²⁶ C. G. Kruse, *Il vangelo di Giovanni*, Edizioni GBU, 2003, nota aggiuntiva a pag. 169.

«Ma tu chi dici di essere?» Senza ombra di dubbio, nei vangeli non troviamo scritto spesso che alcune persone interrogassero Gesù in merito alla sua identità personale; perciò, la risposta di Gesù deve essere presa in seria considerazione, perché siamo di fronte ad una **testimonianza unica**. In questo momento, Gesù presenta la sua carta di identità. Purtroppo, la risposta è stata riportata variamente perché i traduttori si sono resi conto del grande imbarazzo eventualmente comportato dal tradurre in italiano la dichiarazione di Gesù relativa a se stesso. E questo è comprensibile, perché la risposta di Gesù è talmente fuori dall'ordinario, da lasciare confusi.

Proprio per la diversità di traduzione, leggiamo alcune versioni. Alla domanda da parte dei Giudei «Tu chi sei?», così è stata variamente traslata la risposta.

«Che cosa vi ho dichiarato fin da principio?»
(Bibbia Nardoni)

«Sempre quello che vi ho detto fin da principio.» (Concordata)

«Assolutamente quello che vi dico.» (Salvatore Garofalo)

«*Proprio ciò che vi dico.*» (Bibbia di Gerusalemme come il Nuovo Testamento Greco e Italiano di Merk e Barbaglio)

La nota più significativa è certamente quella della Bibbia Bonaventura Mariani, dove l'affermazione in questione è resa nel seguente modo:

«*Ed egli loro: “Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto dunque che morirete nei vostri peccati. Sì, se non credete che io sono, morirete nei vostri peccati”. Gli chiesero allora: “Tu chi sei?” Rispose loro Gesù: “Il Principio, ciò che appunto vi dico.”*»

Bisogna dare atto a questa traduzione, rara e forse unica nel suo genere, del Rev. P. Lino Cignelli, ma che del resto è letteralmente fedele al testo greco. Infatti, Gesù risponde *την αρχην*, cioè il *principio*, come del resto rende la vulgata in latino, *principium*. Ancora più interessante è la nota a piè pagina di questo versetto, a pagina 1980.

«Passo difficile, variamente tradotto. La nostra traduzione si basa sul contesto prossimo e remoto. Qui è ripreso - ci pare - un tema accennato nel Prologo (1:1). Il termine “principio” e da ricollegare - come suggeriva S. Agostino - con il nome divino “io sono” del versetto

precedente. L'associazione di "Primo" e "Io sono" con il nome Jahvè compare già nel Deutero-Isaia (Isaia 41:4; 44:6; 48:12) per sottolineare l'eternità di Dio, e ritorna in Apocalisse 1:17; 21:6. Gesù, autodefinendosi "Principio", si mette di nuovo sullo stesso piano di Jahvè (v. 24 nota). Tuttavia dato che την αρχην che noi traduciamo qui col **sostantivo** "Il Principio" **potrebbe** essere un avverbio, con il doppio significato "fin da principio" o "del tutto", "interamente", "affatto", la grande maggioranza degli esegeti interpreta assumendo l'uno e l'altro significato: "(Sono) ciò che vi dico fin dal principio (di essere)", o "Del tutto, perché vi parlo?". In questo caso la frase diventa interrogativa leggendo invece di ο τι "ciò", οτι "perché". La vulgata sistoclementina ha "Principium qui et loquor vobis" con un'evidente forzatura grammaticale; ma i codici più antichi hanno diversamente.»

Anche lo studioso Kruse vede queste difficoltà, commentando «...le parole την αρχην potrebbero essere intese sia come sostantivo accusativo (il principio) o come frase avverbiale.»²⁷

Dunque, anche se non sono molti ad affermarlo, Gesù non ha detto di essere quello che stava dicendo, ma con la sua risposta ha sostenuto di essere **il prin-**

²⁷ *Idem*, pag. 264.

cipio, cioè colui che troviamo all'inizio del vangelo di Giovanni e, cioè, «*In principio era la Parola.*»

Ma non è la sola volta che la Parola di Dio attribuisce il sostantivo *principio* a Gesù, come si può vedere anche nel libro dell'Apocalisse.

*«All'angelo della chiesa di Laodicea scrivi: Queste cose dice l'Amen, il testimone fedele e veritiero, il **principio** della creazione di Dio.»*
(Ap 3:14)

Sempre la Bibbia di Bonaventura Mariani, commenta in una nota, che il termine *principio* in questo caso è una chiara allusione a Genesi 1. (pag. 2238)

Anche l'apostolo Paolo usa il termine *principio* come sostantivo riferito a Gesù e, precisamente, nella lettera ai Colossesi

*«Egli è l'immagine del Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura; poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potenze; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui. Egli è il capo del corpo, cioè della chiesa; è lui il **principio**, il primogenito dai morti, affin-*

ché in ogni cosa abbia il primato.» (Colossesi 1:15-18)

Ora, se il termine *principio* attribuito a Gesù è un nome proprio, è possibile leggere le prime parole del vangelo di Giovanni in questo modo «*In principio [cioè in Gesù] era la Parola.*» Leggendolo in questo modo, i cristiani vi trovano una delle più forti affermazioni della divinità di Gesù. Ma non solo. Se prendiamo sul serio l'accostamento indicato nella Bibbia di Bonaventura Mariani e anche di altri traduttori, tra Giovanni 1:1 con Genesi 1:1, restiamo senza parole. Infatti, è indiscutibile che Giovanni abbia iniziato il suo vangelo con la stessa espressione usata in Genesi da Mosè per descrivere la creazione di ogni cosa e, perciò, si può leggere il detto passo: «*In Principio [cioè Cristo] creò i cieli e la terra.*» Questa traduzione potrebbe anche sconvolgere alcuni, ma non ha nulla, e proprio nulla, di sbagliato con il resto della rivelazione di Dio, perché è fuori discussione che sia stato Cristo a creare ogni cosa.²⁸ Giovanni lo dice senza ombra di dubbio.

²⁸ In una miniatura del XIV secolo nella Bible de Ses (presso la Biblioteca Reale di Torino, ms. varia 200. f. 7r) si può, ad esempio, constatare che è Cristo, con l'aureola, ha creato Adamo.

«Tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui, e senza di lui nessuna delle cose fatte è stata fatta.» (Giovanni 1:3)²⁹

Come i presupposti condizionino la nostra lettura della Bibbia, può essere notato altresì nella fede ebraica; anche se gli ebrei nascono alla luce delle Scritture, vivono secondo le leggi ebraiche e muoiono, invocando il Dio di Abrahamo, di Isacco e di *Isra-el*. L'esempio possiamo vederlo nei versetti citati di Genesi 1 *«Nel principio...»* (leggiamo in ebraico *berêšît - berescit*). È risaputo che la scrittura ebraica in origine fosse consonantica, cioè priva di vocali; per cui, una parola con due lettere si può leggere in vari modi. In italiano, per esempio, una M e una L possono formare le parole: mele, mulo, male, molo. Così, se prendiamo le prime lettere del libro della Genesi, sono una B, una

²⁹ Un contributo su questo argomento ci proviene da Agostino, nel suo libro *Città di Dio* (Edizioni Paoline, 1973, pag. 642). «Le parole *In principio* non significano l'inizio della creazione, poiché gli angeli sono stati creati prima. Esse vogliono dire che Dio ha creato tutto nella sua sapienza, ossia nel suo Verbo, Verbo che la Scrittura chiama *il Principio* (egli stesso lo ha dichiarato nel Vangelo quando ai giudei che gli chiesero: “*e tu chi sei?*”, rispose “*io sono il principio*” (Gv 8:25).» Dunque, Agostino, millesecento anni fa, non aveva dubbi che Gesù a chi gli domandava chi fosse, rispondesse «*Il principio*». Eppure, i traduttori di oggi sono imbarazzati. Cosa è successo? Perché?

R, una S, una T. Gli ebrei leggono *berêšît*, cioè *in principio*, alludendo in questo modo ad un concetto di tempo. Questa è la lettura classica, interpretata da tutti. Ma, se al posto della E iniziale noi mettiamo una A, la lettura diventa *bareschit*, dove si può leggere *bar*, cioè *figlio*, nell'aramaico biblico,³⁰ e *rescit*, cioè *il Figlio che crea*, perché, come si è detto, *reshits* non indica soltanto il principio, inteso come inizio del tempo, ma anche *capo, figlio*. È evidente che una simile lettura per gli ebrei è impossibile, perché dovrebbero ammettere che a aver creato ogni cosa è stato il Figlio di Dio, cioè Cristo; questo nessun ebreo è disposto a farlo, anche a costo della propria vita, perché suonerebbe blasfemo. È interessante sapere che Aristone di Pella, un giudeo-cristiano, nel *Dialogo tra Giasone e Papisco*, dichiara che, in ebraico, il primo versetto della Genesi è letto: «*In filio Deus fecit coelum ed terram.*» Del resto, confrontare Giovanni 1:1 con Genesi 1:1, nel loro originale greco, è sorprendente.

Ev	Ev
αρχη	αρχη
ο θεος	ο λογος
(Genesi 1:1)	(Giovanni 1:1)

³⁰ Marietti, *Dizionario teologico dell'Antico Testamento*, Marietti.

Giovanni, nella sua introduzione al vangelo, voleva proprio dire che a creare ogni cosa è stato Cristo, il *λογος* (logos) quale Dio; diversamente, accostare il logos a Dio, non era possibile. Perciò, la traduzione di Giovanni 1:1 sarebbe: **«Il Figlio era il logos, il logos era presso Dio, e Dio era il logos».**

1. JHWH È CRISTO

«E, senza alcun dubbio, grande è il mistero della pietà: Dio è stato manifestato in carne, è stato giustificato nello Spirito, è apparso agli angeli, è stato predicato tra i gentili, è stato creduto nel mondo, è stato elevato in gloria.»
(1Timoteo 3:16 - Diodati)

Mi capita sempre più spesso di leggere che i credenti nelle troppe e tanto inutili quanto infinite discussioni teologiche, stanno ricuperando la persona, ormai quasi dimenticata, di Gesù. Questo è certamente positivo. E, per dare un contributo alla ricerca della vera identità di Cristo Gesù, desidero in poche parole dimostrare che Gesù Cristo è JHWH, cioè la divinità citata più di seimila volte nell'Antico Testamento e ripresa in considerazione dagli scrittori del Nuovo Testamento, nei vangeli e nelle lettere. Confrontare ciò

che è scritto riguardo a JHWH nell'Antico e nel Nuovo Patto, serve per comprendere che opinione avessero i primi ebrei cristiani in merito a Gesù Cristo; opinione dalla quale noi, dopo duemila anni, non dobbiamo scostarci. In merito a JHWH, la divinità degli ebrei, si possono dire tante cose, ma una sola fra queste rimane certamente lapidaria: **nessuno si può paragonare a JHWH**. Senza tenere ben presente questa verità, non è possibile costruire nessun ragionamento conforme a quello di Dio. È la stessa divinità degli ebrei a dichiararlo.

«Ricordate le cose passate di molto tempo fa, perché io sono Dio e non c'è alcun'altro; sono DIO e nessuno è simile a me.» (Isaia 46:9)

Se accettiamo seriamente questa affermazione che JHWH fa di se stesso, è impossibile cercare qualcuno che possa, anche in modo vago, assomigliarGli, eppure... eppure Cristo Gesù non solo assomiglia a JHWH, **ma è JHWH stesso**. Credo, che dopo aver valutato queste riflessioni, non sia possibile trarre altre conclusioni; conclusioni, del resto, approvate da tanti studiosi delle Scritture

1.1 CRISTO GESÙ È IL CREATORE COME JHWH

«Così dice Dio, JHWH, che ha creato i cieli e li ha spiegati, che ha disteso la terra e le cose che essa produce, che dà il respiro al popolo che è su di essa e la vita a quelli che in essa camminano.» (Isaia 42:5. Conf. anche: Isaia 45:12 e 18 - Salmo 96:5; 115:15 - Isaia 44:24; 51:13; 54:5 - Geremia 51:15)

«Dio ha creato tutte le cose per mezzo di Gesù Cristo.» (Efesini 3:9. Conf. anche: Giovanni 1:1-3 - Colossesi 1:16)

A ogni religione è comune il concetto che ogni cosa sia creata da un dio, termine questo che esprime qualcosa di vago e impersonale. Secondo la Bibbia, invece, il Creatore è una Persona ben precisa, che si è presentata con il nome proprio JHWH e si definisce *Elohim*, cioè una divinità, o un Dio. Di conseguenza, quando i cristiani dicono che Dio ha creato ogni cosa, esprimono una verità che deve essere spiegata. Poiché il termine Dio in ebraico ha per lo più il significato di una pluralità e, poiché nella pluralità della Divinità vi è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, occorre specificare che il Creatore o l'esecutore effettivo di ogni cosa, secondo l'Antico Testamento, è JHWH, il quale

nel Nuovo Testamento è definito la Parola, vale a dire Cristo.

1.2 CRISTO GESÙ È IL SALVATORE COME JHWH

«Io, io sono JHWH, e all'infuori di me non c'è Salvatore» (Isaia 43:11. Conf. anche: Isaia 43:3; 45:11,15,21; 49:26; 60:16- Osea 13:4)

«[I Samaritani] dicevano alla donna: “Non è più a motivo delle tue parole che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che costui è veramente il Cristo, il Salvatore del mondo.”» (Giovanni 4:42. Conf. anche: Luca 2:11- Atti 4:12; 13:23 - Filippesi 3:20 - 1Timoteo 4:10 - Tito 1:4; 3:4 - 1Giovanni 4:14)

Chi può salvare l'uomo, è solo JHWH, colui che è l'unico Salvatore. Non c'è nessun'altro Salvatore. Eppure, secondo i primi cristiani ebrei sabra, chi ha potuto salvare l'umanità dai suoi peccati, l'unico salvatore è Gesù Cristo. Poiché anche Gesù è partecipe della Natura Divina trinitaria, la scrittura afferma che Dio ha mandato suo Figlio, ma l'esecutore della salvezza è solo Cristo Gesù, che è, sì, JHWH, ma si è fatto carne.

1.3 CRISTO GESÙ È IL PRIMO E L'ULTIMO COME JHWH

«Così dice JHWH, il re d'Israele e suo Redentore, JHWH degli eserciti: “Io sono il primo e sono l'ultimo, e all'infuori di me non c'è DIO”» (Isaia 44:6. Conf. anche: Isaia 41:4; 48:12)

«Quando lo vidi,[Gesù Cristo] caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli mise la sua mano destra su di me, dicendomi: “Non temere! Io sono il primo e l'ultimo”» (Apocalisse 1:17. Conf. anche: Apocalisse 1:17; 2:8; 22:13)

Non vi può essere altro essere vivente umano e divino che sia primo e ultimo, se non JHWH. Eppure, Gesù Cristo si è autodefinito il primo e l'ultimo. O è partecipe della stessa natura divina eterna e immutabile della Deità, oppure ha proferito la più grande menzogna che un uomo potesse dire.

1.4 CRISTO GESÙ È IL BUON PASTORE PROPRIO COME JHWH

«JHWH è il mio pastore, nulla mi mancherà.» (Salmo 23:1)

«*Io sono il buon pastore; il buon pastore depone la sua vita per le pecore.*» (Giovanni 10:11. Conf. anche: Giovanni 10:44 - Ebrei 13:20 - 1Pietro 5:4)

Non vi sono dubbi che, in tutto l'Antico Testamento, JHWH si attribuisca la definizione di pastore di ogni anima. Eppure, Gesù ha detto di essere Lui il buon pastore, il quale avrebbe deposto la sua vita per le pecore. Nessun altro essere vivente ha mai sostenuto di essere il pastore di tutti gli uomini. Anzi, Gesù ha detto ai discepoli:

«*Né fatevi chiamare guida, perché uno solo è la vostra guida: Il Cristo.*» (Matteo 23:10)

1.5 CRISTO GESÙ HA L'AUTORITÀ DI RISUSCITARE CHI VUOLE COME JHWH

«*JHWH fa morire e fa vivere; fa scendere nello Sceol e ne fa risalire.*» (1Samuele 2:6)

«*[Gesù disse:] come il Padre risuscita i morti e dà loro la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole.*» (Giovanni 5:21. Conf. anche: Matteo 25:31-46)

Solo il Creatore ha il potere sulla morte delle sue

creature e su tutto l'universo; e questo Creatore è JHWH. Eppure, Gesù ha detto di avere la stessa autorità del Padre. Nessuno può essere paragonabile al Padre, a meno che questo non sia JHWH.

1.6 CRISTO GESÙ È IL GIUDICE COME JHWH

«Ma JHWH rimane per sempre; egli ha stabilito il suo trono per far giudizio. Egli giudicherà il mondo con giustizia giudicherà i popoli con rettitudine.» (Salmo 9:7-8. Conf. anche: Gioele 3:11-12 - Salmo 96:10,13; 98:9)

«Poiché, come il Padre ha vita in se stesso, così ha dato anche al Figlio di avere vita in se stesso; e gli ha anche dato l'autorità di giudicare, perché è il Figlio dell'uomo» (Giovanni 5:27. Conf. anche: Matteo 25:31-46 -Atti 17:31)

Nessun essere, angelico o divino che sia, può giudicare gli uomini, all'infuori di JHWH. Gesù ha detto espressamente che *«il Padre non giudica nessuno, ma ha dato tutto il giudizio al Figlio»* (Giovanni 5:22), perciò sarà Lui a giudicare gli uomini, perché nel *consiglio eterno* (Geremia 23:18 - Isaia 28:29) si è deciso che il Figlio di Dio sia il giudice. Come

avrebbe potuto consigliare se stesso JHWH, se fosse stato solo? Avrebbe potuto, JHWH, consigliarsi con delle creature angeliche, a Lui inferiori, in quanto da lui stesso create? La risposta è che JHWH, cioè Cristo Gesù, il Figlio di Dio, nella relazione trinitaria, si sia consigliato con il Padre e la Persona dello Spirito Santo.

1.7 CRISTO GESÙ È LA LUCE COME JHWH

«Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né la luna ti illuminerà più col suo chiarore; ma JHWH sarà la tua luce eterna e il tuo DIO la tua gloria» (Isaia 60:19-20)

«E Gesù di nuovo parlò loro, dicendo: “Io sono la luce del mondo; chi mi segue non camminerà nelle tenebre ma avrà la luce della vita.”» (Giovanni 8:12)

Solo JHWH può essere la luce degli uomini, la luce eterna. Eppure, Gesù ha detto di essere la luce del mondo, cioè di tutti e non solo di qualcuno, come potrebbe sostenere, chi si ritiene un profeta. La luce è ciò che ci fa vedere e comprendere. Come si potrebbe comprendere la Deità, senza JHWH? Ecco perché l'evangelista Giovanni ha scritto nel suo vangelo:

«Nessuno ha mai visto Dio; l'unigenito Figlio, che è nel seno del Padre, è colui che lo ha fatto conoscere.» (Giovanni 1:18)

JHWH e Gesù Cristo sono la stessa Persona.

1.8 CRISTO GESÙ È L'IO SONO COME JHWH

«DIO disse a Mosè: "IO SONO COLUI CHE SONO." Poi disse: "Dirai così ai figli d'Israele: 'L'IO SONO mi ha mandato da voi.'» (Esodo 3:14. Conf. anche: Isaia 42:8; 45:6; 45:18; 48:12 e 17; 51:15)

«Gesù disse [ai giudei]: "In verità, in verità io vi dico: Prima che Abrahamo fosse nato, io sono."» (Giovanni 8:58. Conf. anche: Giovanni 4:26; 6:20; 6:35; 6:41; 6:48; 6:51; 8:12; 8:18; 8:24; 8:28; 10:7; 10:9; 10:11; 10:14; 11:25; 13:19; 14:6; 15:1 - Atti 9:5; 18:10; 22:8; 26:15 - Apocalisse 1:8; 1:17; 2:23; 22:16)

JHWH, per definire se stesso, ha usato un'espressione mai pronunciata, né pensata da nessun'altra divinità, cioè «Io sono». Nessuno, sia esseri angelici sia uomini, ha attribuito a se stesso tale espressione. Eppure, decine e decine di volte, Gesù ha definito se stesso con «Io sono», per far comprendere

che Lui era JHWH che si è fatto carne. (Isaia 9:6) Alcuni studiosi affermano che il nome YaHWeH proviene dal verbo essere e include i tre tempi di tale verbo, cioè il passato, presente e futuro. Pertanto, questo nome significa «*Colui che era, che è, e che sarà*», in altre parole, l'Eterno. Chi ha una certa dimestichezza delle Scritture, per associazione di idee, avrà subito pensato a ciò che l'autore della lettera agli ebrei ha scritto, non a caso, riguardo a Gesù Cristo.

«Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e in eterno.»
(Ebrei 13:8. Conf. anche: Apocalisse 1:4,8; 4:8)

Di nessun altro essere umano è stato detto questo e di nessun altro è stato fatto l'accostamento con JHWH, se non Cristo Gesù.

1.9 CRISTO GESÙ RICEVE LA GLORIA COME JHWH

«Io sono JHWH, questo è il mio nome; non darò la mia gloria ad alcun altro né la mia lode alle immagini [sculture] scolpite.» (Isaia 42:8. Conf. anche: Isaia 48:11)

«Queste cose disse Gesù, poi alzò gli occhi al cielo e disse: “Padre, l'ora è venuta; glorifica il Figlio tuo, affinché anche il Figlio glorifichi te

[...] *Ora dunque, o Padre, glorificami presso di te della gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*”» (Giovanni 17:1.5)

Una divinità, per essere tale, deve essere glorificata. JHWH ha una gloria che non può essere condivisa con nessun'altra creatura. Eppure, Gesù chiese al Padre di glorificarlo di quella gloria che aveva prima della fondazione del mondo. Nessun essere inferiore al Padre avrebbe chiesto questo, se non JHWH, cioè Cristo, che è partecipe della stessa Natura Divina.

1.10 CRISTO GESÙ È IL REDENTORE COME JHWH

«*Non temere, o verme di Giacobbe, o uomini d'Israele! Io ti aiuto dice JHWH; il tuo Redentore è il Santo d'Israele.*» (Isaia 41:14. Conf. anche: Salmo 19:14 - Isaia 43:14; 44:6; 44:24; 47:4; 48:17; 49:7; 49:26; 54:5 e 8; 60:16; 63:16 - Geremia 50:34 - Osea 13:14)

«*...sapendo che non con cose corruttibili, come argento od oro, siete stati riscattati dal vostro vano modo di vivere tramandatovi dai padri, ma col prezioso sangue di Cristo, come di*

Agnello senza difetto e senza macchia.»
(1Pietro 1:18-19)

Il redentore è colui che riscatta o libera qualcuno da una condizione di infelicità. Non vi è dubbio che JHWH sia il redentore per eccellenza, il quale ha liberato il popolo d'Israele dalla schiavitù dell'Egitto. Eppure, i primi cristiani attribuivano a Gesù il loro riscatto, la loro liberazione da una vita insulsa e piena di errori.

1.11 CRISTO GESÙ È LO SPOSO COME JHWH

«Poiché il tuo creatore è il tuo sposo; il suo nome è JHWH degli eserciti, il tuo Redentore è il Santo d'Israele, chiamato DIO di tutta la terra.» (Isaia 54:5. Conf. anche: Osea 2:16)

«E Gesù disse loro: “Possono gli amici dello sposo essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Ma verranno i giorni in cui lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno.”» (Matteo 9:15. Conf. anche: Matteo 25:1- Giovanni 3:29 - 2Corinzi 11:2 – Efesini 5:22-32 - Apocalisse 21:2)

JHWH si è attribuito il termine di sposo del popolo d'Israele, termine, che nessun'altra divinità si è mai attribuita, rivolgendosi agli uomini. Eppure, Gesù ha

detto più volte, di essere lo sposo di coloro che avrebbero posto fede in lui, di essere lo sposo della chiesa. Vi possono essere due mariti per la chiesa? Se Cristo è JHWH, allora, ecco il solo e unico sposo.

1.12 CRISTO GESÙ È LA ROCCIA COME JHWH

«Come potrebbe uno solo inseguirne mille e due metterne in fuga diecimila, se non perché la loro Roccia li ha venduti e JHWH li ha consegnati al nemico? Poiché la loro roccia non è come la nostra Roccia; i nostri stessi nemici ne sono giudici.» (Deuteronomio 32:30-31. Conf. anche: Deuteronomio 32:4; 32:15 e 18 - Isaia 8:13-14; 26:4)

«...tutti bevvero la medesima bevanda spirituale, perché bevevano dalla roccia spirituale che li seguiva; or quella roccia era Cristo.» (1Corinzi 10:4. Conf. anche: Matteo 16:18 - Luca 6:48 - Romani 9:33 - 1Pietro 2:7)

Il termine roccia non è un sostantivo rivolto alla parte più dura della crosta terrestre, ma è un nome, un appellativo peculiare di JHWH. I primi cristiani ebrei, proprio perché erano coscienti di questo, definivano Gesù, la Roccia, identificandolo con JHWH.

1.13 CRISTO GESÙ PERDONA I PECCATI COME JHWH

«Non insegneranno più ciascuno il proprio vicino né ciascuno il proprio fratello, dicendo: “Conoscete JHWH!”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande”, dice JHWH. “Poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato.”» (Geremia 31:34. Conf. anche: Numeri 14:20 - Isaia 43:25 - Daniele 9:9)

«Perché mai costui parla in questo modo? Egli bestemmia. Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?» (Marco 2:7.10. Conf. anche: Marco 2:5 - Luca 7:48)

Nessuna creatura umana ha mai pensato di perdonare i peccati perché questi li poteva perdonare solo JHWH. Cristo Gesù, per far comprendere di essere JHWH, perdonava i peccati nonostante i religiosi del suo tempo ne fossero scandalizzati. Il cattolicesimo, attribuendosi falsamente il diritto di perdonare i peccati per ordine e nel nome di Cristo Gesù, conferma indirettamente che il figlio di Dio è JHWH.

1.14 CRISTO GESÙ È ADORATO DAGLI UOMINI E DAGLI ANGELI COME JHWH

«Date a JHWH la gloria dovuta al suo nome adorate JHWH nello splendore della sua SANTITÀ.» (Salmo 29:2. Conf. anche: Genesi 24:26 - Esodo 24:1 - Salmo 99:9; 148:1-2)

«E ancora, quando introduce il Primogenito nel mondo, dice: “E lo adorino tutti gli angeli di Dio.”» (Ebrei 1:6)

«Ora gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato e, vedutolo, lo adorarono. Alcuni però dubitarono.» (Matteo 28:16-17. Conf. anche: Matteo 8:2; 15:26 - Giovanni 9:38)

È fuor di dubbio che l'adorazione spetti solo a JHWH. Eppure, Gesù fu adorato come Dio. Se Gesù non fosse JHWH, lasciando che lo adorassero, si sarebbe macchiato del crimine più grande che un uomo potesse commettere e, a loro volta, i giudei, suoi discepoli, si sarebbero caricati del peccato più grave imputabile a un credente. Ma quando i primi cristiani, giudei sabra, adoravano Cristo, sapevano che stavano adorando anche il Padre e la Persona dello Spirito Santo.

1.15 CRISTO GESÙ È INVOCATO IN PREGHIERA COME È INVOCATO JHWH

«Mosè ed Aaronne furono fra i suoi sacerdoti, e Samuele fra quelli che invocarono il suo nome, essi invocarono JHWH ed egli rispose loro.»
(Salmo 99:6. Conf. anche: Salmo 86:5; 145:18)

«Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo, per volontà di Dio, e il fratello Sostene, alla chiesa di Dio che è in Corinto ai santificati in Gesù Cristo, chiamati ad essere santi, insieme a tutti quelli che in qualunque luogo invocano il nome di Gesù Cristo, loro Signore e nostro.» (1Corinzi 1:1-2. Conf. anche: Atti 7:59; 9:14,21; 22:16 - 2Timoteo 2:22; - Romani 10:13)

Era normale che grandi uomini di Dio come Mosè, Aaronne, Samuele, Davide, invocassero JHWH nelle loro difficoltà e nel culto; ma non è normale che altri giudei invocassero Cristo Gesù nella loro espressione religiosa e nelle loro difficoltà. A meno che, i primi cristiani sapessero che Gesù Cristo è JHWH, cioè lo stesso Dio, invocato dai santi dell'Antico Testamento! I primi cristiani, ebrei sabra, invocando Gesù Cristo, testimoniavano che la loro fede, non solo era sempre

la stessa, ma costituiva anche il proseguimento della fede ebraica.

1.16 CRISTO GESÙ È IL CREATORE DEGLI ANGELI COME JHWH

«Lodatelo, voi tutti suoi angeli, lodatelo voi tutti suoi eserciti [...] Tutte queste cose lodino il nome dell'Eterno, perché egli comandò, ed esse furono create.» (Salmo 148:1.5)

«[Cristo] è l'immagine dell'invisibile Dio, il primogenito di ogni creatura, poiché in lui sono state create tutte le cose, quelle che sono nei cieli e quelle che sono sulla terra, le cose visibili e quelle invisibili: troni, signorie, principati e potestà; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui, Egli è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui.» (Colossesi 1:15)

È normale che JHWH, nel dare origine a ogni cosa, abbia creato anche gli angeli; i primi cristiani vedevano l'esecutore di ogni cosa nella persona di Cristo Gesù, quale agente del Dio Trino.

1.17 CRISTO GESÙ È CONFESSATO “SIGNORE” COME JHWH

«Volgetevi a me e siate salvate, voi tutte estremità della terra. Poiché io sono Dio e non c'è alcun altro. Ho giurato per me stesso, dalla mia bocca è uscita una parola di giustizia, e non sarà revocata: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua giurerà per me.» (Isaia 45:22-23)

«Perciò anche Dio ha sovraneamente innalzato [Cristo] e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio delle creature [o cose] celesti, terrestri e sotterranee, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre.» (Filippesi 2:9-11)

Che JHWH dica di essere Dio, l'unica Divinità, davanti al Quale ogni ginocchio si piegherà, è conforme alla Sua rivelazione; ma che ogni ginocchio si piegherà davanti a Gesù Cristo, è possibile solo se Gesù è JHWH. Diversamente, abbiamo due persone diverse davanti alle quali l'uomo piegherà il suo ginocchio.

1.18 CRISTO GESÙ È IL SANTO D'ISRAELE COME JHWH

«Poiché così dice il Signore, JHWH, il Santo d'Israele: “Nel tornare a me e nel riposare in me sarete salvati; nella calma e nella fiducia sarà la vostra forza.” Ma voi non avete voluto.» (Isaia 30:15. Conf. anche: Isaia 1:4; 5:24; 10:20; 12:6; 30:12, 15; 37:23; 41:14,16,20; 43:3,14; 54:11- Salmo 99:3,5,9)

«E all'angelo della chiesa in Filadelfia scrivi: queste cose dice il Santo, il Verace, colui che ha la chiave di Davide, che apre e nessuno chiude, che chiude e nessuno apre.» (Apocalisse 3:7. Conf. anche: Marco 1:24 - Luca 1:35; 4:34 - Giovanni 8:46 -Atti 2:27; 3:14; 4:27)

Nessuno può mettere in dubbio che JHWH è santo, tre volte santo, come nessuno può mettere in dubbio che Gesù non abbia mai commesso un peccato e sia chiamato *il Santo*. O Gesù Cristo è stato migliore e più santo di JHWH, perché egli essendo anche un uomo, al pari di nessun essere umano poteva essere perfetto, oppure Cristo Gesù uomo è JHWH.

1.19 CRISTO GESÙ È IL RE COME JHWH

«IO sono JHWH, il vostro Santo, il creatore d'Israele, il vostro re.» (Isaia 43:15. Conf. anche: Zaccaria 9:9; 14:9, 16)

«Essi combatteranno contro l'Agnello e l'Agnello li vincerà, perché egli è il Signore dei signori e il Re dei re; e coloro che sono con lui sono chiamati, eletti e fedeli.» (Apocalisse 17:14. Conf. anche: Matteo 2:2; 27:11 - Giovanni 12:13-15; 19:19 - Apocalisse 19:16)

È normale che JHWH sia il santo, il creatore e il re d'Israele. Eppure, Gesù ha detto di essere sia il santo, sia il Creatore, sia il re del popolo d'Israele. O il popolo d'Israele ha due re, oppure Gesù è JHWH.

1.20 GESÙ CRISTO È LA PIETRA DI INCIAMPO COME JHWH

«JHWH degli eserciti, lui dovete santificare. Sia lui il vostro timore, sia lui il vostro spavento. Egli sarà un santuario, ma anche una pietra d'intoppo, una roccia d'inciampo per le due case d'Israele, un laccio una trappola per gli abitanti di Gerusalemme.» (Isaia 8:13-14)

«Nella Scrittura si legge infatti: “Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, eletta, preziosa, e chi crede in essa non sarà affatto svergognato.” Per voi dunque che credete essa è preziosa, ma per coloro che disubbidiscono: “La pietra, che gli edificatori hanno rigettato, è divenuta la testata d’angolo, pietra d’inciampo e roccia d’intoppo che li fa cadere.”» (1Pietro 2:2-7)

Non vi è ombra di dubbio che la pietra angolare, alla quale si riferisce la Scrittura nel N.T. sia Gesù Cristo (Efesini 2:20 - Atti 4:10-11), mentre Isaia si riferisce a JHWH. Dato che non vi possono essere due pietre viventi e di intoppo, per forza di cose, JHWH è Cristo Gesù.

1.21 CRISTO GESÙ È COLUI CHE TORNERÀ E METTERÀ IL PIEDE SUL MONTE DEGLI ULIVI COME JHWH

«Poi JHWH uscirà a combattere contro quelle nazioni, come combatté altre volte nel giorno della battaglia. In quel giorno i suoi piedi si fermeranno sopra il monte degli Ulivi che sta di fronte a Gerusalemme, a est, e il monte degli Ulivi si spaccherà in mezzo da est a ovest, formando così una grande valle; una metà del

monte si ritirerà verso nord e l'altra metà verso sud.» (Zaccaria 14:3)

«Uomini Galilei, perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù, che è stato portato in cielo di mezzo a voi, ritornerà nella medesima maniera in cui lo avete visto andare in cielo.» (Atti 1:11)

Non tutti hanno compreso che JHWH scenderà di persona sul monte degli ulivi, posandovi i suoi piedi. In nessun altro libro religioso è detto che un altro Dio poserà i suoi piedi sul monte degli ulivi, in conformità a ciò che affermano i primi cristiani nei loro scritti. Essi hanno testimoniato più volte che Gesù Cristo tornerà dal cielo, posando i suoi piedi sul monte degli ulivi. **Gesù Cristo è dunque JHWH che dovrà tornare con un corpo umano glorioso.**

1.22 CRISTO GESÙ È IL SIGNORE DEI SIGNORI COME JHWH

«... poiché JHWH, il vostro DIO è il DIO degli dèi, il Signor dei signori, il Dio grande, forte e tremendo, che non usa alcuna parzialità e non accetta regali..» (Deuteronomio 10:17)

«Essi combatteranno contro l'Agnello e

l'Agnello li vincerà, perché egli è il Signore dei signori e il Re dei re; e coloro che sono con lui sono chiamati, eletti e fedeli» (Apocalisse 17:14. Conf. anche: Apocalisse 19:16)

Mosè chiama espressamente JHWH «Signori dei signori», definizione che in Apocalisse è riferita a Cristo, quale Agnello di Dio e Parola di Dio. Di «signori» ce ne sono tanti, ma uno solo è «Signore dei signori»: JHWH.

1.23 GESÙ CRISTO È STATO TRAFITTO COME JHWH

«Riverserò sulla casa di Davide e sugli abitanti di Gerusalemme lo Spirito di grazia e di supplicazione; ed essi guarderanno a me, a colui che hanno trafitto faranno quindi cordoglio per lui, come si fa cordoglio per un figlio unico, e saranno grandemente addolorati per lui, come si è grandemente addolorati per un primogenito.» (Zaccaria 12:10)

«Queste cose infatti sono accadute affinché si adempisse la Scrittura: “Non gli sarà spezzato alcun osso.” E ancora un'altra Scrittura dice: “Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.”» (Giovanni 19:36-37)

Il profeta Zaccaria dice che JHWH sarebbe stato crocifisso (Isaia 53:5), una profezia realizzatasi in Cristo Gesù. È evidente che, chi vede nel Tetragramma solo un nome definente la Trinità, non riesce a conciliare le cose; ma dato che JHWH è il nome proprio di una delle tre Persone della Trinità, i conti tornano, per affermare che a essere stato crocefisso sia stato JHWH.

**1.24 GESÙ CRISTO È SALITO, HA FATTO
PRIGIONIERI, E HA DATO DONI AGLI UOMINI,
COME JHWH**

«Tu sei salito in alto, hai fatto prigioniera la prigionia, hai ricevuto doni fra gli uomini anche fra i ribelli, affinché tu, o Eterno DIO, possa dimorare là.» (Salmo 68:18)

«Per la qual cosa la Scrittura dice: “Essendo salito in alto, egli ha condotto prigioniera la prigionia e ha dato dei doni agli uomini.”» (Efesini 4:8)

Il salmo si riferisce chiaramente a JHWH; mentre l'apostolo Paolo attribuisce la citazione a Gesù Cristo. I primi cristiani ebrei avevano le idee chiare; idee, che tradotte e, successivamente, fuse con la cultura elleni-

stica sono andate perse. È giunto il momento che i cristiani del ventunesimo secolo acquistino una mentalità ebraica.

Dunque, Cristo Gesù non solo assomiglia a JHWH, ma sia Lui sia i primi cristiani, ebrei sabra, hanno sostenuto che JHWH è Cristo. Vi è, forse, ancora qualche dubbio che JHWH non sia Gesù Cristo? Qualcuno potrebbe pensare che è una verità assodata, perché molti testi di teologia sostengono che Gesù Cristo è *anche* JHWH; ma non è la stessa cosa che dire che JHWH è Cristo Gesù. Se io affermo che Isaia è un profeta, questo non esclude che anche Geremia o Zaccaria siano dei profeti; ma se dico che il profeta è Isaia, questa dichiarazione esclude che ci siano altri profeti oltre Isaia. L'ultima dichiarazione è radicale. Così, per affermare la divinità di Gesù Cristo, non è sufficiente trovare alcuni brani tipologici della Parola di Dio e individuarvi la *figura* di Gesù, mettere in evidenza la presenza occasionale di Cristo in certe apparizioni, o dichiarare che vi è piena identità fra la figura di JHWH e la figura di Gesù; ma è indispensabile dimostrare che il nome proprio della divinità degli ebrei, cioè JHWH, non è un semplice nome per identificare le tre Persone della Trinità, ma è il nome proprio di una delle tre Persone della Trinità, cioè Cristo.

Non è neppure possibile trovare nel nome proprio

di JHWH la persona del Padre di Gesù Cristo, perché Gesù lo ha detto chiaramente.

«Ogni cosa mi è stata data in mano dal Padre mio, e nessuno conosce il Figlio, se non il Padre; e nessuno conosce il Padre, se non il Figlio e colui al quale il Figlio avrà voluto rivelarlo.» (Giovanni 11:27)

Se nessuno conosce chi è il Padre se non il Figlio, come è possibile che i santi dell'Antico Testamento avessero conosciuto la Persona del Padre, prima di Cristo Gesù, se quest'ultimo non lo aveva ancora rivelato? Per forza di cose JHWH non è il Padre.

«E il Padre, che mi ha mandato, ha egli stesso testimoniato di me; voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete in colui che egli ha mandato. Voi investigate le Scritture, perché pensate di aver per mezzo di esse vita eterna; ed esse sono quelle che testimoniano di me.» (Giovanni 5:37-39)

Gesù afferma molto chiaramente che i giudei non avevano mai sentito la voce del Padre, né visto il suo volto perché non credevano in Lui. Come poteva dire questo Gesù, seppure conscio di parlare ai giudei, ai

quali era ben noto che i santi dell'Antico Testamento avessero sentito la voce nel giardino dell'Eden (Genesi 3:8) e sul monte Sinai (Deuteronomio 4:33,36; 5:22-26) e avessero anche visto JHWH (Esodo 24:10-11)? Evidentemente, Colui che si era rivelato non era il Padre di Gesù Cristo, ma Cristo stesso.

«Nessuno ha mai visto Dio; l'unigenito Figlio, che è nel seno del Padre, è colui che lo ha fatto conoscere.» (Giovanni 1:18. Conf anche: 1Giovanni 4:12)

Anche l'evangelista Giovanni sostiene che nessuno ha mai visto Dio, nonostante la Scrittura affermi il contrario. L'unica spiegazione è che l'apostolo Giovanni faccia differenza tra il termine Dio e la Persona di JHWH. Non vi sono dubbi che JHWH sia Dio, ma con il termine Dio gli autori del Nuovo Testamento, il più delle volte, indicano le tre Persone della Trinità, sussistenti in una unica Natura. Perciò, secondo Giovanni, nessuno ha mai visto la Trinità, ma Cristo Gesù è colui che l'ha rivelata. Se la Trinità ci è stata rivelata, allora, l'uomo può comprendere il Dio Trino, anche se non nel senso totale. Questo studio potrebbe avere l'apparenza di adombrare la prima Persona della Trinità, il Padre del nostro Signore Gesù Cristo, ma invece è esattamente il contrario. Innanzitutto, proprio

a causa dell'affermazione di Gesù:

«Il Padre non giudica nessuno, ma ha dato tutto il giudizio al Figlio, affinché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre, chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.»
(Giovanni 5:22-23)

Dunque, non si può onorare il Padre, se non si onora il Figlio. Inoltre, Gesù ha sempre sostenuto che il Padre è identificabile in Lui e solo in Lui. L'apostolo Giovanni non lascia altre alternative.

*«E il Padre, che mi ha mandato, ha egli stesso testimoniato di me; voi non avete mai udito la sua voce, **né avete visto il suo volto**, e non avete la sua parola che dimora in voi, **perché non credete in colui che egli ha mandato.**»* (5:37-38)

*«[Gesù disse ai farisei] “Sono io che testimonia di me stesso, ed anche il Padre che mi ha mandato testimonia di me”. Gli dissero allora: “Dov'è tuo Padre?”. Gesù rispose: “Voi non conoscete né me né il Padre mio; **se conoscestemé, conoscereste anche il Padre mio.**”»* (8:18-19)

Parlando delle pecore Gesù disse:

«*Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti; e nessuno le può rapire dalla mano del Padre mio. **Io e il Padre siamo uno.***» (10:29-30)

«*Gesù gridò e disse: “**Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato. E chi vede me, vede colui che mi ha mandato.**”*» (12: 44)

«*Filippo disse a Gesù: “Signore, mostraci il Padre e ci basta.” Gesù gli disse: “Da tanto tempo io sono con voi e tu non mi hai ancora conosciuto, Filippo? **Chi ha visto me, ha visto il Padre;** come mai dici: ‘Mostraci il Padre?’ Non credi che io sono nel Padre e che il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso. Il Padre che dimora in me è colui che fa le opere. **Credetemi che io sono nel Padre e che il Padre è in me, se no, credetemi a motivo delle opere stesse.**”*» (14: 8-11)

«*Chi va oltre e non rimane nella dottrina di Cristo, non ha Dio. **Chi rimane nella dottrina, ha il Padre e il Figlio.***» (2 Giovanni 1:9)

Anche il profeta Isaia aveva profetizzato che Gesù Cristo sarebbe stato dichiarato Padre eterno, mettendo

in enfasi che Cristo Gesù, in quanto Dio, è partecipe della Natura paterna della trinità.

*«Poiché un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato. Sulle sue spalle riposerà l'impero, e sarà chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, **Padre eterno**. Principe della pace.»* (Isaia 9:5)

O il figlio al quale si riferisce Isaia non è Cristo, oppure Cristo Gesù, quale JHWH, ha in comune con la prima persona del Padre la stessa Natura divina ed eterna. In effetti, anche se in modo velato (per noi), Pietro si riferisce a questo.

*«E se invocate **come Padre** colui che senza favoritismi di persona giudica secondo l'opera di ciascuno, conducetevi con timore per tutto il tempo del vostro pellegrinaggio.»* (1Pietro 1:17)

È fuori di dubbio a giudicare gli uomini sarà Cristo Gesù, perciò l'apostolo Pietro riconosce che i connazionali ebrei invocavano Cristo **come** Padre, anche se non era il Padre.

Dunque, anche se il Padre e il Figlio sono due Persone distinte, le caratteristiche del Padre sono state rivelate, o manifestate, tramite la Persona di Cristo.

Perciò, chi ha visto Cristo, ha visto il Padre (Giovanni 14:8); chi crede in Cristo, crede nel Padre (Giovanni 5:37); chi chiede a Cristo, chiede al Padre (Giovanni 14:14); chi onora Cristo, onora il Padre (Giovanni 5:24); chi professa il Figlio, professa il Padre (1Giovanni 2:23); chi dimora nella dottrina, ha sia il Figlio sia il Padre (2Giovanni 1:9); chi odia Cristo, odia il Padre (Giovanni 5:24). In Cristo Gesù,

«sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza» (Colossesi 2:3)

«in lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità.» (Colossesi 2:9)

Per questo motivo, Cristo Gesù non è solo un uomo o solo Dio, ma ambedue, essendo **il corpo umano del Dio Trino**.

«Dio è stato manifestato in carne.» (1Timoteo 3:16)

A Lui sia la gloria.